Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.95 | lunedì 2 luglio 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Màrija Milosevic vuole dire qualcosa in difesa del padre,

accusato di genocidio etnico. Ci ha pensato e dichiara: «Ora la Serbia è governata da zingari, da ebrei e da turchi. Una vergogna». Ansa, 1 luglio ore 15.44

Duro attacco alla giustizia

Il sottosegretario Taormina privatizza il ruolo di governo, reclama il diritto di parlare da avvocato, condanna le sentenze di mafia e stragi, accusa i giudici

Sottosegretari e Difensori

Passano da Roma giornalisti del mondo che hanno sperimentato varie volte, nei loro paesi democratici, l'alternanza. Conoscono riti e miti delle sinistre col sole negli occhi, delle destre con la testa sul collo e la secca fiducia nel mercato.

Si sono guardati intorno, hanno letto, ascoltato, cercato di capire (non solo di tradurre) i telegiornali. E alla fine ti chiedono: ma che cosa c'entra la destra con la mafia? Infatti al momento di scrivere la storia del giudice di Corte Suprema condannato per legami con la mafia, devono anche riferire ai rispettivi giornali che il governo italiano è risentito e scontento per quella sentenza. La loro domanda è semplice: possibile che sia conveniente per un governo mostrarsi irritato a causa di una sentenza in materia di mafia, come se la lotta alla mafia fosse un argomento dell'opposizione?

Passano poche ore e i nostri corrispondenti dal mondo sono di nuovo con la testa tra le mani. Un tribunale di Milano ha appena condannato all'ergastolo tre personaggi legati al fascismo eversivo e clandestino. Sono - dice una sentenza in tutto e per tutto legittima - gli autori della strage di Piazza Fontana, a Milano, 1969, 16 morti, 88 feriti, un lungo mistero sui colpevoli. In questo caso il coro di offesa, protesta e sarcasmo comprende il sottosegretario agli Interni, il sottosegretario alla Giustizia e il presidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati, dunque tre personaggi di spicco nelle istituzioni, in posizione chiave quanto alla materia (Interni, Giustizia) e al Parlamento. Ma prima ancora che i nostri corrispondenti abbiano il tempo di domandarsi se sia ragionevole per un governo di destra esibire risentimento per la condanna di personaggi del sottomondo clandestino di destra, si accorgono che due delle tre persone che hanno parlato contro la sentenza, non sono solo esponenti di rilievo del governo, sono anche avvocati in servizio attivo. Uno, il presidente della Commissione Giustizia, è personalmente il difensore di uno dei tre condannati. E' una situazione unica ala mondo.

Ma proprio per questo, ti aspetti che non venga esibita. Invece, ed ecco lo stupore, la clamorosa incompatibilità viene sbandierata, proclamata come un diritto.

E provoca - nei giornalisti che seguono le vicende italiane - due riflessioni che non potranno non fare il giro del mondo. La prima, modesta, dati i tempi, indicherebbe una privatizzazione delle funzioni di governo. Io le esercito come fa comodo a me e alla mia professione. Se sono difensore di un mafioso o di un autore di stragi, ma sono anche titolare di una posizione chiave nelle istituzioni,userò la posizione chiave a favore della mia attività professionale. Vediamo un po' se nel prossimo processo ci sarà qualcuno che non vorrà tenere conto del mio peso politico-istituzionale. La seconda, un po' più preoccupante, è che la destra di governo ha voglia di essere esibizionista e sfacciata. Dopo tutto, ha stretto un patto con Rauti e non ha fatto questioni di precedenti penali nell'offrire o accettare candidature.

F.C.

SEGUE A PAGINA **27**

ROMA Il professor Taormina non si placa: incurante del suo ruolo e delle critiche dei magistrati ieri il sottosegretario dell'Interno ha sparato nuove bordate contro i giudici di Milano - per la sentenza su piazza Fontana -, quelli di Palermo - per la sentenza d'appello su Carnevale - e contro gli organismi della magistratura. Troppo persino per questo governo e per questa maggioranza. Così, a conclusione di una nuova giornata di esternazioni, è dovuto intervenire direttamente il ministro della Giustizia Roberto Castelli: «Bisognerà valutare molto approfonditamente - ha dichiarato al Tg 5 - anche perché molte persone che fanno queste dichiarazioni sono avvocati, quindi in qualche modo coinvolti in queste vicende».

Un'ammissione in piena regola dell'esistenza - anche nel campo della giustizia - di un inquietante conflitto d'interessi. A parte Taormina, sono avvocati anche gli altri due esponenti di governo e di maggioranza intervenuti in queste ore a criticare pesantemente l'operato dei giudici: il sottosegretario alla Giustizia Vietti e il presidente della commissione giustizia della Camera, Pecorella. Quest'ultimo è il difensore del neofascista Delfo Zorzi, uno dei tre condannati all'ergastolo, attorno al cui nome si gioca una vicenda politica importante. I precedenti governi di centrosinistra hanno fatto tutti i passi necessari per ottenere l'estradizione dal Giappone: il governo Berlusconi - così pesantemente condizionato - farà ora altrettanto?

Ma c'è un ulteriore elemento politico che spiega l'accanimento della destra contro la sentenza di Milano: il ruolo di Pino Rauti. Il compagno di strada del Polo fondò infatti l'Ordine nuovo, di cui furono dirigenti Maggi e Zorzi, condannati per la strage di piazza Fontana.

ALLE PAGINE **2** E **3**

Violante

Dentro questo governo una complicità d'interessi

ROMA «È patetico il tentativo di alcuni esponenti della destra di voler riprendere in mano i vecchi stracci delle impunità a proposito delle stragi, della corruzione e della mafia». Luciano Violante, presidente del gruppo Ds alla Camera, ribatte così agli attacchi sferrati dal centrodestra ai giudici di Palermo e Milano dopo le sentenze su Carnevale e su Piazza Fontana. «Ritengo che persone che hanno responsabilità di governo, o di commissioni parlamentari, dovrebbero astenersi da giudizi in cui i ruoli pubblici possono apparire sopraffatti da interessi professionali privati». Un altro conflitto di interessi? «Piuttosto parlerei di complicità di interessi». L'ex presidente della Camera, poi, chiama in causa Berlusconi. «Sarebbe importante - afferma - che il presidente del Consiglio indicasse alcune regole di comportamento ai suoi sottosegretari». La separazione delle carriere? «Non si modifica l'ordinamento sulla base delle vendette».

ANDRIOLO A PAGINA **3**

Formula uno

Schumacher dei record A un passo dal titolo

Ancora una doppietta Schumacher. È il ferrarista Michael a prevalere sul fratello Ralf a Magny Cours, in Francia. Con questa vittoria Schumy ipoteca il titolo mondiale e «vede» il record di Prost: 50 gran premi vinti contro i 51 dell'asso francese.

Ralf Schumacher ha dovuto soccombere a Michael per un ritrardo di due secondi nel cambio delle gomme. Inutili gli attacchi di Coulthard, unico della scuderia McLaren ad essere rimasto in gara dopo il guasto alla vettura di Hakkinen (ancora una volta fermo alla partenza...), alla Ferrari di Barrichello. Il pilota brasiliano è arrivato terzo, seguito da Coulthard e da Trulli. Ralf ha raccontato di aver rinunciato ad attacacre il fratello per un problema al bilanciamento della vettura dopo il cambio delle gomme.

Per Michael si tratta della cinquantesima vittoria e ora guida la classifica piloti con 78 punti, seguito a 31 punti di distanza da Coulthard. Il Cavallino ha quasi doppiato la McLaren e conduce la classifica costruttori a 108 punti contro i 56 della casa inglese.

Adesso a Michael manca una sola vittoria per raggiungere il primato di Alain Prost. «A me queste statistiche non interessano più di tanto - ha commentato Schumacher, dopo la vittoria -. Io faccio il pilota per la Ferrari e punto a vincere il titolo, ogni volta che scendo in pista lavoro per vincere la gara. Ci sono ancora 70 punti in palio». Soddisfatto il presidente Montezemolo: «Benissimo i piloti - ha detto - con Schumacher semplicemente perfetto e Barrichello che ha saputo disputare una gara eccellente. Le macchine sono state impeccabili».

NELLO SPORT

La Fiat passa il Rubicone

Il cda decide la scalata. Montedison reagisce è dà battaglia

TORINO La Fiat dà il via alla scalata della Montedison insieme agli alleati francesi della Edf. Come prima mossa il consiglio d'amministrazione del gruppo torinese riunito a Torino in via straordinaria conferisce i pieni poteri al presidente Fresco e all'amministratore delegato Cantarella per la "guerra" dell'Opa, l'eventuale offerta pubblica d'acquisto. Poi decide che costituirà una società ad hoc per l'energia. Intanto a Mediobanca si succedono gli incontri per studiare le condizioni favorevoli per una resa(via Filodrammatici ha il 15% di Montedison). In serata arriva la contromossa di Montedison per fermare l'assalto: accetta la proposta della Sai per l'acquisto del 29% di Fondiaria e quella della Finanziere du Loch del gruppo Bollorè per l'acquisto del 35% del capitale di Dieci srl. Le due operazioni consentiranno di ridurre l'indebitamento del gruppo di almeno 1.140 milioni di euro e permetteranno di proseguire nel piano di rafforzamento di Edison.

A PAGINA **5**

Baleari, turisti in trappola per gli scioperi

A PAGINA **8**

Jim Morrison

Trent'anni dalla scomparsa Ma fu vera gloria?

A PAGINA **19**

Ds, voglia di litigare e di vivere

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

AREZZO Settemila iscritti ai Ds, tra città e provincia. Pochi, rispetto ai 20-22 mila degli anni settanta, tanti per una luogo piccolo come Arezzo, e per un'epoca nella quale i partiti non godono di gran fama. Risultati elettorali altalenanti, negli ultimi anni. Batosta alle europee, e subito dopo sconfitta - storica - al Comune. Sindaco alla destra. Una disfatta come a Bologna: alleanza di centrosinistra sulla soglia del 40 per cento e fine di un "mito rosso". Eccellente recupero alle politiche, con un balzo di 11 punti, il superamento della maggioranza assoluta e l'elezione del proprio candidato alla Camera. Polo sconfitto. Curiosità: Arezzo, in politica, è famosa per essere la città di Fanfani. E il deputato dell'Ulivo si chiama anche lui Fanfani. E' il nipote di Amintore, Giuseppe, ed è un uomo di centrosinistra (che poi non è così strano, dato che la parola centrosinistra l'inventò suo zio, insieme a Moro: ma allora aveva un altro significato). In un circolo culturale che ha sede nello stesso palazzo della federazione (grande, nobile e antico palazzo storico), e che si chiama "Aurora" (proprio in onore dell'incrociatore della rivoluzione d'ottobre), si tiene un seminario precongressuale al quale partecipano una quarantina di dirigenti locali del partito, e quasi la metà di loro prende la parola. Il clima è molto informale, disteso. La discussione dura quattro ore, con un intervallo per la cena. E' una discussione molto bella, durante la quale le parole "D'Alema", "Veltroni", "Fassino" eccetera, sono pronunciate non più di una decina di volte (la parola "Cofferati" appena un po' più spesso: nel bene e nel male), e chi viene da fuori, e ascolta (come me) non sempre è in grado di capire come sia schierato l'oratore (però capisce cosa pensa) .

SEGUE A PAGINA **4**

Amato

«Il Pse unisce tutti i riformismi D'Alema conta per la sinistra»

BENINI A PAGINA **4**

Calcio, tra affari miliardari e un Sud sempre più Sud

Ultime dal calcio mercato: Filippo Inzaghi passa oggi al Milan per circa 75 miliardi. Rui Costa è vicino al Parma per un'ottantina di miliardi, miliardo più, miliardo meno. Enrico Chiesa dalla Fiorentina passerà all'Inter, se la squadra di Moratti si priverà di Vieri nell'ambito di un'operazione ultramiliardaria...

Il calcio spende, come ogni anno. Soprattutto le cosidette «grandi». Per questo fa ancora più impressione il dislivello economico e geografico che si è ormai consumato nel calcio italiano. Un'intera area del Paese è ormai quasi completamente scomparso dal calcio che conta: il Mezzogiorno. Reggina, Napoli e Bari scendono in serie B, dalla seconda serie praticamente nessuna squadra del Sud le rimpiazza.

È, insomma, «sprofondo Sud». Un dramma che se a Napoli è evidente, non è minore a Reggio Calabria. Negli ultimi anni la squadra in serie A aveva rappresentato un simbolo per una città che rinasceva, grazie anche alla nuova guida civica. Ora sarà tutto più difficile.

NELLO SPORT

Colore: Composite

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 22.32 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 2 - 02/07/01

che giorno è

- **È il giorno dopo la sentenza sulla strage di piazza Fontana. E il sottosegretario Carlo Taormina continua la sua crociata contro i magistrati.** Spara palle di fuoco contro i giudici («scrivono la storia con la penna rossa»), poi davanti alla reazione dei magistrati indossa i panni della vittima: capiscono che la giustizia può essere riformata, quindi fanno muro. Scoperto il gioco dei «giudici rossi», il sottosegretario può tranquillamente continuare a delegittimare le istituzioni, demolire quel «muro», arrivare al suo obiettivo: la separazione delle carriere.
- **È anche il giorno del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, costretto ad intervenire per mettere un freno alle esternazioni dei sottosegretari del governo Berlusconi**. Il ministro parla della necessità di avviare «una riflessione all'interno del governo», perché alcuni di questi sottosegretari che sparano contro i magistrati «sono anche avvocati». Quindi, altri casi di conflitto di interessi. Aspettiamo di conoscere l'esito di questa «riflessione» promessa dal ministro Castelli.
- **È il giorno della Fiat. A Torino un consiglio straordinario dà il via libera all'operazione Montedison.** La Fiat costituirà un'apposita società per portare a termine la scalata. Il principale alleato della Fiat è Edf, il colosso francese dell' energia.
- **È il giorno del Cavallino Rosso, un giorno di festa per papà e mamma Schumacher.** Il pilota della Ferrari, Michael, vince anche il gran premio di Francia e ipoteca il secondo mondiale consecutivo. Sul podio, anche Ralf Schumacher arrivato secondo dietro il fratello.
- **È la vigilia dell'ultima prova per gli studenti impegnati negli esami di maturità.** Terminati gli scritti è il momento del colloquio pluridisciplinare. E immancabilmente arrivano i consiglio degli «esperti»: sempre più spesso un festival di luoghi comuni.
- **Per Slobodan Milosevic è il terzo giorno di isolamento in un carcere dell'Aja.** Il «macellaio dei Balcani» domani sarà faccia di martedì con il procuratore Carla Del Ponte e con i giudici del Tribunale internazionale contro i crimini commessi nella ex Jugoslavia. Fra poche ore Milosevic incontrerà i suoi avvocati in arrivo da Belgrado per mettere a punto la linea di difesa.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

In primo piano i colossi Schumi e Fiat

tg1

La Ferrari in Francia ipoteca il mondiale. 50esima vittoria con Michael Schumacher.

Montedison, la Fiat dà il via alla scalata. Sì della Fiat, userà una società per acquisire il controllo del colosso della chimica.

Baleari: vacanze d'inferno. Ore d'inferno per migliaia di turisti bloccati da uno sciopero. In Italia rientro con qualche coda.

tg2

Non c'è n'è per nessuno. Trionfo per Schumi che al Gran Premio di Francia precede Ralf e Barrichello.

Mossa e contromossa. La Fiat conferma l'intenzione di scalare la Montedison.

Hackers all'attacco. Quelli del popolo di Seattle lanciano la protesta anti-G8 in rete. Attaccati i siti ministeriali e delle Camere di Commercio.

tg3

Dominio Ferrari. Michael Schumacher domina il Gran Premio di Francia.

Ergastoli e polemiche. La sentenza su Piazza Fontana. «È solo una mezza verità» dice Valpreda. Polemiche sul verdetto.

Sangue in Israele. Ancora violenze in Medio Oriente. I soldati israeliani uccidono due palestinesi. Nuovo raid aereo israeliano in Libano.

tg4

Parleremo del traffico e delle code. L'ondata di grande rientro rivela anche questa sera l'inadeguatezza della rete autostradale del nostro Paese.

L'odissea di migliaia di turisti bloccati alle baleari da un lungo sciopero dei trasporti pubblici.

Rimane ancora molto da fare a Genova perché la città possa ospitare i capi di Stato e di governo.

tg5

La svolta della Fiat. Scala Montedison. Torna protagonista. Il cda della Fiat dà il via libera al lancio dell'opa sulla Montedison.

Gp di Francia: Scumi invincibile. Bene Barrichello. Michael Schumacher porta a casa la 50esima vittoria della sua carriera.

Giustizia, Castelli: «Il governo taccia sulle sentenze». Polemiche su Carnevale e Piazza Fontana.

studio aperto

Ferrari, solo Ferrari. Schumi il grande castiga il fratellino.

Black out McLaren. Coulthard e Hakkinen non si accendono più.

Vacanze che supplizio. Il caos Baleari dilaga in mezz'Europa.

Casa Fiat prepara l'assalto a Montedison. Guerra tra colossi. Vertici Fiat al lavoro per preparare la conquista di Montedison.

tg la 7

Formula Uno, il duello dei fratelli. Duello in famiglia per i fratelli Schumacher.

Al via l'operazione Montedison. A Torino consiglio d'amministrazione straordinario della Fiat per lanciare l'opa sul colosso elettrico.

Piazza Fontana: lite governo-giudici. Sulle condanne ai neofascisti per la strage di Piazza Fontana è subito scontro.

Pino Rauti, il nervo scoperto della destra

Il compagno di strada del Polo fondò Ordine Nuovo, di cui furono dirigenti due dei condannati per la strage

Vincenzo Vasile

ROMA Se è acqua passata, perché tanto accanimento da destra (e da un autorevole esponente del governo, come il sottosegretario Carlo Taormina) contro i giudici di Milano? I tre ergastoli per piazza Fontana hanno forse colpito un nervo scoperto. Le condanne inflitte dalla Corte d'Assise ai tre nazisti, Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Giancarlo Rognoni, riportano infatti le lancette a tanti anni fa, a episodi e carte giudiziarie che legano alla madre di tutte le stragi la figura di un compagno di strada dell' attuale maggioranza di governo. Quel Pino Rauti, segretario e fondatore della Fiamma Tricolore, solo qualche settimana fa alleato-chiave alle elezioni in Sicilia. «Penne rosse» quei giudici, come dice Taormina, o c'è un «filo nero» che qualcuno - pur dopo tante stragi, dopo tanto sangue - si ostina a tirare? Pino Rauti oggi ha l'aria del vecchio parlamentare in doppiopetto. Fondò negli anni Sessanta il movimento neonazista «Ordine Nuovo». Proprio il gruppo di cui il medico Maggi e l'imprenditore-samurai Zorzi furono dirigenti e militanti stimati e autorevoli nel Nord est d'Italia, oltre che - come si è scoperto adesso grazie alle indagini del giudice Salvini - pedine di una trama tipica della guerra fredda destinata a riprodurre nel nostro paese, attraverso la copertura dei servizi segreti americani, lo scenario golpista della Grecia dei colonnelli. Il copione prevedeva: bombe confezionate dalla destra da attribuire alla sinistra, e da far scoppiare con tante vittime e tanto terrore per aprire il varco a un colpo di stato.

> Le vicende legate al capo della Fiamma spiegano l'accanimento del Polo contro la sentenza milanese

Di Zorzi e di Rauti si parla nelle pagine ormai ingiallite della primissima inchiesta su piazza Fontana, quella che venne condotta dal giudice Emilio Alessandrini (poi ucciso dai terroristi) e da Gerardo D'Ambrosio.

E che la Cassazione trascinò nel 1974 nelle sabbie di Catanzaro, con il pretesto che a Milano il processo avrebbe dato luogo a disordini. Rileggiamo quelle carte. Tutto iniziò con un viaggio di studio, una specie di «stage» per agenti provocatori. Durante le festività di Pasqua del 1968 Pino Rauti e Stefano delle Chiaie, un altro personaggio dell'eversione nera, organizzano un viaggio in Grecia di una trentina di loro affiliati. Qui incontrano il giornalista Costantino Plevris, una superspia del Kyp, il servizio segreto greco, e che è uno degli ideatori della vincente strategia della tensione che ha consentito ai militari di Atene di prendere il potere, attraverso una catena di attentati dinamitardi, la cui responsabilità veniva fatta ricadere sulle organizzazioni di sinistra, preventivamente infiltrate. Plevris un anno dopo, a dicembre (cioè appena qualche giorno prima degli attentati) compirà una missione proprio a Roma e a Milano. Tra i partecipanti al viaggio in Grecia c'è Mario Merlino, anche lui aderente a Ordine Nuovo, che un anno dopo ritroveremo - con una classica dimostrazione di camaleontismo politico - tra i fondatori di una formazione anarchica, il Gruppo XXII marzo (con le lettere romane) singolarmente quasi omonimo del Circolo Ventidue marzo, frequentato da Pietro Valpreda e da Giuseppe Pinelli, cui verrà in un primo tempo addebitata la strage di piazza Fontana. Merlino in Italia, dopo quell'istruttivo viaggio ad Atene, senza successo ha già tentato di prendere la tessera di vari gruppi estremisti di sinistra. Nella sentenza di primo grado su piazza Fontana sarà poi condannato per la partecipazione agli attentati di Roma, contemporanei a quelli di Milano. Le successive sentenze lo riabiliteranno, e per lui come per Franco Freda e Giovanni Ventura i codici italiani non consentono più di tornare sul giudicato, anche se Zorzi, Maggi e Rognoni sono stati condannati l'altro ieri a Milano per aver agito «in concorso» proprio con loro.

Della combriccola protagonista della gita in Grecia parlava, però, già cinque giorni dopo la strage, il 17 dicembre 1969, un'informativa del Sid (la denominazione di allora del servizio segreto italiano) nella quale gli attentati vengono attribuiti a Delle Chiaie (il neofascista che aveva organizzato il viaggio ad Atene assieme a Rauti) e a Mario Merlino, che però viene definito nel rapporto «un anarchico» e - in qualità di mandante - a Yves Guerin-Serac, un altro neonazista, che come attività di facciata svolge le funzioni di direttore dell'agenzia di stampa Ager Interpress di Lisbona, e che in realtà è il capo del movimento «Ordre e tradition», l'interfaccia internazionale del rautiano Ordine Nuovo: il nome di Guerin-Serac rispunterà, tra l'altro, trent'anni dopo nell'inchiesta del giudice Salvini che ha portato agli ergastoli inflitti ai tre esponenti del rautismo rampante. Ma, a suo tempo, il magistrato milanese Alessandrini aveva fatto il diavolo a quattro per farsi consegnare quel documento, in cui il Sid mescolando bugie e verità inquietanti indicava gli ambienti di Ordine nuovo. Il giudice lo avrebbe ottenuto dai servizi solo nel 1973. Un anno più tardi la Cassazione gli avrebbe strappato l'inchiesta. Poi i terroristi avrebbero eliminato quel magistrato scomodo. Che la trama andasse avanti da mesi indisturbata, l'aveva scritto l'Unità (assieme a Paese sera e all' Espresso) in tempi non sospetti, una settimana prima della strage di piazza Fontana: si trattava di una nota informativa che un agente dei servizi greci aveva inviato al primo ministro di Atene, il generale Giorgio Papadopulos, dopo alcuni contatti avuti in Italia con un certo «signor P». Questi, stando all'informativa si sarebbe incontrato con ufficiali dell'esercito e dei carabinieri per illustrare i suggerimenti del governo di Atene volti a provocare una svolta a destra: un'«immediata azione» nei confronti dei giornali «sotto il controllo comunista», sabotaggi e attentati per rafforzare i rapporti con «i cittadini che desiderano ordine e tranquillità». In particolare, «il signor P. mi ha riferito che la maggior parte dei suoi suggerimenti sono stati accettati. Il solo punto di disaccordo riguarda la fissazione delle date precise e della azione, come Lei ha proposto, e ciò perché secondo gli italiani essi si trovano sul piano organizzativo a un livello ancora basso». Anzi, «le azioni la cui realizzazione era prevista per epoca anteriore non hanno potuto essere realizzate prima del 20 aprile . La modifica dei nostri piani è stata necessaria per il fatto di un contrattempo che ha reso difficile l'accesso al padiglione Fiat. Le due azioni hanno avuto un notevole effetto».

La voragine creata dalla bomba esplosa nella Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano nel 1969

Le due azioni annunciate dal documento dei servizi greci sugli incontri con il misterioso «signor P» ebbero puntualmente luogo: il 25 aprile 1969 a Milano due attentati furono effettuati a Milano nello stand Fiat della Fiera e alla stazione centrale e le indagini si indirizzarono verso l'estrema sinistra e gli anarchici. Su quella falsariga otto mesi dopo, ecco la strage di Milano. Non si è mai riusciti a sapere chi fosse quel «signor P», ma delle responsabilità di «Ordine nuovo» cioè del movimento fondato dall' alleato di Berlusconi, il «signor Pino Rauti», nella strategia della tensione, sono pieni zeppi i dossier giudiziari e le collezioni dei giornali. Gli interrogativi su questa imbarazzante connessione riguardano perciò non solo il passato, ma il presente della politica italiana. Per quel che riguarda il futuro, sorge spontanea un'altra domanda: quali atti ha in animo il governo di centrodestra per ottenere dalle autorità giapponesi l'estradizione in Italia di Delfo Zorzi? La Corte d'Assise di Milano dice che è lui l'assassino che piazzò la bomba di Milano. L'ex picchiatore nero, rautiano doc, ordinovista di Mestre, ora è un ricco imprenditore della moda che si trincera dietro lo pseudonimo Roy Hagen: s'è trasferito in Giappone sin dagli anni Settanta. Per riaverlo in Italia si erano dati da fare in passato Scalfaro e i ministri Flick e Diliberto. La sentenza di Milano dovrebbe essere fatta pesare come un macigno in questa trattativa internazionale. Da via Arenula, invece di deliri sulle «penne rosse» dei giudici, ci si aspetterebbe un concreto e doveroso passo ufficiale. Per far scontare a Zorzi la sua pena. E, perché no, verificare se il «samurai» abbia qualche voglia di parlare. Magari anche dei misteriosi «signor P» che hanno deciso nell' ombra a colpi di bombe del corso della storia italiana.

I multiformi interessi dell''avvocato dell'imputato, Gaetano Pecorella: presidente della Commissione giustizia, esponente di spicco del Polo e legale di Silvio Berlusconi

Il governo riproporrà l'estradizione di Zorzi dal Giappone?

ROMA Delfo Zorzi, alias Roy Hagen, è stato condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana: da trent'anni è un libero cittadino giapponese. Ma l'Italia, sotto il governo di centrosinistra di Giuliano Amato, non è rimasta a guardare: ha avanzato una richiesta di estradizione di Zorzi, il quale ottenuta nel 1989 la cittadinanza nipponica ha continuato a viaggiare per il mondo utilizzando fino al 1997 anche il passaporto italiano, contrariamente alla legge giapponese sulla nazionalità.

L'allora ministro della giustizia Piero Fassino, nel marzo del 2000, nel motivare la sua richiesta di estradizione fece presente, tra l'altro, al governo giapponese, che Delfo Zorzi-Roy Hagen è accusato del grave crimine di terrorismo e, che all'epoca della cittadinanza giapponese, aveva precedenti penali in Italia per associazione sovversiva e possesso di esplosivi. Non solo. Sempre nel marzo 2000 Fassino sollecitò la pratica, incontrando a Milano dei funzionari giapponesi. E da Tokio ci fu una sorta di «promessa»: vi consegneremo Zorzi solo in caso di condanna.

Ed eccola la sentenza: ergastolo. Cosa accadrà ora? Il ministero di Grazia e Giustizia prenderà dei provvedimenti affinchè la condanna venga eseguita?. L'avvocato Federico Sinicato, parte civile al processo penale per la strage di Piazza Fontana, non nasconde i suoi dubbi. Visto che il presidente della Commissione giustizia altri non è che uno dei legali di fiducia di Zorzi: Gaetano Pecorella. Che è anche legale di Berlusconi.

Più che giuridico, il problema è ora eminentemente politico. Se anche l'attuale governo italiano riproporrà la richiesta di estradizione, rafforzata da una sentenza di condanna al massimo della pena per un reato di terrorismo, Tokyo non potrà che considerare sotto occhi diversi l'intero fascicolo riguardante il signor Roy Hagen. Ma il governo Berlusconi si muoverà in tal senso?

Una recente immagine di Delfo Zorzi

Tra Italia e Giappone non esistono trattati di estradizione - l'unico paese con il quale Tokyo ha un accordo del genere sono gli Stati Uniti, e, presto, la Corea del Sud - e per Delfo Zorzi, in Giappone dalla prima metà degli anni '70 dove si è sposato con una donna originaria di Okinawa, dalla quale ha avuto due figli, trasformandosi in uomo d'affari di successo nel settore dell' import di prodotti anche di alta moda, c'è l'ostacolo della cittadinanza giapponese ottenuta nel 1989 con la nuova identità di Roy Hagen.

«La legge in generale non ammette l'estradizione di cittadini giapponesi - hanno spiegato fonti nipponiche all'agenzia Ansa - Ma Zorzi non è cittadino giapponese dalla nascita, come è invece il caso dell'ex presidente peruviano Alberto Fujimori, e la cittadinanza, come gli è stata concessa così può essere revocata, se ne esistono gli estremi».

Secondo ambienti familiari con la pratica, l'estradizione del neofascista italiano definito dalla sentenza di Milano come l'esecutore materiale della strage di Piazza Fontana, in un primo momento sembrava sul punto di essere accolta ma si è poi arenata dietro le continue richieste di documentazione supplementare da parte del ministero della giustizia giapponese.

«In parole povere - hanno detto fonti informate - il Giappone voleva prove sicure e inoppugnabili per poter estradare il signor Hagen. Un compito pressochè impossibile prima della sentenza».

«Ma ora sul piano giuridico la questione è diversa - l'opinione è delle fonti giapponesi - La sentenza di condanna all'ergastolo, anche se in contumacia, ha molto più peso e così gli argomenti italiani di vizi di forma nella concessione della cittadinanza a Zorzi». Tra le condizioni per diventare cittadini del Sol Levante, sono comprese la «buona condotta precedente» e «la rinuncia formale» alla cittadinanza originaria. Condizioni entrambe non rispettate, secondo Roma, dal signor Hagen. Zorzi, che risiede in uno dei quartieri residenziali più prestigiosi di Tokyo, a Omotesando, ha concesso un'intervista al «Giornale». Il verdetto? «Un gravissimo errore giudiziario. Sono vittima di un teorema...». E ha definito «arrogante e potente» la procura ambrosiana.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 23.33 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 3 - 02/07/01

Calvi: ho sempre sostenuto la responsabilità di Ordine Nuovo

ROMA «Mi sembra una sentenza che accresce di molto l'accertamento della verità perchè in pratica conferma le convinzioni che io ho sempre portato avanti nella difesa di Valpreda». Commenta così Guido Calvi, il legale di Pietro Valpreda nel processo all'anarchico milanese, i tre ergastoli inflitti dalla Corte d'assise di Milano per la strage di Piazza Fontana. «Io -afferma- ho sempre sostenuto che la strage venne compiuta dall'organizzazione Ordine Nuovo con la copertura dei servizi. In pratica - aggiunge Calvi - si conferma la validità della prima sentenza che aveva colto la verità dei fatti».
Calvi poi commenta le dichiarazioni di Taormina e parla di «assoluta assenza di sensibilità istituzionale» da parte di chi, come il sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina, non rivestiva il ruolo di avvocato di nessuno degli imputati nel processo in questione.
Il senatore Calvi, in sostanza, distingue la posizione «inammissibile» di Taormina da quella di Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia della Camera che è legale di Delfo Zorzi: «Un avvocato che ha partecipato al processo - sostiene Calvi, in passato legale di Pietro Valpreda, l'anarchico accusato e poi prosciolto di essere l'autore materiale della strage - è libero di esprimere rammarico nei limiti in cui la sua funzione glielo consente».

L'aula durante la lettura della sentenza; in basso Pietro Valpreda ieri a Milano

Valpreda: condannando la destra i giudici hanno messo un punto fermo

MILANO Una mezza verità. Così Pietro Valpreda, l'anarchico arrestato per la strage di piazza Fontana, tre anni di carcere e assolto definitivamente 20 anni dopo l' attentato, ha definito la sentenza con cui i giudici della Corte d'Assise di Milano, a conclusione dell' ennesimo processo, hanno condannato all' ergastolo Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni.
È il giorno dopo la conclusione di un processo che ha già scatenato polemiche. Camicia aperta sul petto, seduto sull'erba davanti alla lapide di Giuseppe Pinelli, Pietro Valpreda parla: «Siamo qui dopo trent'anni... questa non è una sentenza giuridica ma storica».
Il luogo dove incontrare i cronisti non è stato scelto a caso. Si interrompe, alza lo sguardo verso l'edificio della Banca Nazionale dell' Agricoltura, là dove il 12 dicembre 1969 quella bomba fece 17 morti e 84 feriti, inaugurando la strategia della tensione. Fa ordine tra i pensieri, e spiega: «È stata una strage che ha cambiato l' Italia, che ha segnato l'inizio della strategia del terrore. Ma ci sono tre punti che vorrei sottolineare». E li sottolinea, alternando italiano e dialetto milanese. Il primo: sono stati individuati tre colpevoli, ma uno è latitante, l'altro «è un malato cronico» e l'altro ancora «non può andare in galera: chi è che mettiamo dentro?». Il secondo: in quei giorni ci sono stati altri attentati a Milano e a Roma di «cui non si sa niente». Il terzo: mancano «i mandanti, quelle che erano le complicità ad alto livello nazionale e internazionale, le coperture». Tutto questo per concludere: «Dobbiamo accontentarci di questa giustizia, che è una giustizia monca, un decimo di giustizia: chi si accontenta gode».
Certo, per Valpreda, i giudici riconoscendo le responsabilità dell'estremismo di destra hanno messo un punto fermo, «ma è un punto di partenza. Ci sono voluti più di 30 anni però ci sono arrivati».

I legali-sottosegretari dividono il governo

Il ministro leghista Castelli: un problema le critiche alle sentenze. Voci indignate tra i giudici e nel Csm

Enrico Fierro

ROMA Di colpo un passo indietro, a sette anni fa, al mitico 1994 del non faremo prigionieri di Cesare Previti e della guerra santa contro i pm. Rischia di finire così, ben prima di iniziare, la strategia soft del neo ministro della Giustizia Roberto Castelli: sommersa dagli attacchi della lobby degli avvocati di Berlusconi oggi al governo. Dopo le bordate dei sottosegretari Vietti e Taormina e del professor Gaetano Pecorella, Castelli non ci sta. Vince la prudenza del giorno prima («sono dichiarazioni a titolo personale») e promette «una riflessione all'interno del governo». «Bisognerà valutare molto approfonditamente la questione - dice al Tg5 - anche perché molte delle persone che fanno queste dichiarazioni sono avvocati, quindi in qualche modo coinvolti in queste vicende». C'è un conflitto di interessi anche in questo caso? «Insomma, qualche problema potrebbe anche nascere». I giudizi pesano e quella marchiatura a fuoco della sentenza su Piazza Fontana («è una sentenza politica») di Gaetano Pecorella, avvocato difensore di Delfo Zorzi, il terrorista nero da anni fuggito in Giappone e condannato all'ergastolo, ma soprattutto Presidente della Commissione giustizia di Montecitorio, nelle stanze di Palazzo dei Marescialli è risuonata come una pesante interferenza sul lavoro dei giudici. Armando Spataro, membro del Consiglio superiore della magistratura, scopre il velo e parla senza mezzi termini di conflitto di interessi. Le dichiarazioni di Pecorella e del sottosegretario agli Interni Taormina, dice Spataro, «dimostrano che i conflitti di interessi possono assumere forme diverse e che non sempre saggi e garanti bastano per risolverli: occorre anche, per non innescare gravi conflitti tra organi dello Stato, senso della misura e delle istituzioni, di cui diamo volentieri atto, invece, al Ministro Castelli». Caduta di stile, confusione tra ruoli professionali e istituzionali, l'analisi di Spataro è dura, se continua così, è il suo ragionamento, «il Csm dovrà far sentire alta la sua voce a tutela dell'indipendenza dei magistrati e dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

> Il guardasigilli: un problema per l'esecutivo le dichiarazioni contro la sentenza di Milano

Se Pecorella parla di sentenza politica, il sottosegretario all'Interno Taormina parla di «sentenza scritta con l'inchiostro rosso», ed è botta e risposta durissimo con Giovanni Salvi, pm nella capitale e vicepresidente dell'Associazione magistrati. Dice Salvi: «Non è possibile che cia sia una commistione di interessi professionali e gestione del governo, e non capisco se l'onorevole Taormina parla come esponente del governo o come difensore privato di un soggetto privato. Questo è un gravissimo conflitto di interessi che pesa gravemente sulla correttezza dei rapporti professionali». La replica di Taormina è pesante, minacciosa e dai toni oscuri: «Dico a Giovanni Salvi di informarsi presso il Csm se la conduzione dell'inchiesta sull'omicidio D'Antona da parte sua trattandosi di vicenda maturata all'interno del ministero del Lavoro diretto da Bassolino e alla cui direzione successe proprio il fratello Cesare, sia un campione di trasparenza e di ortodossia».

Torna un clima di detto e non detto, si tirano in ballo tragedie e delitti eccellenti per intimidire. Un clima già vissuto, soprattutto da quei magistrati che in questi anni sono stati in prima linea nella lotta ad ogni forma di terrorismo e ai rapporti tra affari e politica. Gerardo D'Ambrosio oggi è procuratore capo a Milano, nel 1969, giovane giudice istruttore, si occupò della bomba di Piazza Fontana, con lui indagava Emilio Alessandrini, magistrato caduto sotto il fuoco dei terroristi. D'Ambrosio non ha peli sulla lingua: «Parlare in questo modo di una sentenza di una Corte d'Assise, composta prevalentemente da giudici non togati che si sono sacrificati per la giustizia, delegittima le istituzioni, specialmente se questo avviene da parte di rappresentanti delle stesse istituzioni. Come si fa a giudicare senza conoscere le motivazioni, senza sapere come la Corte d'Assise sia arrivata a quella sentenza. Dire che dei rappresentanti del popolo scrivono con la penna rossa mi sembra assurdo. Io accetto qualsiasi critica nei confronti del pubblico ministero ma non nei confronti dei giudici popolari».

> Il procuratore D'Ambrosio: quelle frasi delegittimano prima di tutto le istituzioni

La polemica arriva anche a Firenze, durante un'occasione significativa: la commemorazione dell'eccidio nazifascista di Civitella Della Chiana. Protagonisti Claudio Martini, presidente della Regione Toscana, e il sottosegretario al lavoro Grazia Sestini. «Mi spoglio per un attimo della mia veste istituzionale - dice Martini - per affermare che non si può dire dopo ogni assoluzione che giustizia è fatta e quando invece c' è una condanna che è una sentenza scritta con la matita rossa». Parole che hanno fatto insorgere la Sestini, che ha accusato Martini di aver usato «il suo ruolo istituzionale per diventare, di fatto, il capo dell' opposizione al governo, esprimendo un giudizio peraltro fuori luogo, sulle dichiarazioni di un sottosegretario». Controreplica di Martini: «Essendo presidente dei toscani ho il dovere di interpretare la loro indignazione. Se Grazia Sestini lo trova scorretto vorrà dire che rappresenta male i toscani in Parlamento e anche il Governo in Toscana». Ma le accuse non sembrano toccare il sottosegretario Taormina: «È colpa mia se Piazza Fontana, dopo 32 anni, diventa solo oggi una vicenda da scrivere, attribuendo a tre imputati la responsabilità della strage sulla base delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia di cui se ne sono dette di tutti i colori?». L'avvocato ignora molte cose della storia recente italiana, il procuratore D'Ambrosio gli rinfresca la memoria e ricorda quando il processo venne tolto alla procura di Milano: «Se non ci fossero state interferenze, come quelle dei servizi segreti, saremmo arrivati almeno alla verità processuale già allora». Trent'anni prima.

Il presidente del deputati Ds: dichiarazioni inaccettabili, il presidente del Consiglio indichi precise regole di comportamento

Violante: Berlusconi metta ordine tra i suoi

Ninni Andriolo

ROMA «Alcuni esponenti del governo e della maggioranza hanno dimenticato che non sono più all'opposizione e che rivestono responsabilità istituzionali precise. Sembra che questi signori abbiano sbagliato legislatura...».

Onorevole Violante lei si riferisce, naturalmente, alle posizioni espresse dai sottosegretari Taormina e Vietti e dal presidente della commissione giustizia della Camera, Pecorella. Nel centrodestra c'è chi definisce «politiche» le sentenze che riguardano i processi Carnevale e piazza Fontana. Un ritorno al passato?

«È patetico il tentativo che fanno alcuni esponenti della destra di tornare ai vecchi tempi delle impunità. Io non so, naturalmente, se coloro che sono stati condannati siano colpevoli. Non ho letto le sentenze. Queste, lo ricordo, non sono state ancora depositate e pronunciarsi aprioristicamente per l' innocenza o per la colpevolezza è egualmente sbagliato. Ritengo che persone che hanno responsabilità di governo, o di commissioni parlamentari, dovrebbero astenersi da giudizi in cui i ruoli pubblici possono apparire sopraffatti da interessi professionali privati»

Un evidente conflitto di interessi?

> Più che di conflitto parlerei di vera complicità di interessi

«Più che di conflitto io parlerei di complicità di interessi. Se si riveste un ruolo istituzionale bisogna gestirlo senza eccezioni»

Ma non si profila anche un conflitto istituzionale? Alcuni esponenti del Csm chiedono l'apertura di un procedimento che tuteli i giudici oggetto delle critiche che provengono dal governo...

«La responsabilità è di chi ha parlato a sproposito; ma eviterei nuove guerre che danneggiano tutti i contendenti. Ci può essere un interesse a provocare schieramenti del Csm che ne riducano l'autorevolezza. Il ministro della Giustizia ha tenuto una seria presa di posizione. Sarebbe importante che il presidente del Consiglio indicasse alcune regole di comportamento ai suoi sottosegretari. Alla fine è in gioco la credibilità del suo governo»

Il ministro Castelli ha preso le distanze dal suo sottosegretario affermando che tutte le sentenze vanno rispettate...

«Per questo parlo di atteggiamento serio del ministro della Giustizia»

Entriamo nel merito delle bacchettate ai giudici di Palermo e Milano. Nel Polo c'è chi si è stupito per il fatto che in appello sia stata ribaltata la prima sentenza Carnevale...

«Tutti abbiamo sostenuto che il processo d'appello va conservato. Questo significa che una sentenza di primo grado può essere successivamente confermata o modificata. La modifica fa parte della fisiologia del sistema. Alcuni esponenti un po' patetici della maggioranza sembra vogliano riprendere in mano i vecchi stracci delle impunità a proposito delle stragi, della corruzione e della mafia. Nella prima metà degli anni Novanta accanto a sacrosante condanne si è manifestato, nel Parlamento e nel Paese, un accanimento giustizialista sul quale anche noi Ds dobbiamo riflettere. Ma sono egualmente da respingere le tesi dell'impunità per tutti e a tutti i costi»

Parliamo di Piazza Fontana. La sentenza giunge dopo trentadue anni e, considerando il processo, non fa luce sui mandanti di quella strage...

«Io non so se è questa la verità.

Ripeto: aspettiamo che depositino la sentenza. Naturalmente sarebbe stato meglio, in tutti questi anni, se ci fossero state le condizioni per individuare i mandanti di quell'eccidio. Tuttavia credo che l'analisi storica conduca con chiarezza agli ambienti dell'estrema destra...».

Il senatore Pellegrino ricorda che Ordine Nuovo venne ingaggiato dai servizi segreti militari...

«Pellegrino è stato un autorevole presidente della commissione Stragi. Certamente le responsabilità non possono essere ricondotte soltanto agli autori materiali. Mandanti politici ce ne sono stati senz'altro. Bisogna aggiungere che alcuni esponenti delle istituzioni dell'epoca hanno fatto di tutto per impedire che si arrivasse ad una qualche verità. C'è stato un depistaggio continuo. Abbiamo avuto, in altri processi, addirittura alti ufficiali condannati per depistaggio. Evidentemente c'era a quel tempo, in qualche settore delle istituzioni, il disegno di usare la violenza per bloccare la democrazia nel nostro Paese. Per fortuna l'Italia è andata avanti. Ma dev'essere sempre chiaro che le matrici di quelle stragi furono politiche»

> Non ricordano che ora hanno incarichi istituzionali?

C'è il problema della estradizione di Delfo Zorzi. Il centrosinistra chiederà al governo un'iniziativa immediata?

«C'era già stato un impegno del governo Amato che io spero verrà confermato»

Le sentenze dei giorni scorsi hanno riproposto le polemiche sulla separazione delle carriere tra giudici e pm. Alcuni esponenti del Polo hanno puntato il dito sul giudice a latere del processo Carnevale, già componente della procura antimafia di Palermo...

«Non si modifica l'ordinamento del Paese sulla base delle vendette. Come fanno a sapere che cosa ha sostenuto quel giudice in camera di consiglio? Si punta il dito contro presunti avversari, allo scopo di denigrarli, con un atteggiamento non degno per chi ha responsabilità di governo»

Il tema della separazione delle carriere, comunque, è stato riproposto. Il centrosinistra come reagirà?

«Oggi ci sono già misure definite dal Csm che rendono meno automatico il passaggio da pm a giudice e viceversa. Si possono configurare meccanismi più severi, ma non fino al punto di impedire del tutto il passaggio da una funzione all'altra. Il problema della separazione delle carriere, comunque, non c'entra nulla con le sentenze dei giorni scorsi. E io respingo al mittente ogni tentativo di uso vendicativo della riforma dell'ordinamento giudiziario»

Il sottosegretario Taormina, chiede una modifica del potere disciplinare del Csm...

«Ma Taormina quale responsabilità ha?»

Sottosegretario agli Interni...

«Ecco si occupi degli Interni e lasci stare i problemi della giustizia. È bene che il presidente Berlusconi si affretti a far dare le deleghe ai sottosegretari. L'ozio, si sa, è il padre dei vizi...Registriamo una sequela di dichiarazioni scomposte in questi giorni. Forse qualche dichiarazione in meno e qualche iniziativa concreta in più darebbe maggior prestigio all'esecutivo»

Nel programma dei primi cento giorni il governo non propone nulla per la giustizia...

«Il governo ha presentato un gruppo di progetti di carattere economico che possono essere non condivisibili ma hanno una loro logica unitaria. Le proposte sulla giustizia verranno magari più avanti. Io penso che il ministro Castelli dovrà esporre davanti alle commissioni parlamentari il suo programma. Dopodiché si aprirà la discussione e si vedrà quali sono le posizioni della maggioranza e quali sono quelle dell'opposizione. Prima avverrà questo dibattito meglio sarà. Bisogna seguire le vie serie e istituzionali non quelle delle dichiarazioni estemporanee. Una cosa è certa: noi siamo dell'opinione che venga comunque assicurata l'indipendenza di tutta la magistratura che è una garanzia per tutti i cittadini»

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 22.55 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 4 - 02/07/01

Amato ai Ds: non abbiate paura di D'Alema

«Riconosciamoci sulle idee». Petruccioli candida il «dottor Sottile» a leader della Sinistra unita

DALL'INVIATA **Luana Benini**

ORVIETO. A sorpresa Giuliano Amato entra di peso nella difficile fase precongressuale dei Ds. Arriva a mezza mattinata al Palazzo del Popolo e dalla tribuna del convegno di «LibertàEguale», prende di petto il nodo «D'Alema» e tira la volata a Piero Fassino nella corsa alla segreteria. «Mi metterebbe a disagio - spiega - se di fronte alla mozione presentata da Fassino, pur scoprendovi posizioni condivise, si dovesse dire "non la firmo perché la firma D'Alema». Insomma, consiglia Amato, D'Alema «dovrà essere bilanciato ma non cancellato». La prende alla lontana, l'ex premier, partendo dall'intervento di Roberto Villetti, («Il re dei distinguo: se io sono sottile, lui è un "chip» scherza). Ebbene, Villetti ha evocato il rischio di «omologazione» che si corre perseguendo un progetto di unificazione ampia in un unico contenitore politico di tutte le forze del centrosinistra. Ma «unità e unificazione non significano clonazione», afferma Amato. E' vero invece che «più grande è il partito, più numerose sono le diverse sensibilità che ospita». Ed ecco la domanda diretta: «Si ha paura di essere clonati dagli ex comunisti?». E ancora, rivolgendosi alla platea: « Qualcuno dice che si rischia di essere clonati da D'Alema». Non posso essere io, aggiunge, ad affrontare questo problema ma «è evidente che nei Ds si dovranno creare gli equilibri necessari», i contrappesi. Insomma, «tutto dipende da voi», perché D'Alema «ha effettivamente una personalità che a volte sembra inversamente proporzionale alle sue idee». Brusio in sala. E Amato precisa: il riferimento è alla personalità spigolosa e ruvida del leader. «Da esterno ai Ds considero D'Alema una delle teste migliori prodotte dal post-comunismo. Ha perso anche battaglie da una posizione giusta. Perché dunque, nel costruire una posizione condivisa al congresso si deve ipotizzare come premessa di essere contro di lui?».

Non a caso Amato è venuto a Orvieto ad affrontare fra gli altri questo nodo della discussione. Nella due giorni di Orvieto non sono stati pochi gli interventi che hanno messo al centro la necessità di smarcarsi dalla continuità di un gruppo dirigente che «ha fatto dell'essere "ex" il fondamento dell'identità del partito, incapace di vera contaminazione con altre culture». Un gruppo dirigente, si è sottolineato, solo a parole favorevole all'Ulivo, ma nel profondo refrattario a impegnarsi, da subito nel dargli regole e struttura più solida. Nella mattinata di ieri, a questo proposito, sono partite bordate di non poco conto. Basta pensare agli interventi di Giulia Rodano e di Lalla Golfarelli. Dove il bersaglio era facilmente individuabile: da un lato, la richiesta di un passo indietro, o a lato, di una classe dirigente, l'ala dalemiana in primo luogo, e di contro, il rilancio, in sede congressuale, della posizione autonoma e chiara di chi riconoscendosi nella piattaforma esposta al convegno da Enrico Morando la vuole affermare con chiarezza. Nel corso della due giorni, una bella fetta dei partecipanti al convegno ha paventato un accordo su una mozione Fassino-D'Alema che invece tenta un'altra parte. E ulivisti come Antonello Falomi si sono sentiti attratti dall'appello di Antonio Bassolino venuto qui a sparigliare le carte delle statiche componenti (centro, ulivisti, sinistra)e a parlare di Costituente immediata dell'Ulivo. Giulia Rodano, ad esempio, che non vuole «votare Bassolino candidato di D'Alema», pur essendo tendenzialmente orientata a distinguersi al congresso con un candidato autonomo, di bandiera (pensa a Antonella Spaggiari), tuttavia ipotizza che una eventuale scesa in campo di Bassolino per la segreteria potrebbe condizionare molto le scelte. Al momento, tuttavia, questa possibilità sembra non esserci.

> La componente «Libertà eguale» sul presidente Ds: è una risorsa, ma non si possono ignorare i suoi errori

Ed è Claudio Petruccioli, nelle sue conclusioni al convegno, a rispondere ad Amato e a dire una parola conclusiva su quello che sarà l'orientamento al congresso dei liberal-ulivisti: «Al congresso ci sarà un nostro documento che sarà sottoposto al voto. E non staremo a stiracchiare le posizioni per avere le firme in calce. Il nostro sostegno a un candidato segretario è legato alla condivisione della piattaforma che abbiamo messo nero su bianco e che siamo intenzionati ad affermare con nettezza e intransigenza». D'Alema? «Certo che non vogliamo cancellarlo. Il nostro partito soffre ancora del modo in cui è stato cancellato Occhetto». Ma, «caro Giuliano, è importante ciò che si dice ma anche quello che si fa: nel congresso del '96 D'Alema accolse l'emendamento sull'Ulivo, poi 15 giorni dopo andò a Gargonza. Noi abbiamo l'obbligo di tutelarci perché questo non accada più. D'Alema ha rappresentato la continuità del centrismo togliattiano nel modo di gestire il partito. Se viene e firma la nostra mozione sono contento perché significa che riconosce gli errori fatti prima. Ma non può essere il leader di questa nuova fase. E' una risorsa, una testa, ma non è l'unica testa e non può essere il capo adesso».

L'intervento di Amato al convegno è stato tuttavia molto più complesso ed ha riscosso grande consenso la sua analisi sulla passata frammentazione della coalizione, sul rapporto fra un Ulivo, contenitore politico di tutti i riformismi, e il processo di riunificazione della sinistra capace di aprire un canale di collegamento forte con l'Europa («Sbaglia chi dice che la socialdemocrazia è vecchiume»).

A proposito della frammentazione che ha inciso sulla sconfitta elettorale , spiega l'ex premier: «Non era solo un fatto di immagine, che parlassero sette segretari a fronte di un Berlusconi solo. C'è stato un problema di sostanza politica: i nostri messaggi erano sfocati perché erano tante le incertezze su come trattare questa società che cambia. Siamo andati senza bussola, divisi, incapaci di rispondere ai bisogni di libertà e di sicurezza». Adduce come esempi di incertezza anche nell'azione del governo, la questione dei contratti a termine, la previdenza integrativa, gli ordini professionali, le infrastrutture. «E' tempo di avviare un processo unificante sulle idee liberandoci dal sottobosco dei problemi del passato che ogni tanto ci sommerge». Di qui anche l'esigenza di una conclusione del congresso Ds aperta alla costruzione di una casa più ampia dei riformisti «senza che qualcuno dica: questo è il partito pronto ad allargarsi a chi vuole essere cooptato». Petruccioli raccoglie e rilancia: «Vogliamo che dopo il congresso dei Ds si determini un passaggio per l'unificazione delle forze della sinistra e Amato ne sia il leader. Per ragioni politiche e culturali e come sanzione conclusiva del rinnovamento, saremo grati a Amato se sarà disponibile». Per quanto riguarda l'Ulivo: «No al partito unico, sì a una organizzazione plurale». Da subito, però, una discussione sui gruppi unici. Esprime apprezzamento per l'intervento di Carlo Leoni che ha ripreso la formula usata da Bassolino, «più ulivisti e più di sinistra». Ma, «più di sinistra - spiega Petruccioli - significa un'idea nuova di sinistra». Infine, come «targa conclusiva della giornata», sceglie una frase di Amato: «Tanto più larga sarà l'unità, tanto maggiori saranno le differenze e tanto più intenso l'impegno a ricercare l'unità».

Giuliano Amato e Massimo D'Alema

L'Osservatore compie 140 anni

ROMA Centoquaranta candeline per l«'Osservatore Romano», la testata vaticana che fu fondata il primo luglio 1861 da Pio IX. Per festeggiare l'anniversario, il giornale è uscito con un un numero speciale a colori a riepilogo della propria storia. E ieri, in piazza San Pietro, l'intera redazione, guidata dal direttore Mario Agnes, è stata salutata e ringraziata dal Papa, subito dopo la tradizionale preghiera dell'Angelus.

Il giornale ha sette edizioni: oltre che in italiano, anche in inglese, francese, spagnolo, portoghese, tedesco e polacco. Vi lavorano complessivamente oltre 80 giornalisti e poligrafici e una ventina di amministrativi. Tirature e vendite non sono mai state rese note dalla Santa Sede, ma si sa che il quotidiano non è in attivo.

Sobrio nell'impostazione tipografica, con una grande attenzione alla politica estera e ai fatti internazionali, oltre che, naturalmente, alla vita della Chiesa, l«'Osservatore Romano» ha una filosofia che si può sintetizzare in una parola: ufficialità. «Da centoquaranta anni ogni giorno con il Papa», è la scritta che campeggiava su un grande striscione issato stamane dai giornalisti in piazza San Pietro sotto la finestra di Giovanni Paolo II. E, in effetti, il succedersi dei Pontefici ha di fatto scandito anche la politica editoriale del quotidiano: dalla chiusura verso la società contemporanea di Pio IX fino all'aprirsi al mondo del Concilio Vaticano II di Giovanni XXIII e Paolo VI.

Il racconto dell'assemblea di Arezzo. D'Alema? Veltroni? Si guarda al futuro

Quercia, gli iscritti reclamano mozioni aperte per il congresso

Segue dalla prima

Molti di loro - lo dicono - non sono schierati per niente e non intendono farlo. Si schierano sulle cose, non sui nomi. Si è parlato molto poco, ad Arezzo, delle questioni partito socialista o partito democratico, rapporti con l'Ulivo, con la Margherita eccetera. Comunque non sono stati questi i temi di divisione. Di che si è parlato? Di politica-politica, con passione, con una notevole competenza, in modo tutt'altro che unanime, anzi con una varietà molto larga di posizioni. Provate a sentire quattro ore di dibattito come questo (che purtroppo riuscirò a riassumere male e solo a larghissime linee) e poi vedrete che vi passerà dalla mente il sospetto che i Ds non esistono più. Esistono, e sono ancora un partito un po' speciale. Recentemente Galli della Loggia ha scritto sul «Corriere» che il partito ha vissuto in questi anni solo in funzione del potere. Credo Che Galli della Loggia spesso dica cose intelligenti: stavolta ha detto una vera fesseria.

Provo a riassumere i temi della discussione, per titoli: cos'è la destra italiana e cos'è Berlusconi; perché la sinistra ha perso, e se poteva vincere; quale politica deve essere condotta dall'opposizione (e quanto, e quanto radicalmente va corretta, o no, la politica condotta quando si era maggioranza); quale rapporto deve stabilire il partito dei Ds (e poi l'Ulivo) con i movimenti che oggi si chiamano «di Seattle», cioè con il nuovo «*anti-capitalismo di massa, internazionale, giovanile e non solo giovanile*»; come deve svolgersi il congresso dei Ds, come e quanto deve rinnovarsi il gruppo dirigente, quanto grandi sono state le responsabilità del gruppo dirigente nella sconfitta di maggio; in che modo si ricostruisce una politica delle alleanze, necessaria a battere la destra; cosa vuol dire modernizzazione, e se è un valore positivo o sempre positivo; cosa vuol dire valore-lavoro, in che modo vanno difesi i diritti acquisiti dei lavoratori tradizionali e in che modo vanno corretti questi diritti per essere estesi alle nuove esigenze del nuovo lavoro, che non è più fordista né post-fordista.

Quindici gli intervenuti. Età tra i 35 e i 55 anni. Li elenco: il segretario cittadino Enzo Grilli, 45 anni, assicuratore, Fabio Diana, impiegato che si occupa di informatica, Bruna Giovannini, insegnante, Gianni Sarrini, operaio, Ettore Migali, medico, Nicola Benigni, direttore di una cooperativa sociale, Paolo Nicchi, imprenditore, ex vicesindaco, Luisa Gialli, dipendente di una cooperativa, Tina Chiarini, pensionata, ex assistente sociale, Beppe Brogi, dipendente regionale, Claudia Ugolini, avvocato, Andrea Falsini, ex operaio, Alberto Ciolfi, dipendente dell' Enel, ex segretario cittadino.

> Interventi durissimi soprattutto dei più giovani verso il gruppo dirigente nazionale che ha perso le elezioni

Alcuni degli intervenuti, mi è parso soprattutto i più giovani, hanno avuto toni durissimi verso il gruppo dirigente nazionale. Fabio Diana, Nicola Benigni e qualcun altro, hanno detto che presentare mozioni al congresso, da parte del gruppo dirigente, come se si avesse la legittimità per farlo - senza prima ascoltare la base, i gruppi dirigenti locali, le associazioni, i circoli - è un atto di presunzione che può rendere inutile questo congresso. Gianni Sarrini, giovane operaio, ha usato parole di fuoco (francamente esagerate), ha detto di essere disgustato dal comportamento dei vertici dei Ds, ha minacciato di lasciare il partito; però poi il suo intervento, passata la rabbia e l'emozione, è diventato molto ragionevole (non credo che lascerà il partito) e Sarrini ha raccontato di come una gran parte del popolo è ancora disposta a battersi con la sinistra contro Berlusconi e contro i "furfanti della destra", ha difeso il gruppo dirigente locale del partito, e ha finito col giurare che non vuole la testa di nessuno, perché non è tagliando le teste che si ricostruiscono i partiti, ma tagliando le politiche sbagliate e sostituendole con le politiche giuste. Quali? Sarrini, e molti altri - soprattutto le donne - hanno detto che non si può fare una politica che accontenta tutti, e allora bisogna scegliere i ceti e gli interessi che vogliamo rappresentare. Moltissimi hanno ricordato che è stato Berlusconi , e non la sinistra, a proporre l'aumento delle pensioni minime, e hanno detto che questo è stato uno dei grandi paradossi della campagna elettorale. Una compagna ha chiesto: se è stabilito dalle autorità europee che un milione e duecentomila lire al mese è il minimo reddito possibile, in occidente, cioè è la soglia di dignità, perché le pensioni minime, col governo di centrosinistra, erano di sette-ottocentomila lire e gli aumenti sono stati quasi impercettibili?

In molti altri interventi l'attacco contro il "quartier generale" è stato decisamente più sfumato. Però devo dire che non mi pare di avere ascoltato nessun intervento che non fosse comunque polemico verso il centro. Sono costretto a selezionare drasticamente gli interventi e i temi. Scelgo tre temi: la questione del G8, il giudizio sulla destra, i problemi del congresso del partito (e qui è emersa una proposta concreta che mi pare molto interessante).

Sul G8 le differenze sono grandissime, naturalmente. Però la maggioranza degli intervenuti ha dimostrato una grande simpatia per il popolo di Seattle. E' stato detto che è assurdo discutere di politica senza partire da lì: cioè dal fatto che in questi giorni sta scendendo in piazza un fortissimo movimento, sicuramente di sinistra, che mette in discussione gli assetti dell'occidente capitalistico a dieci anni dalla caduta del comunismo. Può un partito di sinistra chiamarsi fuori? Tina Chiarini ha detto che il popolo di Seattle riporta la sinistra al suo linguaggio e torna a collocare la politica vera al posto che le spetta. Bruna Giovannini ha proposto di inviare rappresentanze dei Ds a Genova, perché è assurdo non esserci. Altri però le hanno fatto notare che non tutto il partito è d'accordo su questo. Anche perché il G8 a Genova è stato organizzato da un governo di sinistra. E perché la globalizzazione è un fatto e deve essere governata e non solo contestata. Molti altri compagni però hanno dato ragione alla Giovannini e hanno criticato la Direzione dei Ds perché ha sottovalutato l'argomento, che invece viene giudicato un punto di partenza per analizzare la situazione politica.

> Ma la Destra fa paura: «Rischi di fascismo, siamo davanti ad un nuovo totalitarismo»

Da qui - cioè da questa differenza molto netta di giudizi - è partita la discussione sul pluralismo e su come svolgere il congresso. Mi sembra che tutti si sono dichiarati favorevoli all'opzione di un partito pluralista e aperto, che sappia tenere assieme componenti e punti di vista anche molto diversi, anche lontani. Come del resto è tradizione di tutta la socialdemocrazia europea: con quale modello di partito? Organizzando le correnti o invece tendendo sempre a momenti di unità? Non c'è identità di vedute su questo, c'è però la proposta illustrata dal segretario Grilli, e contenuta in un documento che viene inviato alla Direzione: non vogliamo un congresso per mozioni chiuse, nel quale agli iscritti viene solo chiesto di partecipare a una conta, di alzare una mano, ma vogliamo mozioni - o meglio ancora documenti politici - aperti ed emendabili in ogni fase congressuale. Una battaglia politico-culturale sugli emendamenti può permettere una discussione nella quale ciascuno ha la possibilità di pesare, in autonomia, e nella quale non è necessario indossare le casacche, ma si può agire liberamente, e battersi su ogni singolo tema, sulla base delle proprie idee e di nient'altro.

Infine il giudizio sulla destra. Durissimo. Claudia Ugolini e Luisa Gialli hanno parlato addirittura di "rischio di fascismo". La Gialli, con una prosa molto colorita, ha spiegato che la filosofia di Berlusconi è quella del «ricominciamento», cioè negare che prima di lui ci sia stato qualcos'altro, in Italia. Si riparte da zero su tutto. Tipico modo di ragionare di ogni totalitarismo: il primo anno dell' Era Berlusconi... Claudia Ugolini ha chiesto di tornare agli slogan di un tempo (che erano anche linea politica): «Unità, grande unità, il fascismo non passerà...»

Piero Sansonetti

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 22.41 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 5 - 02/07/01

La Fiat parte all'assalto di Montedison

Ieri il via libera dal Lingotto, ma Agnelli e i suoi alleati potrebbero già contare sulla maggioranza delle azioni

Massimo Burzio

TORINO Adesso è ufficiale: la Fiat va all'assalto della Montedison e dichiara guerra a Mediobanca che attualmente controlla la società di Piazzetta Bossi. Il Consiglio d'amministrazione straordinario si è riunito ieri alle 17 in punto al Lingotto e poco più di un'ora dopo ha emesso il suo verdetto. Con un linguaggio tanto cauto nella forma, quanto chiaro nella sostanza.

Il vertice della Fiat annuncia infatti di avere «esaminato un progetto di valorizzazione delle proprie attività nel settore dell'energia attraverso il loro conferimento in una apposita società che potrebbe prevedere l'acquisizione di una rilevante partecipazione in Montedison». Al parere favorevole espresso alla iniziativa, il consiglio di amministrazione ha fatto seguire il conferimento al presidente, Paolo Fresco e all'amministratore delegato, Paolo Cantarella, «pieni poteri per eventualmente concludere l'operazione». Con la precisazione finale che «al momento del perfezionamento dell'operazione i termini della stessa saranno tempestivamente comunicati».

> Da parte del gruppo torinese si parla della volontà di acquisire «una rilevante partecipazione»

La rottura con Mediobanca, che Agnelli tempo fa aveva bollato di scarsa "lungimiranza", si è dunque compiuta e l'esito della battaglia lanciata ieri porterà comunque vada a finire ad un nuovo disegno dei rapporti di forza del capitalismo italiano. Sul fronte industriale, grazie alll'allenaza con la francese EdF la Fiat punta a diventare uno dei punti di riferimento nel settore dell'elettricità, un comparto in forte crescita e di prossima liberalizzazione.

Per farlo, non soltanto è disposta a dare un colpo quasi mortale a Mediobanca, ma sembra aver preparato la sua strategia di conquista assicurandosi, sin dalle prime battute della scalata a Montedison, la presenza di alleati e compagni di cordata che sin da ora sembrerebbero garantire un peso azionario importante. Infatti, Agnelli, Fresco e Cantarella contano sulla francese EdF, che già detiene il 20,1% di Montedison e che in serata ha confermato il suo "interesse" all'operazione, e sul pool di banche, formato da San Paolo Imi, Banca Intesa Bci e Banca di Roma (13,12% di Montedison) e sulla Deutsche Bank (3,14,%) che si sarebbe anche assunta l'incarico di curare la parte finanziaria dell' "affare Montedison" assieme a Lazard e, non è escluso, al Crédit Agricole-Indosuez. Già in questo modo si arriverebbe a superare di un 6% quel 30% obbligatorio per legge per formare e lanciare un'Opa ufficialmente totalitaria. Della partita fa parte anche il finanziere franco polacco Romain Zalesky (Tassara) con il suo 10,26% che proprio ieri ha riconfermato che la sua presenza accanto alla Fiat «è assolutamente sicura». A questo nocciolo duro di alleanza potrebbero aggiungersi anche la Serfis della famiglia Strazzera (4,8%) e la Sai con il suo 1%. Da qui in avanti, poi, non è escluso che altre quote azionarie possano arrivare a rendere ancora più massiccia la squadra che fa riferimento alla Fiat, puntando a vanificare in partenza qualsiasi tentativo di difesa messo in atto da Mediobanca. Ma le prime risposte dall'altro fronte non si sono fatte attendere: Montedison ha annunciato infatti di aver sfilato dal suo portafoglio il «gioiello» della Fondiaria, cedendo le sue partecipazioni alla Sai.

Il comunicato della Fiat lascia ancora nell'indeterminatezza sia la società che lancerà l'Opa (quella che in termine tecnico si chiama «newco») sia i tempi dell'operazione.

> Ancora incerti i tempi dell'operazione Attesa per il responso che verrà stamane dalla Borsa

Nel primo caso sono circolati i nomi di Ipi Spa (Immobiliare) e della Fenice (Energia Fiat). Sarà comunque una società a cui la Fiat conferirà i suoi «assett»energetici, valutabili intorno ai 450 miliardi di lire.

E proprio alcune difficoltà nella definizione da parte della cordata Fiat degli assetti della nuova società giustificherebbero l'indeterminatezza dei tempi in cui verrà lanciata l'Opa. Sono tutte domande a cui verrà data una prima risposta stamane all'apertura della Borsa. Solo allora si capirà a che livello è giunto quel «perfezionamento dell'operazione» a cui ha accennato la Fiat nel suo comunicato. E verrà anche un primo giudizio del mercato sul complesso dell'operazione lanciata ieri, con i titoli delle galassie Fiat e Mediobanca inevitabilmente al centro di tutte le attenzioni.

Le parole-chiave della scalata

MILANO Il tentativo di scalare una società quotata in Borsa è disciplinato da una fitta serie di norme. Vediamo alcune parole-chiave che accompagneranno la scalata di Fiat a Montedison.

OPA TOTALITARIA - L'articolo 106 del Testo Unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria dispone che chiunque abbia acquisito a titolo oneroso una partecipazione superiore al 30% del capitale ordinario di una società quotata in Borsa è obbligato a lanciare, entro trenta giorni dal verificarsi della condizione suddetta, un'Opa sulla totalità delle azioni ordinarie residue. Peculiarità dell'offerta totalitaria, che si configura come un'Opa obbligatoria, è che essa riguarda solo le azioni ordinarie e non le altre tipologie di azioni, né tantomeno gli altri strumenti finanziari. L'Opa totalitaria deve essere lanciata entro trenta giorni dal superamento del 30%, ad un prezzo non inferiore alla media aritmetica tra il prezzo medio ponderato di mercato degli ultimi 12 mesi e quello più elevato pattuito nello stesso periodo di tempo dall'offerente per acquisti di azioni ordinarie.

OPA A CASCATA - È l'obbligo di offerta pubblica totalitaria sulle azioni ordinarie delle società quotate nelle quali si detiene indirettamente (ossia controllando un'altra soicietà) una partecipazione superiore al 30% delle azioni con diritto di voto. tale situazione si verifica quando un soggetto acquisice il controllo di una società con l'obiettivo di ottenere il controllo di una o più società quotate da essa controllate. Nel caso dell'Opa su Montedison l'Opa a cascata dovrebbe riguardare Edison e forse Fondiaria, entrambe controllate della Montedison.

CONSOB - La Consob (Commissione nazionale per le Società e la Borsa) è l'autorità di controllo del mercato mobiliare italiano, costituita nel 1974. Si tratta di un'autorità amministrativa indipendente, la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza e alla trasparenza del mercato. La commisione è un organo collegiale composto da un presidente e da quattro membri nominati con decreto dal Presidente della Repubblica, adottato su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Durano in carica cinque anni e possono essere confermati una sola volta.

AZIONE ORDINARIA - Oggetto dell'Opa possono essere sole le azioni ordinarie. Le azioni ordinarie sono quelle che attribuiscono il diritto di partecipare e di votare nelle assemblee ordinarie e straordinarie, il diritto al riparto dell'utile e il diritto alla quota di liquidazione nell'ipotesi di scioglimento della società. Altri diritti sono costituiti dal diritto di ozpione, dal diritto di impugnare le delibere dell'assemblea, di consultare il libro dei soci, di prendere visione del progetto di bilancio.

La società di Piazzetta Bossi vende le sue azioni nel gruppo assicurativo alla Sai di Ligresti per 1.059 milioni di euro

Prima contromossa dal fortino assediato Ceduta la partecipazione in Fondiaria

Angelo Faccinetto

MILANO Guerra a distanza. Mentre a Torino, al Lingotto, si riunisce il consiglio di amministrazione della Fiat per dare il via alla scalata destinata a prender forma di Opa, più o meno alla stessa ora a Milano, in piazzetta Cuccia, ex salotto buono della finanza italiana, Mediobanca (che di Montedison detiene il 14,5 per cento) studia le contromisure. Per cercare di ergere barricate contro gli assalitori - anche se conti alla mano le loro forze (dal punto di vista azionario) sono tali da rendere disperata un'eventuale volontà di resistenza - o quanto meno per studiare una via d'uscita onorevole. Nel palazzo assediato è una girandola di incontri. Vincenzo Maranghi (l'amministratore delegato dell'istituto) con i vertici Montedison. Maranghi con il suo omologo di Unicredit, Alessandro Profumo, il presidente della fondazione CariVerona, Biasi, e il rappresentante della fondazione Crt Palenzona, che è anche numero due di Unicredit. Maranghi con Ciani, l'amministratore delegato della Sai, la compagnia di assicurazioni del gruppo Ligresti che di Montedison detiene il 3 per cento. Fuori, coi cronisti, sorrisi e frasi di circostanza. Tutte improntate all'ottimismo. «È andato tutto benissimo».

Ma cosa? Per saperlo, dopo un'altra girnadola, questa volta di congetture, bisogna attendere fino a tarda ora. Quando un comunicato del gruppo annuncia di aver ceduto le partecipazione in La Fondiaria (detentrice del 2% di Mediobanca) assicurazioni alla Sai del gruppo Ligresti e quelle in Dieci srl (che ha in corso l'incorporazione delle cartiere Burgo) al gruppo Bollorè. Il tutto per un importo complessivo valutabile in circa 1.140 milioni di euro. Le due operazioni consentiranno, dal punto di vista finanziario, di ridurre l'indebitamento del gruppo e, quindi, di «proseguire nel piano industriale di rafforzamento di Edison». Soprattutto, però, costituiscono un colpo duro all'operazione messa in cantiere da Fiat ed Edf. Visto che sembra destinata a scompaginare il quadro sul quale gli strateghi delle due società neoalleate hanno lavorato per definire i dettagli dell'Opa.

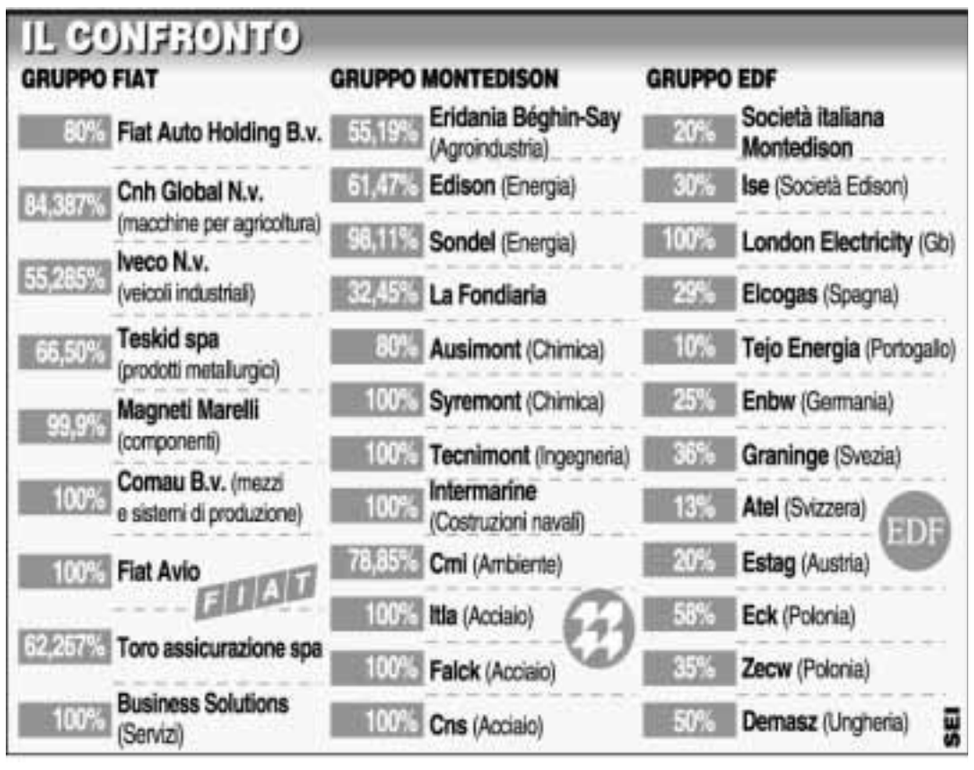
Al centro dell'attenzione - e dell'interesse - non c'è solo Montedison. Ci sono soprattutto le sue controllate. A cominciare, appunto, da Edison. E ogni eventuale misura difensiva andava assunta prima della presentazione della documentazione di offerta alla Consob da parte degli scalatori. Da quel momento, infatti, la società oggetto di Opa non può più assumere iniziative che possano opporsi al raggiungimento degli obiettivi dell'offerta.

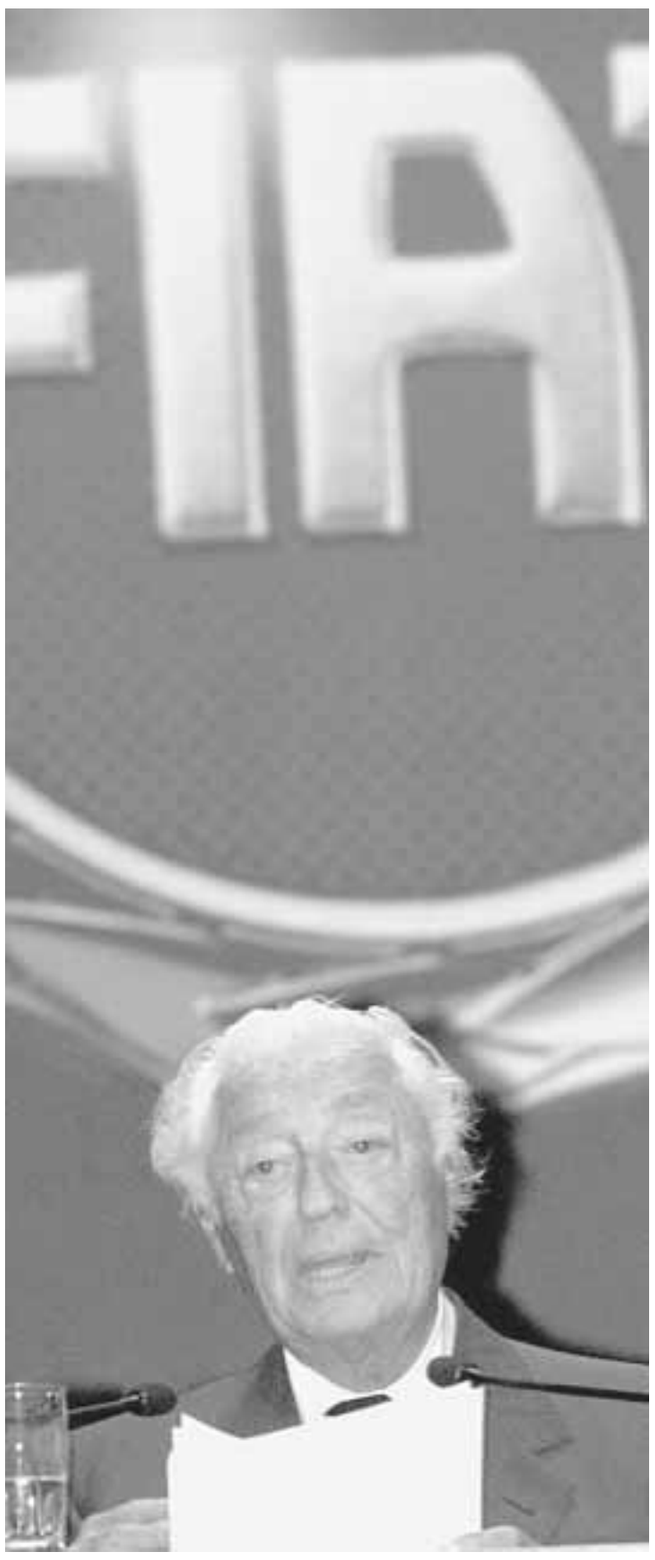
Con la contromossa di Montedison, insomma, Mediobanca non sembra avere per il momento nessuna intenzione di arroccarsi nella fortezza Generali. Quelle Generali che non più di un paio di mesi fa - con nomina al vertice di Gutty al posto di Desiata - furono un po' il *casus belli* che hanno portato Mediobanca ad incrociare le armi con la famiglia Agnelli. Nè Fiat, né Bankitalia, infatti, approvarono l'operazione.

Ma non fu l'unica scintilla. A complicare le cose ci si sono messe poi le scelte della banca d'affari milanese. Chi non ricorda il giudizio di «scarsa lungimiranza» lanciato da Giovanni Agnelli, il giorno dell'assemblea di Confindustria, contro la strategia seguita da Mediobanca sul capitolo energia di Montedison? All'Avvocato non erano piaciute le mosse messe in atto per mantenere il controllo del gruppo. E il giudizio non se lo era tenuto per sè. In pratica, una dichiarazione di guerra. Anche se pochi allora avrebbero potuto immaginare che si sarebbe giunti in così breve tempo alla decisione di ieri.

L'operazione Fiat-Edf-Zalesky, era stata preceduta in questi ultimi mesi da altri tentativi - con altri protagonisti - andati però in fumo. In aprile era sembrata sul punto di concretizzarsi una cordata di imprenditori bresciani vicini al presidente di Montedison, Luigi Lucchini. Obiettivo, conquistare una posizione rilevante nel capitale della holding. Ma non se ne fece nulla. Come priva di fondamento concreto si è rivelata la voce di pochi giorni fa, che voleva un gruppo di imprenditori del nord-est - da Benetton a Leonardo Del Vecchio (Luxottica) - pronti a scendere in campo a fianco di Mediobanca nella sfida per il controllo del gruppo di piazzetta Bossi. Segno anche questo che la partita è di quelle decisive per gli assetti del potere economico. E che la tensione è alle stelle.

Ma la contesa ha anche altri riflessi. Importanti. Sono saltati anche gli equilibri in Hdp. In contemporanea con la sfida per il controllo del gruppo presieduto da Lucchini e Bondi, Fiat (attraverso Sicind), Pirelli, IntesaBci e Mittel hanno infatti chiesto di prorogare per sei mesi il patto di sindacato della holding che controlla Rcs e il *Corriere della Sera*. Obiettivo, rimettere in discussione pesi, poteri e vertici della finanziaria di via Turati, dove hanno il loro peso Mediobanca e la Gemina della famiglia Romiti. Cioè il controllo del *Corrierone*. Ben sapendo che eventuali trattative verrebbero ad incrociarsi con la battaglia per Montedison. E a pesare sul futuro di Mediobanca.





In caso di scorporo del settore, British Gas sarebbe interessata all'acquisto

Gli inglesi puntano su Edison Gas

MILANO L'Opa di Fiat ed Edf su Montedison ancora non è stata lanciata, ma già sono cominciate le grandi manovre anche in campo internazionale per l'accaparramento delle posizioni più ghiotte in campo energetico. Dall'Inghilterra, la British Gas si starebbe preparando ad acquisire la Edison Gas, qualora il gruppo di Piazzetta Bossi decidesse di scorporare il settore che fa capo ad Edison, ma sarebbe disponibile ad avviare anche con i nuovi azionisti di Montedison (Fiat, Edf e Tassara) intese per eventuali joint venture. Il settore gas di Montedison è una attivita in particolare espansione e contribuisce in maniera significativa sul fatturato del gruppo. Nel 2000 Edison Gas ha registrato ricavi per 822 milioni di euro a fronte di un fatturato complessivo di Edison di 2,5 miliardi di euro. Il gas, inoltre, è una attività molto importante in Edison in quanto non solo serve come combustibile per la parte elettrica (la metà di quanto prodotto è utilizzata all'interno di Edison) ma anche per presentare attività di multiutilities.

Tra Edison Gas e British Gas da tempo è in corso una attiva collaborazione. Le due società non solo posseggono un giacimento in Egitto di 100 miliardi di metri quadrati per l'esplorazione di gas, ma fanno parte, per un terzo ciascuna, del capitale sociale di Nile Valley Gas Company, una società impegnata nella costruzione di un gasdotto in Egitto. La notizia di un probabile interesse di British Gas per Edison Gas non sorprende Giuseppe Sacco, docente di politica economica internazionale alla Luiss, per il quale un pò di concorrenza internazionale nel settore «non sarebbe nociva». «Mi sembra comprensibile - osserva Giuseppe Sacco - in una logica industriale, che British Gas, che è leader mondiale nel settore, scenda in campo e pensi di comprare per intero Edison Gas, così come mi sembra abbastanza logico che la Newco, che dovrebbe lanciare l'Opa su Montedison, cerchi accordi con British Gas qualora Edison venga interamente inglobata nella nuova società, tanto più che il principale giacimento di gas in Egitto è suddiviso a metà tra British Gas ed Edison Gas».

Occhi puntati oggi sui titoli della società petrolifera dopo l'accordo da un miliardo di dollari

Eni-Iran all'esame del mercato

MILANO Prova dei mercati, oggi in Piazza Affari, per i titoli Eni dopo il contratto da un miliardo di dollari siglato l'altra sera in Iran per lo sviluppo del giacimento a olio «onshore» Darquain, nella provincia del Kuzestan.

Il contratto, firmato con le due società petrolifere iraniane, Nioc e Nico, è di tipo buy-back: il miliardo di dollari, valore complessivo del contratto, saranno cioè rimborsati e pagati dall'Eni attraverso le entrate generate dall'olio prodotto dal campo nell'arco di circa 6 anni.

Eni è operatore dello sviluppo con una quota del 60% mentre Nico, compagnia controllata dalla Nioc, detiene il rimanente 40%.

Il campo sarà sviluppato in due fasi. La prima riguarda la perforazione di otto pozzi produttori e la realizzazione di impianti di trattamento dell'olio per una produzione giornaliera di 50mila barili. Nella seconda fase la produzione giornaliera aumenterà fino a 160mila barili.

La durata totale del progetto è di 65 mesi e comporterà per l'Eni un investimento totale di circa 550 milioni di dollari, di cui 180 per la prima fase. In 30 anni il giacimento di Darquain dovrebbe produrre 1,3 miliardi di barili di olio.

L'accordo conclude un negoziato avviato in seguito alla gara indetta dalla Nioc nel 1998 e alla quale l'Eni ha partecipato in concorrenza con le maggiori compagnie petrolifere internazionali. Si tratta, nel caso di Darquaim, del primo progetto di un giacimento a olio onshore assegnato a una compagnia straniera. L'Eni è già presente in Iran con il campo a gas di South Pars e quelli a olio di Dorood e Balai.

Fonti ufficiali americane avevano espresso due giorni fa «preoccupazione» per i contratti per lo sviluppo dei giacimenti petroliferi iraniani del tipo di quello firmato ieri dalla socoetà italiana. E il contratto dell'Eni arriva proprio alla vigilia della decisone del govertno Usa se rinnovare per altri cinque anni l'embargo, varato nell'agosto '96, contyro le imprese straniere che sottoscrivano con Iran e Libia contratti di valore superiore a 20 milioini di dollari.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 21.38 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 6 - 02/07/01

L'idea fissa

Come ha scritto Ernesto Galli della Loggia sul Corriere, i Ds appaiono incapaci di liberarsi del passato. Di questo, va aggiunto, è parte integrale la «questione morale» della quale l'ultimo decennio è stato il figlio legittimo. E' questa la strada che continuano a indicare L'Unità, La Repubblica, Micromega.

Arturo Gismondi, IL GIORNALE, 29 giugno, pag. 3

Fassino, a giudizio di chi scrive, non è l'aquila del monte che si pretende, Ma nel pollaio del Botteghino può mettere in campo alcune qualità fattesi rare: un comportamento più sobrio, meno loquace, giustamente afflitto e afflittivo, un approccio cauteloso, che è tipico del vecchio apparatchik cresciuto nella federazione torinese, una sorta di accademia della burocrazia comunista (che del resto, se ha partorito i Fassino, ha anche allevato i Ferrara). Che tanta modestia sia sufficiente a liberare i DS dai salotti buoni romani, dalla tutela di Scalfari, dai forcaioli di Micromega, dal sinistrismo terribile della Melandri e di Furio Colombo, resta da vedere. E però: peggio di come è andata fin qui, è difficile che vada.

Arturo Gismondi, IL GIORNALE, 1 luglio, pag. 8
(3 - Continua)

In visita in Sardegna il senatore a vita si scaglia contro Parisi per la sua definizione di cattolici regolari e irregolari

Cossiga rivela: non volevo fare il Presidente

ROMA Francesco Cossiga, in Sardegna ospite d'onore alla rievocazione della battaglia di Sanluri del 1409,quella in cui l'esercito aragonese sbaragliò quello sardo, sogna una assemblea costituente sarda e per l'occasione si concede soltanto una incursione nella politica regionale per dire la sua sulla staffetta tra Mario Floris, presidente della Giunta e Mauro Pili, coordinatore di Forza Italia in Sardegna.

«L'unica staffetta che conosco è la 4 per 100 olimpionica -dichiara l'ex presidente, che regala una indiscrezione- non volevo fare il presidente della Repubblica. Ero a Barcellona, come me c'era il prof. Francesco Cesare Casula. Mi telefonarono per dirmi che, esauriti tutti i candidati ella Dc, c'era l'accordo per votare il presiente del Senato. Scrissi al segretario del mio partito spiegando i motivi che sconsigliavano la mia candidatura. Un diplomatico partì immediatamente con la lettera verso Roma». Come andò a finire si sa.

L'ex capo di Stato e tutt'altro che disposto ad abbandonarsi solo ai ricordi, gli preme che il suo progetto faccia un altro piccolo passo avanti con il consenso di tutti. E così l'orgoglio autonomista diventa il filo rosso che lo lega allo storico Antonello Mattone, suo allievo quando parla della Sardegna da Eleonora d'Arborea al primo parlamento sardo o a Renato Soru, che porta in giro per il mondo il nome dell'isola con Tiscali, ma ha scelto di creare il quartier generale a Cagliari e, come ieri, torna spesso nela sua Sanluri.«Lo dico chiaramente: sono per la revisione totale dello Statuto sardo. Tranne l'esercito, battere moneta e la politica estera, la Sardegna deve avere la mano libera per tutto il resto».

Si infiamma lo storico Francesco Cesare Casula. E per chiarire il concetto: «abbiamo il dover di chiederlo, poi si vedra». Sul punto tutti d'accordo. Cossiga ha paralto anche su Parisi. Se le sue affermazioni sui cattolici «orrispondessero al vero «ne sarei confermato nel giudizio di presuntuoso cattolicesimo strumentale ed integralista da me sempre espresso rispetto al pensiero e all'azione di Romano Prodi e dei suoi adepti». Il senatore a vita Francesco Cossiga critica le affermazioni fatte da Parisi al convegno di Camaldoli. «Ho letto con pena profonda le dichiarazioni rese da Arturo Parisi e le affermazioni in merito all' appartenenza o voto all'Ulivo dei cattolici regolari ed appartenenza o voto alla Casa delle Libertà dei cattolici irregolari. Anzitutto per la sua anima e poi per la sua intelligenza, mi auguro che quanto riportato non corrisponda al vero».

«Sembra che la carità - aggiunge l'ex presidente della Repubblica - non sia più tra le virtù dei cattolici democratici e che soprattutto ad essi appartenga la presunzione della superiorità etica e intellettuale. La cosa non mi meraviglia perché colgo nell' aria, di fronte alla dolorosa decadenza dell' autentico spirito e dell' autentica pastorale cristiana, una fuga in avanti che è in realtà un rifugiarsi nel campo del giudizio sulla società moderna, nelle sue dimensioni politiche ed economiche».

Berlusconi chiede il passi Vaticano

Domani visita privata dal Papa con i piani su scuola privata, famiglia e aborto

ROMA Sette anni fa non fece in tempo a varcare il portone di bronzo vaticano. Il suo governo finì prima. Questa volta, nonostante la situazione sia nei numeri più salda rispetto al '94, Silvio Berlusconi ha preferito accelerare e in visita dal Papa si recherà domani. Un incontro a carattere «privato» dati i tempi stretti in cui è stato organizzato. Senza discorsi ufficiali, con un cerimoniale ridotto all'essenziale. A tessere i rapporti con la Santa Sede è stato, come sempre accade per le questioni molto delicate, Gianni Letta, il Richelieu del Cavaliere che farà parte della delegazione del governo, non molto numerosa data la non ufficialità della visita, che domani salirà al terzo piano del Palazzo Apostolico. L'incontro sarà scandito dal consueto rituale. Prima colloquio privato, per circa un quarto d'ora, tra Giovanni Paolo II e il Presidente del Consiglio, nella biblioteca del Papa. Poi la delegazione del governo incontrerà il Segretario di Stato, Cardinale Angelo Sodano, per affrontare in concreto le questioni che da tempo vedono un confronto tra Vaticano e Stato italiano dai toni, negli anni, diversi o anche contrapposti.

Il governo di centrodestra si presenta con le carte in regola alle autorità d'Oltretevere sui problemi che stanno particolarmente a cuore alla Chiesa: la parità scolastica e le sovvenzioni alle scuole private; la difesa della famiglia fondata sul matrimonio; la tutela della vita dal concepimento alla morte naturale. Dal primo giorno il nuovo governo ha parlato di modifiche sostanziali alla legge 194 sull'aborto, ha escluso ogni forma di eutanasia, ha ribadito l'intenzione di finanziamenti per la scuola privata inserendoli tra le priorità. Ma Silvio Berlusconi, nel prendere impegni, dovrà comunque tenere presente che nel Paese su questi temi ci sono posizioni molto determinate a difendere alcune conquiste, come la legge sull'aborto; c'è voglia di discutere sulla questione del diritto a scegliersi una morte dignitosa; c'è la consapevolezza che la scuola pubblica rappresenta la scelta prioritaria di uno stato laico che ad essa deve destinare il massimo dell'impegno sia economico che culturale. Il movimento, su questi argomenti, è assolutamente trasversale nonostante alcuni esponenti del governo, primo fra tutti Rocco Buttiglione, pensino il contrario. Il premier non potrà non tenerne conto.

Di questo si discuterà nei dettagli con il cardinale Sodano. È molto probabile, invece, che il Papa ancora una volta ribadirà il suo timore per una globalizzazione selvaggia che rischia di comprimere i bisogni e i diritti dei paesi più poveri (che sono tanti) rispetto a quelli più ricchi che sono pochi ma molto potenti. I tempi rapidi in cui è stata organizzata la visita in Vaticano derivano, con molta probabilità, anche dall'avvicinarsi del G8 di Genova dove i Grandi si incontreranno per discutere dei destini del mondo. Di tutti gli altri. Il Papa ha molto a cuore, e lo ha più volte ribadito, la difesa dei più deboli. Non è un caso tra i manifestanti pacificisti ci saranno anche tanti gruppi cattolici e tanti «papa boys», quasi giovani che lo scorso agosto parteciparono alla giornata mondiale della gioventù, quando Giovanni Paolo II chiese alle nuove generazioni di difendere i diritti di chi da solo non può difendersi. Un invito ribadito ieri dai vescovi della Liguria che, con una lettera aperta ai fedeli, hanno sottolineato «l'urgenza di risvegliare in tutti, a partire dai responsabili della cosa pubblica, un sussulto di nuova moralità di fronte ai gravi e talvolta drammatici problemi che si connettono con una globalizzazione non rispettosa dei fondamentali diritti umani di tutti e di ciascuno». Come Silvio Berlusconi potrà spiegare questa posizione ad alcuni dei suoi ospiti, a cominciare da George W. Bush, è uno dei problemi che dovrà affrontare. Anche se, subito dopo il G8, il presidente americano andrà anche lui in Vaticano a prendersi di persona la strigliata del Papa.

La visita al Pontefice costituirà una parentesi, pur importante, nel lavoro del governo impegnato a dare sostanza al programma dei «cento giorni» che, per ora, è solo enunciazioni di principio. Bisogna arrivare al Documento di programmazione economica e finanziaria, già fatto slittare al 15 luglio, nel quale dovrebbe essere quantificato il famoso "buco" di bilancio. È possibile che il governo presenti una forbice di cifre, anziché una sola. Il tempo passa ma l'allarme lanciato ancor prima di arrivare a Palazzo Chigi non riesce a trovare sostanza in numeri certi. Come mai?

m.ci.

Il personaggio

L'irresistibile ascesa di Pikachu-Micciché

Leggendo l'intervista a Marcello Dell'Utri sul «Messaggero» si evince che la nomina del coordinatore di Forza Italia avviene un po' alla maniera dei Pokémon. Il leader dice: «Scelgo te», e il rapporto viaggia sulla fiducia come sostiene Dell'Utri e dura finché il capo, il presidente del Consiglio per esser chiari, si fida del coordinatore. «L'incarico ha una scadenza?», s'interroga il serafico Marco Conti. «No, perché è fiduciario e come tale dura fino a quando c'è un rapporto di fiducia con il leader», risponde il braccio destro di Berlusconi, con un giro di parole che ne rende la determinazione. Lo citiamo perché non è bello estrapolare su una materia così delicata. Parole che valgono più di una dispensa per alcuni passeri impallinati di sinistra che guardano con eccessiva attenzione-ammirazione alla forma-partito di Forza Italia.

La nomina di Gianfranco Micciché a coordinatore di Fi è andata proprio così. L'Unto del Signore come un Tenno orientale volge lo sguardo verso l'autore involontario delle più cocenti picchiate elettorali della sinistra: sessantuno a zero alle politiche in Sicilia, 60% a 39% alle regionali. Dall'uomo con le mani in pasta nel vituperato regime democristiano, Claudio Scajola, al bancario venuto dal nulla. Giovanile, bello, ben vestito, con le amicizie giuste, soprattutto in Sicilia. Privo di tutto, ma buono per tutto. È il ministro junior per l'Economia, Gianfranco Micciché. Un economista?, che appena eletto ha detto che le pensioni al minimo saranno portate ad un milione entro un mese. Che le tasse saranno abbassate al 23% entro un altro mese. L'uomo più in sintonia con la teoria cara al premier, secondo una ricostruzione doviziosa del «Corriere della sera», del facciamo, condoniamo, spendiamo, che poi se arriva il buco è colpa di quelli di prima. Ma il buco sarà svelato quando ormai è troppo tardi e quando, diciamo noi, sarà divenuto impossibile stabilire un prima o un poi, perché i fenomeni di spesa vanno governati, non abbandonati.

Micciché, novello Pikachu, è pronto a squadernare il contratto con gli italiani. E per la sua missione non sta lasciando nulla al caso. Nel luogo più austero dell'economia dopo la sede della Banca d'Italia in via Nazionale, il ministero del Tesoro, sta facendo man bassa di metri quadrati. Si narra che lo spazio richiesto per segretarie, collaboratori, tecnici e affini sia giunto a nove stanze. Un bilancio che sembra solo all'inizio.

E pensare che Carlo Azeglio Ciampi, ai suoi tempi, si portava da casa anche l'acqua minerale.

Fabio Luppino

la nuova classe

La Cgil ha reagito male alla decisione del governo di confermare, con la presentazione della prima parte della manovra economica, gli impegni presi con gli elettori. Il sindacato guidato da Sergio Cofferati annuncia l'intenzione di salire sulle barricate, minaccia persino di ricorrere a sedi giudiziarie costituzionali e si prepara a condizionare le scelte di una opposizione fragile.
Il blitz di Berlusconi - finalizzato a determinare le condizioni di una ripresa dell'economia che attenui l'impatto negativo del buco nei conti pubblici lasciato dal centrosinistra - avrà dunque conseguenze politiche non irrilevanti. Che Cofferati stia cercando di far entrare la CGIL nel confronto politico non è certo un mistero. Che l'effetto di questa pressione sull'opposizione possa avere conseguenze molto pesanti, è una riflessione che stanno cominciando a fare i cosiddetti moderati dell'Ulivo.

IL VELINO, 28 giugno

La Cgil è talmente consapevole di quanto essa si giochi in questa partita che è già sul punto di imboccare la contrapposizione a tutto campo (dai provvedimenti sulla scuola alle prime misure economiche) senza nemmeno concedere ciò che i sindacati meno politicizzati di solito concedono ai nuovi governi: un po' di tempo e respiro. Ecco perché le chiavi del destino della sinistra le possiede Berlusconi. Se fallisce, la sinistra rimarrà schiacciata sotto il peso del conservatorismo sindacale.

Angelo Panebianco, IL CORRIERE DELLA SERA, 1 luglio

L'incontro di Camaldoli ha più aperto lacerazioni che unito. Rutelli resta ottimista: tutti verranno nella nostra formazione

Margherita divisa verso l'assemblea costituente

ROMA «Verranno tutti con la Margherita, ne sono certo e fiducioso». Risponde così Francesco Rutelli, a Belluno per la prima assemblea della Margherita veneta, a chi gli chiede delle resistenze che ancora si frappongono all'avvio della nuova fase costituente del movimento. «Qui avete seminato con coraggio con Insieme per il Veneto - prosegue rivolto a Cacciari, con riferimento all' esperienza del gruppo - ora dobbiamo fare lo stesso per tutta l' Italia. Dobbiamo trovare una sintesi, ma è necessario essere rapidi, sarebbe un errore fare una cosa giusta ma nei tempi sbagliati». E la cosa giusta è quella di lavorare per un Ulivo forte, prosegue, «senza ripetere gli errori di cinque anni fa, quando si creò un'assurda antinomia tra un Ulivo partito e tanti partiti: un errore da non fare più, saremo forti solo con un corpo unito».

E qui ricorda gli oltre cinque milioni di elettori che hanno votato per la Margherita e che «hanno già creato loro un nuovo soggetto politico; pensate - dice - che se tornassimo indietro a quei quattro simboli lo faranno anche gli elettori?». E sottolinea come al risultato delle ultime elezioni «abbia concorso con un altissimo contributo anche l'elettorato dei cattolici praticanti», ma, rileva, in questa vostra assemblea veneta «è emerso anche un elogio della laicità della politica», in contrasto con concezioni che portino all'occupazione del potere e visioni integralistiche. Occorre andare avanti e integrare anche altre energie«.

> Parisi e Castagnetti lontani su quella che dovrà essere l'identità della nuova formazione politica

«Non dirò mai una parola che divida, ma solo di unità - ribadisce - la Margherita è stata capace di richiamare 5 milioni e 400 mila voti, ma ce ne sono tanti altri dietro l' angolo, pronti ad aderire ad un progetto nuovo e forte». E richiama l' immagine, contrapposta alla Casa delle libertà «di cui uno soltanto ha le chiavi», della Piazza, «luogo di incontro e di scambio, di visibilità, di tradizione locale, ma anche di capacità di aprirsi alla diversità». Ma intanto l' attuale crisi dei Ds »fa male all' Ulivo e fa male alla Margherita: occorre - sottolinea - una forte ripresa della sinistra democratica italiana, ce ne sono tutte le condizioni», mentre la stessa nascita della Margherita «determina una condizione di equilibrio che in Italia non c' è stata mai» e la possibilità «che l' Ulivo torni ad essere maggioranza nel Paese».

Ma per la Margherita sono giorni di fuoco.Se Romano Prodi ha chiuso i lavori a Camaldoli parlando d' Europa, proprio qui, il professore è tornato a parlare di politica italiana, dopo quasi un anno di silenzio. Chiaro il messaggio: l' Ulivo è il traguardo, tutte le altre non sono che tappe intermedie, gli italiani hanno scelto il bipolarismo e i fatti hanno dato ragione all' analisi di Formia, quando Prodi richiamò il centrosinistra alla costruzione di una 'Casa dei riformatorì, dove riunire i riformismi cattolico, laico e socialista. Prodi chiude il seminario guardando ad un orizzonte lontano, ma su un piano più ravvicinato a Camaldoli si cerca con fatica di costruire la Margherita alla vigilia della Assemblea Costituente di metà luglio. Un progetto che vede impegnato in prima linea Francesco Rutelli, che nel suo soggiorno a Camaldoli ha scelto un profilo defilato lasciando la scena a Prodi, (del quale condivide l' analisi sul bipolarismo maturo), ma ricomponendo le tessere del puzzle della Margherita, di nuovo scomposte da una lite tra Arturo Parisi e Pieruigi Castagnetti sull' identità della coalizione centrista. Parisi spinge per fare in fretta e, in una relazione puramente sociologica, sfodera tabelle per dimostrare che il voto cattolico si spalma su entrambi gli schieramenti, ma il centrodestra meglio intercetta il 50% degli italiani definiti cattolici irregolarì (coloro cioè che interpretano in modo non pedissequo i precetti della Chiesa). Resta sempre in lite sull' identità che la Margherita dovrà avere. Per il leader del Ppi essa dovrà contenere tutta la tradizione politica dei cattolici-democratici a partire dalla cultura di governo su temi come il federalismo. La discussione ha i suoi strascichi nelle conversazioni serali, ai tavoli di noce del refettorio. E intanto, da Roma arriva il nuovo stop di Mastella: sì alla Margherita, ma l' Ulivo non sarà mai partito unico. «Va bene, va bene, intanto facciamo la Margherita», sorride Arturo Parisi già con le valige in mano, prima di tornare a Bologna in macchina con Flavia Prodi e respirando ancora per qualche attimo la calma del luogo, in vista del nuovo match il 15 luglio all' hotel Ergife per l' Assemblea Costituente.

Il Comune di Cellere *(Vt)*
(Tel. 0761/451791 - Fax 0761/451763)

bandisce una gara per l'affidamento, mediante licitazione privata, della progettazione integrale e coordinata del recupero della Rocca Farnesiana:
- procedura d'urgenza
- ammontare del servizio L. 327.288.923 I.V.A. e oneri compresi
- Bando pubblicato sulla G.U. n. 151 - II del 02/07/2001.
- Le domande di partecipazione dovranno essere inviate alla Segreteria del Comune di Cellere mediante posta celere A.R. in plico chiuso con lembi sigillati entro il 22/07/2001

La famiglia ricorda con immutato affetto

GIUSEPPE CHIARI

Firenze, 2 luglio 1987

2 luglio 1998 **2 luglio 2001**

Francesco e Mariassunta ricordano

LEONELLO RAFFAELLI

Roma 2 luglio 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi alla
Pim Srl

dal **Lunedì** al **Venerdì** ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491
Roma Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
Bologna Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
Firenze Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 22.01 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 7 - 02/07/01

Una scuola materna a Bologna

Maturità, da oggi al via la prova orale

ROMA Ultimo scoglio da superare per gli esami di maturità edizione 2001: la prova orale su tutte le materie, con la quale i circa 500 mila maturandi dovranno cimentarsi a partire da oggi. Ad una settimana dalla terza prova scritta, vale a dire il test multidisciplinare, gli studenti lasciano la penna e passano al faccia a faccia con i commissari. L'inizio della prova è previsto per oggi, anche se la decisione spetta alle singole commissioni d'esame e, dunque, potrebbe slittare di qualche giorno a seconda degli istituti. Nonostante le polemiche suscitate nei giorni scorsi dalla comparsa su Internet delle tracce delle prove scritte e la possibilità di "web-aiuti", di cui i maturandi avrebbero usufruito in vari casi, è proprio la prova orale a rappresentare ad ogni modo l'incubo maggiore. A confermarlo è www.studenti.it: nelle ultime ore, sottolineano i responsabili del sito degli studenti, è stato infatti un «diluvio di collegamenti in rete, alla ricerca di consigli e indicazioni su come affrontare e superare la prova orale». Tanti i dubbi dei maturandi, a partire da quelli legati alla tesina, che rappresenta la prima tappa del colloquio orale. Gli studenti devono infatti presentare un lavoro (la tesina, appunto) che riassuma un percorso multidisciplinare sulle materie dell' ultimo anno e che può essere anche in versione multimediale o cd-rom.

A spaventare i ragazzi sono soprattutto i difficili collegamenti tra le varie discipline. In queste ore, affermano sempre da www.studenti.it, «i nostri tutor sono tempestati da richieste di aiuto: molti maturandi, infatti, ci chiedono ad esempio di aiutarli nell' individuare i nomi degli autori da collegare ai percorsi, soprattutto per quanto riguarda le materie scientifiche».

Scuola, l'Emilia triplica: più soldi a chi ha meno

Diritto allo studio, privilegiati servizio pubblico e meno abbienti. In Lombardia avviene il contrario

Emilia Vitulano

BOLOGNA L'assegno di studio sbanca in Emilia Romagna. A fare tredici sono soprattutto gli studenti delle scuole pubbliche, tutta un'altra storia rispetto «alla Lombardia, dove la maggior parte dei buoni-scuola è destinata agli iscritti delle private». E se nella regione guidata da una giunta di centrosinistra il contributo «è realmente destinato alle famiglie in condizioni di bisogno (il tetto massimo di reddito ammesso è di 52 milioni), in Lombardia possono addirittura accedervi nuclei di quattro persone con un reddito di 240 milioni».

Continua il duello a distanza sul terreno del diritto allo studio fra le politiche di Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna, e quelle di Roberto Formigoni, suo collega del centrodestra a Milano e dintorni.

A giocare questa manche è Mariangela Bastico, assessore alla scuola dell'Emilia Romagna, forte dei dati appena sfornati sull'applicazione anno secondo della cosiddetta legge "Rivola", dal nome dell'assessore del Ppi che la volle. La legge, ai suoi esordi in viale Aldo Moro, sede dela Regione, minacciò addirittura di spaccare la maggioranza, osteggiata da chi la definiva un apripista per la parità scolastica: da allora il tiro è stato corretto più volte, fino ad arrivare alla delibera applicativa per l'anno scolastico 2000-2001 che ha portato ad un cambiamento notevole rispetto all' anno precedente. Anche se sulla "Rivola" pende ancora un referendum parzialmente abrogativo promosso da un comitato formato da Prc, Uil e comitato "Scuola e Costituzione", che insiste per la cancellazione dalla legge dei finanziamenti, diretti e indiretti, alle scuole private.

Intanto i numeri: sono raddoppiate le domande di ammissione agli assegni di studio, sono quasi triplicati i contributi erogati (un successo che ha costretto la Regione a una variazione di bilancio di 8 miliardi), ma soprattutto è aumentata, e di molto, la cifra media erogata agli studenti delle scuole pubbliche.

I veri protagonisti della "Rivola bis" sono proprio loro, che l'anno scorso non riuscirono a portare a casa più di 865 mila lire in media a testa, a dispetto dei coetanei iscritti alle scuole private, che, pur se in numero nettamente inferiore, avevano raggiunto il milione e 800 mila lire (il tetto massimo di contributo è di due milioni). Una forbice che era suonata come una provocazione per gli anti-Rivola e che aveva preoccupato gli uffici regionali, messi subito al lavoro per calibrare meglio le misure.

Ne era uscita una direttiva applicativa che permetteva agli studenti di chiedere il rimborso per un'ampia lista di spese (dalle gite scolastiche alle tute sportive, dal corso di lingue al computer) e concedeva in ogni caso una cifra base forfettaria di 712 mila lire. «È la cosiddetta 'franchigia alla rovescia'- spiega Bastico- rispetto a quella della Lombardia che di fatto non rimborsa le spese inferiori a un milione e 600 mila lire», insomma le rette delle scuole private.

Complici anche gli spot messi a punto per la campagna informativa con un Gene Gnocchi in versione scolaro, sono arrivati i risultati: Bastico snocciola le cifre senza nascondere la propria soddisfazione e senza risparmiare qualche frecciata al governo nazionale: «Berlusconi dice- ha annunciato nel suo programma i buoni-scuola» ma, avverte, «il diritto allo studio è una competenza delle Regioni, e noi saremo molto vigili su questo».

Ed ecco le cifre: la Regione erogherà assegni e borse di studio per oltre 19 miliardi. Destinatari dei contributi sono 21 mila studenti (su una popolazione scolastica di circa 390 mila ragazzi), di cui 5.239 frequentano le elementari, 4.473 le medie e 11.274 le superiori. Numeri impressionanti, se confrontati con quelli del 2000, quando Viale Aldo Moro distribuì 6.772 assegni di studio per un valore totale di 6 miliardi e 300 milioni.

«Le domande di contributi nella scuola superiore (oltre 16 miliardi, ndr)- conferma Bastico- sono aumentate del 70% e così pure quelle ammesse». Per accedere al finanziamento, il reddito familiare non deve superare i 52 milioni: la Regione copre il 50% delle spese sostenute, una percentuale che sale al 90% in caso di forte rischio di abbandono scolastico. Il 95% delle domande accolte per le scuole superiori riguarda iscritti agli istituti pubblici (10.644 le ammesse), mentre a quelli delle private sono andati 519 assegni di studio (991 milioni in tutto). Soprattutto, è diminuito il divario tra il valore medio degli assegni: un milione e 300 mila lire per i primi (+52% sul 2000), un milione e 900 mila lire agli altri. Fin qui i dati, ma il confronto con i "vicini di casa" è inevitabile. «Abbiamo applicato una legge sul diritto allo studio- ribadisce l'assessore- e non sul buono scuola, come stanno invece facendo altre Regioni. C'è una differenza sostanziale tra i nostri 52 milioni come tetto di reddito e i 60 lordi per ciascun familiare della Lombardia. Ciò significa che ha diritto al buono anche una famiglia di quattro persone con un reddito di 240 milioni. Noi, inoltre, stabiliamo un ampio ventaglio di spese riconosciute (mensa, gite scolastiche, libri, attrezzature) oltre che le rette. Formigoni ammette quasi esclusivamente le rette, aggiungendovi poco altro, come i trasporti e le mense».

La Lombardia (il cui provvedimento è bloccato da un ricorso costituzionale) «ha una franchigia di un milione e 600 mila lire- fa ancora notare Bastico- al di sotto della quale non rimborsa niente»: è fissata infatti la copertura del 25% delle spese effettuate, che però devono essere superiori alle 400 mila lire. Va da sé che «il loro è un buono-scuola per le private», tanto che «lì le percentuali sulla distribuzione del buono fra scuole pubbliche e private sono praticamente invertite rispetto alle nostre».

Una novità assoluta sono, invece, le 9.712 borse di studio attribuite agli studenti delle scuole elementari e medie (250 mila lire ai primi, 500 mila agli altri) per un totale di 3 miliardi. Si tratta di contributi nazionali che hanno assegnato all' Emilia-Romagna un budget di 7 miliardi e 300 milioni. L'assessore ricorda anche i 5 miliardi per i libri di testo sborsati con un provvedimento ad hoc e i 17 miliardi e mezzo per i servizi scolastici: «in tutto- tira le somme- superiamo i 40 miliardi di finanziamento per il diritto allo studio».

E parlando di scuola non poteva mancare un'ultima battuta da parte dell'assessore per aprire con Roma un altro fronte, quello delle nomine dei supplenti: «È un'operazione blitz- lamenta- che non mi convince. Con il decreto hanno introdotto importanti cambiamenti di merito, servendosi di un provvedimento che doveva essere un semplice tampone per garantire il buon avvio dell'anno scolastico». In particolare, sono due i punti che suscitano perplessità: «la parificazione dei punteggi dei precari nelle scuole pubbliche e in quelle private e la nomina dei supplenti da parte dei presidi, mentre i provveditori agli studi continueranno a esistere fino alla fine dell'anno».

IL CONFRONTO

	EMILIA ROMAGNA	LOMBARDIA
Copertura spese	50%-90%	25%
Spesa comunque riconosciuta	720.000	NO
Limiti di Reddito	52/30 milioni netti a famiglia*	60 milioni lordi per ciascun familiare*
Spese ammesse	Iscrizione Frequenza Materiale didattico speciale Trasporto mezzi pubblici Sussidi didattici individuali (inform.) Attività riconosciute crediti form. Spese libri richiesti Pasti nelle strutture scolastiche Viaggi istruzione e visite guidate	Iscrizione Frequenza Materiale didattico NO NO NO NO NO NO**

* Nel calcolare il reddito l'Emilia Romagna, come previsto dal DPCM statale sul diritto allo studio universitario e a differenza della Lombardia, considera anche il patrimonio immobiliare, i c/c, i titoli e le azioni possedute.

** Sono invece ammesse le spese per contributi per costi di gestione ordinari quali docenza, riscaldamento e utenze, nonché (oltre ai contributi per l'iscrizione) quelli per il funzionamento.

la campagna

Ha fatto presa il messaggio di Gene Gnocchi

Una campagna a tappeto in tutta la regione, con un testimonial d'eccezione, Gene Gnocchi, emiliano doc, che ha prestato il suo viso e la sua voce per spiegare a tutte le famiglie, e in particolare a quelle meno abbienti, come usufruire dei contributi per lo studio dei prorpi figli, dalle elementari alla maturità.

Una campagna che ha dato i suoi frutti visto che rispetto all'anno precedente le domande (ed i relativi contributi) sono praticamente triplicati.

Rimini, in migliaia per due ore in corteo per ricordare il ragazzo senegalese ucciso da teppisti italiani. Una manifestazione che non ha precedenti per la riviera romagnola

Il divertimentificio si ferma per Samba, assassinato a coltellate

Alfredo Artioli

RIMINI È stata necessaria la morte di un ragazzo senegalese, Samba, ammazzato a coltellate dentro ad un forno perchè aveva osato opporsi alla violenza di quattro balordi, e quella di un giovane riminese nato in Finlandia, Pauli, travolto da due Porsche pirata che facevano le corse sul lungomare, per fermare un attimo il ritmo frenetico della Riviera romagnola. Sono stati necessari due morti - arrivati a Rimini dai due estremi del mondo - per costringere il divertimentificio a riflettere sul suo presente e sul suo futuro.

Sabato sera Rimini si è fermata per due ore, bloccata dalla più incredibile manifestazione che si ricordi durante l'estate: migliaia di persone (due, tre, forse quattromila) in silenzio, con le fiaccole in mano. Non era mai successo. Un fiume di gente con in testa i ragazzi della comunità senegalese, quelli che fanno i lavori che i riminesi non vogliono più fare. E da una signora finlandese, da anni trapiantata a Rimini. Ad organizzare la manifestazione la Cgil e le associazioni del volontariato. Da Bellariva a piazza Tripoli, nel cuore della Rimini turistica tutta negozi e alberghi, luci e musica, il flusso continuo dell'estate si è fermato per due lunghissime ore.

Gli applausi a scena aperta al passaggio della fiaccolata da parte di turisti e commercianti, i tanti che si univano al corteo, e il muto silenzio degli automobilisti bloccati in un'interminabile colonna, hanno fatto il resto. Neppure una protesta. Neppure un colpo di clacson fuori posto.

«Siamo qui, stasera, per ribadire a tutti i valori fondamentali del rispetto della persona. Della sua diversità. Per la tolleranza e la solidarietà», ha spiegato con tono pacato e fermo, davanti a un muro di gente, il segretario della Camera del lavoro, Roberto Battaglia. «Siamo indignati, commossi ma fermi e decisi per dire no alla violenza, non all' indifferenza e alla rassegnazione». E poi la riflessione, amara. «Per questa città è arrivato il momento di fermarsi. Noi questa sera ci siamo riusciti. Rimini deve interrogarsi su se stessa». E quando si dice Rimini si pensa ad un modello di turismo, di sviluppo economico, di società.

Applausi. Lacrime. E sul lungomare i ragazzi senegalesi, anche quelli che di giorno fanno i vu cumprà, impegnati nel servizio d'ordine a fianco della Polizia municipale. A fianco cioè di quegli agenti che durante il giorno li rincorrono lungo la spiaggia nel servizio di antiabusivismo. Una serata che sarà difficile dimenticare.«No caro sindaco», ha concluso Battaglia riferendosi al primo cittadino Alberto Ravaioli, uomo di centrosinistra, che non era presente alla manifestazione. «No caro sindaco, non è vero che va tutto bene. Non è vero che è tutto sotto controllo. Non è sufficiente intitolare una strada ad un ragazzo senegalese morto come Samba, quando in dieci anni non si è ancora riusciti a garantire un tetto per dormire a cittadini extracomunitari che lavorano regolarmente in città, e che sono costretti perennemente a girovagare in cerca di un'abitazione degna di questo nome, a pagare cifre cifre superiori ad un milione al mese per un affitto in nero».

Lungo la strada,intanto, la Riviera stava già riprendendo i ritmi frenetici di un caldo sabato di inizio estate.

Samba, il ragazzo senegalese ucciso a Rimini

Tutti in coda per il rientro

ROMA Tutti in coda per questo rientro di fine settimana.
Rallentamenti si sono registrati ovunque verso le grandi città e un maxi tamponamento ha bloccato per diverse ore la circolazione sulla A3 (la Salerno-Reggio Calabra).
Un incidente grave sulla statale 38 dello Stelvio ha provocato invece due morti.
Sulla A3 all'innesto con il raccordo Salerno Avellino e Ponte Cagnano, in direzione Reggio Calabria al chilometro 8,600, un tamponamento a catena che ha coinvolto 15 autovetture ha bloccato il traffico.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 21.49 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 8 - 02/07/01

Caos negli aeroporti per la rivolta degli autisti degli autobus. Code di ore per un taxi. Assalti alle vetture private. Disagi per molti italiani

Sciopero nelle Baleari, turisti in trappola

PALMA DI MAJORCA Secondo giorno di totale caos ieri nelle tre isole Baleari (Maiorca, Minorca e Ibiza), paralizzate dallo sciopero dei trasporti locali. Le compagnie aeree sono state costrette ad annullare molti voli per non aggravare ulteriormente il sovraffollamento degli aeroporti, già intasati da migliaia di turisti stranieri in arrivo, che non possono muoversi per la mancanza di mezzi con i quali raggiungere gli alberghi. A Majorca i tour operators hanno mobilitato tutti i taxisti dell'isola, circa 1500, ma questi da soli non sono bastati a smaltire l'afflusso di turisti, tra i quali sono numerosi gli italiani. D'altra parte molti di coloro che avevano prenotato per ieri il rientro in patria, avevano raggiunto sin da sabato l'aeroporto proprio per evitare di rimanere bloccati, e questo ha contribuito ad aumentare l'affollamento ed il caos. Nelle prime ore di ieri all'aeroporto di Palma di Majorca erano ancora bloccati 8000 turisti. La situazione è andata lievemente migliorando a partire da mezzogiorno. Situazione analoga a Ibiza, dove, secondo una responsabile locale della Going, una delle maggiori agenzie di viaggio italiane, si sono formate «code di cinque ore per i taxi. Alcuni miei clienti arrivati a mezzanotte hanno potuto lasciare l'aeroporto solo alle otto del mattino».

La tensione è degenerata in tafferugli fra conducenti di autobus in sciopero e colleghi sospettati di crumiraggio**.** Sei sindacalisti sono stati arrestati per atti di sabotaggio e intimidazione. Lo ha detto la rappresentante del governo centrale nella regione autonoma delle Baleari, Catalina Cirer, secondo la quale gli arresti sono dovuti soprattutto ad «aggressioni con pietre contro veicoli ed a sabotaggio dei pneumatici di macchine a noleggio». Cirer ha anche riferito del caso di un turista tedesco che ha sparato due colpi in aria con una pistola, quando da uno dei picchetti sono state scagliate pietre contro l'automobile noleggiata con cui cercava di raggiungere l'aeroporto di Palma, insieme alla moglie e a un figlio invalido. Al cittadino tedesco è stata sequestrata l'arma, due scioperanti sono stati fermati. Qualche incidente ha avuto per protagoniste anche alcune guide turistiche, che portavano in aeroporto i loro clienti a bordo delle lore vetture private, e sono stati contestate dagli scioperanti.

Turisti bloccati all'aeroporto di Palma di Majorca

Ieri sera si attendeva che venisse confermata per la mezzanotte la fine dell'agitazione, ma l'assemblea dei lavoratori in agitazione era ancora in corso a tarda ora. La protesta è scaturita dal rifiuto opposto dalla base agli accordi stipulati dalla dirigenza sindacale. Josè Benedicto, segretario per le Baleari della centrale sindacale Comisiones Obreras (CCOO), ha precisato che il no dell'assemblea, deciso dopo meno di dieci minuti di dibattito, «è stato poco democratico».

«Telefono Blu», organizzazione di tutela del turista, sottolinea come non sarà facile per i turisti italiani essere risarciti per i danni subiti alle Baleari. «Il motivo è semplice: non esistono assicurazioni per i casi di sciopero e quindi nessun tour operator è assicurato. L'unica possibilità che rimane per chiedere un risarcimento dei giorni persi - rileva l'associazione - è quella di dimostrare che non vi è stata informazione». Sul fronte delle disdette si apre invece un varco. «Chi in questi giorni aveva prenotato la partenza, ma ha visto quello che sta accadendo, può - secondo Telefono Blu - richiedere di spostare il viaggio, di sostituirlo o, in extrema ratio, farsi restituire i quattrini». Ma anche questa sembra essere una strada in salita, perchè cozza contro il contratto sottoscritto al momento del pagamento, che per il caso di rinuncia «prevede penali ben precise». Nel frattempo, ai turisti coinvolti negli scioperi, Telefono Blu ricorda che «il governo spagnolo deve garantire tutte le forme di assistenza e favorire la soluzione dei problemi, sostituendosi anche agli organizzatori dei viaggi».

Israele, bombe sul Libano

Colpite postazioni siriane dopo l'attacco di Hezbollah. Uccisi due palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Postazioni israeliane al confine con il Libano

I venti di guerra tornano a soffiare in Libano. E il conflitto israelo-palestinese rischia di estendersi all'intero Medio Oriente. Il segnale di una preoccupante escalation militare viene...dal cielo. Dai cacciabombardieri israeliani che attaccano una postazione militare siriana nella valle della Bekaa. Un'azione militare che è anche un messaggio politico a Damasco: se la Siria proseguirà nel suo sostegno ai guerriglieri Hezbollah, la reazione dello Stato ebraico sarà devastante e punterà direttamente sullo «sponsor» del «Partito di Dio» libanese.

Israele decide la rappresaglia dopo l'attacco lanciato dagli Hezbollah venerdì scorso contro due postazioni di tsahal al confine col Libano, nel controverso settore delle fattorie di Shebaa, rivendicato dal governo di Beirut. Il raid (oltre 30 colpi di mortaio) aveva provocato il ferimento di due soldati israeliani. «Gli Hezbollah non farebbero ciò che fanno se non godessero delle benedizioni siriane», denuncia il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer in un'intervista alla radio militare. Le parole di Ben Eliezer accompagnano le bombe che gli F-16 israeliani sganciano contro una stazione radar siriana nella valle della Bekaa. Dopo il raid, dell'impianto restano solo pezzi fumanti e carbonizzati. Secondo Damasco, l'attacco israeliano ha provocato il ferimento di due soldati israeliani e di un libanese.

Poche ore dopo, scatta la risposta di Hezbollah. Anch'essa annunciata dalle bellicose dichiarazioni del capo del movimento sciita, sheikh Hassan Nasrallah: «Reagiremo con forza alle provocazioni israeliane». Detto e fatto. La risposta di «Hezbollah» giunge in forma di un nuovo bombardamento con razzi e missili anticarro su posizioni israeliane nell'area già attaccata due giorni prima. L'artiglieria ebraica risponde al fuoco colpendo anche nei pressi del villaggio libanese di Kfar Shuba, ferendo un civile. E alla guerra sul campo si aggiunge quella delle parole. Durissime, minacciose. Mentre da Washington giunge l'ennesima esortazione a tutte le parti in conflitto a esercitare il massimo sforzo alla moderazione, il ministro della Difesa israeliano torna a sparare bordate (verbali) contro il regime siriano, accusato di «incoraggiare le attività criminali degli Hezbollah». Nella disputa entra anche il governo libanese che ha denunciato la «nuova aggressione» israeliana al Consiglio di Sicurezza dell'Onu. In serata, l'agenzia ufficiale siriana «Sana» fa sapere che i ministri degli Esteri di Siria e Libano, Faruk al Sharaa e Mahmoud Hammoud, «si sono concertati» sulla risposta da dare agli attacchi israeliani. Attacchi condannati anche dal segretario generale della Lega araba, l'ex ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa, e dal governo giordano.

Israele, ribatte ancora Ben Eliezer, ha interamente rispettato le risoluzioni dell'Onu ritirandosi - nel maggio 2000 - da tutto il territorio libanese che aveva occupato e ciò, aggiunge, è stato riconosciuto dallo stesso segretario generale Kofi Annan. È la Siria, continua il ministro della Difesa, «che impedisce all'esercito libanese di dispiegarsi nel territorio sgomberato da Isaaele, lasciandolo sotto il pieno controllo degli Hezbollah». Ma sul banco degli imputati, Israele non pone solo Damasco. A freddo, l'instancabile Ben Eliezer lancia un minaccioso avvertimento anche a Teheran: l'Iran - denuncia il ministro - potrebbe disporre di armi nucleari già entro un paio d'anni e «ciò che sta succedendo in Iran è pericoloso non solo per Israele, ma per la stabilità del Medio Oriente». E se Damasco protegge Hezbollah, conclude imperioso Ben Eliezer, Teheran non è da meno nel sostenere militarmente e finanziariamente i «criminali attacchi» della guerriglia sciita contro l'Alta Galilea.

E se il fronte libanese torna a infiammarsi, non meno incandescente è la situazione nei Territori. L'episodio di sangue più grave avviene in mattinata nel nord della Cisgiordania. Due palestinesi, che facevano parte di un commando di cinque persone, sorpresi a deporre mine su una strada vicino a una base militare nei pressi di Jenin - secondo fonti di Tel Aviv - sono stati uccisi dal fuoco dei soldati israeliani. Uno degli uccisi, Mahmud Musa Suleiman, 35 anni, risultava essere un attivista di Hamas. Ma è soprattutto l'identità del secondo palestinese a scatenare le polemiche. L'uomo ucciso è Jamal Defaillah, 30 anni, agente di uno dei servizi di sicurezza palestinesi. «E' la conferma - tuona Uzi Landau, ministro della Sicurezza israeliano, esponente dell'ala dura del governo Sharon - che il terrorismo si annida nelle fila dell'Anp». Replica immediata dell'Anp: «Israele fa di tutto per affossare la tregua e impedire la piena applicazione del Rapporto Mitchell», afferma il ministro dell'Informazione palestinese Yasser Abed Rabbo.

Quel patto segreto per affossare Arafat

Colpire Israele, regionalizzare il conflitto, infliggere un colpo mortale alla leadership di Arafat. Tre obiettivi per un'unica strategia politico-militare: quella che ha portato Hezbollah a riaccendere i fuochi di guerra nel Libano meridionale. Puntando sulla reazione, puntualmente avvenuta, d'Israele. «Dobbiamo colpire duramente obiettivi siriani in Libano e non importa se vengono coinvolti civili siriani». I vertici di Tsahal, affrontano con aggressività la riunione straordinaria del Consiglio di Difesa convocata dal premier Sharon dopo la pioggia di obici caduta sulle postazioni israeliane nelle contese Fattorie di Shebaa in Libano meridionale. Colpire duramente per lanciare un ultimo avvertimento a Damasco: se Hezbollah continuerà nelle sue provocazioni, i caccia F-16 con la stella di Davide, tornati a sorvolare minacciosamente Beirut, punteranno decisamente su Damasco. La riunione è tesa, il confronto aspro. Alla fine, si decide di assumere una posizione aggressivamente interlocutoria. Sul piano militare, viene dato ordine ai caccia F-16 di colpire postazioni radar siriane nella valle della Bekaa, mentre sul piano politico Sharon manda in avanscoperta il ministro della Difesa Benjamin Ben-Eliezer. «Gli Hezbollah - dichiara Ben Eliezer in un'intervista alla radio militare - non farebberociò che fanno se non godessero delle benedizioni siriane». La convinzione a Gerusalemme è che Hezbollah, sostenuto dall' ala dura del regime siriano (capeggiata dal ministro degli Ester Sharaa e dal suo omologo alla Difesa Tlass) e dagli ayatollah radicali dell'Iran, punti a regionalizzare il conflitto israelo-palestinese, sabotando il «piano Tenet-Powell». E la punta di diamante di questo progetto di destabilizzazione regionale è il «Partito di Dio» libanese. «Israele gioco col fuoco, non resteremo con le mani in mano», avverte il capo di «Hezbollah», sceicco Hassan Nasrallah, subito dopo la rappresaglia israeliana nella Bekaa. Le fattorie di Shebaa, concordano osservatori diplomatici occidentali a Beirut, sono solo il pretesto nazionalista usato dall'abile Nasrallah per rilanciare una doppia sfida: conquistare la leadership regionale della «jihad» contro Israele e, al contempo, puntellare il potere interno in un Libano dove crescono in numero e in autorevolezza le voci di quanti chiedono un ritiro totale dei 35mila soldati siriani dal territorio libanese. Negli attacchi contro le postazioni israeliane nel settore conteso tra Libano e lo Stato ebraico non c'è nulla di casuale. La decisione di rilanciare lo scontro anche ai confini nord di Israele nasce da un vertice ristretto tenutosi nei giorni scorsi nella capitale siriana, alla vigilia della missione in Medio Oriente del segretario di Stato Usa Colin Powell, al quale hanno partecipato esponenti di primissimo piano di Hezbollah e dei movimenti palestinesi, non solo quelli integralisti, del «fronte del rifiuto». Secondo un rapporto dell'intelligence militare dell'Anp, in quella sede non si decise solo di rafforzare l'iniziativa armata nei Territori, in aperta sfida all'ordine di cessate il fuoco impartito da Arafat, ma si gettarono le basi per riaprire un altro fronte di guerra con Israele. Il tutto con l'assenso politico dell'ala dura del regime siriano e con l'appoggio militare dei pasdaran iraniani fedeli all'ayatollah Ali Khamenei: un'alleanza che si fa sempre più stretta e che ha come posta in gioco la realizzazione di nuovi rapporti di forza all'interno del mondo arabo, in particolare in Medio Oriente. Quella delineata è un'azione a tenaglia, con un' estensione dell'area del conflitto dai Territori ai confini del Libano; un'azione fatta di attacchi successivi con l'obiettivo di scatenare la rappresaglia dello Stato ebraico. Una guerra di nervi che punta a trasformarsi in una guerra totale. Che coinvolga l'insieme dei Paesi arabi dell'area o, quantomeno, ne metta in crisi i regimi moderati.

u.d.g

Desaparecidos, l'ex capitano della marina Astiz ieri è sfuggito alla cattura

L'Interpol dà la caccia all'angelo biondo

BUENOS AIRES L'Interpol argentina sta dando la caccia ad Alfredo Astiz, ex capitano della marina di cui la magistratura italiana ha chiesto l'arresto nell'ambito di un processo per la scomparsa di tre cittadini italiani durante la dittatura (1976-1983).

La stampa di Buenos Aires sottolineava ieri come il cosiddetto angelo biondo sia riuscito sinora a sfuggire alla cattura, avendo comunicato come domicilio il Circolo navale della capitale argentina, che invece è solo un punto di incontro e di alloggio per il personale della marina di passaggio nella capitale.

Gli agenti, si è intanto appreso, hanno cercato Astiz, che ha 50 anni, anche a casa dei genitori, nel sud della provincia di Buenos Aires. Una fonte dell'Interpol ha ammesso che i primi tentativi di bloccare l'ex capitano sono andati a vuoto, ma che esistono «nuovi indirizzi» dove potrebbe trovarsi e dove sarà cercato.

Il giudice Maria Romilda Servini de Cubria, che ha emesso l'ordine di arresto, ha dichiarato ai quotidiani Clarin e La nacion che a suo avviso, Astiz si sarebbe consegnato spontaneamente nelle prossime ore. «Se non lo facesse, complicherebbe la sua situazione perchè verrebbe dichiarato latitante», ha detto Servini de Cubria, aggiungendo di trovarsi di fronte al «primo caso in cui un giudice argentino firma su richiesta di un collega di un altro paese un ordine di cattura contro un ex repressore per reati commessi durante la dittatura». «La sottrazione di un minore - ha concluso - è un reato che non cade in prescrizione». Un portavoce della marina ha peraltro affermato che «il giudice italiano (Francesco Caporale) non è bene informato sui casi di desaparecidos in cui implica Astiz, perchè quest'ultimo non ha avuto nulla a che vedere con i casi menzionati».

Intanto Diana Conti, sottosegretario per i diritti umani, ha indicato che «il governo non interverrà in alcun modo sulla misura decisa dal giudice Servini de Cubria, perchè è sua volontà esaltare l'indipendenza della giustizia in Argentina». In passato in alcuni casi di accuse a militari l'estradizione fu rifiutata. «Ma questo caso - ha concluso Conti- è diverso e dovrà essere analizzato».

Partita da Cape Canaveral percorrerà quasi due milioni di chilometri per documentare l'origine del cosmo

La sonda Map in cerca della luce fossile

WASHINGTON È stata lanciata da Cape Canaveral una sonda che percorrerà quasi due milioni di chilometri alla ricerca della luce fossile. «L'intera comunità scientifica è fuori di sé dalla gioia per questa missione», ha spiegato Alan Bunner, uno specialista della Nasa impegnato nelle ricerche sull'origine del cosmo. Agli studiosi come lui, che cercano di disegnare un atlante storico dell'universo, la sonda fornirà le immagini della nascita delle galassie, avvenuta 14 miliardi di anni fa. La sonda MAP (Microwawe Anisotropy Probe) è costata 145 milioni di dollari e ha la forma di un ombrellone alto quattro metri. Per capire come funziona, pensiamo per esempio ai raggi del sole che illuminavano i dinosauri. La luce, riflessa, continua a viaggiare nello spazio e in teoria, se fosse possibile inseguirla, si riuscirebbe a fotografare il passato. Facciamo ora un altro lungo passo indietro, fino alle origini del cosmo. «In principio - spiega David Spergal, docente della Princeton University - vi era una formidabile concentrazione di energia, forse non più grande del mio pugno. Vi è stata poi l'esplosione che gli scienziati chiamano «big bang», ed è iniziata l'espansione dell'universo». Nel 1960, gli astrofisici della Nasa hanno scoperto i resti della luce che esisteva 400 mila anni dopo il big bang. Quando si ragiona in termini di milardi di anni, 400 mila anni sono come un attimo. Questa «luce fossile», composta di microonde ultraviolette, è presente ovunque. Misurare la «luce fossile» nelle vicinanze della terra è impossibile, per l'interferenza delle microonde molto più forti emesse dal sole e dai pianeti. Nel 1992 la Nasa riuscì a prendere alcune misure nelle profondità dello spazio, con una missione chiamata «Cosmic Background Explorer». La sonda lanciata ora è dotata di sensori mille volte più accurati. L'ombrellone che la ricopre è un pannello ad energia solare, ma svolge anche la funzione suggerita dal nome: a due milioni di chilometri dall' orbita terrestre, riparerà gli strumenti di bordo dalla luce della terra e del sole, in modo da misurare soltanto le microonde fossili. I dati trasmessi ai laboratori di Houston nel Texas potrebbero fornire la risposta a domande che l'umanità si pone da sempre. Quale è l'età dell'universo? Come si è formato? Cosa c'era prima? E, ancora più importante, quale sarà il suo futuro? La sonda che deve riscrivere la Genesi e l'Apocalisse è programmata per prendere cinque milioni di misure della lunghezza, dell'intensità, delle caratteristiche delle microonde originarie. Il risultato potrebbe confermare o smentire il cosiddetto «modello inflazionario», cioè l'elaborazione fornita dai computer dell'evoluzione del cosmo sulla base dei dati disponibili finora. Sapremo così se lo spazio è curvo verso l'interno come una palla, o verso l'esterno come una sella. Conosceremo il numero di atomi dell'universo e potremo calcolarne la massa. «Ci vorranno da dieci a dodici anni - ha avvertito però Alan Bunner della Nasa - prima di ottenere qualche risultato». Per ora, si può soltanto sperare in un buffo ombrellone che ricorda la favola di Mary Poppins, e trascina i suoi strumenti in un volo fatato. **b.m.**

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 21.34 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 02/07/01

Milosevic, nell'atto d'accusa la lista degli orrori

Il dossier sulle stragi in Kosovo sarà consegnato agli avvocati. Pronta la difesa: vendetta della Nato

Gianni Marsilli

Slobodan Milosevic è lì, chiuso nel carcere di Scheveningen, e Carla Del Ponte si prepara al primo faccia a faccia con la sua preda. Avverrà domattina alle dieci, per la lettura dei capi d'imputazione. Il procuratore del Tribunale internazionale rappresenterà l'accusa. Potrà così esprimere il suo punto di vista qualora il presidente del Tribunale, sollecitato dalle istanze presentate dalla difesa dell'imputato, dovesse chiederle di pronunciarsi. Sarà un rendez-vous spettacolare, ma più che altro ad uso e consumo delle televisioni di tutto il mondo. Il suo vero lavoro Carla Del Ponte lo sta svolgendo ben lontana dalle telecamere: è la raccolta del materiale probatorio per inchiodare Milosevic con l'accusa di genocidio, la stessa che già pesa sulla testa di Radovan Karadzic e di Ratko Mladic. «Le prove - ha detto ieri la portavoce della Del Ponte, Florence Hartmann - devono essere tali da sostenere l'accusa: occorre provare in primo luogo l'intenzione di commettere il reato e anche in parte la sua realizzazione». Il lavoro istruttorio di Carla Del Ponte non ha confini di tempo e di luogo. Riguarda anche i presunti crimini commessi in Bosnia e in Croazia all'inizio degli anni '90: «Le inchieste - ha detto ancora la Hartmann - sono vicine alla conclusione. Per questo si può prevedere che le nuove incriminazioni saranno rese pubbliche intorno al mese di ottobre». Quanto al processo vero e proprio, non dovrebbe iniziare prima del 2002.

Venerdì scorso, appena arrivato in carcere, Milosevic si era visto notificare un nuovo atto d'accusa per stragi compiute in Kosovo dalle sue milizie nella primavera del '99. A quest'oggi, i morti identificati dalla procura del Tribunale dell'Aja sono 617, vale a dire 273 in più rispetto al primo rinvio a giudizio del maggio '99. Si tratta di cinque episodi di «pulizia etnica» avvenuti quando i raid aerei della Nato erano già in corso, e sui quali Carla Del Ponte ritiene di aver raccolto sufficienti prove testimoniali e documentali. Le testimonianze sono agghiaccianti. Come quelle che riguardano l'eliminazione di 34 membri della famiglia Berisha di Suva Reka, il 26 marzo del '99. Le case dei Berisha furono circondate dai serbi con i carri armati, la gente obbligata ad uscire. Gli uomini furono separati da donne e bambini e sei di essi subito giustiziati. Agli altri fu ordinato di ammassarsi in uno spaccio, sul quale i miliziani aprirono il fuoco e lanciarono bombe a mano. Il testo dell'atto d'accusa dice: «I corpi furono trascinati fuori dal negozio e gettati su di un camion, che partì in direzione di Prizren: tre dei feriti riuscirono a saltare giù dal veicolo durante il tragitto». Ci sono anche i nomi delle vittime: come Eron, Redon e Perparim, rispettivamente di dieci, quindici e otto mesi. E anche Dorentina, che aveva quattro anni.

> Domani mattina il faccia a faccia tra l'ex dittatore e Carla Del Ponte che cerca di incriminarlo per genocidio

Un altro atroce episodio avvenne nei pressi dei villaggi di Meja, Korenica e Meja Orize il 27 aprile di quello stesso anno: 17 le vittime accertate, trecento i dispersi mai ritrovati. O ancora a Vucitrn, dove decine di migliaia di kosovari furono costretti a lasciare le proprie case il 2 maggio: 105 gli assassinati, tra cui la decana Shehide Lushaku, 89 anni. L'atto d'accusa comprende anche le esecuzioni compiute il 22 e 23 maggio all'interno del carcere di Dubrava, nella zona di Istok. I serbi avevano ammassato centinaia di detenuti nel campo sportivo e avevano aperto il fuoco su di essi, sparando dalle torri di osservazione o attraverso fori praticati nel muro perimetrale. Una vera mattanza, che continuò il giorno dopo nelle baracche del campo: una cinquantina i morti, dei quali solo ventotto identificati.

L'elenco sembra non aver fine. Non comprende per esempio le recenti esumazioni di cadaveri di kosovari effettuate nei pressi di Belgrado. Ma non configura necessariamente la nozione giuridica di genocidio. Ai fini del giudizio, ci si potrebbe anche fermare alla soglia di crimini di guerra.

Tutto questo materiale probatorio dovrà essere consegnato da Carla Del Ponte ai difensori di Milosevic, in modo da consentire loro di costruire una linea di difesa. Per ora i difensori dell'ex presidente jugoslavo non sembrano molto interessati ad aprire l'enorme dossier e tantomeno a sfogliarne le pagine. Rifiutano di entrare nel merito del processo, considerandolo unicamente «politico» e una vendetta della Nato. L'ha detto e ripetuto lo stesso Milosevic, che al Tribunale internazionale non riconosce alcuna legittimità. L'ha ribadito anche ieri nel corso di un colloquio telefonico con la moglie Mira Markovic, alla quale ha chiesto «libri, vestiti puliti e denaro». E' quanto sostengono anche i suoi partigiani a Belgrado, invero sempre meno numerosi. Tanto che Zoran Djindjic, ieri a Salisburgo per la Conferenza sull'Europa centro-orientale, ha voluto rassicurare i suoi interlocutori sul futuro della Jugoslavia: «La Federazione non si scioglierà». E ha molto insistito sul lato economico della faccenda, la vera contropartita all'estradizione di Milosevic: «Speriamo che una parte dei finanziamenti promessi a Bruxelles per la ricostruzione cominci a scorrere presto». A suo avviso i problemi tanto politici quanto economici del suo paese «sono risolvibili». La spaccatura con il presidente Kostunica sarebbe dunque parte della normale dialettica democratica.

Sostenitori di Milosevic manifestano a Belgrado

Crisi in Ulster Blair preoccupato

BELFAST «Sono dispiaciuto che David Trimble si sia dimesso, anche se capisco perfettamente le ragioni della sua decisione». È il commento del premier britannico Tony Blair non appena sono diventate effettive le dimissioni del leader nordirlandese. «Trimble-ha aggiunto Blair- è stato un buon primo ministro per il popolo dell'Irlanda del Nord e mi auguro che possa presto ritornare al suo posto». Secondo il socialista democratico Seamus Mallon, vice di Trimble nel governo dell'Ulster, le dimissioni aggravano la situazione politica della provincia britannica. Trimble ha dettato le condizioni di un suo possibile rientro: sarà «disposto ad assumere di nuovo» le sue funzioni, solo se i guerriglieri cattolici dell'Ira metteranno «fuori uso le loro armi in modo permanente».

Le dimissioni giungono in un momento delicato per il processo di pace: domenica prossima, i protestanti hanno in programma la tradizionale parata orangista a Drumcree, che in passato è stata spesso occasione di gravi incidenti. Inoltre, dopo gli scontri delle ultime settimane, la notte scorsa sono esplose a Belfast due bombe artigianali che hanno mandato in frantumi i vetri di varie abitazioni. La polizia dell'Ulster (la Ruc) non si è pronunciata, ma si teme che questi episodi costituiscano solo le prime avvisaglie di una nuova ondata di scontri tra cattolici e protestanti.

La Gran Bretagna, l'Irlanda ed i partiti politici dell'Irlanda del Nord hanno solo sei settimane per risolvere i problemi da tempo sul tavolo: il disarmo dell'Ira, la riforma della Ruc, il ridimensionamento delle basi militari e la piena operatività delle istituzioni nella provincia. Al termine del periodo, Trimble dovrà presentarsi per essere rieletto con il 50% dei voti unionisti più uno ed il 50% delle preferenze nazionaliste più una. Anche il vice primo ministro della provincia, il nazionalista cattolico moderato Seamus Mallon, dovrà presentarsi per la rielezione.

Se però dal voto dei cattolici e dei protestanti nell'Assemblea dell'Irlanda del Nord non emergerà un chiaro sì a favore di Trimble e Mallon, saranno necessarie nuove elezioni per l'intero parlamento. Il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, John Reid, potrebbe comunque sospendere le istituzioni della provincia per guadagnare tempo nella speranza che i colloqui portino a un accordo.

La figlia Marija si rifugia dai parenti in Montenegro

Via da Belgrado, via da quella Serbia che ha «svenduto il suo leader per i dollari americani». Via da un un Paese retto da una cricca al servizio dell'Occidente. Via da Belgrado, in direzione Podgorica, in quel Montenegro che, almeno in una sua parte, non aveva voltato le spalle a Slobodan Milosevic. Ed è proprio in Montenegro che Marija Milosevic, figlia dell'ex capo di Stato jugoslavo imprigionato all'Aja, ha deciso di andare a vivere. Ragione politica, che l'orgogliosa Marija non interpreta come un gesto di resa. Tutt'altro. Dall'ospitale Podgorica, la famiglia Milosevic intende tirare le fila per una rivincita. Che non si consumerà, nei loro intenti, solo nell'aula del Tribunale internazionale chiamato a giudicare «Slobo» per crimini gravissimi. Marjia Milosevic è giunta venerdì nella capitale montenegrina: «Numerosi parenti di Slobodan Milosevic le hanno offerto ospitalità», puntualizzano fonti ufficiale di Podgorica. Insomma, sembrano voler dire, la presenza di Marija sul nostro territorio non è un atto politico giocato contro la leadership serba. L'intenzione di vivere in Montenegro è confermata dall'acquisto da parte della figlia di Milosevic di un vasto appezzamento di terreno per un valore di 11mila dollari.

Sull'affare-Milosevic è intervenuto anche il leader kosovaro albanese Ibrahim Rugova. «Ci sono le basi per incriminare Milosevic anche per genocidio, ma spettiamo la fine delle indagini del Tribunale dell'Aja». Anche stavolta Ibrahim Rugova dà prova di moderazione. Il leader degli albanesi del Kosovo, in un'intervista all'agenzia Ap.Biscom, commenta così l'estradizione di Milosevic: «Una buona notizia, ancor prima che per me per il mio popolo e per quelli che hanno sofferto in dieci anni di guerra».

La stampa inglese accusa «Voleva uccidere Blair»

Anche Tony Blair era finito nel mirino di Slobodan Milosevic. Un mirino vero, nel senso che l'ex capo di Stato jugoslavo aveva predisposto un piano per assassinare il premier britannico. A rivelarlo è il «Sunday Times», secondo il quale l'ex presidente jugoslavo aveva chiesto al suo capo di stato maggiore di uccidere Tony Blair durante una visita ai profughi in Macedonia, due anni fa. Che «Slobo» avesse in odio politico il premier laburista è cosa nota: l'ex regime di Belgrado considerava la Gran Bretagna punta di diamante della coalizione antiserba, il più affidabile alleato di Washington. Il giornale londinese pubblica i dettagli del piano che Milosevic aveva commissionato al generale Nebojsa Pavkovic: l'elicottero con il quale Blair raggiunse Skopje il 3 maggio del '99 doveva essere colpito da un razzo antiaereo in risposta alla campagna alleata in Kosovo. A bordo del velivolo c'erano, oltre a Blair, la moglie Cherie, il capo di stato maggiore della difesa, generale Charles Guthrie e il portavoce di Downing Street, Alaistar Campbell. Secondo Pavkovic, che ha raccontato dell'esistenza del piano a due giornalisti serbi che stanno preparando un libro sull'era Milosevic, l'ex dittatore abbandonò l'idea perché non aveva il sostegno della Macedonia, avrebbe causato un numero indeterminato di vittime civili e perché temeva di essere imputato per crimini di guerra. Nessun commento ufficiale alle rivelazioni del «Sunday Times» è venuto da Downing Street nè dal ministero degli Esteri britannico. A Londra, come nelle altre acncellerie di guerra, l'imperativo è quello di non rendere più difficile il lavoro del Tribunale internazionale dell'Aja.

Discorso del capo di Stato in occasione degli 80 anni dalla nascita del Pc cinese: spazio alle nuove classi sociali cresciute nel mercato ma resta il no al pluralismo politico

Jiang Zemin apre ai ricchi: «Ma il partito non si tocca»

Gabriel Bertinetto

Pechino prende atto che i tumultuosi cambiamenti economici in atto nel paese stanno rivoluzionando la società cinese. La modernizzazione produttiva, commerciale e tecnologica si accompagna alla moltiplicazione dell'iniziativa privata. Ad un livello di diffusione tale, che si può tranquillamente parlare di una nascente classe di ricchi capitalisti e di sempre più larghi strati di ceto medio, attirati dagli stili di vita e di consumo occidentali. Cosa deve fare il Partito comunista cinese per non fare la fine dell'apprendista stregone, ed essere travolto da un meccanismo divenuto difficilmente controllabile, dopo averne esso stesso favorito l'avvio? Secondo il presidente Jiang Zemin, deve inglobare questi nuovi soggetti sociali, coinvolgerli nella propria rete organizzativa, assicurarsi la loro fedeltà ideologica. Facciano pure affari e vivano la loro vita, ma riconoscano il primato del partito comunista nella guida del paese. Guai invece, sempre secondo Jiang, se la Cina cedesse alla tentazione di imitare i modelli politici occidentali. Lo ha fatto l'Urss, ed è crollata. In altre parole la ricetta è: pluralismo nel partito, non pluralità di partiti.

Occasione per l'enunciazione delle nuove linee guida (o meglio per la riformulazione più netta di orientamenti già più volte espressi nel recente passato) è stato l'ottantesimo anniversario della fondazione del Pcc. Parlando a seimila delegati nel salone dell'Assemblea popolare a Pechino, il leader cinese ha reso omaggio ai grandi risultati raggiunti dalla Repubblica popolare sotto la guida comunista. È stata realizzata «la più grande trasformazione sociale nella storia della Cina», conducendo un quarto dell'umanità fuori dalla miseria e creando «un prospero paese socialista.

In questo la storia nazionale cinese somiglia a quella di altri regimi similari. Ma i destini del comunismo mondiale ad un certo punto divergono. Altrove il crollo, in Cina invece il Pcc rimane «saldo come una roccia». Perché? Perché a Pechino si è saputo conciliare «la potente arma ideologica del marxismo» con la realtà. Il realismo cinese è stato quello di promuovere il mercato e la modernizzazione economica senza rinunciare al controllo dello Stato. Senza la guida forte del partito, ha detto Jiang, la Cina crollerebbe in un «caos abissale». Ma la Cina non commetterà questo errore, perché «ha appreso la lezione» dai passi falsi commessi in altre nazioni. Una chiara allusione al dissolvimento del potere sovietico a Mosca e nei paesi satelliti.

Un'immagine delle celebrazioni per gli 80 anni dalla nascita del Pc cinese

Ora, all'insegna di quello stesso realismo, i dirigenti cinesi dovranno, secondo Jiang, compiere un'ulteriore mossa nella stessa direzione. Non basta più coniugare autoritarismo politico e libertà economica. Il potere deve rimanere nelle mani di un'unica organizzazione, di cui operai, contadini, soldati e funzionari restano la «colonna portante». Ma essa deve pluralizzarsi, accogliendo nel suo seno quegli elementi cui la dinamica del mercato ha attribuito, assieme alla maggiore ricchezza, una naturale propensione ad esercitare un maggior peso nelle scelte decisionali complessive. Se così non si facesse, quegli stessi elementi cercherebbero di sfogare il loro bisogno di contare politicamente, promuovendo la nascita di soggetti politici alternativi al Pcc. Un'eventualità sciagurata, a giudizio di Jiang, per il quale «dobbiamo resistere con risolutezza all'impatto del modello politico occidentale, al pluralismo».

L'insieme dei giudizi e degli orientamenti programmatici espressi da Jiang Zemin (che ha anche parlato della riunificazione con Taiwan, obiettivo per il quale sarà legittimo anche l'eventuale ricorso alla forza, ed ha condannato il «culto del denaro» e la corruzione dilaganti fra i quadri del partito) derivano particolare autorevolezza dalle circostanze in cui è stato pronunciato il discorso, oltre che dalla doppia natura istituzionale dell'oratore, che è insieme capo di Stato e segretario del partito. Due circostanze, per la precisione. Le celebrazioni per gli ottant'anni della nascita del partito, fatto che in sé conteneva elementi di rituale solennità. Ma soprattutto l'amplificazione mediatica dell'avvenimento, attraverso la trasmissione televisiva diretta integrale dell'intera cerimonia ed attraverso gli articoli dei quotidiani che, tutti senza eccezione, hanno pubblicato ieri in prima pagina foto di Jiang Zemin, Mao Zedong e Deng Xiaoping. Scelta assolutamente in sintonia con il tenore ecumenico del discorso di Jiang, che, quando mancano pochi mesi al prossimo congresso di partito, ha voluto presentarsi come continuatore di una gloriosa tradizione (Mao unificò il paese e fondò la Repubblica popolare, Deng favorì le riforme, ha detto Jiang nel suo discorso) ma anche come elemento di sintesi fra due linee conflittuali. Questa ultima osservazione Jiang non l'ha fatta, ma chi ascoltava ha sicuramente capito.

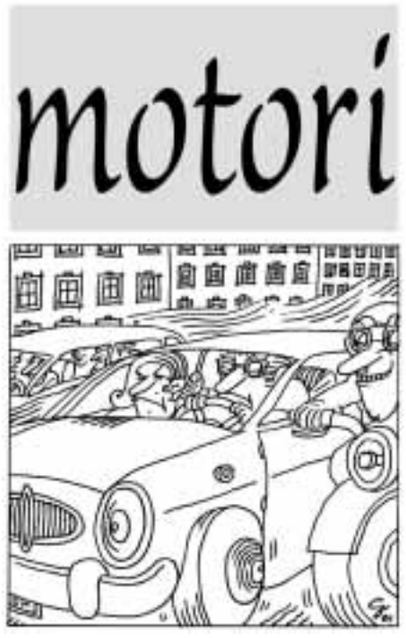
Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 17.54 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 02/07/01

auto-flash

UN COMMON RAIL ANCHE PER LA 4X4

Bmw X5 3.0d, la turbodiesel col pieno di...grinta

SAN CASSIANO C'è gente che pur di avere una X5 è disposta ad attendere oltre un anno, a caparra versata. Nel portafoglio ordini ci sono 2800 richieste; 458 le consegne nel primo quadrimestre di quest'anno su un totale di 656 vendite nel 2000. Ora, per la SAV della Bmw - una 4x4 permanente concepita più per un uso stradale da berlina di lusso che un offroad estremo - la fabbrica Usa ha raddoppiato la produzione e da luglio la filiale italiana Bmw potrà contare su 400 X5 al mese per recuperare in parte i ritardi accumulati. Intanto, proprio in questi giorni la gamma motori si è ampliata con la versione 3.0d, turbodiesel a iniezione diretta common rail, in vendita a 92,5 milioni di lire. Il motore sei cilindri è quello già noto sulla Serie 3 e Serie 5: molto generoso in fatto di coppia (410 Nm costanti da 2000 a 4000 giri) e di potenza con i suoi 184 CV, affronta le salite dolomitiche con grande piglio sportivo. Sfiora i 200 km/h e raggiunge i 100 all'ora da fermo in 9,9 secondi (10,8 col cambio automatico) con un consumo medio nel ciclo misto di 9,7 litri di gasolio ogni 100 km. Dotata di tutti i dispositivi elettronici per il controllo dinamico, assicura un assetto sempre perfetto e frenate veramente efficaci.Unico difetto, una certa sonorità del motore quando si dà fondo all'acceleratore. **r.d.**



UNICO MOTORE UN 1600 DA 130 CV

Si chiama Liana la monovolume Suzuki a 2 e 4 ruote motrici

Si chiama Liana ma non è il mezzo di trasporto preferito da Tarzan. È, invece, la nuova monovolume da famiglia della Suzuki il cui nome è l'acronimo di «Life In A New Age» e, cioè, «vita in una nuova era». Che è, per la Suzuki, quella proposta dalla Liana: una vettura a 5 posti lunga 4,23 metri e larga 1,69 m. La capacità di carico va da un minimo di 296 ad un massimo di 1062 litri. Equipaggiata con un unico propulsore a benzina 1.600 da 103 CV e 170 km/h, la Liana è offerta con trazione a due e quattro ruote motrici e prezzi, rispettivamente, di 28.900.000 e 32.900.000 lire. Di serie ci sono l'ABS, il doppio airbag e il climatizzatore, mentre per la 4WD si aggiungono i cerchi in lega leggera. Come per molte auto giapponesi, poi, la garanzia è di 3 anni. Le linee della Liana sono abbastanza piacevoli e proporzionate anche se il posteriore appare troppo massiccio. Quanto agli interni, risultano abbastanza gradevoli sia la plancia sia le sellerie che dimostrano l'intenzione, riuscita, di rendere l'abitacolo della Liana più vicino ai gusti europei. La Suzuki Italia prevede di vendere entro fine anno, circa 1800 Liana che si aggiungeranno a oltre 22mila unità tra Wagon R+, Ignis, Baleno e ai fuoristrada Jimny, Samurai e Grand Vitara. **m. b.**

Per i disabili la guida non è tabù

Il programma Autonomy di Fiat, i servizi, gli incentivi e gli sgravi fiscali

Massimo Burzio

TORINO Una malattia, i postumi di un incidente o di un infortunio sul lavoro. Le ragioni e le cause originarie poco importano. Resta il fatto che i disabili motóri e cioè con problemi agli arti, in Italia sono circa 700.000. Una cifra enorme, destinata nel prossimo futuro ad aumentare ancora, anche a causa della crescita del numero degli anziani che, ogni anno, vedono inesorabilmente diminuire forze e possibilità di movimento.

Che fare, allora, per assicurare una mobilità dignitosa a chi non soltanto è stato colpito agli arti ma magari anche in altre parti del corpo? Tra le tante cose da fare c'è sicuramente il mettere queste persone nella condizione di potersi spostare a bordo di veicoli, propri o guidati da altri, che concedano orizzonti diversi e più ampi. E qualche volta, persino, la possibilità di svolgere un lavoro, una professione.

Un contributo alla soluzione di questi problemi arriva anche dal programma «Autonomy» della Fiat. Nato nel 1995, questo progetto si rivolge non soltanto ai disabili motóri, ma comprende anche altre categorie di handicap (sensoriali o intellettivi) e parte dal concetto che un veicolo deve preventivamente tenere conto anche delle trasformazioni necessarie a renderlo pienamente utilizzabile da chiunque. Cioè compatibile, possibilmente, con quei dispositivi di aiuto alla guida per i disabili o con i sistemi per il trasporto di carrozzine.

Su questa base, poi, Fiat ha avviato tutta una serie di servizi. Per prima cosa ha creato i «Centri di Mobilità». Ce ne sono 12 in Italia (Torino, Milano, Bolzano, Venezia, Savona, Bologna, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Cagliari e Palermo) e altri 14 nel mondo, Brasile incluso. Per avere informazioni su questi centri basta chiamare il numero verde 800-815015 o il coordinamento nazionale di queste strutture che risponde al numero 055 - 331459 / 3215537. Esiste anche un sito Internet che in modo molto semplice e intuitivo permette di entrare nel mondo di Autonomy.

Ma cosa c'è nei «Centri di Mobilità»? Prima di tutto il personale addetto è specificamente preparato a gestire le problematiche dei disabili. Si possono quindi ricevere informazioni sui documenti e le visite mediche (effettuabili in loco) necessarie per ottenere o rinnovare la Patente Speciale. Questa è il particolare permesso di guida (normalmente ha una validità di 5 anni) che attesta l'idoneità del conducente disabile a guidare un'autovettura modificata secondo le sue esigenze. E sulle modifiche da apportare al veicolo che, tra l'altro danno origine a diverse categorie della stessa Patente Speciale, ecco che tutti i «Centri di Mobilità» dispongono di un simulatore. Si tratta di una sofisticata strumentazione elettronica che valuta le capacità motorie e visive del disabile e consente a chi ha menomazioni agli arti superiori e inferiori di prendere immediatamente contatto con gli apparati che saranno installati sulle vetture.

Oltre ai «Centri di Mobilità», poi, la rete di Concessionari Fiat italiana conta su 140 dealers che hanno predisposto un servizio dedicato ai disabili, che va dai locali (rampe, bagni specifici, etc.) al personale di vendita.

Unica Casa costruttrice ad aver messo in funzione un programma per gli handicappati (con il risultato di consuntivare ogni anno 20.000 consegne delle quali 9.000 in Italia), la Fiat ha predisposto, nell'ambito di Autonomy, anche degli sconti sul prezzo d'acquisto delle vetture e degli altri suoi mezzi. Questo è pari al 14% sul listino detassato comprensivo di eventuali optional per tutti i modelli e veicoli commerciali, con l'esclusione di Panda, Palio e Doblò sulle quali lo sconto è del 7%. La facilitazione che include finanziamenti agevolati, un bonus di riacquisto di un milione e coperture di garanzia aggiuntive, viene applicata ai disabili guidatori e non guidatori, ai non vedenti e sordomuti, ai disabili intellettivi e psichici e agli Enti o Associazioni aventi come finalità il trasporto di disabili. Ovviamente, alla cifra finale resta soltanto da aggiungere il costo dei dispositivi di ausilio alla guida.Da segnalare, infine, i contributi statali per i veicoli (auto, autoveicoli trasporto promiscuo e trasporto specifico con cilindrate sino a 2000 cc per i benzina e 2800 cc per i diesel) per handicappati: l'Iva ridotta dal 20 al 4%, detrazione fiscale del 19% sul prezzo d'acquisto sino a 35 milioni, esenzione dalla tassa di possesso e da imposte come IET e IPT (esclusi i disabili sensoriali). Per i disabili psichici, mentali o motóri è inoltre possibile accedere a queste agevolazioni anche se si tratta di motocarrozzette a tre ruote, motoveicoli per trasporto promiscuo o per trasporto specifico.

Due Fiat Marea in allestimento speciale Autonomy. A destra, il simulatore di guida in uno dei 12 Centri di Mobilità

A Montepulciano l'iniziativa di Paolo Del Cadia, disabile

È nato un noleggio molto speciale

MILANO Paolo Del Cadia è un giovane commercialista di Montepulciano (Siena) con problemi motóri agli arti inferiori. Unico in Italia, ha messo in piedi una attività di noleggio di mezzi speciali per offrire a tutti, a quelli come lui ma anche ai normodotati, la possibilità di muoversi e viaggiare. Non per niente la sua azienda si chiama "Noleggio No limits",

Questa avventura imprenditoriale è nata sull'onda dell'esperienza personale. Stanco di dipendere sempre da altre persone per muoversi, Del Cadia si è dato da fare. Guardandosi intorno, ha trovato a Varese un concessionario di auto e moto, Adolfo Pialli, a sua volta disabile e particolarmente attento alle problematiche della mobilità dei portatori di handicap. È lì che lo scorso anno ha comprato una grossa tre ruote con la quale ama muoversi, autonomamente, per tutta l'Italia. E che mette a disposizione per il noleggio, insieme a una bellissima e adattata Jaguar d'epoca ideale per le cerimonie.

Il mezzo a tre ruote, già di suo, offre un facile accesso al posto di guida, e in questo caso è approntato con tutti comandi al manubrio. In più può portare altri due passeggeri e ha spazio, persino meglio di una moto, per sistemare anche capienti sacche da viaggio. Di fabbricazione tedesca, questa tre ruote è importata e omologata come triciclo, da guidare con patente. Monta un motore 1600 Volkswagen (quello che fu del Maggiolone) che assicura buone prestazioni.

A seconda delle esigenze, il concessionario Pialli fa fare le ulteriori opportune modifiche (omologate) in un'officina specializzata di sua fiducia. Paolo Del Cadia, ad esempio, ha studiato uno speciale supporto in acciaio, attaccato davanti al parafango posteriore sinistro, per agganciare la carrozzina. Una realizzazione felicissima che ha subito suscitato l'interesse dell'ambiente, come abbiamo potuto vedere all'Elba nel corso di "Vela Insieme", un' iniziativa che da un decennio porta in barca giovani disabili. Ma questa tre ruote ha un costo eccessivo per i più: 30 milioni che con le modifiche arriva a 36 o 37 milioni. Ecco dunque l'idea di Del Cadia del noleggio: 200.000 lire per un giorno, 360mila per il week end, 1.050.000 per una settimana, comprensive di assicurazione e 200 km al giorno. Oltre questa percorrenza si pagano 500 lire/chilometro. Chi fosse interessato può chiamare la "Noleggio No Limits" allo 0578.757168 o scrivere all'E-mail: soluzione@bccmp.com. **r.d.**

clicca su

www.fiatautonomy.com

www.fiat.com

www.finanze.it/documentazione/prodottieditoriali/guide/agfiscdisab.pdf

Realizzato dalla Casa un eccellente 5 cilindri a iniezione diretta di gasolio per le S60, S80 e V70

La prima volta di un diesel Volvo

Rossella Dallò

CHANTILLY Questa volta la Volvo ce l'ha fatta: per i motori diesel, almeno quelli a cinque cilindri, non dipenderà più da nessun altro Costruttore. Progettato e realizzato interamente in Svezia, la Volvo ha presentato in questi giorni a Chantilly, vicino a Parigi, il suo primo cinque cilindri in linea, 2400 cc 20 valvole, a iniezione diretta di gasolio con sistema common rail di seconda generazione. Un propulsore, denominato D5, che viene proposto, con consegna a settembre, sulle berline S60 e S80, e un mese dopo anche sulla station wagon V70. A fine anno saranno disponibili anche il cambio automatico e, per le S80 e V70, un motore depotenziato a 130 cavalli.

Il D5 svedese è un sovralimentato con turbocompressore a geometria variabile che funziona con una pressione di 1600 bar. Progettato sulla base del fratello a benzina nato nel 1991 per la "850" e sfruttandone il monoblocco in alluminio, compatto e molto stretto, i tecnici di Goteborg hanno aggiunto la testata in alluminio e il meglio della tecnologia disponibile a fine millennio, riuscendo così a raggiungere contemporaneamente diversi obiettivi: leggerezza, prestazioni sportive, contenimento dei consumi (rispettivamente per i tre modelli: 6, 6,1 e 6,4 litri ogni 100 km) e delle emissioni, basse rumorosità e vibrazioni. Il nuovo motore, infatti, pesa 185 kg (solo 15 chili più del propulsore a benzina); rispetto ai precedenti 5 cilindri diesel ha quasi dimezzato le emissioni inquinanti adottando due catalizzatori, uno subito a valle del turbo, e valvole EGR (per il ricircolo dei gas di scarico) a controllo elettronico; e soprattutto dispone di più coppia e più potenza a più bassi regimi di rotazione: 340 Nm a 1750 giri/minuto, 163 CV a 4000 giri. Come abbiamo potuto constatare nella prova su strada, il tutto si traduce in una grande riserva di potenza sempre pronta e dolce nell'erogazione, nonché in prestazioni di tutto rispetto: 210 km/h per tutti e tre i modelli, da 0 a 100 km/h in 9,5 secondi per la S60, 9,8 secondi per la S80 e per la V70.

In conclusione, mentre sulla S80 le sospensioni anteriori sono un filo troppo soft e quindi lo sterzo è un po' lento e impreciso, la S60 ci è sembrata alla prova dei fatti la più equilibrata nel rapporto peso-potenza-prestazioni e per maneggevolezza. Ma anche per i prezzi, competitivi rispetto alla concorrenza: 56,4 milioni la versione base, 59,2 la Optima (poco meno di 71 e 78 milioni la S80; 72,4 e 79,4 la V70).

La Volvo S60 (nella foto) è il modello che meglio esalta le doti del nuovo 2400 turbodiesel svedese.

La Nissan X Trail 2.0 è dotata di serie di ABS e dei controlli elettronici della trazione e della stabilità

Arriverà a settembre la nuova sport utility della Nissan con un 2000 a benzina, in attesa del diesel

X Trail, integrale inseribile in marcia

Ugo Dallò

HELSINKI La nuova SUV "X Trail" della Nissan ha acceso la solita oziosa discussione se si tratti più di una berlina o di un fuoristrada. Risposte? Le più varie.

Allestita in due versioni, Sport ed Elegance, la Nissan X Trail è sufficientemente comoda e dotata di accessori di serie, ABS, airbag, controllo della trazione e della stabilità per affrontare rilassati viaggi autostradali. L'alta posizione di guida e l'ampia finestratura offrono luminosità all'interno ed una gradevole visibilità dell'esterno, accompagnata dalla rassicurante sensazione di controllo delle dimensioni della vettura, lunga metri 4,51 e larga 1,765. Nella versione Elegance, dotata di sedili in pelle e con l'optional del grande tetto apribile elettricamente, si ha la sensazione di viaggiare su una berlina di lusso. Peccato per quel cruscotto dal disegno high tech, peraltro dotato di vani portalattine refrigeranti o riscaldanti, che ci è sembrato un po' povero. Ottima la capacità del vano bagagli senza abbattere i sedili posteriori, al quale si accede dalla grande quinta porta incernierata a filo del tetto. Fra i sedili posteriori è ricavato un vano che permette di infilare fino a quattro snow board.

Disponibile da settembre con motore a benzina 1998 cc, 140 CV di potenza e coppia di 192 Nm a 4000 giri, la X Trail è equipaggiata con cambio a cinque marce ed automatico a quattro. Da dicembre sarà disponibile un brillante diesel common rail da 2184 cc, 114 CV di potenza e coppia di 270 Nm a soli 2000 giri. Questo motore ci è piaciuto molto per la robusta coppia e per la rapidità di risposta, accentuata dal cambio a 6 marce, che ne farà il più venduto, secondo la Casa (80%), rispetto alla versione a benzina.

La X Trail è normalmente una vettura a trazione anteriore. In caso di necessità si può inserire la trazione integrale, anche in velocità, tramite un pulsante sul cruscotto. La giusta ripartizione della trazione viene gestita da un originale sistema elettronico in tempo reale, per la prima volta su una vettura di questa categoria. Esiste inoltre la possibilità, sempre azionando un pulsante, di ripartire in modo paritetico la trazione sui due assali per affrontare i passaggi di fuoristrada più impegnativi, dove la X Trail ci ha stupito per le sue qualità.

Il prezzo si aggirerà intorno ai 50 milioni di lire, presumibilmente da 47 a 57 milioni a seconda dell'allestimento.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 22.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 02/07/01

Calciomercato: il Parma corteggia il portoghese. Guly all'Inter

Inzaghi è del Milan Pressing su Rui Costa

ROMA Il calciomercato è in grande fermento. Pippo Inzaghi è finalmente approdato al Milan in cambio di Zenoni (giocatore gradito a Lippi) e di quaranta miliardi. Oggi, Galliani dovrebbe dare l'annuncio ufficiale.

Intanto Buffon è sempre più vicino alla Juventus (che dovrebbe girare Van Der Sar all'Arsenal): il portiere della nazionale guadagnerà sui dieci miliardi a stagione. Lippi, che ha praticamente ceduto Kovacevic al Valencia (per 35 miliardi) punta ancora su Vieri. È difficile che Moratti si convinca a cederlo, ma anche il club nerazzurro è in movimento: venderà Pirlo al Milan (era in prestito al Brescia) in cambio Guglielminpietro. Il piatto forte del calciomercato è però legato alla vicenda Fiorentina. Domani è prevista l'udienza al tribunale civile. Cecchi Gori dovrà dare delle risposte in termini di denaro: il Parma ha offerto 140 miliardi per Rui Costa e Toldo ma i due sono titubanti. Ieri, il presidente gialloblù Tanzi è andato ad Algarve per convincere a firmare il portoghese che però sogna il Real Madrid (e, secondo alcuni il Milan di Terim). Toldo, invece, pensa al Barcellona anche se sta vagliando l'ipotesi Inter.

Se Vieri venisse ceduto alla Juventus, Chiesa potrebbe andare all'Inter. Dopo Rui Costa e Toldo, infatti, è proprio Chiesa il giocatore viola che finirebbe sul mercato. Potrebbe trovarsi a collaborare con Salas.

Infine, continua il pressing di Roma e Lazio su Cannavaro, mentre Nedved starebbe per andare alla Juventus. In questo caso Cragnotti avrebbe i soldi per ingaggiare Rivaldo.

A PAGINA 12

Assenti Pantani, Cipollini e Casagrande. In Brianza dominio Mapei

Ciclismo, Nardello è campione d'Italia

CARATE BRIANZA Daniele Nardello ha vinto il titolo di campione d'Italia di ciclismo. Assenti nomi di spicco come Pantani, Cipollini, Casagrande e Di Luca, ci ha pensato proprio Daniele Nardello a dar vita a una grande prova, aiutato dai suoi compagni della Mapei, protagonisti durante tutte le fasi della corsa. Il 29/enne ciclista di Varese ha portato l'attacco decisivo nel tratto più difficile della corsa, sulla salita del Lissolo a 16 chilometri e mezzo dalla fine, ha fatto il vuoto ed è riuscito a conquistare la maglia tricolore, dopo il secondo posto del '98 e il terzo dell'anno scorso. A dimostrare la forza dello squadrone Mapei, è poi arrivato il secondo posto, in volata, di Michele Bartoli, campione uscente.

Si erano schierati in 155 al via, alle 10,50 da Lissone, sotto un sole molto caldo, per un percorso di 247,7 chilometri, con un tratto in linea seguito da un circuito da compiere cinque volte. L'andatura è rimasta tranquilla nei primi 100 chilometri e solo nel corso del primo giro del circuito si è visto il primo strappo con 11 corridori che hanno ottenuto anche 3' di vantaggio.

Sul tratto più difficile del Lissolo, dove la pendenza raggiunge il 14%, è arrivato l'attacco decisivo di Daniele Nardello. A dimostrazione di una condizione invidiabile, ha fatto subito il vuoto. Nardello ha via via aumentato il sua vantaggio, tanto da potersi concedere un ultimo chilometro da vera apoteosi per il suo primo titolo italiano, 22/esimo successo della carriera.

A PAGINA 16

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Schumacher ha il Mondiale in tasca Nel Gp di Francia piazza il 50° sigillo

Schumacher supera il fratello Ralf, vince anche a Magny Cours, in Francia, ipoteca il titolo mondiale e «vede» il record di Prost. La sua è una domenica trionfale: mentre conquista il suo cinquantesimo gran premio, proietta la Ferrari verso un futuro roseo. E gli avversari cedono il passo ancora una volta.

La sfida di famiglia si è conclusa con la vittoria del fratello maggiore. Ralf Schumacher ha dovuto soccombere a Michael per un ritrardo di due secondi nel cambio delle gomme e, nonostante avesse inizato il Gp di Francia in pole position, ha tagliato il traguardo secondo. Inutili gli attacchi di Coulthard, unico della scuderia McLaren ad essere rimasto in gara dopo il guasto alla vettura di Hakkinen (ancora una volta fermo alla partenza...), alla Ferrari di Barrichello. Il pilota brasiliano è arrivato terzo, seguito da Coulthard e da Trulli. Ralf ha raccontato di aver rinunciato ad attacacre il fratello per un problema al bilanciamento della vettura dopo il cambio delle gomme.

Per Michael si tratta della cinquantesima vittoria e ora guida la classifica piloti con 78 punti, seguito a 31 punti di distanza da Coulthard. Il Cavallino ha quasi doppiato la McLaren e conduce la classifica costruttori a 108 punti contro i 56 della casa inglese.

Adesso a Michael manca una sola vittoria per raggiungere il primato di Alain Prost. «A me queste statistiche non interessano più di tanto - ha commentato Schumacher, dopo la vittoria -. Io faccio il pilota per la Ferrari e punto a vincere il titolo, ogni volta che scendo in pista lavoro per vincere la gara. Non vorrei che la gente fraintendesse: aver raggiunto quota 50 è motivo di soddisfazione. Ma battere il record di vittorie in questo momento non è il mio obiettivo. Il mio obiettivo è continuare a fare seriamente il mio lavoro». Detto questo, Schumi non si sente il titolo già in tasca. «Oggi abbiamo fatto un passo importante - ha detto - ma sono troppo realista per pensare già al campionato. Il margine accumulato è confortante, ma fino a quando la matematica non mi darà la certezza continuerò a lottare gara dopo gara. Ci sono ancora 70 punti in palio». Soddisfatto il presidente Montezemolo: «Benissimo i piloti - ha detto - con Schumacher semplicemente perfetto e Barrichello che ha saputo disputare una gara eccellente. Le macchine sono state impeccabili, davvero una gioia vedere questo grande gruppo concentrato e forte per il lavoro che svolge e i risultati che sa raggiungere».

A PAGINA 13

Tra due settimane sarà eletto il nuovo presidente del Comitato Olimpico Internazionale. Intanto quello uscente la spara grossa. Storia di un personaggio che cambia idea facilmente

Contrordine, per Samaranch il doping non si può battere

Massimo Filipponi

«Il consumo di droga distrugge la salute e la vita che sono i beni materiali più preziosi dell'essere umano. La droga può essere sinonimo di morte. Drogarsi significa morire fisicamente. Il Movimento Olimpico s'impegnerà pertanto nella lotta alla droga, nell'ambito dei suoi obblighi morali e nei confronti della società». Parole di Juan Antonio Samaranch di qualche anno fa. Ora il presidente del Comitato Olimpico Internazionale (CIO), già un bel po' in là con gli anni (81) è ad un passo dalla abdicazione. Tra due settimane, nella 112ª Assemblea a Mosca, verrà deciso il nome del successore che si accomoderà sulla poltrona più potente dello sport mondiale.

E allora il buon Samaranch, franchista da giovane, ben saldo al suo posto da 21 anni nonostante le bordate per abbatterlo (scandali a go-go hanno investito il Comitato Olimpico Internazionale, tra denunce di corruzioni che evidenziano assegnazioni "pilotate", Salt Lake City l'ultima della serie), ora fa marcia indietro e si arrende: «La guerra al doping non potrà mai essere vinta». L'ha detto ieri a *El Pais*. «Si può vincere qualche battaglia - ha precisato Samaranch - ma solo vittorie parziali».

Cambia idea con una certa rapidità il vecchio Juan e, in fondo, c'è da capirlo, alla sua età viene naturale deporre le armi (tra l'altro mai impugnate con decisione).

Certo a Sydney Samaranch era apparso più combattivo, per esempio quando, nel discorso di chiusura dei Giochi (10 mesi fa, mica un secolo) disse che «nella lotta al doping erano stati ottenuti finalmente grandi risultati: solo 11 atleti positivi in 3.600 controlli». E questa affermazione battagliera era già una marcia indietro perché solo qualche giorno prima, in piena trance agonistica, aveva avuto l'ardire di definire «le Olimpiadi del 2000 i Giochi senza doping».

Il presidente del Cio ha un debole per le frasi ad effetto. Ne confezionò un'altra il giorno della nascita dell'Agenzia Mondiale Antidoping il 10 novembre. Un istituto fortemente voluto proprio da Samaranch anche per smorzare le polemiche scoppiate durante un vertice a Losanna, quando i politici - sull'onda dell'indignazione per le ispezioni al Tour de France - tentarono di sottrarre al Cio il controllo sugli atleti. «Questo giorno - disse il capo del Cio - segna nello stesso tempo la fine di un duro lavoro per costruire l'Agenzia Mondiale Antidoping e l'inizio di un compito ancora più complesso per migliorarla».

Quel giorno Juan si guardò bene dal dire al direttore Richard Pound o ai membri del Cio in seno all'agenzia Arne Ljunqvist, il principe de Merode e Jacques Rogge, che è «impossibile vincere la guerra col doping» come invece va dicendo ora che si appresta a lasciare uno "scomodo" testimone.

Nell'intervista a *El Pais* Samaranch non si limita a dichiarare persa la guerra santa contro il doping ma analizza anche le tappe, i momenti-chiave della lotta alla corruzione "invisibile". Il D-Day? La squalifica a Ben Johnson, dopo la sua vittoria nella finale olimpica dei 100 metri alle Olimpiadi di Seul nel 1988. «Il Cio ebbe il coraggio di punire un atleta che aveva da poco conquistato l'oro e stabilito un primato mondiale stupefacente (mai aggettivo fu più appropriato, *ndr*) - ricorda Samaranch -. Fu detto, e ripetuto molte volte, che quella era la fine del movimento olimpico. Ma accadde esattamente il contrario. Quella sentenza fu esemplare, l'inizio di altri procedimenti contro il doping». Tiriamo le somme. Il caso Ben Johnson segna la nascita della lotta al doping. Una guerra che da ieri proprio lui, il presidente del Cio, ha dichiarato finita per manifesta superiorità del nemico.

Che strana la sfida Ben Johnson-Juan Antonio Samaranch: lì dove non è riuscito il canadese dai muscoli gonfiati, ha provveduto lo spagnolo dal fiato corto.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 21.55 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 12 - 02/07/01

flash

MOTOCICLISMO

I tifosi di Biaggi: «Coloriamo di rosso il paese di Rossi»

Tavullia, il paese di Valentino Rossi, potrebbe essere verniciato di rosso, il colore preferito di Max Biaggi. Ernesto e Walter Ricci di Auditore vicino Tavullia, tifano per il pilota romano e dopo aver esposto al Mugello lo striscione «Dalla terra del nemico: vai Max sei il migliore», s'erano visti tappezzare la casa di cartelloni gialli col n. 46. Prima di Assen i due avevano annunciato: «Se Max vince in Olanda li faremo rossi... con tanto di barattoli e pennelli». E Biaggi ha vinto.

CALCIO, MONDIALI 2002

Camerun e Sudafrica qualificate per la fase finale

Camerun e Sudafrica sono le prime nazionali qualificate alla fase finale dei Mondiali 2002, e si aggiungono così a Giappone e Corea ammesse di diritto in quanto paesi organizzatori, e alla Francia campione in carica.
Il Camerun ha ottenuto la certezza della qualificazione battendo 2-0 il Togo, con gol di Etòo e Foe e vincendo così il girone A del gruppo Africa. La nazionale sudafricana ha pareggiato 1-1 in Burkina Faso guadagnando matematicamente il primato del gruppo E.

VELA, MATCH RACE A PORTO CERVO

A Schumann la Coppa Campioni Battuto l'americano McKee

Il tedesco Jochen Schumann ha vinto la Coppa dei Campioni Publitel, primo evento match-race dell'anno con la partecipazione di otto olimpionici di vela. A Porto Cervo in finale ha battuto 2-0 l'americano Charlie McKee. Al terzo posto si è classificato l'inglese Ben Ainslie, che ha superato 2-0 il connazionale Ian Percy.
La giornata conclusiva ha visto condizioni di regata perfette con vento di maestrale che dal mattino ha soffiato a 20 nodi.

BASKET, EUROPEI DAL 31/8 AL 9/9

Oggi i convocati per il pre-raduno Mancherà Abbio e (forse) Myers

Boscia Tanjevic darà oggi l'elenco dei convocati per la preparazione in vista dei campionati europei di basket. Saranno 15-16 giocatori, fra i quali il ct sceglierà poi i 12 da portare ad Antalya e Istanbul a difendere, dal 31 agosto al 9 settembre, il titolo continentale conquistato nel '99. Sicuro il foirfait di Abbio, molto probabile quello di Myers. Sicuri Meneghin, Basile, Mian, Fucka, Galanda, Marconato, Chiacig, De Pol, Camata, Maggioli e i due "stranieri" con passaporto italiano Calabria e Radulovic.

Inzaghi firma il patto col Diavolo

Toldo e Rui Costa, la giostra continua e sale su anche Chiesa Roma e Lazio "marcano" Cannavaro. Guly diventa nerazzurro

Massimo De Marzi

Prima settimana di luglio, giorni caldi d estate e di mercato. E allora vediamo quali sono i nomi che accenderanno i prossimi sette giorni.

RUI COSTA Gira e rigira, tutto ruota attorno alla Fiorentina e ai suoi superassi. Domani è in programma l'udienza presso il tribunale civile: è possibile il rinvio (nessun creditore ha presentato istanza di fallimento), ma Cecchi Gori è meglio che non si presenti nudo all'appuntamento. E senza le firme di Toldo e Rui Costa i 140 miliardi promessi dal Parma valgono meno di nulla. Ed allora, visto che il portiere è sempre più deciso a dire no, ieri il presidente emiliano Stefano Tanzi, in compagnia dei procuratori Pallavicino e Branchini, è volato in Algarve per convincere Rui Costa a firmare. Il portoghese sogna sempre il Real e mantiene in vita la speranza di riabbracciare Terim al Milan, ma nelle ultime ore sembrano in rialzo le quotazioni che lo vogliono disponibile ad accettare la soluzione Parma. Il ricco quinquennale propostogli dalla famiglia Tanzi e soprattutto le garanzie per il dopo-calcio (con il ruolo di uomo-immagine della Parmalat) potrebbero convincerlo a dire sì. Per la gioia del Parma, di Cecchi Gori e del Milan, che avrebbe campo libero per inseguire Nakata.

TOLDO Qui chi ci azzecca è davvero bravo. L'unica certezza, al momento, è il no categorico del portiere azzurro al Parma. Un no ribadito anche ieri: «Non ho nulla contro la società di Tanzi ma preferisco trasferirmi in piazze più grandi». Il sogno del numero 1 della Fiorentina resta sempre il Barcellona, che mantiene sempre aperta una porta, come ha confermato lo stesso giocatore. «Non è ancora detta l'ultima parola sul mio trasferimento in Spagna, anche mia moglie spinge per un'esperienza all'estero». Toldo pensa sempre al Barcellona, ma intanto inizia a vagliare l'ipotesi Inter. A Hector Cuper non sono affatto piaciute alcune uscite (dialettiche)di Frey e avrebbe chiesto a Moratti se esiste la possibilità di scambiarlo con Toldo. Operazione difficile ma non impossibile, operazione che libererebbe Buffon per la Juve, con sommo gaudio di Moggi, pronto a girare Van der Sar all'Arsenal. Qual è l'ostacolo allo scatenarsi di questo balletto dei portieri? Il fatto che la Fiorentina metterebbe in tasca pochi soldi. E oggi, in riva all'Arno, più di tutto conta il contante. Per questo, la Juve resta alla finestra, con in mano un assegno da 50 miliardi per Toldo.

Filippo Inzaghi lascia la Juve e approda al Milan. Nell'ultima stagione 11 gol per Superpippo. A destra Rui Costa

INZAGHI Oggi dovrebbe essere il gran giorno di SuperPippo in rossonero. Adriano Galliani ha scoperto le carte. Il Milan, nonostante l infinita disponibilità economica di Silvio Berlusconi, non ha i 75 miliardi che vuole la Juventus, ma è pronta ad aggirare l'ostacolo inserenendo nell'affare l'ex atalantino Cristian Zenoni, giocatore graditissimo a Marcello Lippi. Con Inzaghi alla corte del diavolo, la Juventus (che ha praticamente definito la cessione di Kovacevic al Valencia per 35 miliardi) è pronta a tuffarsi su Bobo Vieri. Moratti permettendo.

CHIESA L'attacante viola sarà il prossimo gioiello della famiglia Cecchi Gori a finire sul mercato. Se l'Inter cede Vieri alla Juve, mister Cuper punta decisamente su Chiesa. D'altra parte, nelle sue squadre il tecnico argentino ha sempre schierato una punta esterna molto mobile. L'identikit corrisponde perfettamente a Enrico Chiesa, anche se non è da escludere la possibilità che l'Inter si inserisca tra Brescia (favorito, ha già un accordo col Vicenza) e Perugia per il promettente Luca Toni. Intanto Moratti stringe i tempi per arrivare al "matador" Salas, da due anni vanamente inseguito dal patron nerazzurro. L'affare con la Lazio è in dirittura d'arrivo.

CAMPBELL Il gigante inglese da mesi è nel mirino dell'Inter. Moratti lo corteggia da gennaio, questa settimana, forse già domani potrebbe arrivare la fumata bianca. Ma attenzione: i nerazzurri devono stringere i tempi, perché sul marmoreo Sol c'è anche il Bayern Monaco campione d'Europa. Lo ha confermato ieri Franz Beckenbauer. «Campbell ci interessa. Gli abbiamo fatto un'offerta e il giocatore sembra convinto». Capito Inter?

GUGLIELMINPIETRO Tra Milan ed Inter sembra essere nato un asse di mercato interessante. Così, nell'ambito dell'affare Pirlo, il Milan potrebbe girare ai cugini l'esterno destro argentino. Per Guly all'Inter è quasi fatta, visto che ieri ne ha parlato pure il sito del club nerazzurro. L'ostacolo può essere rappresentato dalla voglia del giocatore di tornare in patria, ma ad una squadra come l'Inter difficilmente si dice di no.

LAURSEN Il biondo danese, evidentemente, non sembra destinato a giocare nel Parma. Acquistato già un anno fa, è rimasto parcheggiato al Verona, ma potrebbe non approdare mai in Emilia. La Lazio, infatti, lo ha chiesto, dicendosi pronta a girare Negro. Si può fare, compreso il passaggio di Marchegiani (il dodicesimo ideale per Ulivieri) a Parma.

CANNAVARO-NEDVED-RIVALDO Il Parma, che ha definito col Borussia Dortmund la cessione di Amoroso (in Emilia 20 miliardi e il promettente Evanilson), deve fronteggiare l'assalto di Roma e Lazio per il difensore azzurro. Per questo, Ulivieri segue sempre il francese Djetou. Su Nedved, invece, continua il pressing di Moggi, che vorrebbe portare alla Juve anche i perugini Baiocco e Liverani. Se il ceko arriverà a Torino, Cragnotti avrà la liquidità per arrivare a Rivaldo. Barcellona permettendo.

Trent'anni fa

Viola, il fantasista inquieto

Marco Fiorletta

In un corsivo del nostro giornale dal titolo "Alt ai maneggioni del calcio - Il Gallia deve sparire", si lanciano attacchi, trent'anni fa come adesso, alle cifre folli spese per "rinforzare" le squadre, per gli ingaggi dei giocatori e per i premi partita. Si paventa una strada ignota che, a quel tempo, non si sapeva dove avrebbe portato il calcio. Figurarsi che nessuno avrebbe potuto immaginare le televisioni private e meno che meno quelle a pagamento e la sentenza Bosman. Si lamentava lo sperpero di denaro del mercato estivo, "quei miliardi gettati al commercio di gambe e di stinchi" in contrapposizione alla carenza di investimenti dedicati allo sport in generale. Si lamentava la mancanza cronica di impianti sportivi pubblici - campi di atletica, di calcio, tennis, basket e pallavolo, piscine e quant'altro in grado di promuovere lo sport e avvicinare i giovani alla pratica sportiva, per non creare, ancora una volta, degli sportivi da poltrona. Si invocava che il Gallia, sinonimo ormai di mercato dei calciatori, "con i suoi personaggi, i suoi gregari, il suo entourage di parassiti a percentuale deve sparire e lasciar posto semmai a trattative esclusivamente condotte dalle società sotto il controllo e nella sede scelta dai calciatori". E anche se nel 1971 un tacito calmiere ai prezzi è stato imposto, le speranze di un cambiamento, auspicate anche dall'Associazione Italiana Calciatori, nata nel 1968 e guidata dall'ex centrocampista del Lanerossi Vicenza ora avvocato Sergio Campana, sono ancora lontane. Sul fronte dei trasferimenti si registrano gli acquisti già confermati e le voci che vengono dal Gallia. Il Milan di Sordillo e Rocco è quasi completato, il presidente basandosi sulle indicazione dell'allenatore ha acquistato Benetti, Sogliano, Sabadini e Biasiolo. Manca solo un centravanti, i nomi più accreditati sono Chinaglia e Vitali. I cugini nerazzurri, che dovranno affrontare anche la Coppa dei Campioni, cercano un portiere da affiancare a Vieri, sulla cui testa pende una squalifica che si spera sia ridotta, e una punta, "anche non trascendentale" che faccia da spalla a Boninsegna, i più gettonati sono Saltutti, Ghio, Bui, Rognoni e Cappellini. I tifosi bianconeri stanno vivendo questa campagna acquisti solo in base alle "voci, come Giovanna d'Arco". A pochi giorni dalla chiusura c'è un solo "acquisto" sicuro, è un ragazzo delle giovanili, Nando Viola, che si è rivelato nel torneo dedicato ad Armando Picchi. Viola, scomparso pochi mesi or sono, giocatore di tecnica e fantasia, non troverà molto spazio nella Juve, che gli permetterà comunque di conquistare due scudetti, girovagherà per l'Italia e troverà il suo ambiente a Roma, dove si stabilirà a fine carriera, nella Lazio. L'obiettivo dei bianconeri resta Dino Zoff, per averlo dal Napoli stanno contrattando Chinaglia che piace molto alla dirigenza napoletana. La tifoseria azzurra è in gran fermento per una campagna non acquisti ma vendite. Ferlaino, l'immarcescibile, per il momento si è limitato a vendere; Bianchi, alla neo-promossa Atalanta, e il giovane Umile, sulla via per Bologna. A cui va aggiunto Zoff, come detto sopra. Di acquisti non se ne parla, se non per qualche pedina minore. Sarà difficile per la squadra di Chiappella mantenere il terzo posto.

Francia-Italia 2-0. Danimarca-Norvegia 1-0. Norvegesi qualificate per la semifinale grazie alla migliore differenza reti

Morace, una beffa europea: Italia eliminata

ULM (Germania) Francia bestia nera dell'Italia del pallone. Dopo le sconfitte dei maschi ai mondiali del '98 (Cesare Maldini in panchina) e agli europei del 2000 (ct Dino Zoff) ieri è stata la volta delle ragazze azzurre, battute 2-0 (1-0) dalle transalpine. L'Italia allenata da Carolina Morace esce dall'Europeo per la peggior differenza-reti nei confronti della Norvegia (che si è fatta battere 1-0 dalla Danimarca).

Fra tutte le ipotesi che si potevano fare alla vigilia del turno decisivo per l'accesso alle semifinali (mercoledì Germania- Norvegia e Svezia-Danimarca) si sono realizzate quelle meno attese: la Francia, ritenuta la squadra più debole del girone, ha annullato l'Italia, cui bastava il pareggio. E così la Danimarca (sconfitta nella gara d'esordio dalle azzurre), data per spacciata, è finita al primo posto con 6 punti, lasciando al secondo e a quattro punti la Norvegia (differenza reti +2) e l'Italia (-1).

L'Italia è stata anche sfortunata, avendo subito il secondo gol su un rigore (realizzato dalla Jezequel) concesso dall'arbitro tedesco per un fallo in realtà commesso fuori area. E anche sul primo gol, al 36' del primo tempo, la Pichon era stata smarcata fortunosamente da un colpo "di mento" di una compagna. La Francia, comunque, ha decisamente meritato i tre punti. Che cosa ha trasformato la squadra divertente dei primi due match (vittoria con la Danimarca e pareggio con la Norvegia) in un gruppo disordinato e privo di iniziativa? Sicuramente, tra le cause, una sorta di rilassatezza per la quasi certezza del passaggio del turno contro un'avversaria che, sicura dell'eliminazione, ha giocato invece con ordine e tranquillità.

Lacrime e amarezza nello spogliatoio azzurro per l'occasione buttata via. Ma anche consolazione: battute da un'ottima Francia, si riconosce, e per il futuro si può ripartire da quanto di buono è stato fatto. Carolina Morace accetta l'eliminazione con compostezza, cominciando con lo scusarsi per l'uscita poco elegante della Panico dal campo (scalciando un contenitore di plastica): «Capisco la delusione per la sconfitta e l'eliminazione, ma non è così che ci si comporta». Quanto alla sconfitta subita, il tecnico ha le idee chiare: «Siamo state battute da un'ottima squadra, che ha giocato un ottimo calcio, a dimostrazione che in questo sport le motivazioni contano molto. La Francia ne aveva più di noi, che abbiamo sbagliato approccio alla partita».

Carolina Morace nega che l'Italia abbia accusato stanchezza: «Vedendo la squadra bloccata, nell'intervallo ho chiesto se per caso qualcuna non avesse mal di gambe, ma mi hanno assicurato di star bene. La nostra eliminazione è dovuta essenzialmente a due fattori: il primo, la squadra si è sentita già in semifinale prima di entrare in campo; il secondo, l'inattesa sconfitta della Norvegia. Manchiamo inoltre di esperienza a livello internazionale. Ma rimango ottimista: abbiamo giocato un buon calcio; il futuro può cominciare da qui».

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 21.10 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 13 - 02/07/01

L'entusiasmo rampante del team Ferrari, sotto, Ralf Schumacher prova a raffreddare il fratello Michael versandogli champagne dentro la tuta e sotto il marmoreo sconforto di Coulthard

Schumacher, vittoria in odor di leggenda

Michael supera Ralf e trionfa a Magny Cours. Un altro Gp e aggancia il primato di Prost

Lodovico Basalù

MAGNY COURS La sesta vittoria stagionale, la numero 50 della carriera, 31 punti di vantaggio sul secondo in classifica mondiale, David Coulthard, lo scozzese della McLaren-Mercedes. Serve qualche commento all'ennesima impresa di Michael Schumacher? Probabilmente no. Mondiale chiuso? Onestamente si. Anche se la matematica medita vendetta e dice che sia Coulthard, sia Schumacher junior, hanno ancora delle possibilità, seppur remote. Ieri Dupasquieur, gran capo della Michelin, grande sconfitta in terra di Francia, diceva che le vittorie non arrivano mai solo grazie a una sola componente. «Tutto deve combaciare: gomme, motore, telaio, pilota, organizzazione del team», ha spiegato il transalpino. Vero. Vero da quando esistono le corse. E allora se il mito Schumacher resisterà nel corso di questo terzo millennio e se nelle scuole del 2500 dopo Cristo si insegnerà che nel lontano 2001 c'era un eroe di nome Michael, va anche detto che gli eroi, senza esercito, non esistono, non possono esistere. L'esercito è, in questo caso, quello della Ferrari. Una Ferrari mai forte come quest'anno, affidabile come una Volkswagen Maggiolino, direbbero i sostenitori del mitico "kafer". Va forte (a differenza del Maggiolino), e, nello stesso tempo, non si rompe mai. Straordinario. Per trovare una Ferrari così bisogna risalire a metà anni settanta, quando l'eroe della rossa si chiamava Niki Lauda.

«Abbiamo vinto perché alla Williams-BMW hanno lavorato solo in funzione delle prove – ha spiegato ieri l'ingegnere di macchina di Schumacher, il bolognese Luca Baldisserri -. Nel senso che hanno optato per delle gomme molto morbide, che con il passare dei giri non hanno avuto una costanza di rendimento. Al contrario delle nostre Bridgestone». Una tesi confermata da Jean Todt, che proprio qui a Magny Cours, otto anni fa, nel 1993, iniziò la propria scommessa con la Ferrari, assumendo la carica di direttore sportivo. E il francese non si è risparmiato, con una nota polemica nei confronti delle stampa: «Sabato avevate detto che Barrichello era un fallito, oggi lo osannate per il suo terzo posto. Il mondiale? Piano, c'è ancora molto da lavorare». D'accordo, Monsieur Todt, sul mondiale, anche se capiamo che la sua è saggia prudenza, la prudenza di chi, nelle corse, ne ha viste di cotte e di crude. Però su Barrichello il distinguo va fatto: con una Ferrari così, arrivare terzo è il minimo, per di più facilitato dalla tattica dei tre pit stop e dallo stop and go comminato alla McLaren-Mercedes di Coulthard, che ha racimolato un misero quarto posto.

Questo GP di Francia ha anche detto che Montoya è una realtà, perché a parte il guasto al cambio della sua Williams-BMW, il colombiano è ancora stato in testa a un Gran Premio, la terza volta nella stagione. E ha anche detto che i sorpassi sono solo un pallido ricordo, visto che l'unico momento esaltante c'è l'ha fornito il playboy Eddie Irvine, che con la sua Jaguar ha infilato la BAR-Honda di Olivier Panis. Per il resto hanno dettato legge, come al solito, i pit stop. Dopo una prima parte di gara autoritaria da parte di Ralf Schumacher, è balzato al comando Michael, per lasciarlo, a sprazzi, a Montoya e a Coulthard. «Il secondo treno di gomme non funzionava come il primo – ha spiegato il 26enne Ralf – per cui mi è stato impossibile mantenere il ritmo iniziale». Fatto sta che deve solo sperare nelle prossime gare per cercare di avere la prima pagina sui giornali, come gli è capitato a Imola e a Montreal. Una prima pagina che la Benetton-Renault sogna, visto che l'ultimo mondiale risale al 1995, firmato, guarda caso, da Schumacher. Ieri Briatore si è detto disposto a lasciare l'incarico di gran capo del team per cui corrono Fisichella e Button. Le dimissioni sono state rifiutate, ma la tensione persiste. Come persiste, con la sua tenacia, Jarno Trulli, ieri a punti (quinto) con la Jordan-Honda.

LA CORSA PER IL TITOLO

		Punti	Australia 4/3	Malesia 18/3	Brasile 1/4	San Marino 15/4	Spagna 29/4	Austria 13/5	Monaco 27/5	Canada 10/6	Europa 24/6	Francia 1/7	G. Bretagna 15/7	Germania 29/7	Ungheria 19/8	Belgio 2/9	ITALIA 16/9	Stati Uniti 30/9	Giappone 14/10
1	M. Schumacher *(Ger)*	78	10	10	6	-	10	6	10	6	10	10							
2	Coulthard *(GB)*	47	6	4	10	6	2	10	2	-	4	3							
3	R. Schumacher *(Ger)*	31	-	2	-	10	-	-	-	10	3	6							
4	Barrichello *(Bra)*	30	4	6	-	4	-	4	6	-	2	4							
5	Montoya *(Col)*	12	1	-	-	-	6	-	-	-	6	-							
6	Hakkinen *(Fin)*	9	-	1	-	3	-	-	-	4	1	-							
6	Heidfeld *(Ger)*	9	3	-	4	-	1	-	-	-	-	1							
6	Trulli *(Ita)*	9	-	-	2	2	3	-	-	-	-	2							
9	Villeneuve *(Can)*	7	-	-	-	-	4	-	3	-	-	-							
9	K. Raikkonen *(Fin)*	7	1	-	-	-	-	3		3	-	-							
9	Frentzen *(Ger)*	6	2	3	-	1	-	-	-	-	-	-							
12	Panis *(Fra)*	5	-	-	3	-	-	2		-	-	-							
13	Irvine *(GB)*	4	-	-	-	-	-	-	4	-	-	-							
14	Alesi *(Fra)*	3	-	-	-	-	-	-	1	2	-	-							
15	Fisichella *(Ita)*	1	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-							
15	Verstappen *(Ola)*	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-							
15	De La Rosa *(Bra)*	1	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-							

Guinness

E la porta dei record adesso è spalancata

L'uomo dei record, il pilota più pagato al mondo, il ferrarista che ha riportato più successi con la Ferrari. Di Michael Schumacher non si sa più cosa scrivere. È una leggenda vivente. Anche lui ha dovuto imparare a pilotare un'auto da corsa, come tutti i suoi colleghi. Però, nei cromosomi, aveva quel qualcosa in più che lo mette un gradino più in alto di tutti gli altri. «Il mio treno di gomme con il quale avevo preso la partenza non era ottimale, poi con l'altro tutto è andato bene. Mio fratello? Ci siamo abbracciati e ancora una volta siamo stati protagonisti». Lucide, fredde, come sempre, le sue parole, alla fine del GP di Francia. Riposato, rilassato, come sempre, il suo sguardo. Già, perché tra le doti di Schumacher c'è anche quello di poter disputare un GP a 300 all'ora e scendere dalla monoposto come se avesse percorso 50 km a bordo di una limousine sull'autostrada, con tanto di aria condizionata e impianto stereo. Lo vedremo sorseggiare un caffè durante un pit stop? Poco ci manca. Come poco manca alla vittoria numero 51, quella che lo porterebbe a raggiungere lo stesso record di Alain Prost. Che di titoli mondiali ne ha però colti quattro, contro gli attuali tre di Schumacher. Nell'albo d'oro della F.1 gli altri sono già staccati di diverse lunghezze. Il grande Senna è a quota 41 vittorie e 3 titoli mondiali. Ma il brasiliano vanta il record di pole position, ben 65, contro le 40 di Schumacher.

Nella classifica per GP vinti al quarto posto troviamo Nigel Mansell, con 31 vittorie, poi Jackie Stewart, con 27, Niki Lauda e Jim Clark con 25. Va però detto che ai tempi di Clark il GP erano meno numerosi. Il primo in assoluto per titoli mondiali resta Juan Manuel Fangio. L'argentino ne ha colti cinque, ma il suo record potrebbe cadere, visto che Schumacher ha più volte detto che ha l'intenzione di restare in F.1 fino ai 40 anni di età. Quando arrivò alla Ferrari Schumacher era già famoso, avendo vinto due titoli con la Benetton, nel '94 e nel '95. Tra le caratteristiche negative del pilota quella di aver compiuto manovre oltre il regolamento. Nel 1997 il tentato speronamento alla Williams di Villeneuve gli costò il titolo. Prima, nel 1994, buttò fuori la Williams di Damon Hill, nell'ultima prova in Australia, vincendo il suo primo titolo con la Benetton. Per questo è contestato da molti suoi colleghi, ma è chiaro che l'invidia ha il suo peso. Contro un Re che minaccia di rimanere sul trono ancora a lungo.

l.b.

le pagelle

Si rivede Irvine Trulli straordinario

Cosimo Bianchi

M. SCHUMACHER 10: Dà lezioni di francese a tutti, e sancisce il successo numero 50, portandosi ad una sola lunghezza dal record di vittorie assolute, detenuto dal francese Alain Prost. Ancora una volta impeccabile su un circuito dall'asfalto liscio, la sua vettura scorreva come una rossa palla di biliardo.

R. SCHUMACHER 8.5: Un misterioso secondo set di gomme lo allontana dalla lotta con il fratellone. Poteva dominare in lungo e in largo vista la prima pole della carriera che sabato si era regalato nel giorno del suo compleanno, ma già nel warm up era 17°

D. COULTHARD 8: Giunge al traguardo con un distacco dal primo, che poteva significare la vittoria se non fosse per quello stop and go inflittogli a metà gara. Lodevole lo sforzo di arrivare a podio, ma questa volta si deve accontentare di un misero piazzamento, mentre la classifica generale comincia a piangere.

R. BARRICHELLO 8.5: Recupera posizioni al via (era ora) e con le gomme dure tiene dietro nel finale il secondo in classifica mondiale, facendo il gioco della Ferrari, e riuscendo a portare via punti al diretto rivale dello Shumacher di Maranello.

J. TRULLI 9: La pista francese mette le ali ai piedi dell'italiano, che occupa la posizione a punti lasciata vacante da Hakkinen prima e da Montoya poi. Concretizza il massimo, ed ormai è considerato il caposquadra della Jordan.

M. HAKKINEN 3: Come il numero che sfoggia sul suo musetto, evidente segnale della crisi McLaren (doppietta qui in Francia solo un anno fa), la quale non fa partire le vetture nemmeno a spinta, e poi le lancia in corsia dei box, con conseguente penalizzazione per il compagno di squadra. Il tempone del Warm Up completamente vanificato. Nemmeno il giro di ricognizione.

J. P. MONTOYA 4.5: Illude nella prima metà della gara, tagliando in testa il traguardo, ma soltanto per il gioco dei rifornimenti. Quando rischia per la prima volta di giungere al termine del GP in una posizione diversa dalla seconda, si ritira (per l'ottava volta quest'anno!).

H. H. FRENTZEN 2: Unico del plotone tedesco, però in stile sturmtruppen, ormai relegato a seconda guida, non emerge e si gira in pista. Riesce a giungere in fondo, ma sopravanzato pure da entrambe le Sauber.

E. IRVINE 7: Ottimo sin dal Venerdì, lotta prima con il francese di casa (Panis), e nella seconda metà di gara con il tedesco della Jordan, li sorpassa con destrezza, ma deve arrendersi ad una vettura che ancora una volta manca di affidabilità. Lodevole.

J. VILLENEUVE 3: Stesso discorso che per il finlandese Hakkinen. La volta che trova l'assetto giusto, dopo cinque giri sparisce nell'erba, e deve incolpare soltanto la BAR che non ha reso competitivo neppure il suo compagno di scuderia, il francesino tutto pepe Panis.

J. ALESI 5: Il veterano del Gran Premio (192 gare all'attivo) le prova tutte, sin dalle prove del Sabato, ma non è il suo Weekend, e neppure il suo Gran Premio, (seppur giocando in casa). Senza infamia e senza lode.

Ancora una volta Hakkinen non parte. Coulthard penalizzato dai giudici per l'eccessiva velocità nella corsia box. Tensione nella scuderia

La crisi della McLaren, un gioiello che non funziona più

«Occorre indagare, capire, così non si può più andare avanti. Voglio delle giustificazioni chiare dal team». Sono lontani i tempi in cui Mika Hakkinen lottava per il campionato del mondo, ovvero dal 1998 al 2000. Cogliendo due titoli consecutivi ai danni di Michael Schumacher. Ieri il finlandese è rimasto ancora una volta fermo sulla linea di partenza, prima del giro di ricognizione. È la terza volta che succede nella stagione, una sorte toccata a Coulthard per altre due volte. Cosa succede all'invincibile armata delle McLaren-Mercedes? Da quando è entrata in vigore l'elettronica sono naufragati in una vasca da bagno, facendo la figura dei pataccari. Ieri Ron Dennis, il borioso capo del team, è andato subito a parlare con Hakkinen, mentre la moglie Erja, attonita, si domandava se per caso non ci fosse un complotto in atto contro il marito. Ovvio che la colpa non è del finlandese, a meno che non si sia improvvisamente rincitullito. Al di là delle versioni ufficiali. Come non è colpa di Coulthard se si beccato uno stop and go di dieci secondi per aver superato la velocità consentita ai box. Se ciò è accaduto è solo imputabile a una errata regolazione dello speed control installato a bordo della freccia d'argento. «Ho lottato fino all'ultimo per strappare il terzo posto a Barrichello, ma non c'è stato nulla da fare – ha detto Coulthard -. Certo, se considerate il mio distacco da Schumacher a fine gara e il tempo che ho perso ai box per la penalità inflittami, potete subito constatare che potevo giocarmi la vittoria. Qui in Francia la mia McLaren era tutto sommato competitiva. Ora il compito è sicuramente molto più difficile, ai fini del campionato del mondo».

Resta un mistero il perché una squadra che dispone di una struttura quale la Tag (la stessa che portò al trionfo i motori Porsche dal 1984 al 1986) e da sempre ammanicata con l'elettronica come i tedeschi lo sono con i crauti, faccia delle figure barbine a ripetizione. E continui a subire, cosa ancora più scottante, la supremazia della rivale di casa, ovvero quella BMW il cui motore spinge le Williams, vere protagoniste ritrovate della stagione 2001.

l.b.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 22.50 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 02/07/01

Bari

Dopo Quattro Anni Tra i Grandi, Si Ricomincia dai Piccoli

BARI Austerity: è questa la parola d'ordine del Bari, che dopo quattro stagioni di serie A riparte dai cadetti. Nessun ingaggio dovrà superare i 500 milioni l'anno e non sono previste spese folli per garantirsi l'acquisto di calciatori. I sessantatré miliardi intascati grazie alla cessione di Antonio Cassano alla Roma campione d'Italia non hanno cambiato la politica del presidente Vincenzo Matarrese. Sessantatré miliardi per un talento capace di rivelarsi all'Italia pallonara un sabato sera di due anni fa in pay-tv, mettendo in ginocchio l'Inter di Lippi, Vieri e Recoba; ma poi di guadagnarsi titoloni sui giornali solo grazie alle sue disavventure extracalcistiche: dal ritiro della patente alla guida del motorino senza casco. Una

volta conclusa l'operazione con la Roma, la società ha fatto giocare a Cassano solo sprazzi di partite, presumibilmente per preservarlo da eventuali infortuni, indispettendo non poco i tifosi.
E difficilmente i nomi che circolano in questi giorni di mercato riusciranno a far tornare l'entusiasmo in città. Dopo sei anni si è rotto il sodalizio con Eugenio Fascetti, approdato sulla panchina del Vicenza. La guida del Bari è affidata a Lello Sciannimanico, che ha preso in consegna la squadra a campionato ormai irrimediabilmente compromesso. A parte Cassano sono andati via la seconda punta Paolo Poggi e soprattutto il regista Andersson, faro dei pugliesi nelle ultime stagioni. Lo svedese, in passato corteggiato anche dalla Juventus, era dato per certo alla Fiorentina, ma ora bisogna fare i conti con i guai finanziari della società di Cecchi Gori. Andranno via anche il fluidificante Del Grosso, richiesto da Zeman alla Salernitana, e il difensore centrale Innocenti. Ancora una volta la società biancorossa si affida all'esperienza di Carlo Regalia, il direttore generale che ama pescare dalla serie B in giù. È lui che sta acquistando dall'Ancona il mediano Doudou, valutato circa sei miliardi; ed è ancora lui che sta cercando di prendere Pierotti, un laterale di centrocampo autore di una positiva stagione con la Nocerina, in C/1. Ma l'operazione più attesa dai tifosi del Bari è senza dubbio quella del centravanti: chi affiancherà Spinesi al centro dell'attacco? Al momento l'ipotesi più accreditata è quella di Deflorio (16 gol quest'anno in B col Crotone), nato a Noicattaro, in provincia di Bari. La valutazione è un po' troppo alta per i suoi 31 anni (10 miliardi), ma se la punta accettasse l'ingaggio di casa Matarrese l'operazione potrebbe andare in porto. Più difficile, invece, arrivare a Margiotta (Udinese) e a Savoldi, il figlio del più famoso Beppe, che quest'anno ha disputato una stagione altalenante col Cosenza: ottima la prima parte; in tono minore la seconda: alla fine dieci i gol realizzati. Infine proprio ieri a sorpresa il Bari ha vinto alle buste la concorrenza della Juventus per il laterale Perrotta.

m. g.

Reggio Calabria

«I reggini hanno vinto comunque lo scudetto»

Aldo Varano

REGGIO CALABRIA. E' durato due anni, dopo un secolo d'attesa, il sogno della Reggina in serie A. Insieme al Napoli e al Bari la squadra dello Stretto è stata espulsa dal campionato che conta, dove la presenza e la permanenza delle squadre meridionali appare sempre più come una curiosa e contingente stravaganza rispetto a cui il massimo campionato possiede una robusta capacità di autocorrezione.

Così dopo l'insistente tam-tam che assicurava che la serie A avrebbe significato anche il sollevarsi della città, si pone il problema di capire se la retrocessione è anche il segno di un metaforico precipitare di Reggio, di un ridimensionamento delle sue non nascoste ambizioni di grande città meridionale. Interrogativo inquietante, che s'è accentuato dopo l'esplosione che tra la notte tra il 27 e il 28 giugno ha svegliato mezza città distruggendo «Natural blu», uno dei negozi di Lillo Foti, presidente della Reggina da molti anni. Un tifoso scontento? Si indaga a tutto campo, ma è difficile sostenerlo con certezza: la catena dei negozi di Foti ha subito l'attenzione del raket anche in momenti di grande splendore della squadra. Soprattutto, il clima in città e tra la tifoseria è sereno, continua a essere di sostegno e solidarietà con la squadra e i suoi dirigenti. I tifosi di Reggio, in questi due anni, sono apparsi di grande equilibrio. Se si esclude la contestazione, non agli ospiti ma alla propria squadra, durante la partita col Brescia, non c'è mai stato alcun incidente, niente violenze né razzismi. Anche durante l'ultima partita, quando a quattro minuti dalla fine c'è stato il gol del Verona che ha rigettato la squadra in B, nessuno ha perso la testa, anche se è duro vincere l'incontro per 2 a 1 e saltare dalla A. C'è stato anzi un lunghissimo, interminabile, insistito applauso per i giocatori e i dirigenti. Tutto sotto controllo, nonostante qualcuno della comitiva del Verona, uscendo dal campo, inerpicasse il dito medio brandendolo contro il pubblico.

La serie A è stata importante per costruire un'immagine equilibrata di Reggio in Italia. La città ha alle spalle una storia tormentata. Negli ultimi trenta anni è stata lacerata dai Motti di Reggio ed ha conosciuto l'orrore devastante di una furiosa guerra di 'ndrangheta. Un vecchio luogo comune a sfondo razzista racconta che alle auto targate Rc venisse sempre concesso il diritto di precedenza. Per paura. Invece, i reggini sono andati al seguito della loro squadra in tutto il paese e non c'è mai stato un incidente, un disagio, uno striscione sbagliato, il lamento di un sindaco o, almeno, di un vigile urbano. Un aspetto su cui Italo Falcomatà, il primo cittadino rieletto da poco al primo turno, ha spesso richiamato l'attenzione con orgoglio sostenendo che con cittadini così è possibile fare un bel po' di strada.

«Ma quale città ridimensionata» sbotta Gimo Polimeni, assessore alla cultura del Comune, uno dei punti forti della strategia di ricostruzione dell'immagine di Reggio perseguita da Falcomatà (due anni fa a Milano, Polimeni è stato premiato uomo marketing su segnalazione della prestigiosa rivista Espansione).
«La Reggina torna in serie B per una difficoltà tutta interna al calcio italiano, non per la condizione della città. Me lo faccia dire: dipendesse dalla città, dal suo pubblico e anche dalla società sportiva dovrebbero darci lo scudetto ogni anno». L'assessore snocciola la controprova: «Questa città ha una squadra di basket, la Pietro Viola, con una presenza stabile e consolidata in A1, il vertice. Nella pallavolo femminile la Capo Sud quest'anno ha vinto il campionato nazionale e la coppa Europa. Dove il business e gli affari miliardari non ci schiacciano il nostro sport si fa onore. Anche dalla serie A non saremmo dovuti uscire. Si dice che gli errori degli arbitri a fine campionato si compensano. Sarà, ma noi li abbiamo visti sbagliare tutti e sempre contro di noi con coerenza implacabile. Fatti che avrebbero fatto saltare i nervi a qualunque tifoseria. Siamo rimasti calmi. Ripeto: la nostra retrocessione è il segno di una malattia del calcio non della città. Comunque, niente recriminazioni. Non vogliamo piangerci addosso e in A vogliamo tornarci subito».

Il presidente della Reggina,Lillo Foti A destra, l'ex portiere della squadra calabrese, Massimo Taibi in lacrime dopo lo sfortunato spareggio con il Verona e in alto l'ex gioiello del Bari, Antonio Cassano

Allora per la città non cambia nulla? «Dobbiamo intenderci» riflette Polimeni. «Già prima della A, grazie al sindaco Falcomatà e alle sue giunte, avevamo lentamente ma con decisione iniziato la risalita. I problemi ci sono ancora: pesanti, drammatici, enormi. Una lista lunghissima. Ma c'è anche l'elenco, diversamente dal passato, delle cose fatte, dei successi raggiunti, che sono poi la dimostrazione che è possibile fare le cose anche qui. Abbiamo cambiato il volto fisico della città recuperando, con la via Marina, il rapporto col mare. Sono stati migliorati i servizi. Facciamo un prestigioso festival del cinema che è finito sulla prima pagina del Corriere che in passato si occupava di noli solo per i morti ammazzati. C'è soprattutto la valorizzazione del merito, da quello imprenditoriale a tutti gli altri settori. Non ci si muove più a colpi di mazzette». E la A svanita? La difficoltà che viene dalla retrocessione, argomenta Polimeni, è la scomparsa di una vetrina di eccezionale importanza. «Serie A significa andare ogni settimana in televisione, entrare in un circuito mediatico che ha ricadute importanti d'immagine e di cose concrete. Viene meno l'esposizione, la valorizzazione delle cose che con fatica facciamo».

Reggio, è l'argomento, è una città che ha ritrovato elementi di fiducia al proprio interno. Le lamentele e le critiche agli amministratori permangono, ogni giorno ce n'è una lunga sfilza sui giornali locali, ma si percepisce anche uno sforzo prolungato per uscire dal disagio, per riaggiustare le cose. La ristrutturazione della via Marina, che dopo la bolsa retorica di mezzo secolo è veramente diventata il più bel chilometro d'Italia, ha ridato fiato alla città rendendo concreti ipotesi e progetti di vocazione turistica grazie a questa superba terrazza attrezzata sul mare. Superato il clima di paura e di terrore imposto dalle cosche della 'ndrangheta, che certo continuano a pesare e a inceppare delicati meccanismi di espansione e sviluppo economico e civile come ricorda la bomba a Foti, i reggini si sono scoperti imprenditori fantasiosi come quelli di tutte le altre città. Un esempio? Dalla stupenda postazione, tra i giardini di via Marina, sulla pedana sollevata che sembra tuffata a mare, di fronte all'incanto azzurrognolo di Messina e dei Peloritani, serve il gelato Tito Pennestrì. Non ci crederebbe nessuno che è proprio lui il consulente dei gelatai di tutti gli Usa. Che solo poco fa, via Internet, ed a pagamento, ha finito di spiegare ai gelatai del "Bellage", il più grande albergo del mondo nel Nevada, come combinare e amalgamare liquori e ingredienti per un paradiso del palato che i gelatai del "Bellage" non riuscivano a far decollare.

Sprofondo Sud

Dai trionfi di Riva e Maradona agli amari tonfi

Alla fine ne è rimasta una sola. Sembra di essere alla fine di Highlander, il popolare telefilm tv con un eroe bellissimo che taglia le teste degli avversari. "Alla fine – è il tormentone – ne resterà uno solo". Solo che la fine non arriva mai. Il calcio meridionale, invece, è arrivato alla canna del gas. In serie A, ha mantenuto un'unica rappresentante, il Lecce. In media, ne ha sempre avute 2-3. L'anno più significativo, nel Dopoguerra, per il pallone meridionale è stato 22 anni fa. Anno di grazia '79-'80: Cagliari 9°, Napoli 11°, Avellino 12° e 14° il Catanzaro retrocesso. Per la verità, in quella stagione c'era pure il Pescara, in A, ma finì ultimo e poi sarebbe una forzatura considerarlo del Sud, poiché appartiene a tutti gli effetti all'Italia centrale. 4 squadre meridionali ci furono, complessivamente, negli anni 60 e all'inizio degli ultimi due decenni. Invece, ora, dopo la bellezza di 43 anni, la serie A ripartirà con una sola squadra meridionale. L'ultima volta era stato nel '57-'58: il Napoli arrivò quarto. Da allora, almeno due squadre ci sono sempre state. Adesso, invece, 4 squadre ce le hanno da sole la Lombardia (Milan e Inter, Brescia e Atalanta) e il Triveneto (Verona e Chievo, Venezia e Udinese).

Il problema è soprattutto il Napoli, che si accinge a disputare il suo terzo campionato di serie B negli ultimi 4, mentre dal dopoguerra al '98 aveva accumulato soltanto 4 campionati cadetti. Non bastano più l'entusiasmo della gente e gli abbonamenti a mantenere il Sud ad alti livelli. Il Napoli è sempre stato la bandiera assoluta. La prima squadra a raggiungerlo in A fu il Bari, giusto 70 anni fa. L'anno dopo toccò al Palermo. Per la quarta occorre aspettare il Dopoguerra, stagione '47-'48, con la Salernitana. Quinta new entry il Catania, nel '54-'55, con il danese Karl Aege Hansen, della Juve. La Sicilia arrivò per prima a quota 3 ingressi, anche se fulminei, nel '63-'64, con il Messina. Fra i centrocampisti giallorossi c'era Eugenio Fascetti.

L'anno dopo vide la luce il Cagliari, che nel '70 sarebbe arrivato allo storico scudetto. Poi si affacciò alla serie A il Foggia di Oronzo Pugliese. 30 anni fa il debutto del Catanzaro, guidato da Gianni Seghedoni. Formidabile la serie A dell'Avellino, durata un decennio tondo, record straordinario, per una provinciale del sud ed enorme per qualsiasi città non metropolitana. Il commendator Antonio Sibilia fu davvero bravo. Ma chi non ricorda il Lecce '85-'86, che alla penultima giornata, pur retrocesso da tempo aritmeticamente, vinse all'Olimpico levando il terzo scudetto alla Roma? L'ultima esordiente del Sud è stata la Reggina, che almeno una volta è riuscita a salvarsi, l'anno scorso.

Il problema non è tanto arrivare in A, ma restarci. L'Avellino non riesce più risollevarsi dalla C. Messina e Palermo (ai rosanero la A manca da 28 anni) soltanto ora si riaffacciano in B, il Catanzaro (ultima A nell'83) è addirittura in C2, il Catania (ultima A '83-'84) ha perso lo spareggio per la B. Nel '95, il Foggia era ancora in A, adesso è in C2, la Salernitana dopo la promozione di tre anni fa quest'anno ha evitato la retrocessione in C1, mentre il Cagliari ha fallito l'immediato ritorno in A. Quanto sono lontani i due scudetti di Maradona, quello di Riva e anche soltanto i piazzamenti europei, della prima metà dello scorso decennio, degli stessi Cagliari e Napoli.

Il problema sono soprattutto i soldi. In serie A, una sponsorizzazione frutta mediamente 7 miliardi per club, meno della metà, però, per le 4 meridionali dell'ultima stagione. Va peggio con gli sponsor tecnici: qui la media è di 4 miliardi e 4 contro il miliardo e 4 del Sud.

s. m.

Dal dopoguerra ai giorni nostri: luci ed ...

Anno	Class.	Squadra	Punti
46-47	7	Bari	38
	8	Napoli	37
47-48	11	Bari	38
	18	Salernitana	31
	21	Napoli	34 retr. d'uff.
48-49	11	Palermo	36
	17	Bari	30
49-50	13	Palermo	33
	19	Bari	29 retr.
50-51	6	Napoli	41
	10	Palermo	34
51-52	6	Napoli	42
	11	Palermo	36
52-53	4	Napoli	41
	15	Palermo	30
53-54	5	Napoli	38
	15	Palermo	26 retr.
54-55	6	Napoli	38
	12	Catania	30
55-56	14	Napoli	32
56-57	11	Napoli	32
	18	Palermo	22 retr.
57-58	4	Napoli	40
58-59	7	Napoli	34
	11	Bari	30
59-60	13	Bari	29
	13	Napoli	29
	16	Palermo	27 retr.
60-61	8	Catania	31
	14	Bari	29 retr.
	17	Napoli	25 retr.
61-62	8	Palermo	35 retr.
	10	Catania	30
62-63	11	Catania	30
	16	Napoli	27 retr.
	18	Palermo	20 retr.
63-64	8	Catania	30
	14	Messina	28
	18	Bari	22 retr.
64-65	6	Cagliari	34
	8	Catania	32
	9	Foggia	31
	17	Messina	22
65-66	3	Napoli	45
	11	Cagliari	29
	12	Foggia	29
	17	Catania	22 retr.
66-67	4	Napoli	44
	6	Cagliari	40
	16	Foggia	24
67-68	2	Napoli	37
	9	Cagliari	31
68-69	2	Cagliari	41
	7	Napoli	32
	11	Palermo	25
69-70	1	Cagliari	45
	6	Napoli	31
	15	Palermo	20 retr.
	16	Bari	19 retr.
70-71	3	Napoli	39
	7	Cagliari	30
	14	Foggia	25 retr.
	16	Catani	21 retr.
71-72	4	Cagliari	39
	8	Napoli	28
	15	Catanzaro	21 retr.
72-73	8	Cagliari	29
	9	Napoli	28
	15	Palermo	17 retr.
73-74	3	Napoli	36
	10	Cagliari	28
74-75	2	Napoli	41
	10	Cagliari	26
75-76	5	Napoli	36
	16	Cagliari	19 retr.
76-77	7	Napoli	28
	13	Foggia	26
	15	Catanzaro	21 retr.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 22.45 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 02/07/01

Napoli

Una città stanca e rancorosa costretta a vivere di ricordi

Massimiliano Gallo

NAPOLI Giovedì 5 luglio: una data che ai napoletani fa ancora venire i brividi. Diciassette anni fa (era il 1984) in settantamila gremirono il San Paolo (mille lire le curve; duemila i distinti; tremila le tribune) per assistere alla presentazione ufficiale di Diego Armando Maradona. Venerdì 6 luglio 2001: i tifosi azzurri si sono dati appuntamento in piazza Garibaldi - dove di solito partono le manifestazioni dei disoccupati - per dar vita a un corteo contro Ferlaino e Corbelli, i due padroni del Napoli. La città, dal Vomero ai Quartieri spagnoli, è tappezzata di manifesti che invitano i napoletani a partecipare alla protesta. «Ora basta -è scritto-. Stufi di questa gestione societaria chiediamo a tutti di partecipare al corteo di venerdì. Se ami i tuoi i colori non puoi mancare. Ora o mai più. Dimostriamo con civiltà il nostro grande amore». Probabilmente non saranno in molti ad aderire all'iniziativa, ma ormai la frattura tra la società e la città è innegabile. Come testimonia, tra l'altro, uno spiacevole episodio avvenuto l'altro giorno agli imbarchi per Capri. Corrado Ferlaino, oggi amministratore delegato della società, era in fila alla biglietteria quando è stato apostrofato duramente da un giovanotto che lo ha accusato di essere responsabile della sciagurata stagione del Napoli. Ne è nato un diverbio sfociato in un litigio: i due si sono persino spintonati e infine sono stati divisi.

Dal 1984 al 2001: diciassette anni in cui il Napoli è passato dalle gioie degli scudetti e della Coppa Uefa alle svendite dei giocatori più prestigiosi per ragioni di bilancio (Ferrara, Zola, Cannavaro, Fonseca, tanto per citare qualche nome), fino alle due retrocessioni in serie B. La città è ormai stufa. E i dirigenti ne sono consapevoli, visto che per la prima volta nella storia del Napoli la presentazione ufficiale del nuovo allenatore è avvenuta in sordina, senza neanche un tifoso che appoggiasse la solita sciarpa sulle spalle di Luigi De Canio. E lui, il tecnico lucano esonerato quest'anno dall'Udinese, c'è rimasto un po' male («Mi auguro che si possa recuperare il rapporto con la gente»). Lui che ha deciso di ripartire da Napoli e dalla serie B proprio per l'entusiasmo dei tifosi. Sarà anche per questo che già al suo esordio ha lanciato frecciate alla società: «Non abbiamo ancora parlato di scelte tecniche; lo faremo al più presto», come a dire che gli acquisti di Villa, Cristiano e Ametrano non sono stati concordati con lui. Sembra di risentire le stesse dichiarazioni rilasciate lo scorso anno da Zeman. E tutti sanno come sia andata a finire.

Il futuro del Napoli è fosco. In bilancio c'è un buco di una ventina di miliardi (ma c'è chi parla di quaranta): non tanti da mettere a rischio l'iscrizione al campionato di B, ma comunque tali da rendere obbligatoria la cessione di qualche pezzo pregiato rimasto ancora all'ombra del Vesuvio (Saber, Vidigal, Husain e Matuzalem). Sul tavolo degli avvocati c'è ancora la controversia giudiziaria con Telepiù, che chiede il risarcimento di undici miliardi in seguito alla rescissione del contratto avvenuta lo scorso anno, quando il Napoli preferì Stream. E intanto c'è una squadra da allestire e una serie A da riconquistare. Si è parlato di Muzzi, Schwoch e Gargo; poi solo di deficit di bilancio.

Un momento dei drammatici scontri al termine di Napoli-Roma finita 2-2 e, a destra. l'allenatore del Lecce, Alberto Cavasin

«Sempre deboli, ora colonizzati»

Lo storico Salvatore Lupo analizza il fenomeno di marginalizzazione

Aldo Varano

ROMA. Salvatore Lupo ha scritto libri importanti sulla mafia e il fascismo. Storico rigoroso se lo ricordano tutti, presente con largo anticipo, al Cibali di Catania a seguire la sua squadra in anni lontanissimi. Per lui potrebbe adattarsi quel che il vecchio Croce scrisse in un editoriale sul Mattino: «La cosa più difficile da spiegare è come perfino intellettuali sofisticati e prestigiosi come Benedetto Croce quando il Napoli perde avvertano sofferenza».

Significa qualcosa, mezzo secolo dopo il riconoscimento di Croce, che tre delle quattro squadre di serie A retrocesse – Napoli, Bari, Reggina – siano del Sud e che solo il Lecce si sia salvato dalla catastrofe? È un segno sulla società meridionale?

«Soprattutto – dice Lupo - sul mondo delle imprese del Sud. Il calcio è diventato business, paghiamo la debolezza. Anche se il caso veramente rilevante è quello del Napoli. È sconcertante che non ce l'abbia fatta a restare in A».

È casuale che Palermo, Catania, Messina, Taranto non ci mettono piede da anni?

«No. Ma il punto su cui voglio richiamare l'attenzione è che le squadre meridionali non riescono, anche quando sono in A, ad avere un ruolo importante. È questo il fatto rilevante. Ci sono difficoltà degli imprenditori meridionali di fronte a un business così grande. E poi di gravissimo c'è la colonizzazione».

> La Roma acquista il Palermo, il Perugia il Catania: perché?

Scusi, a cosa si riferisce?

«Alcune squadre, per esempio Palermo e Catania, sono state acquistate da gruppi imprenditoriali già attivi in importanti squadre di A. Il Palermo è nelle mani del proprietario della Roma, dov'è arrivato con la mediazione politica di D'Antoni, il Catania in quelle del Perugia».

E questo che significa?

«È in atto un sistema di creazione di imprese imprenditoriali calcistiche…».

Per lucro?

«È difficile capire. Chi acquista ha anche il problema di costruirsi una rete di relazioni per gli affari. Questo crea proprietà incrociate e strutturate. Così le squadre meridionali non sono più di proprietà degli imprenditori locali».

Questo si riflette sul loro andamento sportivo?

«Certo. Questi gruppi possono anche osare e poi mollare. Fare operazioni spregiudicate. Sia chiaro, può anche darsi che faccianonno entrare quattrini. Voglio solo dire che la situazione è molto diversa di qualche anno fa. Ora ci sono circuiti nazionali. Una volta c'era la debolezza e basta. Ora le squadre possono venire piegate a disegni più complessi, usate secondo logiche di imperi economici. Un unico gruppo detiene più squadre, alcune più e altre meno importanti. Quelle meridionali, in quei gruppi, sono le meno importanti».

È l'aspetto di un fenomeno più generale di colonizzazione del Sud o c'è un fatto specifico diverso?

«Di specifico c'è quel che sta capitando nel calcio italiano: il gonfiamento di apparati imprenditoriali che gestiscono grandi squadre e che, per scopi che al momento sfuggono, si impadroniscono anche di quella minori. Da questa centralizzazione industriale il Sud è stato espulso da molti anni, da quando il business è diventato gigantesco».

Che significa rispetto al tifo meridionale che pure ha una tradizione di passione e, come scrivono i giornali sportivi, di generosità?

«Una città come Catania che potrebbe riempire tranquillamente lo stadio ogni domenica con 50mila persone finisce col vegetare. Pensi che il Verona ha due squadre in serie A. La seconda è di un quartiere veronese. Ci sarà tradizione sportiva ma è soprattutto un fenomeno di potenza economica e manageriale».

> Berlusconi ha dato il via alla corsa al rialzo, chi potra mai fermarla?

Una soluzione credibile, quale potrebbe essere?

«Mi dispiace doverlo dire, non mi piace per niente, ma si può tacere che dopo tutto questo il calcio diventa una cosa molto meno interessante e divertente. La soluzione finirà per essere quella di qualche grosso gruppo interessato all'utenza sportiva. Pensi al Parma. La Parmalat ne ha fatto una grande squadra in uno stadio che forse contiene 25mila persona. Ha più pubblico il Catania in serie C che il Parma sempre ai vertici della A».

Quindi, un processo che se non sarà invertito marginalizzerà sempre di più il Mezzogiorno?

«Certamente. Il problema non è che quest'anno sono scese più squadre ma che non si riesce ad avere ruolo, una presenza del Sud dignitosa. Questo, da quando il Napoli è scoppiato. Del resto il fenomeno è così ampio che perfino la Fiorentina è andata sotto».

Ho visto che i grandi giornali hanno dedicato due pagine alla Fiorentina. Di Napoli, Bari e Reggina non se n'è interessato nessuno.

«È un sintomo. Vede, è tutto diventato una corsa e se si deve correre il Mezzogiorno non può farcela. I bilanci sono ormai di centinaia centinaia e centinaia di miliardi e si può perfino fallire, rimetterci capitali. Certo, poi c'è anche chi s'arricchisce».

Cecchi Gori di lato a casa sua, ad Acireale, ha provato a comprarsi una squadra.

«Invece di uno spot televisivo s'è comprato una squadra. Finita la campagna elettorale ha mollato tutto».

Ma lei ci va ancora al campo?

«Da giovane non mancavo a una partita. Ora sono anni che ho rinunciato. Mi pare sia diventato tutto negativo. Il clima di violenza che si respira, il fascismo crescente nelle curve, questa dimensione affaristica. La tragedia del calcio è: l'imbarbarimento del tifo e dei suoi valori e l'enorme dimensione dell'affarismo. La corsa al rialzo l'ha cominciata Berlusconi col Milan dieci anni fa e da allora nessuno è più riuscito a fermarla».

Lecce

Cavasin: il campionato ideale? Una squadra per ogni regione

Simonetta Melissa

LECCE Il Sud è nelle mani del Lecce. Gloria recente, quella dei salentini. Che in serie A, con il brivido, hanno conquistato la seconda salvezza consecutiva. Una grossa impresa, per una squadra che aveva navigato più che altro in serie C. Nel dopoguerra, infatti, dal '48 al '76, dunque per ben 28 stagioni di fila, non si era mai affacciata neppure alla B. Scendendo, invece, persino in IV serie. Poi tanta B, la prima promozione nell'85 e da allora un discreto andirivieni fra A e B, con anche una nuova puntata in C. Nell'ultimo biennio, con Cavasin, il Lecce ha già eguagliato se stesso, ovvero le due salvezze di fila, in A, colte sul finire degli anni '80, con Carletto Mazzone in panchina. La sua esultanza, a bordo campo, divenne un'icona di quel periodo. Adesso il mago si chiama Alberto Cavasin, ha 45 anni ed è veneto. Oggi sosterrà l'orale all'esame di maturità.

«Siamo rimasti soltanto noi – racconta -, a rappresentare solamente il Sud. E questo non è bello. Per carità, da un lato ci inorgoglisce, perché ci fa sentire importanti, simbolo di una terra intera. Dall'altro, però, sgretola un po' uno dei principi base, per definizione, di un campionato. Ovvero la nazionalità della serie A".

In effetti sembra più un campionato dell'Alta Italia, piuttosto che una serie A a girone unico.

«Mi rendo conto che è anacronistico e forse impossibile, ma il massimo sarebbe una squadra per ogni regione».

Già, il conto potrebbe reggere, sulla carta. 18 posti in serie A, uno per ciascuna regione, escludendo le più piccole, facciamo Val d'Aosta e Molise.

«Così il calcio sarebbe davvero nazionale, forse un po' romantico ma di sicuro più bello. Al Sud si fa una grande fatica a fare calcio ad alti livelli».

Il Lecce quest'anno era partito fortissimo, come nella stagione precedente. Poi il solito calo, a primavera...

«L'importante è tagliare il traguardo. Ci siamo riusciti anche stavolta. Con una differenza. Nel 2000 vincemmo lo scontro diretto alla penultima giornata, con il Torino, stavolta abbiamo dovuto aspettare l'ultimo turno e ce l'abbiamo fatta grazie alla classifica. Dispiace, ad esempio, che la Reggina, che non meritava di meno, abbia mancato l'obiettivo, per un'inezia. Al presidente Lillo Foti va la mia più sincera solidarietà».

In quella famosa partita con il Torino, Alberto Cavasin aveva come dato in escandescenze…

«La tensione era altissima, ci giocavamo tutto. Venni espulso, salii in tribuna, il caldo era notevole, così mi tolsi persino la maglietta. Quest'anno la partita è stato altrettanto rocambolesca, considerato che con la Lazio eravamo sotto di un gol, a fine primo tempo, e dovevamo vincere, e dunque non meno emozionante».

Sulla stessa lunghezza d'onda di Cavasin c'è il presidente del Lecce, Mario Moroni, che ha appena ritirato le dimissioni dal consiglio di Lega.

«Anch'io sono dispiaciutissimo per la Reggina – dice il presidente -, che non meritava di retrocedere, dopo tanti sacrifici e una grande rincorsa».

Quest'anno, il Lecce aveva accarezzato l'idea Europa, dove hanno giocato soltanto Napoli e Cagliari, nella storia del calcio meridionale, arrivando però senza benzina negli ultimi tre mesi.

«Eppure ce l'abbiamo fatta. Con un pizzico d'orgoglio posso dire che abbiamo lavorato bene, ma occorre riflettere. Fare calcio al Sud, a certi livelli, è sempre più difficile. Gl'imprenditori non sono disponibili a investire massicciamente, così si creano squilibri notevolissimi».

Al punto che anche club più piccoli, ma del Nord Italia, come Piacenza e Chievo Verona, partono avvantaggiati rispetto al Lecce.

«Dovremo onorare tutto il Sud, nella prossima stagione, nell'attesa che altri club possano riemergere. Il miracolo Lecce va continuamente nutrito».

In effetti, la società è in crisi economica. Pochi mesi fa il presidente l'avrebbe praticamente regalata, pur di liberarsi dei debiti. Ora, invece, andrà avanti, con gli uomini delle ultime due salvezze miracolose, ovvero Cavasin e il ds Pantaleo Corvino. Si rinuncia, invece, a Cristiano Lucarelli, 27 gol nei due anni di A. Andrà a Torino, valutato 18 miliardi. L'Inter chiede Vugrinec (richiesti 25 miliardi), mentre va al Brescia per 5. Viali piace alla Lazio. Sacrifici indispensabili, per evitare i problemi della Fiorentina e del Napoli recente.

...ombre del Mezzogiorno calcistico

TABELLA A CURA DI SIMONETTA MELISSA

Anno	Class.	Squadra	Punti
77-78	6	Napoli	30
	15	Foggia	25 retr.
	16	Pescara	17 retr.
78-79	6	Napoli	32
	9	Catanzaro	28
	11	Avellino	26
79-80	9	Cagliari	30
	11	Napoli	28
	12	Avellino	27
	14	Catanzaro	24
	16	Pescara	16 retr.
80-81	3	Napoli	38
	6	Cagliari	30
	8	Catanzaro	29
	10	Avellino	25
81-82	4	Napoli	35
	7	Catanzaro	28
	8	Avellino	27
	12	Cagliari	25
82-83	9	Avellino	28
	10	Napoli	28
	14	Cagliari	26
	16	Catanzaro	13 retr.
83-84	11	Avellino	26
	12	Napoli	26
	16	Catania	12 retr.
84-85	8	Napoli	33
	13	Avellino	25
85-86	3	Napoli	39
	12	Avellino	27
	15	Bari	22 retr.
	16	Lecce	16 retr.
86-87	1	Napoli	42
	8	Avellino	30
87-88	2	Napoli	42
	15	Avellino	23 retr.
88-89	2	Napoli	47
	9	Lecce	31
89-90	1	Napoli	51
	10	Bari	31
	14	Lecce	28
90-91	8	Napoli	37
	13	Bari	29
	14	Cagliari	29
	15	Lecce	25
91-92	4	Napoli	42
	9	Foggia	35
	13	Cagliari	29
	15	Bari	22
92-93	6	Cagliari	37
	11	Napoli	32
	12	Foggia	32
93-94	6	Napoli	36
	9	Foggia	33
	12	Cagliari	32
	18	Lecce	11 retr.
94-95	7	Napoli	51
	9	Cagliari	49
	12	Bari	44
	16	Foggia	34 retr.
95-96	10	Cagliari	41
	11	Napoli	41
	15	Bari	32 retr.
96-97	12	Napoli	41
	15	Cagliari	37 retr.
97-98	11	Bari	38
	17	Lecce	26 retr.
	18	Napoli	14 retr.
98-99	10	Bari	42
	12	Cagliari	41
	15	Salernitana	38 retr.
99-00	12	Lecce	40
	13	Reggina	40
	14	Bari	39
	17	Cagliari	22 retr.
00-01	13	Lecce	37
	15	Reggina	37 retr.
	17	Napoli	36 retr.
	18	Bari	20 retr.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 21.38 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 16 - 02/07/01

ciclismo

Giro d'Italia Femminile, oggi il via. Cappellotto favorita

Paola Argelli

CAPO D'ORLANDO Esattamente come un anno fa sul traguardo di Levico Terme, il Giro Donne edizione 2001 si è aperto sul lungomare di Capo d'Orlando all'insegna dei colori arancio della «tulipanina» Leontien Van Moorsel, pluricampionessa olimpica e capitana della formazione olandese Farm Frites-Hartol, che nella serata di ieri si è aggiudicata l' «Anteprima Rosa» - una breve crono individuale senza valenza di classifica - volando 5,3 km a 47 orari di media. Dopo questa prima «rosa» simbolica, la vera battaglia si apre oggi con la prima tappa valida per la classifica generale: un lungo carosello di 120 chilometri distribuito nella cittadina messinese di Milazzo, con partenza e arrivo sul Lungomare Garibaldi.

Sulle coste sicule, la carovana del Giro Donne stazionerà anche per i due giorni successivi: domani per le due semitappe Capo d'Orlando-Adrano e Catania-Catania, e mercoledì per la terza frazione da Biancavilla a Messina. Quindi, il Giro sbarcherà in continente, pur rimanendo sempre al Sud, dove raggiungerà il giro di boa dopo la Mileto-Catanzaro in Calabria (sostituisce l'originale circuito di Vibo Valentia) e tre tappe in Puglia, tra Taranto, Lecce, Selva di Fasano e San Giovanni Rotondo. Lunedì 9, con il giorno di riposo, si fa per dire, la carovana si trasferirà al Nord in quel di Nonantola (Modena), giusto il tempo per corrervi l'ottava tappa, per poi proiettarsi in provincia di Bolzano per la Ora-Vetriolo Terme. Quindi il finale sulle Dolomiti, che, insieme all'impegnativa e temuta cronometro nella frazione conclusiva di Valdobbiadene, potranno decidere le sorti della classifica. La rosa delle favorite per il successo finale è piuttosto ampia: tra le più pronosticate della vigilia, la lituana iridata Zinaida Stahurskaya (Gas Sport Team), la sua connazionale ed ex campionessa del mondo Diana Ziliute (H20 Lorena Camicie), l¹ucraina Tatiana Stiajkina (Team Alfalum), la russa Svetlana Boubnenkova (Edilsavino). Seppur non al massimo della condizione fisica, un ruolo da favorita non può non spettare anche alla spagnola Joane Somarriba (Team Alfalum), vincitrice delle ultime due edizioni, e nemmeno all' «ex pantanina» Fabiana Luperini (Gas Sport Team), che in chiave Giro rimane un'incognita. Tra le azzurre, la più accreditata per il successo finale è la vicentina Alessandra Cappellotto, di fresco vestita del tricolore nella cronometro individuale. «Alessandra ha conquistato il secondo posto in classifica lo scorso anno - dichiara il suo direttore sportivo, l'ex professionista Marino Amadori - e quest'anno puntiamo decisi a migliorare questo risultato». Tra le atlete del team di Chiuppano del presidente Antonio Cannata è partita oggi da Milazzo anche l'altra vicentina Greta Zocca, laureatasi campionessa italiana su strada pochi giorni fa in Brianza, e che oggi potrà essere tra le favorite del primo traguardo rosa.

Nardello, un campione d'Italia al Tour

Il ciclista della Mapei precede Bartoli. Con la maglia tricolore affronterà la Grand Boucle

Gino Sala

CARATE BRIANZA. Un uomo solo al comando, Daniele Nardello che indossa la maglia tricolore precedendo di 32'' gli immediati inseguitori, uno scudiero che per l'occasione mette i gradi di capitano e ottiene giustizia. Sì, la giustizia dei forti, dei ciclisti che quando non devono obbedire agli ordini di scuderia dimostrano i loro valori. Avevo incluso Nardello nel pronostico della vigilia perché sapevo che aveva i mezzi per distinguersi, che una volta tanto non si sarebbe limitato a lavori di copertura. E così, potendo esprimersi al cento per cento, Daniele può finalmente gioire. È commosso il ragazzo che scende dal podio di Carate Brianza, è felice come non è mai stato perché un titolo nazionale vale pur sempre qualcosa, vale anche per distinguersi nel gruppo del Tour che affronterà dal 7 luglio in poi col proposito di ben figurare. «Vorrei vincere una tappa, anche due se possibile», confida ai cronisti il corridore che si è fatto applaudire in diverse circostanze, vedi una Parigi-Bourges, una Milano-Torino e un Trofeo Laigueglia, tanto per citare alcune delle sue affermazioni. Un Nardello, insomma, che possiede le qualità del fondista e che ha le gambe per mettere a segno colpi importanti. Certo, se Daniele ha tenuto fede ai suoi propositi, altri hanno deluso. Ben 125 sono i ritirati e soltanto 36 i classificati a conferma che le grandi distanze non sono alla portata di molti elementi, complice anche la decisione di aver ridotto il chilometraggio delle gare. Bartoli, compagno di squadra di Nardello si è comunque ben difeso. È sicuramente stanco Simoni che ha concluso con un ritardo di 7'28'' e ha lasciato a desiderare Garzelli. Tutto considerato mi domando come ce la caveremo nel prossimo Tour de France dove ci giocheremo la carta Casagrande, ma senza illuderci perché Armstrong, Ullrich ed altri ancora ci lasciano pochissime speranze.

Daniele Nardello, nuovo campione italiano, taglia il traguardo a braccia levate

È stata una domenica lunga lunga, ciclisticamente parlando, quasi sette ore di sella sotto un sole che già picchiava al cenno del mossiere, quando i 161 concorrenti sono partiti da Lissone. Era mancato all'appello Francesco Casagrande, bloccato da un improvviso mal di stomaco, e mentre i campanili dei dintorni segnavano le undici, dovevo constatare la solita mancanza di sensibilità nei riguardi degli atleti. Già, perché sottoporre i corridori al loro duro esercizio nei momenti più caldi della giornata?, perché non anticipare la partenza di due, anzi tre ore? Perdura un malvezzo che dovrebbe essere oggetto di discussione e di richieste nell'ambito del sindacato di categoria, ma eccomi alle note di cronaca, ad un taccuino che in «primis» segnala una larghissima presenza di pubblico, come a dire che lo sport della bicicletta rimane ancora nel cuore di molti appassionati. Cronaca che ha il punto di maggior riferimento nel circuito di Lissolo comprendente un'erta con pendenze del tredici, quattordici e anche del quindici per cento. Un circuito da ripetere cinque volte, un terreno di battaglia che via via registra numerosi tentativi. Da segnalare le azioni di Radaelli e Caucchioli, di De Paoli, Missaglia, Bettini e Contrini, di Bartoli e Mazzanti. Su tutti c'è l'attenzione di Simoni e Garzelli per stoppare questo e quello consumano però energie preziose. Non è il Simoni del Giro quello che perde l'attimo decisivo, l'attimo in cui nell'ultima scalata tagliano la corda Donati, De Paoli, Nardello, Basso, Bartoli, Sgambelluri e Farasin ai quali s'aggancia Nocentini.

Il gioco è fatto per gli otto fuggitivi. Tre di loro appartengono alla Mapei, lo squadrone che conta ben 41 tesserati, perciò è facile intuire quale sarà il risultato finale. Ecco il quinto passaggio dal Lissolo, ecco Nardello che taglia la corda sullo strappo più impegnativo. Alle sue spalle fanno buona guardia Bartoli e Nocentini e cerca invano di opporsi De Paoli, un tipetto che vedremmo sovente in prima linea se non fosse al servizio di Marco Pantani. Dunque, via libera per Nardello quando mancano una quindicina di chilometri. La volata per la seconda moneta è di Bartoli su De Paoli e Basso. Per Nardello è il ventitreesimo successo di una carriera professionistica iniziata nel '94, un successo che premia un pedalatore sovente sacrificato, secondo nel campionato italiano del '98, terzo nel 2000, prima per aver favorito Tafi e poi Bartoli, perciò finalmente Daniele può sorridere, può brindare in vista del ventinovesimo compleanno e concludo aspettandomi da un gregario di lusso buone cose anche dal prossimo Tour, giusto come ha fatto la scorsa estate, quando ottenendo il decimo posto è stato il migliore in campo degli italiani.

Giochi del Mare Privitera-Montaruli trionfano nel volley

Nel torneo Beach Volley della 4ª edizione dei "Giochi del Mare" a Senigallia (valido per la Sikania Cup) vittoria della coppia italo-argentina Joe Privitera-Mauricio Montaruli che ha battuto 3-0 (21-13; 21-18; 22-20) la coppia capitolina Giorgio Pallotta-Marco Solustri davanti a 1.800 spettatori. Nel prossimo week-end, sempre nell'Arena Beach di Senigallia, sarà di scena il beach rugby. Oltre 180 gli atleti (fra uomini e donne) che scenderanno sulla sabbia marchigiana per salire sul gradino più alto del podio di questa specialità che mette di fronte 10 rugbysti "da spiaggia" divisi in due squadre.

In settimana il programma dei "Giochi del Mare" prevede diversi appuntamenti di rilievo tra i quali spiccano il tiro a volo a mare con in gara tre olimpionici e il miglio del Passetto. Competizione di nuoto (mezzofondo).

Dopo la giornata di riposo il torneo londinese riprende con gli ottavi. Dei favoriti è uscita solo Martina Hingis. Occhio a Ivanisevic

Wimbledon, mai così bello: i big tutti in corsa

Ivo Romano

LONDRA Una giornata di riposo e riflessione prima del gran finale. Come nella più antica tradizione di Wimbledon. E con la stragrande maggioranza dei favoriti del torneo ancor lì, in corsa per un posto nella storia. Non c'è l'Italia, è vero, ma questa non è una sorpresa. Anzi, il bilancio può essere considerato perfino apprezzabile per qualcuno dei nostri rappresentanti. Per Silvia Farina, ad esempio, che è giunta per la prima volta al terzo turno sull'erba londinese, ma ha qualche rimpianto per esser uscita per mano di una giocatrice di classifica più bassa. E per Adriana Serra Zanetti. Lei fino a pochi mesi fa sembrava perduta per il tennis, invece ha superato brillantemente le qualificazioni, prima di fermare la sua corsa al secondo turno. Resta negativo, comunque, il bilancio generale dello sport azzurro: negli ottavi di finale, tra uomini e donne, sono rappresentati una quindicina di paesi con almeno un atleta (guidano gli Usa con 8, seguiti da Russia e Francia con 4): di italiani nemmeno l'ombra. Insomma, l'Italia si conferma paese povero dal punto di vista tennistico.

Favoriti tutti in corsa, dicevamo. Sì, perché non fosse stato per Martina Hingis, eliminata inopinatamente al primo turno da un'avversaria non certo trascendentale (infatti la Ruano Pascual ha perso subito al turno successivo), probabilmente la prima settimana della 115ª edizione di Wimbledon sarebbe stata ricordata come la meno ricca di sorprese della storia. Negli ottavi del singolare femminile, ad esempio, sono in lizza soltanto due giocatrici non comprese nel lotto delle teste di serie. Due russe, guarda caso: la bella Krasnoroutskaya e la gigante Petrova. E per il tennista russo questo Wimbledon si sta rivelando un'autentica miniera di risultati inattesi: tra gli uomini ci sono ancora Youzhny e Safin. Particolarmente agguerrito, dunque, il tabellone femminile.

Impressionante, finora, il ritorno ai risultati di sempre delle sorelle Williams. Sembrano aver dimenticato le magre recenti, il papà Richard, sempre sorridente in tribuna, continua ad immortalarle ad ogni match con una gigantesca macchina fotografica professionale, e loro marciano spedite verso il sogno del genitore, una finale fatta in casa. Ma hanno tante rivali da cui guardarsi le spalle. Il duo belga Henin-Clijsters conferma la costante crescita, la Davenport, appena tornata da un infortunio, appare già in palla e, soprattutto, c'è una Jennifer Capriati gasatissima per la chance di centrare il terzo titolo del Grande Slam della stagione, per poi cercare il clamoroso risultato, 13 anni dopo l'impresa di Steffi Graf.

In campo maschile, netta la selezione imposta dalla superficie in erba. Attaccanti in tabellone (compresi quelli che non erano tra le teste di serie), terraioli puri a casa (tra cui alcuni del seeding). Basti pensare che l'armata spagnola, la più numerosa nell'elenco dei partecipanti, è stata completamente decapitata. Tra i giocatori avvezzi a una superficie più lenta, resta in corsa l'argentino Guillermo Canas (il primo a giungere agli ottavi 22 anni dopo Josè Luis Clerc), che ha approfittato di una delle solite giornate non propriamente brillanti di Kafelinikov.

I favoriti della vigilia sono tutti pronti a sferrare l'attacco al trono di Sampras: il campione in carica ha superato il grande spavento contro il carneade inglese Cowan, che lo ha costretto al quinto set, e ora può solo migliorare, Agassi non perde un colpo e un set, Rafter non sarà quello dei giorni migliori, ma può far paura a chiunque, mentre Hewitt, che viene da una impressionante striscia vincente sull'erba, ha dovuto superare più di un momento difficile. E poi ci sono gli inglesi: Tim Henman e Greg Rusedski hanno dietro le loro spalle il vento del tifo del pubblico: la speranza è che possano far tornare un inglese sul trono di Wimbledon una vita dopo il grande Fred Perry. Senza dimenticare Goran Ivanisevic. Finora l'uomo del torneo è lui: non arrivava a questi livelli in una prova dello Slam dal 1999, è reduce da anni di magre assolute (due settimane fa al Queen's aveva perso dal nostro Caratti), ha una spalla in disordine, ha avuto bisogno di una wild card per entrare in tabellone. Ma a forza di ace e servizi vincenti sono arrivati i risultati e gli è tornato il sorriso. E ora è una mina vagante per tutti. I pretendenti al trono sono avvisati.

TABELLONE FEMMINILE, OTTAVI
Krasnoroutskaya-Martinez, Huber-Henini, Capriati-Testud, Maleeva-S. Williams, Clijsters-Shaughnessy, Dokic-Davenport, Tanasugarn-Tauziat, Petrova-V. Williams

TABELLONE MASCHILE, OTTAVI Sampras-Federer, Martin-Henman, Safin-Clement, Ivanisevic-Rusedski, Canas-Enqvist, Youzhny-Rafter, Hewitt-Escude, Kiefer-Agassi.

io c'ero

Quella domenica che violai il sacro riposo dei campi verdi

Claudio Pistolesi

Riccardo ed io ancora oggi ci domandiamo se quel signore anziano che era il responsabile dei campi di allenamento avrebbe usato davvero quel bastone appuntito, che serve per tenere alta la rete ai lati, che brandiva mentre ci stava inseguendo. Era il 1985, l'anno dell'edizione più sorprendente della storia del torneo, l'anno della prima vittoria di Boris Becker non ancora diciottenne: io c'ero. Riccardo Piatti era il tecnico federale scelto per accompagnarmi al torneo juniores di Wimbledon che ha inizio la seconda settimana del torneo grande.

Come potevamo sapere, novelli del posto, che la domenica di mezzo dei famosi *Championships*, cioè "i campionati", come gli inglesi hanno ribattezzato pomposamente il loro torneo, è sacra, inviolabile, poiché l'erba dei campi usufruisce così di un giorno di riposo? Forse avremmo dovuto intuire qualcosa visto che eravamo gli unici a giocare in mezzo a 26 campi vuoti. Il rispetto della tradizione!

La conoscenza di questo concetto inconfutabile, quindi, fu il mio primo brusco impatto con il torneo di Wimbledon. La verità è che in questo posto il tennis serve a preservare una religiosa tradizione così importante per popolo di Albione, al pari del cambio della guardia a Buckingham Palace o ai rintocchi del Big Ben. Per uno di noi i campi verdi, visti per la prima volta fanno venire una gran voglia di fare le porte con i maglioni, togliere la rete e mettersi a fare una bella partita di calcetto con i portieri volanti, magari sul centrale. A parte il probabile arresto per oltraggio alla tradizione, sarebbe interessante che anche in Italia si possa dare spazio ai giovani tennisti di imparare a giocare anche a tennis sui prati. Chissà che entro una ventina d'anni un italiano non riesca mettere il suo nome nell'albo d'oro!

È necessario venire a Wimbledon almeno 4 o 5 volte per apprezzare i meccanismi affascinanti del gioco sull'erba, capirne i rimbalzi, giudicare quale grado di umidità è rimasto in superficie dall'ultimo scroscione di pioggia e, in base a questo, regolarsi sul modo di poggiare il piede negli insidiosi cambi di direzione.

Mi hanno sempre affascinato i campioni che hanno saputo domare l'erba da fondocampo. Il ricordo delle cinque vittorie consecutive di Borg, che quest'anno potrebbe essere eguagliato da Sampras, è ancora freschissimo. Anche il mio favorito di quest'anno, Hewitt, gioca tranquillamente da fondo sull'erba, così come Agassi, testa di serie numero due. Da giocatore ho sempre dato per scontato che sull'erba bisognava sempre e comunque andare a rete: niente di più sbagliato.

Non è vero che l'erba offra sempre dei rimbalzi rapidi. È un acceleratore esponenziale dei tuoi colpi. Se giochi piano il rimbalzo è lentissimo, se giochi tagliato s'acuisce la curva che la pallina disegna sul campo più di ogni altra superficie, se tiri piatto e forte conserva tutta la potenza del colpo, anche dopo il rimbalzo e aggiunge addirittura velocità di suo, soprattutto sul servizio. Quello che non succede mai è che la pallina rimbalzi alta, quindi devi mantenere sempre le ginocchia piegate.

Io, non ho mai vinto una partita in tabellone su tre tentativi, mi accontento di aver preso un set a Pioline nel '92, uno che vanta una finale qui sui campi di Church road. È un po' troppo comodo (e anche antipatico) da parte mia affermare che se avessi conosciuto il gioco sull'erba come lo conosco oggi, dopo 12 apparizioni a Wimbledon prima come giocatore e poi come allenatore, qualche soddisfazione me la sarei potuta togliere, ma lo dico lo stesso perché è quello che sento e spero che mi perdonerete.

Un ultimo pensiero per tre dominatori assoluti di questo torneo con i quali nel corso degli anni mi sono allenato: John McEnroe, Boris Becker e Pete Sampras. In questi tre nomi c'è quasi tutto Wimbledon dell'era moderna.

Chi sarà il prossimo nella storia infinita di questo leggendario torneo? Io azzardo un altro nome: Roger Federer.

Un acrobatico colpo di Pete Sampras

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 19.07 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 02/07/01

il quiz della Settimana

La risposta esatta alla domanda della scorsa settimana era la B, il manipolo di Irriducibili in spedizione a Parma aveva confessato col consueto candore una marachella: "Amo fatto i duecentocinquanta in autostrada". E che sarà mai? Nel segno della sobrietà si è pure chiuso ufficialmente il campionato, con lo spareggio per la retrocessione. Al termine del match di ritorno a Reggio Calabria, che ha sancito la discesa in B della Reggina, diversi giocatori del Verona sono stati fisicamente redarguiti. Chi fra gli sportivi calabresi ha espresso meglio il proprio rammarico con calci e pugni?

A) Una frangia di ultras che nulla ha a che vedere col mondo del calcio

B) Non so, stavo aspettando il pullman del Verona all'uscita per congratularmi

C) Gli uomini del servizio d'ordine ingaggiati per collaborare con la polizia

Satyrigol

Diario di uno schizofrenico: un giornalista si confessa

Il football è Bengodi anzi no, è in bancarotta

di Aurelio Pedernera

Era uno stimato professionista, il Pindaro dell'editoriale. Oggi è un uomo distrutto dal calcio moderno che non riesce a buttar giù due righe a fila. Lo incontriamo in un bar vicino al suo giornale, il luogo che da un paio di settimane frequenta più assiduamente della redazione. "Bevo, almeno non ci penso. Se parlo con te è perché voglio mettere in guardia tanti ragazzi che ancora sognano di diventare giornalisti sportivi e non si immaginano neanche cosa li aspetta".

Candido (il nome è di pura fantasia, ndr), com'è che sei entrato in crisi?

"Che vuoi, il campionato era appena finito e al solito abbiamo iniziato a pompare sulla campagna acquisti, attaccanti sparati in prima pagina e all'interno una festa di supposizioni, cessioni e acquisti incrociati: peggio che un ritrovo di scambisti. Divertente, sai. Magari Chiesa si è grattato la testa in piscina e vai col titolo a nove colonne, 'Tra la Fiorentina e il bomber aria di divorzio'. Oppure Vieri cambia macchina, prende una Ferrari e allora è fin troppo facile: " Montezemolo riporta Bobo alla Juve". I lettori vogliono sognare e noi gli fabbrichiamo i sogni, io ungo per bene con commenti sul football salvato dai campioni, la voglia di spettacolo eccetera. Il guaio per me sono state le cifre".

Perdita di colpi in edicola?

"No, tutt'altro. Parlo di soldi. Thuram è costato alla Juve 70 miliardi, d'accordo, il Milan ne vuol spendere 60 per Inzaghi, Moggi per spaventare il Real Madrid dice che Zidane ne vale 140. Centoquaranta, capito? E noi sgasiamo a pagina 3. Poi vieni a sapere che nel 2000 su un fatturato di 2050 miliardi, le squadre di serie A sono in rosso per 800. E noi lanciamo l'allarme a pagina 5: cose tipo 'dove andremo a finire' e pippe varie".

Tieni, un altro spumantino. Beh, l'importante è non confondersi, non mettere il titolo sul calciomercato in testa all'articolo sui bilanci… Un giornalista con la tua esperienza…

"Tu sei cinico, io sono un romantico e in più mi tocca scrivere gli editoriali pensosi, vibranti. E' successo in un attimo. Ho acceso il computer, videata bianca, ho messo le dita sui tasti e tempo un minuto ero groggy. Era appena stata diffusa una ricerca sul monte stipendi della serie A, una roba da brivido: il 62 per cento dei ricavi bruciato per pagare i calciatori, e nel medesimo giorno la Lazio aveva promesso a Rivaldo un ingaggio di 12 miliardi all'anno per cinque stagioni. Guarda, avevo scritto 'ste poche parole prima di bloccarmi".

Leggiamo: "Una stella blaugrana sta per accendere le notti dell'altra Roma, quella biancoceleste, felice di annegare nei debiti come la Fiorentina, pur di proseguire nella entusiasmante sfi…". Un documento davvero impressionante, che restituiamo al legittimo proprietario. Candido (ripetiamo: il nome è di pura fantasia, ndr) si allontana curvo, pochi passi e lo vediamo singhiozzare poi all'improvviso toccarsi i tacchi con un saltino di gioia, quindi piangere di nuovo. No, sta ridendo e ha fermato un passante: "Lo sa che ero un famoso giornalista? Se mi offre da bere le racconto tutto".

Ultima ora!

Abusivismo calcistico:

Il campionato 2000-2001 abbattuto dalle ruspe?

di Marcello Dell'Upim

Il condominio del campionato 2000-2001 è stato appena ultimato, completo di spareggi e rete fognaria per polemiche a 360 gradi, eppure potrebbe presto essere raso al suolo. L'accusa formulata dai magistrati dopo un'indagine della Buoncostume parla di abusivismo sportivo grave e reiterato, ma il presidente della Lega Franco Carraro non ci sta: "Il condominio 2000-2001 è stato costruito secondo i soliti criteri di sicurezza, con le squadre ricche che possono un po' fare il cazzo che vogliono in quanto a stranieri extracomunitari e le classiche partite di fine stagione in cui gli amici non fanno male agli amici. Non capisco dove sia il problema. Abbiamo addirittura messo in opera una struttura anti-sismica per scongiurare i terremoti da passaporto, governata da una centralina elettronica che scarica le onde d'urto sui giocatori e lascia indenni i muri portanti". L'appassionata difesa di Carraro non ha soddisfatto interamente i presidenti di A e B, che stanno già pensando a un uomo nuovo, Totò Cuffaro, neo-presidente della Sicilia e strenuo difensore dell'inventiva edilizia.

Perle di saggezza

La consueta massima su cui meditare è stata scelta con simpatica autoironia da Vittorio Cecchi Gori, presidente della Fiorentina: "Non sapeva tacere, apprezzava il silenzio soltanto per il valore delle pause" (Ennio Flaiano, "Tempo d'uccidere")

Segnali distensivi sull'asse Napoli-Milano

Corbelli: «Voglio l'Inter in B» Moratti: «Ok, farò il possibile»

Con la retrocessione di Napoli, Reggina e Bari, la serie cadetta rischia di meridionalizzarsi eccessivamente, proprio mentre in A il Sud sarà rappresentato dal solo Lecce. Squilibri nocivi al benessere del nostro calcio che hanno indotto il presidente partenopeo Giorgio Corbelli a lanciare un appello - purtroppo frainteso - per la discesa in B dell'Inter: nessun motivo di bottega, nessun tentativo di pararsi le chiappe per una stagione indecente sul piano del gioco, piuttosto il nobile sforzo per esaltare un torneo sottovalutato dai media. Lo spirito della proposta è stato colto al balzo da Massimo Moratti, che nelle scorse stagioni è stato del resto molto affascinato dall'idea di sfatare lo storico tabù nerazzurro: "Stia tranquillo Corbelli, la scelta di Cuper non è casuale. Quando il tecnico argentino ha chiarito che per lui fa lo stesso se Vieri parte o resta, ho tirato un sospiro di sollievo. L'importante sarà comincirare, come in passato, col piede giusto". (Ansa-Piaggio)

Il presidente della Fiorentina getta la spugna

Cecchi Gori cambia vita: «Farò la parte del bigné al festival dell'operetta»

di Fabio Camallo

Lontano dai veleni di una città irriconoscente, vicino alle luci della ribalta che lo hanno affascinato fin da piccolo. Vittorio Cecchi Gori ha annunciato il ritiro definitivo dalla Fiorentina per abbracciare la carriera d'attore leggero: "Mi ha telefonato Massimini, offrendomi un ruolo importante nella sua compagnia dell'Operetta e ho accettato. Si vive una volta sola, perdiana". Il simpatico Vittorione, protagonista di mille gags allo stadio Franchi di Firenze, dove ha impersonato per diverse stagioni lo spettatore cafone in bilico sulla balaustra, negli ultimi tempi non riusciva più a nascondere la sua vocazione innata per lo spettacolo leggero. Candidato con l'Ulivo in Sicilia insieme a Valeria Marini, in un primo tempo aveva pensato di regalare ai cittadini di Acireale una scarpa sinistra, con la promessa di fornire la scarpa destra ad elezione avvenuta, poi il talento teatrale aveva preso il sopravvento ed ecco il colpo di scena fra gli applausi: "Comprerò la vostra squadra di calcio e faremo follie". Show improvvisati e freddure da far invidia a Billy Wilder. Saputo che l'ex amministratore della Fiorentina, Mario Sconcerti, sarebbe andato in Spagna, Vittorione se n'è uscito poco tempo fa con una battuta destinata a fare epoca: "Se vai a Barcellona, comprami Rivaldo". I suoi avvocati l'avrebbero visto di buon occhio al fianco di Rita Rusic in un remake toscano della "Guerra dei Roses" ("La piazzata dei Cecchi's"), ma lui ha preferito il vaudeville. Difficile dargli torto con quell'espressione da paffuto nasello sempre pronto alla gaffe: nel mondo del calcio-finanza rapppresentava un semplice tocco di colore, sui palcoscenici risulterà irresistibile. Il debutto è previsto per metà settembre ai Giardini Naxos, con un classico, "Lo zingaro barone", dove si calerà nel ruolo del bigné che tenta una squadra di ginnasti sovrappeso. Vittorio Cecchi Gori è entusiasta: "Se tutto filerà liscio, mi hanno già promesso una scrittura per 'Il Paese dei campanelli': farò la parte del batacchio".

L'angolo del marketing

G8, Occidente palestrato e integratori islamici

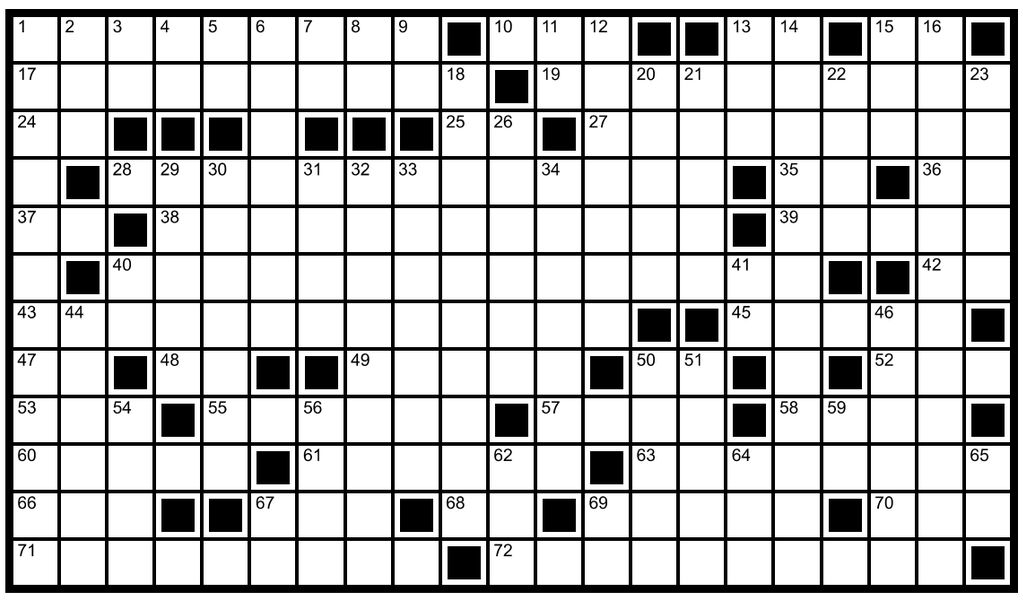
di Licia Persona Barzini

Insieme alla farmacologia su due ruote e alle adunate oceaniche al cospetto della gnocca, anche la Patria, le parate e la bandiera stanno vivendo una tappa esaltante: non c'è muscoluto di pelle rosso-nocciola o cinquantenne devoto del jogging pre-ictus che non sarebbe disposto a donare anima e corpo per difendere i valori dell'Occidente dall'accerchiamento subdolo di quei bastardi dei poveri, resi impuri dalla circolazione planetaria di immagini. La pubblicità spara in continuazione scene di cocktail parties a bordo di piscine infestate da baldracche in attesa di sgommare su una quattro per quattro dopo aver graffiato schiena e presumibilmente palle di un ebefrenico corrucciato; in alternativa, imbandisce famigliole epilettiche in adorazione di una fetta di porco impanato. Sui mercati interni dei paesi ricchi si ottiene in tal modo creazione di consenso verso modelli comportamentali violenti e ipercinetici degni di un manuale di antropologia criminale, e questo va benissimo. Ma sui non-mercati confinanti quei messaggi o inducono desideri e innescano migrazioni (Albania, Est) oppure causano ripulsa religioso-morale (gruppi estremisti algerini, ajatollah, talebani etc.) e mettono una certa voglia di farla finita con noi vesciconi pallidi, depilati e corrotti.

Di qui la necessità di scudi spaziali, corpi speciali e, fra i civili, palestramenti. All'erta stanno i cittadini perché già sono pronti alla guerra: la vivono ogni giorno sui diagrammi e i bilanci, il benchmark e i futures, spazzando i deboli sotto il tappeto, altro che G8.. Il muscolo in spiaggia e in consiglio d'amministrazione, la resistenza in bici e al computer, la gitina sul ghiacciaio a quattromila metri richiedono però opportuni carburanti dietetici, sostanze non dopanti bensì tonificanti: complessi polivitamici, carnitine, creatine, flavonoidi inghiottiti alla cazzona e che nel giro di un paio d'anni scassano il metabolismo dei fitness-dipendenti. Così, mentre gli integralisti di Allah trasformano il Corano in un manuale da SS, noi ci devastiamo carne e nervi con gli integratori islamici che, come in ogni fanatismo che si rispetti, distruggono quanto vorrebbero esaltare: là il senso del sacro, qui la salute del corpo. Il Nemico non suona tamburi lontani, lo teniamo in tasca.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 19.07 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 18 - 02/07/01

Cruciverba



ORIZZONTALI

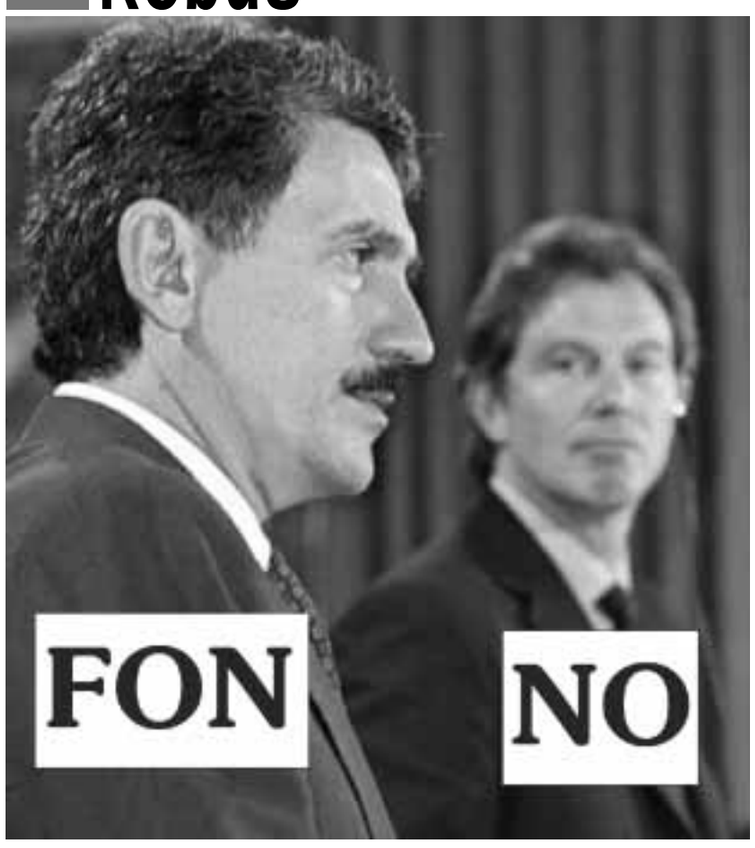
1 La banconota che equivale a poco più di 51 euro - 10 Proprio così! - 13 La sigla di Avellino - 15 La Tebaldi della lirica (iniziali) - 17 Piante arbustive spontanee cui appartengono anche le azalee - 19 Lo è la pianta con infiorescenze a grappolo - 24 Esempio in due lettere - 25 Nobil Homo - 27 E' coatto quando non si può uscire - 28 A lui un regista e attore chiese, nel film Diario, di dire qualcosa di sinistra (nome e cognome) - 35 L'articolo davanti ad Alamein - 36 Post Scriptum - 37 L'alieno di Telefono casa - 38 Il regista e attore di cui al 28 Orizzontale (nome e cognome) - 39 Ha scritto Senza Famiglia - 40 Il senatore leghista alla Giustizia (nome e cognome) - 42 Articolo per signora - 43 L'hobby con gli scalari, gli spazzini e i combattenti - 45 Divinità dei morti nell'antico Egitto - 47 Rovigo (sigla) - 48 Le prime nel Kuwait - 49 Lo faceva saltellare sulle dita Charlie Chaplin ne Il grande dittatore - 50 L'attrice francese divenuta celebre anche con le sole iniziali (...iniziali) - 52 La personificazione dell'errore nella mitologia greca - 53 Lo impone la pattuglia di polizia - 55 Lo sono le persone che occupano da lungo tempo posti di responsabilità - 57 Un genere cinematografico... oscuro - 58 Compatta, consistente al tatto - 60 Un mare... esanime - 61 Se fossero stati tutti così, non ci sarebbe stato Mani Pulite - 63 Il sindaco che ha iniziato il suo mandato con un'appendicite - 66 Fu regina di Spagna - 67 Il cantone svizzero con capoluogo Altdorf - 68 Due per Cicerone - 69 Nell'impero ottomano aveva una carica corrispondente a quella del primo ministro - 70 Veniva ripetuto nel ventennio e concluso con Alalà - 71 Nel XIX secolo erano addetti alla illuminazione stradale - 72 L'indumento particolarmente caro a Bossi

VERTICALI

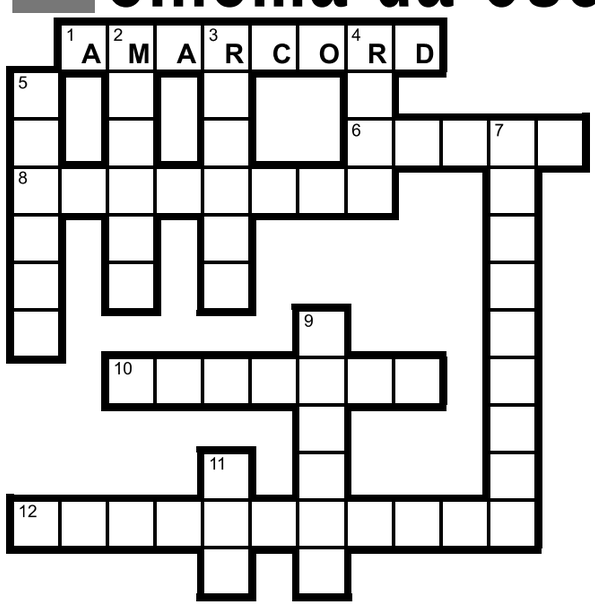
1 Un dolce cotto da mettere negli stampi - 2 La dea greca dell'Aurora - 3 Il simbolo chimico del neodimio - 4 La città che ha eletto sindaco Sergio Chiamparino (sigla) - 5 La fine di Robin Hood - 6 Reinhold che ha scalato tutte le quattordici vette superiori agli 8000 metri - 7 Una Domenica televisiva - 8 Il cuore dello scaldino - 9 Andata e Ritorno - 11 In mezzo al giro - 12 Lo è la nazionale... di serie B - 13 I gancetti traditori del pescatore - 14 Le figure governative che dovevano essere la novità del Berlusconi-bis - 15 Rendimento Effettivo Lordo - 16 La regione libica occupata dagli italiani nel 1911 - 18 Lo sono anche cambogiani e vietnamiti - 20 August, filosofo francese del XIX secolo - 21 La posta elettronica - 22 Si forma d'estate ai caselli - 23 Il capoluogo di una Valle autonoma - 26 Un nome di Frentzen, pilota della Jordan - 29 La Aimée de La dolce vita - 30 Relativo a casa Savoia - 31 La scritta sulla croce - 32 Tende a far raccontare avventure straordinarie immaginarie come se fossero vere - 33 Lo sono le parole che hanno diverso significato - 34 Le provoca chi... picchia forte - 40 Quenau che ha scritto Esercizi di stile (iniziali) - 41 Un articolo e una nota - 44 Coltivatrice della terra - 46 Luca, pilota collaudatore della Ferrari - 50 Una strada che si divide - 51 Città francese della Bretagna - 54 Un mezzo cittadino di superficie - 56 Il pop che si sgranocchia al cinema - 59 L'organo della Santa Sede (sigla) - 62 Un movimento involontario - 64 Il wagon con le cuccette - 65 Ipertensione Arteriosa sulle ricette - 67 Mezzo uovo - 69 Valore Nominale

Rebus

(frase7, 6)



Cinema da Oscar



Le definizioni di questo gioco fanno riferimento al film Amarcord, che ha vinto il premio Oscar nel 1974 come miglior film straniero.

CICCIO - FELLINI - GRADISCA -MAGALI- MAGGIO - MILLE MIGLIA - REX - RIMINI - ROTA - TABACCAIA - TITTA

ORIZZONTALI

1 Il titolo del film - 6 Il nome del protagonista, interpretato da Bruno Zanin (5) - 8 Il personaggio femminile avvenente e svampito, interpretato dalla Noel (8) - 10 Il regista del film (7) - 12 La storica corsa automobilistica che passa dalla città romagnola in cui si svolge il film (5,6) -

VERTICALI

2 La Noel attrice, coprotagonista nel film (6) - 3 La città romagnola in cui si svolge la storia (6) - 4 Nino, autore della colonna sonora (4) - 5 La Pupella che nel film interpreta la parte di Miranda, madre del protagonista (6) - 7 Lo era la donna con il seno enorme, interpretata da Maria Antonella Beluzzi (9) - 9 Ingrassia, che recita la parte dello zio matto (6) - 11 Il Transatlantico il cui passaggio è raccontato nel film (3)

Aforismi *di Jean Paul Sartre*

Anche il povero ha una precisa funzione nella vita sociale: permettere al ricco l'esercizio della generosità.

Quando i ricchi si fanno la guerra, sono i poveri a morire.

Il mondo è iniquità: se lo accetti sei complice, se lo cambi sei carnefice.

Quelli che mi vedono, raramente si fidano della mia parola: devo aver l'aria di uno troppo intelligente per mantenerla.

Il fascismo non è definito dal numero delle sue vittime, ma dal modo con cui le uccide.

Chi è?

Sono in pieno **TERRORE.** Il mio ministro si è insediato **A GIUGNO** e abbiamo dovuto affrontare subito il problema di Genova.

Il collaboratore del titolare del dicastero in questione è seriamente preoccupato. Ma di quale ministro sta parlando? Anagrammate le tre parole evidenziate (TERRORE - A - GIUGNO) e otterrete il nome ed il cognome del rappresentante governativo.

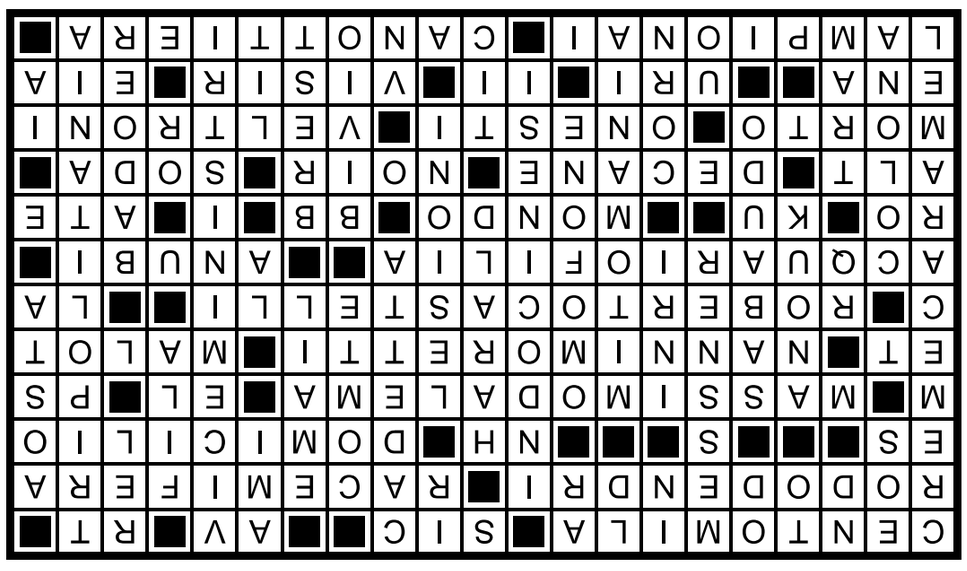
Indovinelli *di Fan*

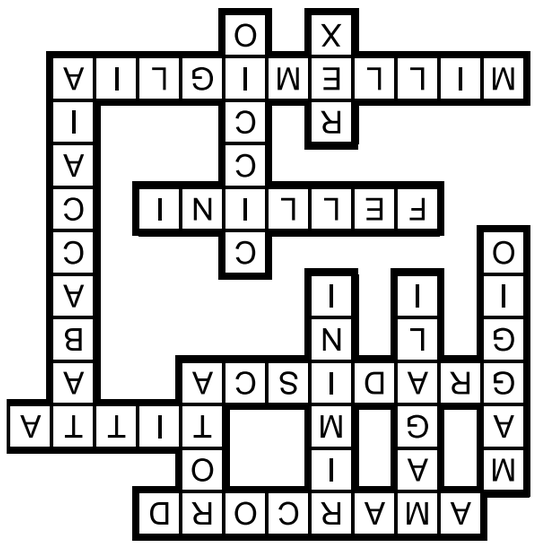
LA DOMESTICA E IL BUCATO
Arriva brontolando e dopo lava,
ma non contenta, attacca con gran strepito
a fare la sboccata e scappan tutti:
ci sono in vista certi pizzicotti!

ATTORUCOLO DA FOTOROMANZI
Lo vedi un po' invasato circolare:
un fumettaro, con gli spacchi ai fianchi
pronto alle pose. Però in fondo secca
perché lui che capisce? Ma una cicca!

VIVA LA CIOCCOLATA CON LA MACCHINETTA!
Io me la faccio in tazza ogni mattina
col solito gettone… e mi dà il brivido,
mentre mi fa parecchio schifo quella
che la nonna suol far nella padella.

Le soluzioni dei giochi





Gli indovinelli di Fan: l'eruzione; il portacenere; la pipì.
Chi è? Renato Ruggiero
Rebus: FON D'Alema; RI no = Fondale marino

l'Unità — **Tariffe Abbonamenti 2001**

ITALIA	12 MESI	*7 GG*	£. 485.000	Euro 250,48
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	*7 GG*	£. 250.000	Euro 129,11
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	*12 MESI*	*7 GG*	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	*7 GG*	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'*Ufficio Abbonamenti*
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 21.15 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 19 - 02/07/01

taccuino

Chopin, Proust, Wilde, Balzac, Hugo: al Père Lachaise gli ospiti illustri non mancano ma nel celebre cimitero monumentale di Parigi la superstar è lui, **Jim Morrison**. Quella del solista dei Doors è la tomba più visitata. E per i trent'anni dalla morte, il 3 luglio, si aspetta una folla oceanica di fans. «Saremo in cinquantamila», assicura Roy Manzarek, organista della band. E Parigi commemorerà l'anniversario con serate musicali, film e manifestazioni di ogni tipo

meccanismi

Lo dico con Rispetto, ma non è Jimi Hendrix

Franco Fabbri

Il mito è il mito. Non ammette gradazioni. Stiamo parlando di quel modo d'essere al quale accedono persone di grande popolarità, una volta che nella comunità di coloro che ne seguono e apprezzano l'esistenza (il lavoro, la vita) si stabilisce una convenzione – anche tacita – secondo la quale quelle persone sono ritenute al di là del giudizio, perché comunque il giudizio è già stato emesso. Una bella definizione circolare, come si vede, e circolare del resto è la condizione del mito, una condizione che si autoalimenta. Non si sa come si diventa un mito, attraverso quale imprevedibile scarto del destino: ma poi, entrati nel cerchio, non ne si esce più. Questo è particolarmente vero per quei personaggi ai quali la morte ha sottratto qualsiasi possibilità di disilludere, di commettere quella sciocchezza che improvvisamente ti mostra umano e fallibile e modesto (o anche solo leggermente ingrassato e invecchiato). Ed è ancora più vero per i miti del rock, un insieme di musiche la cui ideologia è impregnata molto fortemente di elementi mitologici e personalistici, in cui vale un'identificazione accentuatissima fra opera, autore e interprete (determinata anche da ragioni economiche), e in cui la critica gode di un'autonomia limitata. Tutti uguali, quindi, Brian Jones, Jimi Hendrix, Janis Joplin, Jim Morrison? Nel loro essere miti, sì. Nella loro condizione di luoghi comuni, per cui una persona che non voglia sfigurare tra i suoi pari debba ammettere di apprezzarli, sì. Davvero non c'è modo di sottrarli ai commenti dei presenzialisti, quelli che col rock non c'entrano niente, ma per i quali, "come dire", i Doors erano "straordinari". Quali Doors? Quelli di Light My Fire o di The End? Quelli di When The Music's Over o di Hello I Love You? Ai contemporanei dei Doors queste cose importavano. E certamente importavano ai Doors stessi, un gruppo inevitabilmente oscillante – data l'epoca – fra diverse suggestioni, tra il fascino dell'happening poetico e politico e il talento (anche questo fascinoso) per la canzone da classifica. Già a fine '68 i teenagers se li sorbivano sulla scia della bubblegum music appena diventata di moda, mentre i radicals li consideravano svenduti. Allora, prima che nascesse il mito, o mentre se ne ponevano le premesse, i Doors non destavano molta impressione, almeno a chi non aveva mai potuto seguirli in una di quelle esibizioni tumultuose, nelle quali sicuramente la presenza fisica di Jim Morrison faceva la differenza. Insomma, se nel '66 Dylan fosse morto in quel famoso incidente di moto, ci saremmo persi come minimo All Along The Watchtower; la chitarra elettrica è quello che è perché c'è stato Jimi Hendrix; ma, anche con tutto il rispetto per Jim Morrison, anche considerando la sua funzione di riferimento (post mortem) per la generazione del punk, è difficile pensare che i Doors siano stati altrettanto importanti. Se non, appunto, negli orizzonti "in qualche modo", "come dire", "straordinari" del mito.

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Jim Morrison Fu vera gloria?

Trent'anni dalla morte. Storia di un mito esagerato tra rock misterico e una vita maledetta

Silvia Boschero

Jim Morrison In basso l'artista insieme ai Doors

ROMA All'alba della morte del Re Lucertola, il 3 luglio di trenta anni fa, Ray Mazarek, Robby Krieger e John Densmore osarono un'idea: «Ora potremo chiamarci ...And the Doors», ironizzando sulla loro sorte: sei album epocali disseminati tra il 1967 e il 1971 (*The doors, Strange days, Waiting for the sun, The soft parade, Morrison hotel, L.A. Woman*), come il gruppo spalla di Jim Morrison. Poi non fu così: i Doors proseguirono con il loro nome di sempre per altri due dischi, ma la leggenda di quel ragazzo maledetto li aveva schiacciati al suolo, e i due capitoli senza di lui, *Other Voices* e *Full Circle* furono praticamente ignorati.

Ironia della sorte. Quel ragazzo che aveva aperto le sue «porte della percezione» folgorato dalla poesia oscura di William Blake, quel James Douglas Morrison nato l'8 dicembre del 1943 a Melbourne in Florida con la passione del teatro e del cinema, aveva messo in moto un devastante processo paradossale. I Doors sono stati il gruppo più sopravvalutato e al tempo stesso più sottovalutato del mondo. Sopravvalutati come grandi innovatori della psichedelia degli anni Sessanta quando in realtà ne furono solo una faccia, pur importantissima. Quella oscura e nichilista che in piena esplosione flower-power li poneva come eroi della «ribellione senza ideali», opposti all'impeto angelico di molti altri rappresentati della west-coast statunitense come i contemporanei Jefferson Airplane. Sottovalutati quando il mondo intero stava con il fiato sospeso e gli occhi puntati solo sulla gestualità rivoluzionaria del Re Lucertola, sui suoi eccessi oltraggiosi (che lo portarono nel 1969 a Miami ad essere arrestato per atti osceni in pubblico), sulla sua immagine da nuovo sciamano del rock.

Eppure i Doors sono stati un gruppo in tutto e per tutto, anche se sono in pochi a ricordarselo. Il fatto è che sono diventati altro da sè, in una delirante «agiografia» a cui negli anni hanno contribuito la storica biografia di Danny Sugerman (che dal 1978 rilanciò il mito), come l'epico finale di *Apocalypse now* con le note pagane di *The end*, o il fumettone di Oliver Stone, con il Morrison artista incompreso, ultra sensibile, e perdutamente tossico.

Quel tam tam incontrollato che dalla sua morte nella vasca di un hotel parigino si è diffuso a macchia d'olio nelle periferie di mezzo mondo (facendo apparire magicamente l'adesivo con la faccia di Jim dietro i furgoni e le macchine di tre generazioni), ha finito incredibilmente per sminuire la portata di canzoni epocali che sono entrate nell'immaginario di un secolo di musica rock, da *Light my fire* (contare le innumerevoli cover, da Al Green a Brian Auger, da José Feliciano fino agli spot televisivi), a *Riders on the storm*, brani che oggi suonano più moderni di una qualsiasi canzone dei Jefferson Airplaine.

Immensa colpa, e immenso merito, del «maledetto» superego di quel ragazzo morto a ventisette anni, dopo una vita di eccessi e di passioni: quella per Nietzsche e Aldous Huxley o per il teatro dell'assurdo di Artaud, per l'avanguardia del Living Theatre, per i poeti simbolisti Rimbaud e Verlaine e per Kurt Weil (indimenticabile la sua versione di *Alabama song*). Quel visionario figlio di un ammiraglio della marina statunitense (dalla famiglia si staccò giovanissimo insofferente del conformismo e ogni forma di «normalità»), che si dichiarava impossessato fin da bambino dallo spirito di un grande sciamano indiano d'America e che, nel suo immaginifico citazionismo, ha portato fan e critici ad amplificare a dismisura la portata misterica delle sue poesie.

Eppure, nel luglio del 1967, quando il loro esordio *The doors* era al secondo posto della classifica americana preceduto da *Sgt. Pepper* dei Beatles, nessuno era come loro, capaci di mescolare la psichedelia acida delle tastiere ipnotiche e avvolgenti di Ray Manzarek al rythm 'n blues alla Bo Diddley, e nessuno era come lui, con quella voce declamatoria e baritonale che pagava il tributo ai suoi due eroi: Frank Sinatra ed Elvis Presley (dirà Jim: «La nascita del rock'n'roll ha coinciso con la mia adolescenza, con la mia presa di coscienza esistenziale»).

Ma in fin dei conti gli altri tre Doors pagano la scelta degli esordi: il gruppo nacque nel 1965 a Los Angeles dopo l'incontro tra Manzarek e Morrison (che studiavano entrambi cinema alla University of California in piena contestazione studentesca e in pieno periodo «lisergico»), proprio per musicare le poesie di Jim. Lui era dall'inizio il fulcro propulsore della storia più mitizzata del rock. E da quei tempi, dalle prime esibizioni di quel ragazzo bellissimo e tenebroso che sul palco si contorceva e gridava in preda agli allucinogeni e a fiumi di alcool (al London Fag prima, da cui furono presto licenziati, al mitico Whiskey bar dopo), passando dalla chiamata alle armi che Jim rifiutò dichiarandosi omosessuale (allora marchio d'infamia per la società americana), il resto l'ha fatto la storia.

Una cosa è certa, l'intuizione-citazione visionaria del Re Lucertola che portò alla scelta del nome, li accompagnerà nella notte dei tempi: «Se le porte della percezione fossero purificate, allora tutto apparirebbe all'uomo come effettivamente è: infinito», tanto quanto il suo mito.

Appunti critici su «Tempesta elettrica», raccolta di poesie e scritti perduti del grande rocker

I suoi versi, traccia di un testamento che soffre lontano dall'urlo del palco

Lorenzo Buccella

Un conto sono le parole liberate nel cerimoniale di un concerto rock e di un palcoscenico, parole camaleontiche, provviste di una corporalità sciamanica, pronte a sganciarsi nell'urlo e a tornare elasticamente al sussurro, sfregando corde vocali e accompagnandosi a una gestualità quasi sacerdotale, sulla scia di una musica psichedelica che rimbalza dagli amplificatori fino a trovare un immediato contatto, una forma di comunione quasi primitiva, con un pubblico smanioso di assorbire e di abbandonarsi fino all'invasamento. Un conto invece sono le stesse parole (o quantomeno le parole della medesima persona) nate su un taccuino e raffreddate nella «stampa poetica» su carta, inchiodate come un'isola all'interno di un pagina bianca, come quelle raccolte ora in una pubblicazione a distanza di trent'anni (*Tempesta elettrica*, il titolo) per i tipi della Mondadori.

Si potrebbero scindere le due cose con una debole linea di gesso, cercare di soffocarne i rapporti osmotici, che rimangono in maniera evidente, per il contesto diverso in cui vengono spinte a esistere e resistere, se la persona in questione non fosse assurta nel frattempo al rango di un mito massmediale. In altre parole, lui è Jim Morrison, il Re delle Lucertole, lo Sciamano o come diavolo vuoi chiamarlo ed è difficile che tu lo possa dimenticare o trascurare, anche nella lettura libresca dei suoi scritti poetici e aforistici. A partire dalla copertina di questa ultima edizione, dove viene timbrato a tutto campo il suo volto con il boccolo ribelle d'annata, lo sguardo basso e smangiato dalla discesa diagonale del sopracciglio, la chicane delicata delle labbra, un'immagine arcinota, moltiplicata e riprodotta su una miriade di magliette, poster, adesivi, accendini e quant'altro e alimentata dall'amplificazione dei media.

Insomma, tra la libera fruizione odierna e questi testi c'è di mezzo tutto il merchandaising post mortem di un bardo generazionale, bruciato nella sua gioventù, l'alone misterioso e misterico che ne scorta il nome e l'inesausta girandola di leggende che si sono affastellate dopo quella vasca da bagno del 1971. E un mito è qualcosa che sembra impossibile da aggirare, proprio per l'aureola massmediatica che ne impregna ogni dato artistico e biografico e quel soprassenso già confezionato che lo solleva su un piedistallo lontano dalle frecce avvelenate del tempo che cambia. Una vera e propria cortina di fumo circonda questi versi sciolti, anch'essi incentrati sulla ricerca di una parola che si proponga come veicolo orfico capace di spalancare nuove porte percettive («La spada fiammeggiante della mia lingua / che sprizza lucciole verbali»). Una scabrosa volontà di consumare fisicamente qualsiasi nuova esperienza, autoconsumandosi insieme («quell'attimo di libertà») e vagheggiando l'utopica condizione surrealista di una scrittura automatica in grado di autogenerarsi senza nessun compromesso razionale («con me assolutamente non coinvolto»).

> Un conto sono le parole liberate nel cerimoniale di un concerto, altro conto le stesse parole nate su un taccuino e raffreddate su carta

Di certo però è che questi versi una volta scesi o nati lontano dal palco per andare a congelarsi nella stampa, quindi sottratti alla ritualità sinestetica e dionisiaca del concerto rock, si collocano sul filo pericoloso di un equilibrismo senza reti di protezione. La corporalità urlata che s'inerpicava lungo un sound elettrico svapora, pur rintanandosi nelle latenze del testo, fiaccando l'impatto ipnotico. E così questi versi distesi sui fogli di un libro sembrano perdere l'eccitazione di uno slancio primigenio per ritrarsi come delle lumache indurite («Reinventiamoci il mondo. / Il palazzo concettuale è in fiamme»). Una nudità che non sempre riesce a reggere la leggera pesantezza della nudità. Le scansioni ritmiche che si apparentano inevitabilmente alle modalità compositive rock per le iterazioni e lo scatto perentorio delle frasi («Sono vero. / Sono umano / Ma non sono un uomo normale / No No No») sentono la mancanza della scintilla d' accensione, quasi epilettica, che solo una performance può innescarvi all' interno. Quello che ne rimane è una traccia testamentaria, talvolta ingombrante nell'accalcarsi delle metafore («il crescente orribile riso idiota / Inneggiante ad un esercito di aspirapolveri») e nei debiti contratti con i suoi autori di riferimento. Una rilettura spesso scolastica, sintomatica di un preciso momento storico, ingenua e nello stesso tempo velleitaria, del dérèglement sensoriale di Rimbaud, della tensione visionaria di un William Blake e di un'idea mistica di letteratura. Ma che importa? Tanto, si sa, gli eroi son sempre giovani e belli.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 20.26 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 02/07/01

scelti per voi

Raiuno 20.45
SEGRETI
Regia di Jocelyn Moorhouse - con Jessica Lange, Michelle Pfeiffer, Jennifer Jason Leigh, Jason Robards. Usa 1997. 105 minuti.
Nello Iowa un anziano genitore decide di dividere le sue proprietà tra le figlie. L'evento causa grossi sconvolgimenti degli equilibri familiari, facendo emergere una fitta trama di atrocità. Tra incesti, malattie incurabili, addii e sogni irrealizzati il melodramma scivola via senza grosse emozioni malgrado un cast in piena forma.

Canale 5 21.00
IPOTESI DI COMPLOTTO
Regia di Richard Donner - con Mel Gibson, Julia Roberts, Patrick Stewart. Usa 1997. 135 minuti.
Un tassista newyorkese vive nel terrore del proprio passato di cui non riesce a ricordare nulla e, girando per le strade di città, intravede un complotto dietro ogni evento. In effetti l'uomo non è poi così pazzo come sembra... Donner indovina la sovrapposizione tra thriller e commedia in un film che ha l'unico difetto di dilungarsi troppo.

Raiuno 22.45
SOLDATO BLU
Regia di Ralph Nelson - con Candice Bergen, Peter Strauss, Donald Pleasence. Usa 1970. 114 minuti.
Un giovane soldato si innamora di una ragazza bianca rapita dai cheyenne dei quali ha appreso le ragioni. Quando lo squadrone di cavalleria ha l'ordine di distruggere il villaggio il ragazzo si rifiuta. Tra le trame di questo western filoindiano è facile scorgere un' allusione al Vietnam. Celebre è rimasta la scena violentissima del massacro.

Italia1 23.10
SPACE TRUCKERS
Regia di Stuart Gordon - con Dennis Hopper, Debi Mazar, Stephen Dorff. Usa 1996. 96 minuti.
In un futuro dove una organizzazione sovraplanetaria controlla persone e movimenti, un camionista spaziale si fa trascinare in una vicenda di traffici segreti e pirati intergalattici. Gli autori non si prendono troppo sul serio e ci introducono in un universo fatto di maiali alieni e attributi sessuali biomeccanici difettosi. Notevoli gli effetti speciali.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

giorno

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica "San Bernardino Realino"
6.30 TG 1. Notiziario
—.— RASSEGNA STAMPA.
6.40 CCISS.
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 8.00 Tg 1. Notiziario; 9.00 Tg 1. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.40 DIECI MINUTI DI… PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
10.50 UN POLIZIOTTO FUORI DI TESTA. Film (USA, 1986). Con Judge Reinhold, Meg Tilly, Joe Mantegna, John Turturro. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Una telefonata misteriosa"
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità
14.05 QUARK ATLANTE. Documentario. "Immagini dal pianeta"
15.00 LUCE NELLA PIAZZA. Film (USA, 1962). Con Olivia De Havilland, Yvette Mimieux, Rossano Brazzi, George Hamilton
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Notiziario
17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Ricordati di me"
18.00 PALIO MASCHIO. Speciale. "Dalla Piazza del Campo di Siena"

Rai Due
6.10 TERAPIA D'AMORE. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.35 ELLEN. Telefilm. "La notte di Halloween"
10.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"
10.30 DIECI MINUTI DI… PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
10.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 TG 2 - MATTINA. Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "L'esecuzione"
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 SALUTE. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Oro insanguinato"
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Tra moglie e marito"
16.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Non sono colpevole"
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "Finzione e realtà"
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Un'asta indegna"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. "Batticuore"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 IL GRILLO. Rubrica. "Sandro Fioravanti: lo sport tradito"
8.30 QUESTO È IL MIO PAESE. QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA… (DAL 1955 AL 2000). Rubrica. "La scoperta"
9.30 CAMERIERA BELLA PRESENZA OFFRESI. Film (Italia, 1951). Con Elsa Merlini, Gino Cervi, Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo
11.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
—.— RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
12.10 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica
13.10 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
14.00 TG 3. Notiziario
14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore
16.20 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: **Ciclismo. Giro d'Italia femminile.** 1ª tappa; **16.30 Vela. Giro d'Italia a vela; 16.40 Atletica. Campionato italiano di marcia.** Prova maschile
17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Nostra signora di Guadalupe"
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 ONOREVOLI INTERESSI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 RADIOUNO MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIOACOLORI
12.40 RADIOUNO MUSICA
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
13.25 TAM TAM LAVORO
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TREND
16.03 BAOBAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.05 RADIOUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 ALL'ORDINE DEL GIORNO - GR PARLAMENTO
23.46 SPAZIO ACCESSO
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.45 IL MATTINO HA L'ORO IN BOCCA. Con Carlo Simoni, Angela Sajeva
9.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 NON HO PAROLE. Con Germana Pasquero, Ermanno Anfossi
13.40 IL CAMMELLO DI RADIODUE
15.00 VOCI D'ESTATE. Con Patrizia Carrano
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA
19.00 JET LAG. Regia di Cecilia Di Gennaro
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE. Con Ferrato
20.50 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA RADIODUEDIPICCHE
22.00 SPECIALE CATERPILLAR
23.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE PRESENTA "55 NOTTI"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.15 MATTINOTRE. "Diario di una estate"
11.00 I CONCERTI DI MATTINOTRE
12.00 PRIMA VISTA
12.15 TOURNÉE. "Viaggio in Italia"
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.15 VILLAGGIO GLOBALE
14.30 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.00 TOURNÉE. "Viaggio in Italia"
18.15 STORIVYLLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE. "Festival dei Festival"
20.00 UER - 2001 STYRIARTE
21.30 OLTRE IL SIPARIO. "Viaggio in Europa"
23.30 STORIE ALLA RADIO
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kuliok, Hugo Arana
7.30 STEFANIE. Telefilm. "Sogni proibiti"
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Attualità. (R)
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.00 SENTIERI. NELLE PRECEDENTI PUNTATE…. Soap opera
10.30 SAVANNAH. Telefilm. "Il matrimonio"
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 IL MEGLIO DI… FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 BELLEZZE AL BAGNO. Film (USA, 1944). Con Esther Williams, Red Skelton, Basil Rathbone, Bill Goodwin. All'interno: 15.00 Meteo. Previsioni del tempo
16.10 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
17.00 HUNTER. Telefilm. "L'assassino in maschera"
18.00 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Documentario
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo
19.35 JET SET. Show
19.50 SENTIERI. NELLE PRECEDENTI PUNTATE…. Soap opera

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Una grande leggenda"
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Due in più"
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "Cuore viola"
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Cuccioli, ragazze e videocassette"
12.30 VIVERE. Soap opera. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Ciompi, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera
14.40 ALLY MCBEAL. Telefilm. "Un incontro fortuito". Con Calista Flockhart e Courtney Thorne Smith
15.40 LA CASA DEI RICORDI. Film Tv. Con Della Reese, Ossie Davis, Crystal Bernard. All'interno: 16.40 Meteo 5. Previsioni del tempo
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Rosa Teruzzi
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm. "Come soleva dire il mio prozio buonanima"
9.30 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation comedy. "Doppia coppia di dieci". Con Reginald Vel Johnson, JoMarie Payton-Noble, Daius McCrary
10.30 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il bunker segreto". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
12.55 BELLAVITA IN ANTEPRIMA. Rubrica
14.00 BELLAVITA. Rubrica. Conduce Cristina Stanescu
14.30 WOZZUP - SPECIALE DA RICCIONE. Attualità. Conduce Daniele Bossari
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Il nostro futuro". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes
17.05 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. "Doppio gioco"
17.30 BAYWATCH. Telefilm. "Vite spezzate". 1ª parte
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta

7
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: **MANGO.** Gioco. Conduce Ada Tourè
9.00 ZENGI. Gioco. Conduce Vichi Martinez
10.00 SI O NO. Gioco. Conducono Dado Coletti, Gianluca Ansanelli
11.00 PUZZLE. Gioco. Conduce Arianna Ciampoli
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Requiem per un supereroe"
13.30 IBIZA. Show. "Dalla spiaggia di Ibiza i sogni dei ragazzi in vacanza sull'isola spagnola". Con Andrea Pellizzari
13.50 FLUIDO. Rubrica. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella
14.30 $ 20. Gioco. "Il primo programma di sopravvivenza urbana". Conduce Enrico Fornaro
15.00 OASI. Rubrica. Con Tessa Gelisio
16.00 PARADISE. Telefilm. "La miniera". Con Lee Horsley
17.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Musica sottocosto". Con Debbie Allen
18.00 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
18.30 STARGATE SG1. Telefilm. "Clonazione". Con Richard Dean Anderson

sera

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 SUPER VARIETÀ. Varietà.
20.45 SEGRETI. Film drammatico (USA, 1998). Con Michelle Pfeiffer, Jessica Lange, Jennifer Jason Leigh, Keith Carradine. Regia di Jocelyn Moorhouse
22.35 TG 1. Notiziario.
22.45 SOLDATO BLU. Film western (USA, 1970). Con Peter Strauss, Candice Bergen, Donald Pleasence. Regia di Ralph Nelson
0.45 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.50 STAMPA OGGI. Attualità
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica. "Rommel, un caso di coscienza"
1.40 SOTTOVOCE. Attualità

20.00 ZORRO. Telefilm. "Arriva Zorro"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 TITANS. Telefilm. Con Casper Van Dien, Yasmine Bleeth, John Barrowman, Lourdes Benedicto
22.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario.
23.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
23.05 RAIDUE PALCOSCENICO PRESENTA: "ZUZZURRO E GASPARE IN ALARMS". Teatro. Con Con Andrea Brambilla, Nino Formicola, Rosanna Naddeo, Alessia Giuliani. A cura di Michael Frayn
0.40 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche italiane"
1.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.20 ATTENTI A QUEI TRE. Telefilm

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
20.50 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
22.55 TG 3. Notiziario.
23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.30 BLU NOTTE. Rubrica. "Mara - Il delitto della camera chiusa" (R)
0.20 TG 3. Notiziario
0.30 PRIMA DELLA PRIMA. Rubrica. All'interno: **Giovanna d'Arco.** Di Giuseppe Verdi. Teatro opera
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"

21.00 BRAVO BRAVISSIMO. Show. Conduce Mike Bongiorno
22.50 MILLENIUM. Rubrica di attualità. Conduce Alessandro Cecchi Paone
23.55 MENTE OMICIDA: UN TESTIMONE DI TROPPO. Film Tv giallo. Con Philip Madoc, Meic Povey. Regia di Gwennan Sage. All'interno: 1.10 Meteo
2.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
2.25 DESIDERANDO GIULIA. Film (Italia, 1986). Con Serena Grandi, Johan Leysen, Sergio Rubini, Giuliana Calandra. All'interno: 3.10 Meteo
3.40 COCCO MIO. Film (Francia/Italia, 1979). Con Jean Carmet, Alvaro Vitali, Nino Manfredi, Enrico Maria Salerno. All'interno: 4.30 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.31 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno. Con Gabibbo, Antonella Mosetti
21.00 IPOTESI DI COMPLOTTO. Film thriller (USA, 1997). Con Mel Gibson, Julia Roberts, Patrick Stewart. Regia di Richard Donner. All'interno: 22.20 Meteo 5. Previsioni del tempo.
23.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario
1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)
2.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
2.30 TG 5. Notiziario. (R)

20.15 HAPPY DAYS. Telefilm. "Un amico importante"
20.45 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il giorno della bandiera". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth
22.40 ANTEPRIMA DEL FESTIVALBAR 2001. Musicale.
23.10 SPACE TRUCKERS. Film (USA/Irlanda, 1996). Con Dennis Hopper, Stephen Dorff, Debi Mazar, George Wendt
1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.20 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.50 GYMMY: IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica (R)
2.20 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Molto rumore per nulla"

20.30 100%. Gioco
21.00 GRIDLOCK - LA CITTÀ È IN PERICOLO. Film Tv. Con David Husselhoff. Regia di Sandor Stern
22.45 CANDYMAN - IL GIORNO DELLA MORTE. Film (USA, 1999). Con Donna D'Errico. Regia di Tury Meyer
0.20 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici". All'interno: **ZENGI.** Gioco
2.30 MANGO. Gioco. Conduce Teresa D'Alessandro
3.30 FLUIDO. Rubrica di arte, cultura e spettacolo. Conducono Alvin, Alessandra Bertin, Marcello Martini e Chiara Tortorella. (R)
4.00 100%. Gioco. (R)

cine movie
13.00 LA DEA INGINOCCHIATA. Film drammatico (Messico, 1947). Con Maria Felix. Regia di Roberto Gaveldon
15.00 IL CORPO. Film drammatico (Italia, 1974). Con Enrico Maria Salerno. Regia di Luigi Scattini
17.00 NELLA TERRA DI BUFFALO BILL. Film western (USA, 1947). Con Alan Baxter. Regia di Frank Wisbar
19.00 TRAGICO INCONTRO. Film drammatico (Francia, 1953). Con Viviane Romance. Regia di Henri Calef
21.00 MANI DI VELLUTO. Film comico (Italia, 1979). Con Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo
23.00 LA RAGAZZA FUORISTRADA. Film commedia (Italia, 1971). Con Zeudi Araya. Regia di Luigi Scattini

cinema cinema
14.50 LA DEA DEL SUCCESSO. Film commedia (USA, 1999). Con Albert Brooks. Regia di Albert Brooks
16.35 ADDIO TERRAFERMA. Film drammatico (Italia/Francia/Svizzera, 1999). Con Nico Tarielashvili. Regia di Otar Iosseliani
18.45 ASTERIX & OBELIX CONTRO CESARE. Film commedia (Francia, 1999). Con Christian Clavier. Regia di Claude Zidi
20.50 CASA STREAM. Talk show. Con Serena Dandini e Claudio Masenza
21.00 VATEL. Film storico (Francia, 2000). Con Gérard Depardieu. Regia di Roland Joffé
23.10 HEIMAT - L'AMERICANO. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di Edgar Reitz

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
14.00 MERAVIGLIA ALATA. Doc.
15.00 NEL VORTICE. Documentario.
16.00 INFERNO SOTTO TERRA. Doc.
17.00 I RELITTI DELLA SCOGLIERA DEL CONDOR. Documentario.
18.00 IL RITORNO DEL CANGURO. Doc.
19.00 DA LONDRA AL DESERTO SAUDITA. Documentario.
19.30 A CACCIA DI STRAORDINARI TESORI. Documentario.
20.00 MERAVIGLIA ALATA. Doc.
21.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Nel vortice" - "Inferno sotto terra"
23.00 I RELITTI DELLA SCOGLIERA DEL CONDOR. Documentario.
24.00 CHAMI E ANA L'ELEFANTE. Doc.

TELE +
14.25 KISS ME. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr.
16.00 LA PATINOIRE - LA PISTA DI PATTINAGGIO. Film commedia. Con Tom Novembre. Regia di J.-P. Toussaint
17.25 L'IMPERO COLPISCE ANCORA. Film fantascienza (USA, 1980). Con Mark Hamill. Regia di Irvin Kershner
19.30 THE MATING HABITS OF THE EARTHBOUND HUMAN. Film commedia (USA, 1999). Regia di Jeff Abugov
21.00 FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000). Con Devon Sawa. Regia di James Wong
22.35 REPORTAGE: ABDELLAH E I SUOI FRATELLI
23.30 IL TEMPO RITROVATO. Film drammatico. Con Catherine Deneuve

TELE +
14.10 TERRA DEL FUOCO. Film drammatico (Italia/Spagna/Cile, 2000). Con Jorge Perugoria. Regia di Miguel Littin
15.55 DESTINI INCROCIATI. Film drammatico (USA, 1999). Con Harrison Ford. Regia di Sydney Pollack
18.05 RUNAWAY VIRUS. Film drammatico (USA, 2000). Regia di Jeff Bleckner
19.30 THE OTHER ME. Film commedia (USA, 1999). Con A. Lawrence
21.00 MONDO GRUA. Film commedia (Argentina, 1999). Con Luis Margani. Regia di Pablo Trapero
22.30 STAR WARS: EPISODIO I - A NEW HOPE. Film fantascienza (USA, 1997). Con M. Hamill. Regia di George Lucas
0.35 GIOVANI DIAVOLI. Film commedia (USA, 1999). Con Devon Sawa

TELE +
14.30 BASEBALL. MLB. Una partita
17.00 FOOTBALL. NFL EUROPE LEAGUE. Worldbowl 2001. (R)
19.05 VELA. GIRAGLIA ROLEX CUP.
19.35 BARRIO. Film drammatico (Spagna, 1998). Con C. Cabezas
21.15 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron
22.55 JUDAS KISS. Film thriller (USA, 1998). Con Carla Gugino. Regia di Sebastian Gutierrez
0.30 SHOCK. Film (USA, 1996). Con S. Laveaux

MTV
13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale. "La classifica dell'estate"
17.00 WEB CHART. Musicale. (R)
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 HITS NON STOP. Musicale. "Video e canzoni in sequenza"
19.00 SELECT. Musicale. "I video su richiesta in diretta da Londra"
21.00 HOT SPOT SPECIAL. Speciale. "Le canzoni che hanno reso indimenticabili alcuni spot"
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola
1.00 MTV NIGHT ZONE. Musicale

IL TEMPO

SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI: VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

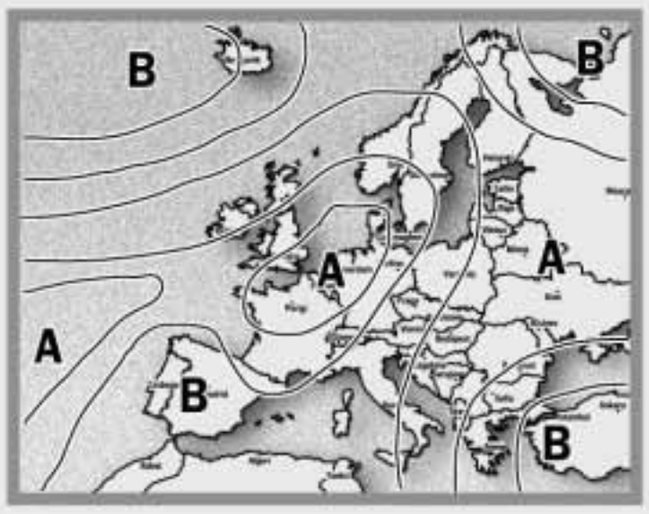
MARI: MARE CALMO · MARE MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO

OGGI

Nord: sereno o poco nuvoloso con tendenza a parziali annuvolamenti. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI

Nord: nuvolosità in aumento con piogge sparse. Centro e Sardegna: inizialmente sereno o poco nuvoloso ma con tendenza a parziali annuvolamenti. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.



LA SITUAZIONE

Un flusso di aria fredda settentrionale apporta moderate condizioni di instabilità sulle regioni nord orientali in estensione alle regioni adriatiche.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	16	26	VERONA	20	28	AOSTA	14	26
TRIESTE	19	29	VENEZIA	17	27	MILANO	22	31
TORINO	18	26	MONDOVÌ	23	26	CUNEO	19	25
GENOVA	22	27	IMPERIA	23	26	BOLOGNA	21	29
FIRENZE	20	32	PISA	18	28	ANCONA	17	25
PERUGIA	24	29	PESCARA	17	26	L'AQUILA	14	26
ROMA	19	31	CAMPOBASSO	19	27	BARI	21	26
NAPOLI	19	28	POTENZA	20	22	S. M. DI LEUCA	22	26
R. CALABRIA	24	30	PALERMO	21	27	MESSINA	23	29
CATANIA	20	30	CAGLIARI	20	34	ALGHERO	15	21

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	13	25	OSLO	14	17	STOCCOLMA	15	25
COPENAGHEN	15	23	MOSCA	15	26	BERLINO	16	29
VARSAVIA	14	25	LONDRA	13	23	BRUXELLES	14	25
BONN	12	27	FRANCOFORTE	13	30	PARIGI	13	27
VIENNA	17	28	MONACO	15	27	ZURIGO	13	27
GINEVRA	16	29	BELGRADO	17	26	PRAGA	14	26
BARCELLONA	18	27	ISTANBUL	20	28	MADRID	18	35
LISBONA	20	31	ATENE	22	34	AMSTERDAM	15	22
ALGERI	14	30	MALTA	22	31	BUCAREST	17	23

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 21.15 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 21 - 02/07/01

televisione

LINO BANFI è l'ospite di **Costume e società**, la rubrica del Tg2 che da oggi cambia collocazione oraria: non più alle 13.30, ma alle 12.35, tutti i giorni dal lunedì al venerdì prima del telegiornale. Lino Banfi - che inaugurerà la nuova serie estiva del rotocalco - si abbandonerà ad un racconto inedito della sua vita. Per esempio confessando come impegnò i suoi primi guadagni. «Pagando i debiti fatti con i cravattari - racconta - per acquistare la casa. Erano davvero gentaccia pericolosissima. Stiamo parlando di trent'anni fa - prosegue - mi avanzarono duemila lire. E andai dal macellaio».

on the rock

CHE INCUBO: HO SOGNATO DI VIVERE SULLA TERRA

Modena City Ramblers

Ho fatto un sogno, un brutto sogno, dove mi trovavo a vivere in un mondo di soldi facili, concorsi televisivi, pubblicità persuasive, giacche e cravatte, macchinoni e persone che si ignorano per strada, troppo intente a controllare il proprio cellulare satellitare-televisivo-computerizzato!
Dove il tuo menù preferito e la tua bibita rinfrescante hanno lo stesso sapore ovunque si vada, a Pechino come a Seattle, a Santiago come a Castrovillari. Un paese dove gente intenta ad arricchirsi non si accorge che sta distruggendo il pianeta in cui vive ma, anzi, approfitta di chi è debole per guadagnare ancor più alle sue spalle!!!
Era veramente un incubo il mio sogno, perché le cose andavano esattamente al contrario di come dovevano andare. La gente che si trovava a manifestare e a difendere e rivendicare diritti universali veniva chiamata violenta, considerata alla stregua di pericolosi terroristi.
Ragazzi e ragazze che si devono travestire da giocatori di hockey per ripararsi in qualche modo dai colpi dei celerini!!!
Giovani che i giornali sbrigativamente identificano in un'unica tipologia di casinista fannullone e rissoso ma che invece sono ricchi di diverse culture e filosofie, uniti nella protesta.
In quel mondo una persona all'apparenza molto importante aveva deciso che per il suo ricco paese non era più conveniente rispettare i trattati sull'ambiente, già approvati da quasi tutti gli altri stati del pianeta, e quindi aveva preferito pagare in moneta sonante pur di continuare ad inquinare, a lui stavano a cuore gli interessi dei suoi sostenitori politici piuttosto che la salute dei suoi figli. Era un paese di cinici incoscienti.
Un mondo dove grandi mercanti spostavano miliardi in armi da un punto all'altro del globo, fregandosi le mani alla notizia dell'ennesimo conflitto invisibile. Dove milioni di diseredati vivono cibandosi di rifiuti nelle mille periferie senza voce e muoiono senza neppure sperare in una medicina che possa combattere la malattia. Dove grandi capitalisti al timone di holding tentacolari brevettano la vita per chiederne poi i diritti, e si mangiano l'un l'altro bruciando aziende, lavoratori e denaro sull'altare del cannibalismo multinazionale.
Un paese di pazzi.
Dove, arbitro e unico dio il soldo, vigeva la legge del più forte.
Poi, fortunatamente, mi sono risvegliato. E, non vi nascondo, ho provato una sensazione di enorme sollievo a ritrovarmi qui su Marte.
Dove, fin dai tempi in cui i miei antenati, milioni di anni fa, iniziarono ad onorare il grande Padrefiume, conosciamo il valore della solidarietà e della saggezza e perseguiamo il piacere della differenza, rabbrividendo al pensiero di poter fare la notte sogni così angoscianti.

Due momenti del «Trovatore» all'Arena di Verona In basso a destra il chitarrista Chet Atkins con Mark Knopfler

Un «Trovatore» per turisti

Zeffirelli apre la stagione all'Arena con un Verdi gonfiato oltre misura

Paolo Petazzi

VERONA Il Festival dell'Arena di Verona interamente dedicato a Verdi ha proposto come opera inaugurale *Il Trovatore*. Per l'allestimento di questo capolavoro, Franco Zeffirelli, che non lo metteva in scena da 42 anni, aveva minacciato uno spettacolone «colossal», e purtroppo lo ha realizzato moltiplicando il numero delle comparse ai limiti dell'insensatezza e inducendo i protagonisti a gesticolare come grotteschi ossessi, come guitti lasciati a sé stessi. Gli spazi enormi dell'Arena sono di per sé musicalmente disastrosi; ma riescono ancora più intollerabili se vengono usati con la sola preoccupazione di far sfilare il maggior numero di persone possibile, in qualunque occasione. L'horror vacui di Zeffirelli si sfoga, ahimé, spesso in questo modo. Ma a Verona è più grave. Le gradinate della curva dell'anfiteatro veronese formano un palcoscenico di decine di metri, che induce abitualmente ogni regista a dare il peggio di sé, e che pone comunque problemi quasi impossibili da risolvere. E anche se si trovasse un genio capace di tanto, resterebbe il fatto che l'orchestra non si sente: l'opera all'Arena è una grande kermesse turistico-popolare, che attira a Verona migliaia di stranieri, ed è quindi un fatto economicamente indiscutibile; ma le musiche amplificate vi trovano posto assai meglio. Un luogo comune pretende che si possano collocare all'Arena opere dalla spettacolarità grandiosa; ma anche *Aida* ci sta malissimo. *Il Trovatore* non offre neppure il limitatissimo pretesto della scena del trionfo: è una tragedia asciutta, nitidissima, serrata ed essenziale, dominata da un ritmo incalzante ed appassionato e da un tono per certi aspetti quasi di ballata popolare. Il cattivo gusto di Zeffirelli non trova appigli nel testo e nella partitura, e allora li violenta in modo insensato. D'accordo, il compito non era facile; ma da un professionista si potevano pretendere almeno un po' di dignità e pulizia.

Le scene, dello stesso Zeffirelli, evocano metalliche asprezze: tre torrioni di ferraglia sul fondo, due sculture ai lati (coppie di guerrieri alla fine di un duello), e davanti una parete di elementi mobili con armi e insegne. Non sono belle; ma in sé forse neppure offensive: il problema è l'uso che ne viene fatto. Il torrione centrale si apre alla fine per evocare l'«orrido carcere» (uno spazio di lusso per i morituri Manrico e Azucena), e nella seconda parte per mostrarci una grande chiesa quando Leonora (che ritiene morto l'amato Manrico) vuol farsi monaca. Nel libretto si legge «atrio interno di un luogo di ritiro»; ma a Leonora Zeffirelli non permette di consacrarsi a Dio assistita da poche compagne, come vorrebbe Verdi, e così schiera un battaglione di monache munite di ceri, che potrebbero agevolmente mettere in fuga il feroce Conte di Luna deciso a rapire la monacanda. Zeffirelli tuttavia ha pensato anche a questo: il Conte infatti si porta dietro una folta schiera di armati, invece che pochi seguaci come vorrebbe il testo; ma allora non si capisce perché sia subito costretto a cedere quando giunge di sorpresa il redivivo Manrico con un altro battaglione. Manrico arriva trafelato, giusto in tempo per far sapere a Leonora che è ancora vivo e per sventare il tentato rapimento; ma è il caso di farlo giungere in chiesa a cavallo?

Fra i tanti sciocchi tributi ad una male intesa spettacolarità c'è anche l'arbitrario inserimento delle brutte danze che Verdi aveva composto per la versione francese del *Trovatore*, e che solo là, nel *Trouvère*, potrebbero avere un senso, per filologica completezza: qui producono un inutile rallentamento del serratissimo ritmo drammatico dell'opera. Tra le molte cose imperdonabili c'è inoltre la sfilata di monaci incappucciati e di suore nella sublime scena del Miserere, dove Leonora, sola, ode le voci da fuori di Manrico e del coro.

Difficile dire dell'interpretazione musicale: l'orchestra non si sente proprio, e raramente questa assenza, purtroppo abituale quando si è all'Arena, ha avuto tanto peso. Paradossalmente ha reso evidente l'importanza della scrittura orchestrale di Verdi nel *Trovatore*, dove essa non è sommaria, ma, per riprendere una immagine cara a Sinopoli, quasi tesa ad un «minimalismo» di essenziale efficacia. Daniel Oren è di solito uno dei direttori migliori tra quelli che si ascoltano in Arena; ma sabato sera, per quel che si poteva capire, non riusciva a tenere la necessaria continuità di tensione, non poneva in luce il ritmo serrato dell'opera, e indugiava in tempi troppo lenti seguiti da brusche accelerazioni. Nella discontinuità ha avuto anche momenti felici, soprattutto nella sublime quarta parte; ma nell'insieme ha deluso. Appariva invece complessivamente dignitosa la compagnia di canto, dove emergeva Fiorenza Cedolins, lirica Leonora non sempre impeccabile (soprattutto nei passi virtuosistici), ma immune dalle cadute di gusto che in varia misura si sono notate negli altri. Poco importa che Salvatore Licitra abbia sparato bene l'acuto nella cabaletta «Di quella pira» (la «puntatura» che Verdi non scrisse; ma che ogni interprete era libero di introdurre nella ripetizione della cabaletta: perché ripeterla identica?), e non c'è da scandalizzarsi per un prudente abbassamento di mezzo tono. Licitra ha una voce bellissima; ma ha rivelato purtroppo incertezze e discontinuità nell' intonazione e nella tenuta interpretativa. Alberto Gazale vuol essere un Conte di Luna truce e feroce sopra le righe, e anche l'americana Marianne Cornetti è una Azucena abbastanza corretta, ma senza controllo. Per la cronaca Zeffirelli la fa morire suicida, anche se nel testo si annuncia per lei una imminente morte naturale. Dignitoso Ferrando Enrico Iori. Successo per tutti.

> Il cattivo gusto del regista non trova appigli nel testo e nella partitura e allora li violenta in modo insensato. E moltiplica le comparse

Opera da marionette

Salisburgo ha le sue famose marionette mozartiane sempre in giro per il mondo. Milano ha quelle dei Colla, sempre ospiti fisse al festival di Spoleto, che potrebbero specializzarsi in un repertorio verdiano, visto il successo che sta avendo il loro *Trovatore* in 16/mo, allestito per il centenario della morte dell'autore.
Si replica tutti i giorni e, dal 10 luglio, questa antica compagnia presenterà invece *Aida*. I Colla sono esperti in allestimenti grandiosi e il loro più celebre deriva sempre dal programma della scala ed è quel *Ballo Excelsior*, inneggiante a progresso e scoperte scientifiche, con cui si salutò l'alba del Novecento. La colonna musicale del *Trovatore* è quella straordinari diretta da Karajan con la Callas e Di Stefano.

Muore a 77 anni uno dei padri dello stile finger-picking. Come produttore della Rca inventò il Nashiville Sound. Fu il modello anche per Mark Knopfler

Addio Chet Atkins, gran maestro della chitarra country

Michele Anselmi

Il suo nome dirà molto o niente. Molto ai chitarristi che si massacrarono le dita cercando di imitare il suo celebre stile, quell' arpeggio fluido, soave, capace di svolgere insieme ritmo e melodia. Niente a chi detesta le atmosfere country, ritenendole zuccherose, magari «di destra», o pensando che esista solo la chitarra rock: urlante e distorta. Sabato sera, a 77 anni, è morto a Nashville (Tennessee) Chet Atkins, che è un po' come dire il Segovia della chitarra country-pop. Il suo bel viso da icona americana è stampato sulla copertina di un disco del 1990, la stessa che vedete qui accanto, prodotto da Mark Knopfler, sì, il leader dei Dire Straits: undici anni fa, il chitarrista britannico si tolse infatti lo sfizio di registrare dieci pezzi insieme a quello che riteneva il suo maestro, la sua fonte di ispirazione, e ne venne fuori l'affettuoso *Neck and Neck*. Ovvero, «Manico e manico». Divisi da una buona trentina d'anni, le due leggende chitarristiche si resero l'un l'altra omaggio, senza sfidarsi sul piano del virtuosismo, anzi con l'aria dei vecchi amici che si divertono a reinventare quasi per un pubblico di aficionados brani storici come *Tears* di Django Reinhardt o *Just One Time* di Don Gibson.

L'uomo era gentile, sorridente, dotato di quella morbidezza sudista che denota, anche nell'accento, una certa schiatta di musicisti country. Il chitarrista era, invece, esigente e, a suo modo, rivoluzionario. Nei primi anni Cinquanta riprese e sviluppò lo stile - cosiddetto *finger picking* - di Merle Travis, aggiungendovi un tocco colto, jazzato, a tratti elettrico, contribuendo così a mettere a punto il fortunato *Nashville Sound*. Non a caso Mariano De Simone, un'autorità nel campo, gli dedica un capitolo nel suo volume La musica Country (Castelvecchi Editore, 24.000 lire), definendolo uno dei pionieri dello stile country-pop. Non solo in veste di chitarrista, giacché nel 1957, dopo aver partecipato a decine di incisioni portando nei dischi quel suo inconfondibile timbro, la Rca gli offrì un ruolo da impresario e produttore. Sono tanti, sia nel campo del pop sia del country, gli artisti lanciati da lui sul finire degli anni Cinquanta: da Don Gibson a Roger Miller, da George Jones a Jerry Reed. Per non dire delle collaborazioni illustri: se amate il genere, sulle note di copertina troverete il suo nome accanto a quello di big come Elvis Presley, Hank Williams, Roy Orbison, Everly Brothers e, più recentemente, Dolly Parton, Waylon Jennings, Nitty Gritty Dirt Band, Mark O'Connor, Kathy Mattea. E naturalmente Mark Knopfler, insieme a Tommy Emmanuel forse uno dei suoi più sfegatati estimatori.

Era poco più che ventenne quando, nel lontano 1946, subito dopo la fine della guerra, Atkins debuttò sul palcoscenico della «Grand Ole Opry» (i concerti del sabato registrati in diretta per la radio) al fianco di Red Foley. Abbandonato il violino per la chitarra, quell'elegante campagnolo si fece subito un nome nell'industria discografica di Nashville, prima suonando stabilmente con Mother Maybelle and the Carter Sisters e poi portando al successo una serie di brani strumentali, fino alla definitiva consacrazione con *Mr. Sandman* e *Silver Bell*, un duetto con Hank Snow. Ormai era fatta. Qualche anno dopo, forte del prestigio acquisito come dirigente della Rca, Atkins poté infatti diversificare le proprie attività: senza disertare gli studi di registrazioni, cominciò a «disegnare» chitarre per la Gibson e la Gretsch, suggerendo soluzioni tecniche e migliorìe estetiche. C'è una famosa Gibson, una «solid body» con corde di nylon, che porta il suo nome: e tutt'ora continua ad essere molto gettonata, non solo nel giro della musica country (il chitarrista dei nostri Avion Travel ne ha fatto una sorta di marchio di fabbrica).

Scrive De Simone nel suo saggio: «Difficile dire se, nel promuovere la definitiva fusione tra pop e country, Chet Atkins sia rimasto soddisfatto dei risultati. Per evitare l'isolamento di una musica dai connotati troppo rurali, eliminò violino, banjo e steel-guitar, e aggiunse armonie vocali: insomma, la country-music con lui divenne più "rispettabile", più adatta a un riconoscimento nazionale, ma l'ibrido diluito che ne derivò fu un'ambigua musica urbano-rurale». De Simone parla ovviamente da purista di una certa tradizione country, più ruspante e acustica, socialmente impegnata e musicalmente vergine: proprio quella che - effettivamente - l'Atkins produttore contribuì a oscurare nella ricerca spasmodica di nuovi mercati. Ma l'Atkins chitarrista resta invece un modello forse insuperabile: per la nitidezza del fraseggio, l'eleganza del tocco solista, la grinta delle soluzioni ritmiche. Ascoltatelo insieme a Knopfler in *Yakety Axe* e capirete perché questo signore ha vinto 11 Grammy Awards e per 9 volte è stato insignito del premio «Instrumentalist of the Year» nella categoria country-music.

Da anni Atkins era malato di cancro. Non per questo aveva rinunciato a comparire in tv o a suonare in sala di registrazione insieme a quelli che chiamava i nuovi «Nashville Cats», ovvero quei musicisti trenta-quarantenni capaci di spaziare dal bluegrass al jazz, dal rock alla classica. Lui li anticipò: per questo sarà ricordato con tutti gli onori in una serata al Ryman Auditorium, il teatro dove debuttò 55 anni fa.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 23.33 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 02/07/01

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, nè famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e iroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e incoffensabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. È soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO

AMBASCIATORI
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti — **I gattoni - L'ultimo prende tutto**
commedia di G. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey
16,00 (£ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 13.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento — **Vengo - Demone Flamenco**
100 posti — drammatico di T. Gatlif, con A. Canales, O. Villasan Rodriguez, A. Perez Dechent
14,40-16,35 (£ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (£ 12.000)
sala Duecento — **A l'attaque!**
200 posti — commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
15,00-16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 12.000)
sala Quattrocento — **Thirteen Days - 13 giorni**
400 posti — drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greewood, S. Culp
15,00-17,20 (£ 7.000) 19,40-22,00 (£ 10.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti — **La vendetta di Carter**
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 — **Shrek**
318 posti — animazione di A. Adamson, V. Jenson
20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **American Psycho**
108 posti — thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 3 — **Nell'intimità**
108 posti — drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall
20,00-22,30 (£ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
Riposo

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti — **Ritorno a casa**
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 — **Shrek**
350 posti — animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **Sotto la sabbia**
150 posti — drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti — **Il sarto di Panama**
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15,50 (£ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 — **La principessa + il guerriero**
120 posti — drammatico di T. Tykwer, con F. Potente, B. Furmann
14,10-16,50 (£ 7.000) 19,40-22,30 (£ 12.000)
sala 2 — **Fast food, fast women**
90 posti — commedia-sentimentale di A. Kollek, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser
14,10-16,10 (£ 7.000) 18,10-20,20-22,30 (£ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen — **Riposo**
sala Chaplin — **Riposo**
sala Visconti — **Riposo**

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
Riposo

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 — **Shrek**
359 posti — animazione di A. Adamson, V. Jenson
20,10-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **La stanza del figlio**
128 posti — drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 3 — **Pearl Harbor**
116 posti — guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
18,40-22,10 (£ 13.000)
sala 4 — **Le fate ignoranti**
118 posti — drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20,00-22,30 (£ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior — **Il mestiere delle armi**
600 posti — drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
20,00-22,30 (£ 13.000)
sala Mignon — **Little Nicky - Un diavolo a Manhattan**
313 posti — commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino
20,10-22,30 (£ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo — **Le fate ignoranti**
316 posti — drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (£ 7.000) 17,25-20,05-22,30 (£ 13.000)
sala Marilyn — **Shrek**
329 posti — animazione di A. Adamson, V. Jenson
14,50 (£ 7.000) 16,45-18,40-20,35-22,30 (£ 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti — **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (£ 7.000) 18,30-22,00 (£ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti — **The Guilty - Il colpevole**
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
Riposo

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
Chiuso per lavori

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti — **The cell - La cellula**
fantastico di T. Singh, con J. Lopez, V. D'Onofrio, V. Vaughn
20,00-22,30 (£ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
Riposo

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1 — **Chiuso per lavori**
sala 2 — **Chiuso per lavori**
sala 3 — **Pearl Harbor**
250 posti — guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (£ 7.000) 18,30-22,00 (£ 10.000)
sala 4 — **Le fate ignoranti**
143 posti — drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (£ 13.000)
sala 5 — **Chiuso per lavori**
sala 6 — **Shrek**
162 posti — animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,20 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,35 (£ 13.000)
sala 7 — **Shrek**
144 posti — animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,20-17,30-20,00-22,35 (£ 13.000)
sala 8 — **Le follie dell'imperatore**
100 posti — animazione di M. Dindal
15,00 (£ 7.000)
Uscita di sicurezza
thriller di Y. Bogayevicz, con M. Rourke, C. Otis, A. Shofield
17,30-20,00-22,35 (£ 13.000)
sala 9 — **La mummia - Il ritorno**
133 posti — fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
14,40 (£ 7.000) 17,15-19,50-22,35 (£ 13.000)
sala 10 — **Chocolat**
124 posti — commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
14,50 (£ 7.000) 17,20-19,55-22,35 (£ 13.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti — **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
15,00 (£ 7.000) 18,30-22,00 (£ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti — **L'ultima lezione**
drammatico di F. Rosi, con F. Rosi, S. Marcocci
16,30-18,30-20,30-22,30

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti — **Urban Legend - Final Cut**
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 — **Riposo**
sala 2 — **Riposo**
sala 3 — **Riposo**
sala 4 — **Riposo**
sala 5 — **Riposo**
sala 6 — **Riposo**

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti — **Il sarto di Panama**
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
15,40 (£ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (£ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
Riposo

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti — **Con la testa tra le stelle**
commedia di A. Ritchie, con I. Hart, N. Cusack
14,45 (£ 7.000) 18,00-20,15-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
15,00 (£ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Le fate ignoranti**
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Chiusura estiva

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA

ARENA ESTIVA
Via Mazzini, 52
Riposo

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Chiusura estiva

ARCORE

ARENA ESTIVA
Villa Borromeo
Riposo

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti — **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21,00

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti — **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
21,15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Chiusura estiva

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Chiuso per lavori

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Chiusura estiva

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Chiusura estiva

BRUGHERIO

ARENA ESTIVA
Piazza Roma
Riposo

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Chiusura estiva

CANEGRATE

ARENA ESTIVA
Via F.lli Bandiera
Riposo

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 23.33 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 23 - 02/07/01

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De Andrè a dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nei panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzobusto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Chiusura estiva

CARATE BRIANZA

L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Chiusura estiva

CARUGATE

ARENA ESTIVA
Via Roma
Riposo

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Chiusura estiva

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CAVENAGO BRIANZA

ARENA ESTIVA
Cortile di Palazzo Rasini
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Chiusura estiva

CERRO MAGGIORE

ARENA ESTIVA
Via Boccaccio
Riposo

CESANO BOSCONE

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
21,15 (£ 8.000)

CESANO MADERNO

ARENA ESTIVA
Via Garibaldi
Riposo

EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Chiusura estiva

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
20,30-22,30

PARCO DI VILLA GHIRLANDA
Via Frova, 10 Tel. 02.61.73.00.5
590 posti **La stanza del figlio**
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
21,30

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Chiusura estiva

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Chiusura estiva

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
Chiusura estiva

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Chiusura estiva

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Chiusura estiva

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Chiusura estiva

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21,00

DESIO

ARENA PARCO VILLA TITTONI
Via Lampugnani, 62
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21,30

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
Chiusura estiva

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
Chiusura estiva

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
Chiusura estiva

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Chiusura estiva

LAINATE

ARISTON
Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
Chiusura estiva

VILLA LITTA
Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21,30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
20,20-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti **Little Nicky - Un diavolo a Manhattan**
commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino
20,30-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Chiusura estiva

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti **La vendetta di Carter**
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Chiusura estiva

LIMBIATE

ARENA ESTIVA
Via Monte Grappa
I cento passi
drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burruano, L. Sardo
21,30

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

ARENA ESTIVA
Via Cavour, 66
La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna
21,30

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti **Il gusto degli altri**
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
20,20-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
Chiusura estiva

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 **Chiusura estiva**
sala 2 **Chiusura estiva**

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
American Psycho
thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti **Se fossi in te**
commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
20,30-22,30

MEDA

ARENA ESTIVA
Viale Brianza
Riposo

MELEGNANO

Chiedimi se sono felice
commedia di Aldo,Giovanni,Giacomo,M.Venier, con Aldo, Giovanni, Giacomo
21,45

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
Spot
commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
18,30-20,30-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti **La vendetta di Carter**
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
15,30-17,50-20,10-22,30

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti **Un perfetto criminale**
thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino
21,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti **Pearl Harbor**
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
22,00

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti **Urban Legend - Final Cut**
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner
20,25-22,40
270 posti **Le parole di mio padre**
drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastroianni
20,20-22,30
270 posti **La Comunidad - Intrigo all'ultimo piano**
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna
20,10-22,30

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
157 posti **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
20,10-22,30
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20,20-22,40

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Chiusura estiva

VILLA REALE
Cortile della Cavallerizza
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21,30

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
21,15

NOVA MILANESE

ARENA ESTIVA
Parco di Villa Vertua
Riposo

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Chiusura estiva

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti **Il mestiere delle armi**
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
21,15

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
Chiusura estiva

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti **Le fate ignoranti**
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21,00
180 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
21,00

PADERNO DUGNANO

ARENA ESTIVA
Via Toti
Riposo

PESCHIERA

DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
Chiusura estiva

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
20,15-22,20
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
20,15-22,40
Urban Legend - Final Cut
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner
20,15-22,35
Spot
commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan
20,20
I gattoni - L'ultimo prende tutto
commedia di G. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey
22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
21,00
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
20,15-22,20

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
I gattoni - L'ultimo prende tutto
commedia di G. Poirer, con S. Elizabeth, J. O'Connell, J. Busey
17,00-20,00-22,30
Spot
commedia di J. Whitesell, con D. Arquette, M. Clarke Duncan
17,00-20,00-22,30
La vendetta di Carter
azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine
17,00-20,00-22,30
Little Nicky - Un diavolo a Manhattan
commedia di S. Brill, con A. Sandler, P. Arquette, Q. Tarantino
17,00-20,00-22,30
Urban Legend - Final Cut
thriller di J. Ottman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner
17,00-20,00-22,30
Shrek
animazione di A. Adamson, V. Jenson
17,00-18,30-20,00-20,30-22,30
The Guilty - Il colpevole
thriller di A. Waller, con B. Pullman, G. G. Anwar
17,00-20,00-22,30
Pearl Harbor
guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
17,00-19,00-21,00-22,30
Il sarto di Panama
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
17,00-20,00-22,30
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
17,00
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
20,00-22,30
Pokémon 3
animazione di M. Haigney
17,00
Il mestiere delle armi
drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
20,00-22,30
La mummia - Il ritorno
fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
17,00-20,00-22,30

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti **Il sarto di Panama**
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
20,15-22,30 (£ 10.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
Riposo

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Chiusura estiva

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
21,15

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
21,30

SAN GIULIANO

ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
Riposo

SENAGO

PARCO DI VILLA MONZINI
Via della Repubblica
Riposo

SEREGNO

ARENA ESTIVA
Via M. D'Azeglio
Riposo

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
16,30-18,30-20,30-22,30

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
Chiusura estiva

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
Riposo

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
Riposo

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
Riposo

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
Riposo

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
Chiusura estiva

VILLA VISCONTE D'ARAGONE
Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.61.83
Dancer in the dark
drammatico di L. Von Trier, con Bjšrk, C. Deneuve, P. Stormare
21,30

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
Chiusura estiva

SOLARO

ARENA ESTIVA
Cortile del Comune
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
21,30

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti **What women want - Quello che le donne vogliono**
commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei
21,30

TREZZO SULL'ADDA

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.252
900 posti **Shrek**
animazione di A. Adamson, V. Jenson
100 posti **Il sarto di Panama**
thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Chiusura estiva

VIMERCATE

ARENA ESTIVA
Via Terraggio della pace
Riposo

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Chiusura estiva
Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepli, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì ore 10-18.30

CIAK
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 12.30-17.30

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Piazza degli Affari: domani ore 21.30 **Caos** di Valeria Cavalli e Susanna Baccari regia di Claudio Intropido con Susanna Baccari, Alessandro Castellucci, Valeria Cavalli presentato da QuellidiGrock

FRANCO PARENTI
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Corte Ducale del Castello Forzesco: giovedì 5 luglio ore 21.15 **La vita in sogno** di Franco Loi (da Calderon de la Barca) regia di Andrée Ruth Shammah con A. Albertin, T. Banfi, P. Benocci, M. Comerio, L. De Colle, I. Filistovich, M. Landoni, A. Mancioppi, C. Rivolta
Sala Grande: oggi ore 20.30 **Antigone** drammaturgia Eleonora Moro da Jean Anouilh regia di Eleonora Moro cn F. Botti, S. Frassoni, M. Lanfranchi, G. Sica, R. Testa presentato da Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi
Sala Grande: **Riposo**

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì ore 11-18

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126
Riposo

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Riposo

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 18

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **Aida** di Giuseppe Verdi, libretto di A. Ghislanzoni regia di Franco Zeffirelli Direttore Massimiliano Stefanelli con i cantanti del «Laboratorio Lirico per l'Aida», l'Orchestra e il Coro della Fondazione «Arturo Toscanini» presentato da Fondazione Arturo Toscanini

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Riposo

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Chiostro Santa Maria alla Fontana: mercoledì 4 luglio ore 21.30 **Traduzione della «Prima lettera di San Paolo ai Corinti»** di Giovanni Testori regia di Antonio Syxty con Giovanni Testori

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Oggi ore 21.00 **Saggi di fine anno** corsi di canto e recitazione

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Riposo

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Domani ore 20.45 **Alcesti** da Euripide con Ferdinando Bruni, Ida Marinelli presentato da Teatridithalia

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì al venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Riposo

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi ore 20.00. Fuori abbonamento **Giselle**

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi Aperta **Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002** Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera(tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00)

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 20.26 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 24 - 02/07/01

ex libris

La donna amata
ha un fascino
che si sposta soltanto
non si consuma

S.Freud «Lettere alla fidanzata»

bestseller

Il mio nome è Fowl, Artemis Fowl: batterò Harry Potter

Vichi De Marchi

Amici e appassionati di Harry Potter, il vostro eroe, invincibile nelle classifiche dei libri più venduti al mondo, comincia a dare qualche segno di stanchezza. In Usa e in Gran Bretagna il quarto libro della serie «magica» - *Harry Potter e il calice di fuoco* - è insidiato e sorpassato da due agguerriti concorrenti. Uno è *Giulia B*, serie tradotta in Italia da Mondadori, uscita dalla penna di Barbara Park con già numerosi titoli nelle librerie. La serie è dedicata alle bambine con buffe e divertenti storie che pescano nell'universo della prima età: la nascita del fratellino, il primo giorno di scuola, le piccole azioni di spionaggio tipiche dell'età «dell'innocenza» .
Ma c'è un altro agguerrito (e discusso) concorrente. Si tratta di Artemis Fowl dell'irlandese Eoin Colfer, autore con già numerosi libri al suo attivo ma che non avevano mai varcato i confini della natìa Irlanda. Oggi, invece, Eoin Colfer è stato catapultato nel circuito internazionale. Prime avvisaglie: l'ultima Fiera del libro di Francoforte dove i diritti per il suo *Artemis Fowl* - primo libro di un'annunciata trilogia in omaggio ai diktat editoriale di scriverne «mai meno di tre» - sono stai venduti a peso d'oro, sembra, a 18 paesi con compensi miliardari e diritti cinematografici già ceduti alla Miramax. Come per Harry Potter, anche per Artemis Fowl la gran cassa della promozione, del battage pubblicitario, della costruzione dell'evento, si è fatta sentire. Complice, forse, il «vuoto» lasciato da J.K.Rowling, autrice di Harry Potter, che ha già fatto sapere che per quest'anno non sono in arrivo nuove avventure del magico bambino.
Di *Artemis Fowl* , apparso nelle libreria a maggio (da noi arriverà in autunno) , ne ha parlato persino il *Daily China* mentre una parte della stampa Usa non ha lesinato critiche all'astro nascente accusato di amoralità. Artemis Fowl è, infatti, un dodicenne - figlio di un capo mafia ucciso dalla malavita e di una madre psicotica - a caccia di oro che cerca di sequestrare un folletto e di rubarne i segreti. La storia è intrisa di magia, di azione e di tecnologia con riferimenti (poco graditi a educatori e a non pochi recensori) anche al mondo degli escrementi. Nei tour promozionali che hanno portato Eoin Colfer oltre Atlantico, l'autore - insegnante oggi in aspettativa per lanciare il libro e gustare i frutti del successo - difende la sua «creatura» che in comune con Potter ha solo l'età e l'assenza di ogni sostegno familiare. Per il resto si tratta di due storie molto diverse Se Harry Potter è un eroe, Artemis Fowl è un anti-eroe. Tra i suoi «modelli» ispiratori, Eoin Colfer cita Batman e James Bond. Ma anche il padre, anch'egli ex insegnante, che si presentava a scuola con una pistola ad acqua, per punire gli allievi con cattiva dizione. «Insegnare divertendo» dice Colfer «è sempre stato il mio motto». Ai piccoli lettori in attesa del libro l'ultima parola. Mentre si fa sempre più agguerrita la guerra tra editori. Tra le ultime notizie sul fronte italiano di Harry Potter c'è la nuova società nata da una costola della Salani e dall'imprenditore Marco Mottolese: si chiama Magazzini Salani e si dedicherà al merchandising. In autunno metterà in vendita l'audiocassetta del primo libro di Harry Potter, magliette, albi, stickers, e un'infinità di altri gadgets.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

La sfera e il labirinto

Né mappe, né confini, né centro
In un libro la crisi del modello
di spazio dell'età moderna
di fronte al mondo globalizzato

Franco Farinelli

Invitati a danzare al ritmo dei tamburi a festa senegalesi, si legge qui accanto, gli italiani restano irriducibilmente seduti, inchiodati ai loro sedili. L'ultimo libro di Carlo Galli, (*Spazi politici. L'età moderna e l'età globale*, Bologna, Il Mulino, 2001) aiuta a capire le ragioni, terribili e possenti, della loro timidezza, della nostra paralisi. A patto di un'immediata e decisa presa di distanza dal testo stesso. O, se si vuole, la dichiarazione di un punto di vista ancora più urgente.
Il tentativo di comprensione del processo di globalizzazione sembra ancora oscillare tra due principali modi, uno fenomenologico, l'altro metaforico. Alle spalle del primo ricade ogni riduzione del processo in questione a problema anzitutto d'ordine pubblico, come dopo Seattle capita sempre più di leggere sugli organi d'informazione. Al secondo appartengono invece analisi come quella di cui qui si discute, in cui per spazio s'intende il contenuto delle rappresentazioni spaziali implicite nel pensiero politico. Così, ad esempio, nel mondo greco anche la piramide del comando sul campo di battaglia (la gerarchia insomma) costituirebbe una forma spaziale. Alla stessa maniera, l'Europa feudale risulterebbe «uno spazio della differenza organizzata verticalmente». Proprio la crisi di tale spazio, qualitativamente differenziato, sarebbe all'origine della modernità, epoca di uno spazio «vuoto di misure, dequalificato e indifferenziato», tendenzialmente unico e universale, lo spazio «liscio», unitario, neutralizzato che trova l'espressione più compiuta nella formazione dello Stato continentale. È qui che si resta davvero perplessi, perché emerge un paradosso, secondo il quale il Moderno sarebbe privo di misura. All'origine del paradosso si trova il significato letterale del termine spazio, che deriva dal greco stadio inteso appunto come unità di misurazione metrica .Non resta, per evitare l'assurdo, che assegnare anche a «misura» un significato metaforico. Infatti misura vuol appunto dire per Galli «intrinseca misura politica», secondo la convinzione che mentre ancora nel medioevo è lo spazio stesso il portatore di quest'ultima, dopo al contrario è la politica a determinare lo spazio, attraverso la determinazione del sovrano. E all'interno dello spazio moderno, che è quello dello Stato ma è anche quello della cittadinanza, la mobilità individuale resta soltanto a patto di rinunciare alla propria natura che genera conflittualità, soltanto nella forma della stabilità, che è funzionale alla convivenza. Questo, appunto, il motivo del mancato ballo degli italiani, soggetti moderni se paragonati ai loro ospiti senegalesi. Dunque, propriamente parlando, soggetti spazializzati, opposti ad altri soggetti - questo è il punto - globalizzati, scampati cioè in qualche grado all'adesione ai moderni modelli occidentali. Perché proprio dal contrasto tra il modello di spazio e quello di globo deriva la diversità del comportamento.
È stato Plutarco a tramandare, tra gli altri, che all'uscita del labirinto Teseo improvvisò la danza delle gru. E tecnicamente labirinto e globo sono esattamente la stessa cosa: un ambito in cui tutti i punti possono essere centro. Si badi. Fin dall'origine il labirinto è lo spauracchio della cultura occidentale per un motivo ancora più sottile, ma strettamente collegato all'assenza di un centro fisso: esso non sopporta la rappresentazione, la riduzione ad immagine, ma proprio e soltanto perché un'immagine ha fatalmente uno ed un solo centro. Come ogni carta geografica (l'esatto contrario del labirinto) esemplarmente testimonia. Sicché l'opposizione è proprio e soltanto quella tra globo e mappa, tra la struttura che dall'origine abitiamo, e la sua addomesticata versione, inavvertitamente assunta come neutra e invece matrice e veicolo proprio di quel concetto di spazio che appunto nella modernità celebra il suo trionfo. E che soprattutto in epoca moderna impone al Politico, esattamente al contrario di quanto Galli sostiene, la sua forma e la sua natura. Quello che Galli definisce lo «spazio liscio» della statualità moderna è, in termini tecnici, nient'altro che lo spazio geometrico, vale a dire l'ambito connotato dalle qualità che la geometria euclidea assegna all'estensione: la continuità, l'omogeneità, l'isotropismo, caratteristiche senza le quali il territorio statale (lo stato moderno territoriale centralizzato, secondo la definizione di Carl Schmitt) sarebbe impensabile, e di cui proprio la rappresentazione geografica, ovvero cartografica, è matrice. E lo stato moderno è il soggetto che, insieme al monopolio del terrore, detiene anche quello della produzione spaziale. Sul globo invece non vi è il minimo pezzetto di spazio, nel senso che la sfera e il piano sono l'un l'altro strutturalmente irriducibili, esattamente come per il Galli, giustamente, il processo di globalizzazione riesce irriducibile alle categorie politico-spaziali della modernità. Sulla sfera esistono soltanto linee curve, la sua forma è chiusa, ad una piccola superficie corrisponde un grande volume. La mappa al contrario ha forma aperta e linee diritte, ed è su tali proprietà che si fonda la sintassi del territorio statale, che non è né naturale né politica, ma semplicemente spaziale, cioè cartografica. Così sbaglia davvero chi, nell'affanno di tracciare una genealogia della globalizzazione, vedesse una continuità tra il moderno e il post-moderno, cioè l'oggi. È l'errore di Franco Volpi, che nel recensire qualche giorno fa su *La Repubblica* il libro in questione, definiva *Il giro del mondo in ottanta giorni di Verne* (1872) il capolavoro della letteratura della globalizzazione. Al contrario, esso è semmai il capolavoro delle letteratura dello spazio, perché dominato appunto dalla regola spaziale, fondata sulla riduzione del mondo a tempo di percorrenza (la imperiale *celeritas* di Giulio Cesare), dunque sulla logica di scala. Nella logica globale non esiste al contrario nessuna scala, sicché tempo e spazio non contano quasi nulla. Ma essa va ancora riconosciuta, ed è questo il compito davvero urgente, per cui metafore e approcci fenomenologici non sono gli strumenti più utili. La più grande ingenuità (che non è né di Galli né di Volpi) sarebbe di pensare che sia possibile affrontare l'analisi del processo di globalizzazione armati delle categorie cui siamo abituati, di riconoscere che il mondo è cambiato ma di non cambiare i nostri modelli d'interpretazione. Si tratta invece di correre il rischio indicato qualche anno fa da Regis Debray: di ammettere che l'arcaico non è quel che una società si lascia dietro, nella misura in cui essa diviene urbana, industriale, internazionale, ma può essere anche quel che l'attende come esito di tali trasformazioni.

Feste multietniche ed integrazione: una ricerca a Bologna

Ballando ballando elimino il conflitto

Vito Di Marco

La festa da sempre è considerata il momento di massima creatività sociale, anche se una parte dell'etnologia considera la festa nelle società complesse contemporanee un evento «svuotato» di significati, oggi bisogna guardare e investigare dei nuovi eventi festivi, le «feste etniche».
In un palazzo signorile del centro storico di Bologna, sede della Scuola Superiore di Studi Umanistici, diretta da Umberto Eco, si è svolta una giornata di studio e discussione sul concetto e la pratica delle «feste migranti». Le «feste interetniche» o «multietniche», le «serate multiculturali», sono eventi ormai diffusi nei contesti urbani italiani grazie alla presenza di numerose e diverse comunità straniere. Sono eventi che oltre a mantenere il valore e le funzioni della festa tradizionale, ne aggiungono di nuovi.
Le feste etniche rappresentano uno dei luoghi di contatto tra italiani e immigrati, non il più ricorrente ma per sua natura il più importante, perché partecipato volontariamente da entrambi, e spesso non solo come utenti ma anche come promotori e organizzatori.
Il punto di partenza della discussione è rappresentato da una ricerca etnografica durata un anno e mezzo e condotta da Cecilia Gallotti e Roberta Gandolfi dal titolo *Feste interetniche a Bologna*. Con i suoi 13.000 immigrati residenti, la città di Bologna conta la presenza di circa 40 comunità etniche, organizzate in un forum che annualmente organizza una festa ufficiale di tutte le comunità.
Le feste sono molto più diffuse di quello che normalmente si ritiene, «solo nel '99 le feste incontrate nel corso della ricerca a Bologna sono state 76» afferma una delle ricercatrici, «ma questo è solo un dato parziale, perché le feste di cui si viene a conoscenza sono quelle che vedono la partecipazione di una associazione o di cittadini italiani, altrimenti molte feste non vengono pubblicizzate». Non esistono feste «chiuse», perché l'organizzazione della festa comporta, di fatto, la mediazione con le istituzioni o associazioni del paese ospitante attraverso la contrattazione dello spazio pubblico o del calendario. Esistono, invece, feste «riservate» o «omogenee» di comunità che non pubblicizzano l'evento o lo fanno solo nella loro lingua, spesso per avvenimenti religiosi o tradizionali.
Ma che funzione hanno le feste nei processi migratori? Quali risultati producono le feste interetniche nel rapporto tra cultura ospitante e cultura straniera? Ed infine, in che modo misurare la produttività di queste «feste migranti»?
Partiamo dall'ultima domanda posta e rispondiamo usando le parole dell'antropologo Paolo Apolito che senza mezzi termini ha sgombrato il campo da ogni equivoco affermando che « anche se non misurabile la festa è importante perché è produttiva simbolicamente sempre».
L'organizzazione di una festa multietnica è il momento di massima esasperazione del conflitto, non esiste in quel momento una idea di comunità. Lo spirito con il quale una comunità straniera si prepara ad una festa è uno spirito di sfida, «vi faccio vedere chi sono io», una sfida che non contiene rischi ma una forte carica di provocazione. Dal «Diario etnografico» delle due ricercatrici il senso della sfida di alcuni danzatori e suonatori di tamburo senegalesi, è descritta in tutta la sua evidenza. In una festa della comunità senegalese gli italiani presenti vengono invitati ripetutamente a seguire il ritmo travolgente dei tamburi, ad alzarsi in piedi e ballare. Ma nonostante il coinvolgimento emotivo i partecipanti italiani restano seduti, vinti dalla loro timidezza.
Questa breve descrizione dimostra che gli stili di partecipazione alla festa sono differenti ed a volte contrastanti. Ma questo è solo uno dei possibili rischi presenti in questo tipo di feste, le comunità straniere per prime avvertono il rischio di trasformare questi momenti di convivialità in una sorta di «animazione turistica» a buon mercato o di rappresentare immagini stereotipate della cultura di origine. Come avvertono anche il rischio della commercializzazione dei temi del proprio folklore (cucina, danza, musica). Tutti questi rischi sono reali, presenti e documentati dalla ricerca etnografica condotta nell'area urbana di Bologna, ma il dato importante su cui riflettere è che questi rischi convivono con altre cose.
Dentro le organizzazioni delle feste multietniche si mettono in gioco le relazioni tra persone, quindi i conflitti e la gestione dei medesimi. Per il cittadino immigrato la festa deve dare una risposta al bisogno di farsi accettare e di raggiungere una emancipazione sociale, un processo che il lavoro per la scelta dei contenuti della festa produce nel rapporto tra memoria e progetto da realizzare. Il confronto e il mettersi in gioco crea nel cittadino immigrato un aggiustamento identitario.
Risultati importanti quelli raggiunti attraverso le feste multietniche nell'integrazione delle comunità urbane. Tutti, dalle istituzioni pubbliche alle comunità straniere, affermano il valore politico e sociale delle feste etniche, perché produttive di nuova socialità e integrazione.
Forse, si è trovata una strada, una metodologia, che attraverso il gioco e la creatività risolve problemi, a prima vista, molto più complessi.

errata corrige

Bruno B. o Bruno G.? Nessun dubbio amletico, piuttosto la disattenzione che ha attribuito a Bruno Gravagnuolo la rubrica «Storia & antistoria» di sabato 30 giugno. Che invece è opera, come sempre, di Bruno Bongiovanni. Diamo a Bruno quel che è di Bruno. Ai lettori e all'autore (quello vero) le nostre scuse.

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 19.07 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 02/07/01

pillole di scienza

Sicurezza alimentare

Prugne e cannella uccidono i batteri nei cibi

Le prugne possono distruggere l'«escherichia coli» nella carne. La cannella li ammazza nei succhi di frutta. Incalzata dai regolamenti federali, l'industria alimentare americana sta facendo uno sforzo straordinario per mantenere i cibi che produce incontaminati da germi patogeni. L'impacchettamento high-tech è allo studio così come i trattamenti con il laser; la nuova strada però, si legge sul New York Times, sembra quella dell'inserimento nei cibi di agenti antipatogeni ad hoc; un cucchiaino di purea di prugna negli hamburgers, per esempio, uccide più del 90 per cento dei batteri di e. coli per via di alcuni acidi contenuti nel frutto. Nei succhi di frutta invece basta aggiungere un pizzico di cannella e di anidride carbonica, mentre sali e fosfati uccidono il camplylobatterio, patogeno che vive nei polli, l'erba ginko biloba, buona per la memoria, è mortale alla listeria. (Lanci.it)

Greenpeace

Protesta contro soia transgenica nel latte della Nestlé

Ieri mattina un gruppo di attivisti di Greenpeace è entrato in azione alllo stabilimento della Nestlé di Albairate (Milano). L'iniziativa voleva denunciare la commercializzazione di Alsoy, un alimento per lattanti a base di soia transgenica. Il prodotto è rivolto ai bambini da zero a dodici mesi e sull'etichetta compare la dicitura: «proteine isolate di soia (geneticamente modificata)». Nello scorso febbraio, sostiene Greenpeace, la Nestlé aveva dichiarato in una lettera all'associazione di aver deciso di non utilizzare materie prime derivate da modificazioni genetiche nei prodotti venduti in Italia. «Il comportamento è tanto più grave - sostiene Luca Colombo di Greenpeace - in quanto la Nestlé ha ritirato i suoi prodotti Alsoy dal mercato di Belgio e Lussemburgo, continuando invece a venderli in Italia, Thailandia a Hong Kong».

Da: «Le scienze on line»

La foresta amazzonica ha ancora 40 anni di vita

Tra qualche anno la foresta amazzonica potrebbe giungere al collasso. Lo rivela uno studio di James Alcock, docente di scienze ambientali della Penn State University ad Abington, condotto in base a un modello matematico messo a punto per studiare l'effetto della deforestazione causata dall'uomo. Nel bacino del Rio delle Amazzoni, si abbatte l'uno per cento degli alberi ogni anno. Il modello di Alcock, ripreso da «Le scienze on line», mostra che senza una immediata e decisa azione per cambiare l'attuale pratica agricola, lo sfruttamento delle miniere e il taglio e trasporto degli alberi, la foresta arriverà al punto di non ritorno entro 10-15 anni, per poi scomparire entro 40-50 anni. Ciò va contro l'opinione diffusa che un periodo di 75-100 anni separi ancora l'Amazzonia dal deterioramento totale.

Da: «New Scientist»

L'orbita di Mercurio forse causò l'estinzione dei dinosauri

Un'oscillazione dell'orbita di Mercurio avrebbe causato la fine dei dinosauri. Lo dimostrerebbe un modello computerizzato realizzato da Bruce Runnegar dell'Università della California al Los Angeles Center for Astrobiology. Usando potenti computer - riferisce la rivista New Scientist - Runnegar ha tracciato una mappa delle orbite dei pianeti di 65 milioni di anni fa e ha visto che alcune oscillazioni del perielio terrestre (cioè del punto in cui la Terra si trova più vicina al Sole), potrebbero aver cambiato significativamente l'orbita di Mercurio. Cambiamento che a sua volta avrebbe influenzato l'orbita degli asteroidi della fascia tra Marte e Giove e spinto uno di questi verso il nostro pianeta. Il suo impatto avrebbe poi determinato l'estinzione dei dinosauri. Lo studio è stato presentato all'Earth Systems Processes meeting di Edinburgo.

Pro e contro delle due tecniche che domani potrebbero convivere

Biotech o Biologico? L'agricoltura che verrà

Barbara Paltrinieri

Una volta le strategie della coltivazione si limitavano alle rotazioni e allo sfruttamento più o meno intensivo dei suoli. Quando di terra «libera» ce n'era tanta, quelle strategie potevano anche funzionare. Oggi invece non è più così e bisogna considerare le diverse opzioni con molta attenzione. Accanto a quella tradizionale, c'è l'agricoltura biologica, che mette al bando l'uso di erbicidi e pesticidi chimici e che si fregia di utilizzare solo pesticidi organici, che lavorerebbero «con la natura». E c'è l'agricoltura biotech, che propone piante il cui Dna è stato modificato, per renderle resistenti a erbicidi e pesticidi e contemporaneamente aumentare la produttività per rispondere alle richieste dello sviluppo umano. Coniugare biologico e biotech di nuova generazione, potrebbe diventare una buona alternativa. Come?

Le diverse tecniche presentano pro e contro. Biotech in testa, che ai rischi sulla salute, fra cui quelli di indurre allergie, resistenze agli antibiotici, aggiunge quello di un uso maggiore di erbicidi e pesticidi. Usati poco prima della raccolta possono rimanere sui prodotti che arrivano sulle nostre tavole. Nei giorni scorsi uno studio, condotto dal Centre for Agricolture and Environment in Olanda, ha mostrato che nelle coltivazioni statunitensi di soia della Monsanto «Roundup» la percentuale di erbicida usato è in realtà diminuita, anche se non più del 10 per cento. Molto meno quindi di quel 30 per cento che era stato auspicato.

«Il 95 per cento delle coltivazioni biotech si raccolgono in quattro gradi aree: Usa, Canada; Argentina e Cina – spiega Marcello Buiatti, genetista dell'Università di Firenze. – In Europa quasi non esiste e probabilmente la loro introduzione non sarebbe nemmeno così conveniente. Infatti a differenza dei grandi appezzamenti di terreni statunitensi, in Europa l'agricoltura è basata su piccole proprietà, non credo che in questo caso si possa raggiungere un guadagno così elevato da coprire le maggiori spese delle sementi biotech».

Sul fronte opposto c'è la cosiddetta agricoltura biologica. «Questo tipo di agricoltura sta vivendo un vero momento di gloria – spiega Cesare Donnhauser, del comitato scientifico di Legambiente. – In Italia, su un totale di 12 milioni di ettari di aree destinate alla coltivazione agricola, circa 1 milione gli ettari sono coltivati a biologico, per un totale di circa 50 mila aziende coinvolte. Numeri che fanno ben sperare se pensiamo che appena 7 anni fa erano solo 80 mila gli ettari dedicati all'agricoltura biologica». Un boom giustificato sia dalla richiesta dei singoli consumatori, che dalla qualità dei prodotti biologici (diventati la scelta preferita anche da molte mense scolastiche di alcune regioni), che almeno, in alcuni casi, sembra decisamente migliore. Come le mele Golden Delicious, protagonista di uno studio pubblicato sulla rivista Nature. Stando ai dati scientifici presentati, le mele biologiche hanno dato i migliori risultati in termini di sostenibilità ambientale, efficienza energetica oltre a risultare più gustose.

Però nemmeno l'agricoltura biologica è tutta rose e fiori. In un articolo comparso qualche settimana fa, sempre su Nature, Anthony Trewavas, biologo dell'Università scozzese di Edimburgo, elenca i problemi, tra cui il principale è la disinfestazione dei campi dalle erbe e dagli insetti nocivi. Secondo Trewavas, tra i pesticidi approvati dall'agricoltura biologica comparirebbero: solfato di rame, causa di danni al fegato ai lavoranti delle vigne; rotenone, recentemente collegato alla malattia di Parkinson; e spore di Bacillus thuringiensis, causa di infezioni polmonari fatali nei topi. Senza calcolare che l'agricoltura biologica è più costosa di quella tradizionale e che a parità di aree coltivate la resa per ettaro è circa il 50 per cento.

Pro e contro quindi in ogni sistema. Quale può essere la strategia migliore per una agricoltura che assicuri una produzione elevata e di ottima qualità unita a un basso impatto ambientale?

«Non c'è un modello globale - commenta Buiatti. – Penso ci debba essere spazio sia per il biologico che per il biotech, insieme per una agricoltura che assicuri il minor impatto ambientale. Ma per un biotech di nuova generazione, in cui il prodotto finale sia il risultato di una accurata valutazione rischi/benefici. Per questo, fra l'altro, le biotecnologie dovranno lavorare per incrociare fra loro specie affini, riproducendo in laboratorio, in 4-5 anni, quello che naturalmente avverrebbe in un periodo di circa 20 anni».

In questo modo si potrebbe arrivare, per esempio, a un pomodoro che non deperisca in tempi brevi dopo il raccolto facendolo incrociare con una specie selvatica che ha sviluppato naturalmente questa dote. Si tratta, quindi, di accelerare i processi che avvengono naturalmente nell'ambiente. E ciò significherebbe anche valorizzare la biodiversità naturale. Altrettanto importante sarà poi lo sviluppo di sementi geneticamente modificate che possano crescere nei terreni aridi: soprattutto nei paesi in via di sviluppo la forte presenza di metalli nel suolo impedisce l'assorbimento dei nutrienti da parte delle piante normali. Su questo lavora il gruppo che fa capo a Luis Herrera-Estrella, del «Centro de investigacion y estudios avanzados» di Irapuato, in Messico, per arrivare a una pianta che sopravviva alle alte quantità di alluminio nei terreni.

banane

Sono state recentemente inserite anche nel mercato italiano le prime banane equosolidali e biologiche. Le banane, garantite da TransFair, sono prodotte dalla Repubblica Dominicana e distribuite in tutte le catene dei negozi e dei supermercati del biologico da Mercabio, consorzio costituito da quattro storiche cooperative che operano nel rispetto dell'ambiente e delle coltivazioni eco compatibili (Il Progresso di Catellaneta di Puglia, Iris di Cremona, Consorzio Ortofrutticolo della Val di Gresta, in Trentino, e El Tamiso di Padova). Grazie all'inserimento nel mercato europeo, i produttori dominicani hanno potuto investire parte degli utili, derivati dalle coltivazioni, in opere sociali: un sistema di trasporto per i bambini che vanno a scuola, una pompa per l'acqua, collegamenti elettrici indispensabili per il miglioramento di qualsiasi 'attività, la sistemazione delle strade.

Le banane equosolidali costano un po' di più rispetto a quelle solo biologiche, ma la distribuzione degli utili è ben diversa. Per dare un'idea delle differenza tra il prezzo pagato al produttore nel mercato tradizionale e in quello del commercio equo, basti pensare che, mentre nel mercato del biologico una scatola di banane (circa 19 chilogrammi) viene pagata 7 dollari, di cui solo il 5 per cento va al coltivatore (0,35 dollari), nel mercato «fair trade», le banane bio sono pagate 11 dollari a scatola e il guadagno va tutto al produttore. Questo è reso possibile dal sistema su cui si regge il mercato equo che elimina qualsiasi intermediazione tra produttore, importatore e consumatore. In Italia, a quasi un mese dall'arrivo delle banane, è stato già raddoppiato l'ordine.

Una ricercatrice lavora alla modificazione genetica degli alimenti Brino/Ap

clicca su

http://www.amab.it
http://www.nature.com
http://www.clm.nl
http://www.politicheagricole.it

VENTI BANDIERE DA PIRATA

Dai datterai di Punta Campanella all'Autorità portuale di La Spezia, dai parcheggiatori abusivi sulle dune di Porto Cesareo alla distilleria di Partinico, sono 20 le «bandiere nere» assegnate da Legambiente a chi si è distinto per azioni di pirateria ai danni dell'ambiente marino. Questi casi esemplari di scempio sono stati divulgati nel corso della presentazione di Goletta verde, la campagna dell'associaziazione sull'inquinamento delle acque di balneazione. «I responsabili dei tanti misfatti che si sono compiuti nel corso dell' ultimo anno lungo le nostre coste sono i nuovi pirati - ha spiegato il presidente di Legambiente, Ermete Realacci - amministratori locali, società private, grossi nomi o illustri sconosciuti accomunati da un modus operandi discutibile, che rischia di cambiare il profilo delle nostre coste e trasformarle in un bene disponibile solo a pochi».

Tra le 20 Bandiere nere ricordiamo:

Stoppani di Cogoleto (Ge): l'azienda produttrice di cromo che da oltre un secolo continua ad inquinare il litorale con metalli pesanti.

Autorità portuale di La Spezia: ha proposto la realizzazione di nuove banchine per la movimentazione di containers per un totale di 450.000 metri quadrati di nuovo cemento.

Ilias Shipping Corporation: società greca armatrice della Eurobulker IV, la carboniera russa con a bordo 17.200 tonnellate di carbone affondata al largo di Portoscuso (Ca).

Bagaglino Country Village: una delle più grosse colate di cemento sulle coste sarde, di fronte all'Asinara.

Datterai di Punta Campanella: una cinquantina di bracconieri del mare che nell' area marina protetta si dedicano al prelievo dei datteri di mare armati di scalpelli o martelli pneumatici.

Ato (Ambito Territoriale Ottimale) 2 Napoli-Caserta: è l' organismo che avrebbe dovuto affrontare la gestione dell' intero ciclo delle acque, compresa la depurazione degli scarichi, nelle due province con le coste più inquinate d'Italia. A 4 anni dal suo insediamento l' organismo non è mai entrato in funzione.

Villaggio L'olivara a Parghelia: complesso turistico a pochi chilometri da Tropea (Rc), che ha avviato i lavori di ampliamento del villaggio con conseguente sbancamento della collina che si affaccia sul mare.

Presidente dell'assemblea regionale siciliana Cristaldi e vincitore delle elezioni regionali 2001, Cuffaro:per i reiterati tentativi di far approvare una legge di sanatoria per gli abusi edilizi compiuti lungo le coste della Sicilia.

Può salvare la biodiversità, ma non si può sostituire all'agricoltura tradizionale perché ha bisogno di una superficie arabile 4 volte superiore. Oggi copre l'1% del consumo nazionale

Produzione senza pesticidi: ottima, ma solo a piccole dosi

Roberto Defez*

In vari articoli e messaggi di posta elettronica che vengono pubblicati di recente sull'Unità trovo talvolta il tema dell'agricoltura biologica come panacea dei tanti inquinamenti che siamo costretti quotidianamente a subire. Da qualche anno produco per uso familiare frutta, ortaggi e vino rifuggendo anche delle più tenui contaminazioni chimiche nella mia agricoltura casalinga. So bene che sarei autorizzato, dai disciplinari del biologico, ad utilizzare prodotti ben più tossici dei metalli pesanti che pure sono costretto ad usare (dieci volte meno del consentito).Sto parlando qui del verderame che sta inquinando pesantemente i terreni del biologico. Malgrado ciò a me il biologico piace, ma solo a piccole dosi. L'agricoltura biologica è cresciuta in fretta, molto in fretta: sarebbe forse il caso di irrobustire la struttura di questo gigante prima che scricchioli troppo. Mi spiego: oggi l'Italia coltiva a biologico tanti ettari quanti Germania, Gran Bretagna e Francia messi insieme. Ma meno del 20% del prodotto resta in Italia (solo l'1% dell'intero consumo nazionale) tutto il resto è esportato.

Non mi è chiaro cosa vuol dire che mangiamo l'1% di prodotti biologici: vuol dire che mangiamo alimenti tossici per il 99% o che solo l'1% degli italiani si salveranno? In entrambi i casi quello che conta è che i controlli vengano fatti e con un rigore che ancora non ho visto in Italia se non dopo che le magagne non erano più mascherabili.

Ricordiamoci che essendo questi prodotti da esportazione sono facilmente soggetti ad attacchi a mezzo stampa come ci è successo di recente quando la Germania ha mostrato che le nostre fragole erano imbottite di pesticidi con tanto di conferma delle associazioni ambientaliste italiane.

Nell'immaginario collettivo si fa spesso l'equazion ebiologico uguale sano. È su questo assunto che giocano le grandi catene di distribuzione alimentari. Io vorrei che invece di riempirci di etichette su chi, dove e come è stato fatto un alimento qualcuno ci certificasse se fa bene o fa male e quanto fa bene o male.

Qualcuno potrebbe vaneggiare di convertire gran parte della produzione agricola nazionale a biologico, non sapendo forse che per produrre biologico c'è bisogno di una superfice arabile 4 volte superiore a quella dell'agricoltura tradizionale. Vale la pena ricordare che ogni italiano dispone di 2800 metri quadrati di terreno coltivabile e che questa estensione è in costante calo negli ultimi venti anni per le varie attività umane: non si possono spostare all'indietro le lancette del progresso, non si può più tornare all'agricoltura dei nostri nonni, bisogna migliorare quella che abbiamo. Ignorare questi dati avrebbe tra l'altro come conseguenza che i Paesi ricchi (ed egoisti) finanzierebbero la distruzione di altre terre incontaminate nei Paesi in via di sviluppo per potere soddisfare il nostro immaginario e il nostro desiderio di purezza gastronomica.

Dov'è però che il biologico mi piace e molto è per conservare e proteggere varietà in via di estinzione per ragioni commerciali. La cosidetta biodiversità. Qualcosa di simile all'archeologia agricola che può diventare una grande risorsa nazionale. Vorrei che si salvassero dal «mercato» profumi e varietà di frutta e verdura che mal si sono adattati ai tempi ed ai procedimenti della grande distribuzione (e talvolta all' occhio inesperto di noi consumatori).

Le sovvenzioni all'agricoltura biologica sono ormai vitali per sostenere una larga fetta di produzione agricola nazionale, ma io spero che una quota di questi finanziamenti venga usata anche per combattere il dissesto idrogeologico. Le comunità montane andrebbero sovvenzionate anche solo per tenere puliti i boschi, sorvegliare ed estendere il patrimonio forestale casomai anche diminuendo un po'tutti i tipi di pratiche agricole che sono comunque una ferita aperta nel territorio.

**biotecnologo del IIGB-CNR, Napoli*

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 21.48 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 02/07/01

I padroni della globalizzazione

ANTONIO LETTIERI

I problemi organizzativi che gravano sul G8 di Genova rischiano di mettere in ombra il tema centrale della globalizzazione: fenomeno che simbolicamente sintetizza a livello planetario grandezza e miseria di questo inizio di secolo.
La globalizzazione viene spesso trattata come l'ordinaria e naturale evoluzione dell'internazionalizzazione dell'economia, sollecitata dalla formidabile spinta delle nuove tecnologie. È un'interpretazione che tende a mettere l'enfasi sulla sua neutralità e quasi naturalità. Un dato di fatto la cui contestazione sarebbe un segno di miopia politica o di infantilismo ideologico.
In realtà, quel processo concreto che definiamo globalizzazione è un programma fortemente strutturato di liberalizzazione dei mercati, di deregolazione, di incontrastata libertà di movimento dei capitali finanziari, di progressiva acquisizione da parte delle compagnie multinazionali delle banche e delle imprese sottoposte a privatizzazione nei paesi emergenti. Questo programma implica un controllo delle politiche statali dei paesi coinvolti, e non sarebbe attuabile senza il governo delle istituzioni finanziarie internazionali (Fondo monetario internazionale, Banca mondiale, Organizzazione mondiale del commercio).
In questo senso la globalizzazione è un processo politico con i suoi centri di direzione, i suoi obiettivi e le sue regole. Le politiche di "aggiustamento strutturale" impongono ai paesi più deboli le regole di condotta e le sanzioni. Il contrasto fra la democrazia - sovranità delle rappresentanze elettive degli stati - e l'attuale modello della globalizzazione costituisce uno dei paradossi e dei rischi maggiori del nostro tempo (un'impossibile quadratura del cerchio, secondo Ralph Dahrendorf).
Se le cose stanno in questi termini, non ci si può stupire che la globalizzazione generi vantaggi per un'élite globale - una nuova "classe globale", come la definisce Jaques Attali - ma anche crisi ricorrenti, povertà, diseguaglianze crescenti per l'impossibilità di applicare un modello unico di sviluppo, costruito sulla base del "Washingtonn consensus".
Le profonde distorsioni generate dalla globalizzazione sono ormai riconosciute all'interno delle stesse istituzioni finanziarie internazionali. La Banca mondiale ha cominciato a criticare il Fondo monetario internazionale: il professore Stiglitz, vice-presidente ed economista capo, se n'è tornato a Harvard all'inizio dell'anno. E Wolfenshon, presidente della Banca afferma: «La nostra sfida è fare della globalizzazione uno strumento di opportunità e inclusione».
Un'ammissione autorevole e franca dei fallimenti della globalizzazione.
Le critiche non sono rimaste vuote lamentele. Negli ultimi anni è stato bocciato all'Ocse il progetto che avrebbe dato alle multinazionali il diritto di chiamare in giudizio gli Stati ostili alla rimozione delle norme protettive del lavoro o dell'ambiente considerate in conflitto con la liberalizzazione dei mercati.
L'Organizzazione mondiale del Commercio ha visto fallire a Seattle, nell'inverno '99, l'obiettivo di aprire il "Millenium round", una nuova tappa della liberalizzazione forzata dei mercati. I vertici del Fondo monetario internazionale sono stati travolti dalla crisi del Sud-est asiatico, le cui conseguenze sociali, economiche e politiche si fanno ancora drammaticamente sentire non solo nei paesi come la Thailandia e l'Indonesia che ne furono l'epicentro, ma per le sue conseguenze indirette anche in un paese lontano come l''Argentina.
In uno scenario nel quale la globalizzazione è diventato un modello di governo dell'economia con la testa negli Stati uniti, ci si chiede a che serva la parata annuale del G8, oltre che a mobilitare la protesta di sindacati, organizzazioni non governative, chiese, masse di giovani.
In effetti, i vertici dei leader dei paesi più ricchi della terra dovevano porre il sigillo di un consenso autorevole e inappellabile alle politiche della globalizzazione. Attraverso questi rituali, la globalizzazione doveva essere non solo esercizio di una superiore potenza economica, ma una visione del mondo: il consolidamento dell'ideologia neoliberista dopo la "fine delle ideologie". Ma ormai la crisi dei "vertici" rispecchia la crisi del globalismo come dottrina della deregolazione, del dominio anonimo dei mercati, della supremazia delle oligarchie tecnocratiche.
Ora, dice il ministro Ruggiero: siamo pronti ad aprire il dialogo. Ma il dialogo non può partire da zero. In occasione della riunione congiunta del Fondo monetario e della Banca mondiale a Praga, nello scorso autunno, il presidente della repubblica ceca, Vaclav Havel, disse che i paesi occidentali avrebbero dovuto fare «un esame di coscienza» sulle conseguenze delle politiche imposte al resto del mondo.
Un'onesta autocritica e l'indicazione concreta di un cambiamento delle politiche è, a questo punto, l'unico modo di aprire il dialogo.
Quanto al "popolo di Seattle", ha già vinto la battaglia contro il muro di gomma dell'ortodossia. Ora, come dice Susan George, esponente di punta del movimento di contestazione, deve essere evitata la trappola della violenza: «Se le azioni violenti si ripetono, tutto il nostro lavoro ne soffrirà».
Approfondire i temi della globalizzazione, e della contestazione che ne ha messo in crisi i fondamenti ideologici e politici, può essere una buona occasione di ripensamento per la sinistra italiana. Non basta dire siamo dalla parte dei poveri e della solidarietà.

atipiciachi *di Bruno Ugolini*

Dalle Case del Popolo al Work-lab

Lavoratori moderni, ma soli, donne e uomini, spesso davanti ad un computer. Non è facile organizzarli. Eppure qualcosa si muove. Ecco, nella mailing list atipiciachi@mail.cgil.it, un messaggio di Sissi che getta le basi di una possibile vera e propria vertenza. Scrive: per molti mesi sono rimasta nascosta in quella che avete soprannominato la "fascia silenziosa" e ho ammirato la passione con la quale ciascuno di voi si schiera in prima persona per difendere i propri diritti e ottenere maggiori garanzie. Sissi è una libera professionista che lavora esclusivamente con contratti di collaborazione occasionale, prevalentemente in ambito "mercato del lavoro e formazione". Collabora altresì con il coordinatore del NidiL (nuove identità lavorative) della Camera del lavoro di Piacenza. Ora chiede un piccolo aiuto per rendere concreto un progetto di vertenza. Tale iniziativa, scrive ancora Sissi, interessa i collaboratori di un franchising diffuso a livello nazionale. Sono addetti a punti vendita del settore editoriale che si avvale di cinque associati in partecipazione. Costoro, in contraddizione con la tipologia contrattuale, sono costretti a lavorare (con turni fissi)anche 56 ore settimanali, senza alcuna garanzia (niente straordinari, niente ferie retribuite, niente contributi previdenziali). Ora quelli del punto vendita di Piacenza si sono rivolti, appunto, al Nidil, per ottenere maggiori informazioni rispetto ai loro diritti. Trattandosi però di un'azienda con i propri punti vendita in tutta Italia, si suppone che siano adottate ovunque le stesse regole operative. Ecco, dunque, venir avanzata da Sissi la possibilità di un intervento del sindacato a livello nazionale. Magari qualcuno di questi venditori librai-collaboratori è iscritto alla mailing list e potrebbe farsi vivo, confermare gli stessi assurdi trattamenti contrattuali riservati a quelli di Piacenza. La rete, Internet, usata, in definitiva, come strumento di comunicazione e organizzazione. È uno dei tanti episodi che dimostrano come, sia pure con difficoltà, vadano nascendo iniziative attorno al pianeta degli atipici. Un'altra, con altre caratteristiche, tesa a realizzare un luogo d'incontro per gli addetti ai nuovi lavori, è quella segnalata da Elena. È lei che parla di un progetto chiamato worklab: la casa dei produttori autonomi. Esiste a Bologna e nell'intera regione una galassia di produttori autonomi, il popolo delle collaborazioni coordinate continuative, delle partite Iva (gli ivisti), e degli atipici, il popolo dei senza albo. Costoro operano nei settori più evoluti del mercato della conoscenza e sono un patrimonio ormai indispensabile del sistema produttivo. Non hanno però punti di riferimento, luoghi d'aggregazione. Nasce così "Worklab Bologna". Sarà la casa di produttori autonomi, un luogo dedicato a produrre sinergie professionali e commerciali, tra attività e tra singoli produttori. Hanno già un sito Internet: www.worklab.it. Qui scopriamo che Worklab offre: azioni mirate d'assistenza tecnica per i lavoratori atipici, mettendo a disposizione spazi, attrezzature e servizi; sostegno a progetti d'attività professionali, realizzando strutture e modalità di servizio comuni per lavoratori atipici. Tra i servizi veri e propri c'è un primo elenco di temi: orientamento professionale, animazione imprenditoriale, formazione continua, marketing e web-marketing, e-commerce, visibilità dei prodotti-servizi, spazio espositivo on-line e off-line, hosting, connettività, banche dati. Insomma una volta nascevano le case del popolo, nella generosa terra emiliana, ora nascono le case degli atipici.

Maramotti

G8 con tutti i conforts per i berlusconidi

ENZO COSTA

Beh, così è comodo. I berlusconidi di lotta e di teleschermo godono di tutti gli agi di una condizione alquanto invidiabile, anche in una vicenda indubbiamente difficile e complicata come quella del G8. Un evento mondiale che visto da un'ottica locale e anche un po' provinciale quale quella genovese illumina a dovere sulla qualità umana e politica della destra di governo e sulla sua straordinaria disinvoltura.
Dunque, prima del voto del 13 maggio, e nelle settimane immediatamente successive, gli inquilini liguri della Reggia delle libertà spinsero a fondo il pedale dell'allarmismo: l'iperpresenzialista Governatore Biasotti (un ex concessionario Mercedes rifilato alla politica) invocò la blindatura dell'intera regione minacciata - a suo esagerare - da orde barbariche di manifestanti, supportato nell'«al lupo! al lupo!» da tutti gli alleati, in primis dal Coordinatore metropolitano di Forza Italia Gagliardi. Il colpevole di turno era D'Alema, reo di aver scelto Genova per il meeting internazionale (alla faccia del voto favorevole per i relativi stanziamenti a suo tempo concesso da tutto il Parlamento), città definita inadatta da molti berlusconidi locali e, di riflesso, nazionali (Frattini e lo stesso Cavaliere). In questo frangente il giochino era il seguente: tacere o minimizzare gli evidentissimi benefici per la città (strade e palazzi ristrutturati, parchi e passeggiate a mare rimessi a nuovo), e strepitare e massimizzare il pericolo sicurezza incombente. La sinistra - nel "dibattito" politico locale prima ancora che nazionale - era quella che, insistendo sulla necessità del dialogo con il cosiddetto «popolo di Seattle», si sarebbe moralmente e politicamente macchiata della conseguente devastazione del capoluogo ligure.
Dalle confortevoli tribuna di alcune televisioni private locali, diversi esponenti del centrodestra aizzavano pensionati e casalinghe dipingendo scenari apocalittici di una Genova consegnata al Crimine dalla connivenza dei "comunisti" dell'Ulivo con i "teppisti" anti-G8.
Il sopracitato Gagliardi affittò addirittura una pagina pubblicitaria sul Secolo XIX per imputare preventivamente al sindaco Perìcu e alla presidente della Provincia Vincenzi i disordini futuri. Un modo brutale ma efficacissimo di capitalizzare il consenso popolare soffiando sul fuoco di paure abilmente alimentate.
Vinte le elezioni, e fatto (tra mille difficoltà) il governo, ecco che pian piano il clima cambia. Per un po' il Bisunto del Signore insiste con l'allarmismo su Genova città insicura, ma poi esso gradualmente sfuma. Il neo-ministro degli Esteri Renato Ruggiero dice cose ovvie e ragionevoli: bisogna dialogare con gli anti-G8, occorre offrire spazi alla protesta, naturalmente cercando di isolare e neutralizzare i violenti. Le stesse cose sensate che ha sempre detto l'Ulivo. Ma con una piccola differenza: ora che le dice la destra, nessuno più le contesta.
Sulle tivù locali genovesi gli stessi berlusconidi che profetizzavano l'apocalisse per colpa del Centrosinistra ora si pavoneggiano a paladini del dialogo. Certo, ferma restando l'intransigenza con i violenti, ma con una compiaciuta propensione all'ascolto delle ragioni dei manifestanti. Gli esponenti dell'Ulivo - com'è naturale - ne prendono atto con soddisfazione, senza rivangare troppo le precedenti polemiche. Ma la trasparenza politica e l'onestà intellettuale che dimostrano sono paradossalmente controproducenti: al cittadino (o meglio al teleutente bombardato da messaggi a senso unico) resta un'impressione falsa: prima, sotto il governo dell'Ulivo, c'era il rischio sicurezza. Ora, con Berlusconi, tutto è più sereno e tranquillo.
Un ultimo esempio chiarisce ancora meglio la situazione. Il Senato ha appena stanziato con voto quasi unanime tre miliardi di lire destinati all'accoglienza dei manifestanti (provvedimento giusto e doveroso). Ma se fosse successo in un ipotetico Senato a maggioranza di Centrosinistra uscita dalla vittoria di Rutelli, oggi assisteremmo su tutti i canali a scenate invereconde della destra: «Danno tre miliardi ai teppisti e voi anziani avete pensioni da fame!», bercerebbero demagogicamente sulle tivù locali i berlusconidi liguri. Che invece adesso, con la responsabile collaborazione di un'opposizione di Centrosinistra costruttiva, si godono tranquilli il Potere riconquistato. Beh, così è comodo.
P.S. Il sopracitato Gagliardi (quello della pagina pubblicitaria sul Secolo XIX), benché trombato alle elezioni, ora è sottosegretario.

cara unità...

Verità sulle stragi e sulle trame nere

Giorgio Castriota

Egregio dottor Colombo,
leggo il suo giornale ogni giorno dalla rinascita della testata e ne apprezzo molto l'impostazione (che definirei «azionista»), la linea politica, la chiarezza del linguaggio e delle tesi sostenute. Ritengo che di queste caratteristiche ci sia molto bisogno nella informazione italiana. Ma le scrivo per un altro motivo. Vedo l'attenzione che l'Unità dedica al dibattito in corso all'interno dei Ds e del centro sinistra in generale. Le confesso che, dopo aver votato a sinistra per circa quarant'anni, dopo aver assistito a tutte le cose «non fatte» dalla sinistra quando era all'opposizione e soprattutto in questi anni in cui ha avuto responsabilità di governo e quindi senza scuse, dopo aver visto Berlusconi conquistare il governo del paese, nel modo becero che sappiamo, anche a causa di gravissime responsabilità dei leader dell'Ulivo e in particolare dei Ds, oggi sono profondamente demoralizzato e preoccupato per il futuro dei nostri figli.
E assistere, dopo tutto ciò, ancora, al triste balletto dei dirigenti dei Ds (con il genio D'Alema in testa) che parlano di potere e formulano sofismi, balletto sulle macerie del partito e sui rischi in corso per la qualità della democrazia in Italia, è tremendamente avvilente.
Allora mi permetto di formulare quattro domande molto semplici, ma, a mio parere pesantissime per le radici che hanno nella cultura del partito. Quattro domande paradigmatiche come modestissimo contributo all'elevatissimo livello del dibattito in corso nel partito.
La prima, egregio direttore, riporta a diversi anni addietro e forse le sembrerà non importante ma per me fu una sorpresa: quando il signor Giorgio Napolitano occupò la poltrona di ministro dell'Interno, dopo decenni di occupazione democristiana, mi aspettavo (ma non solo io) che, come minimo, si facesse un po' di trasparenza su decenni di trame e di stragi impunite (ricorda l'Ufficio Affari Riservati?) magari aprendo qualche armadio. Nulla. Non ha fatto nulla. Il massimo fu raggiunto quando Napolitano rivelò che, casualmente, era stato rinvenuto sulla via Appia un misterioso archivio pieno di faldoni. Non se ne seppe più nulla. La domanda è: perché il signor Napolitano non fece nulla «di sinistra» ovvero si comportò più o meno come i suoi predecessori?
La seconda domanda (e le altre) sono attuali: perché i governi di centrosinistra non hanno risolto il problema del conflitto di interessi? Non si rendono conto che appellarsi, oggi, al senso etico di Berlusconi (è un ossimoro) fa semplicemente ridere?
La terza: perché gli stessi governi non hanno risolto il problema della riforma della legge elettorale? (Per favore non si dica che ci voleva l'assenso dell'opposizione perché migliorare una legge assurda e pericolosa per l'Italia come quella che abbiamo era un dovere). Quarta domanda: perché i governi di centrosinistra non hanno affrontato e risolto il problema della Rai, di Mediaset, dell'assetto dell'informazione in Italia con una seria riforma che, se non ricordo male, era stata già indicata, a grandi linee, con il passaggio di Rete 4 sul satellite e con la vendita di un canale Rai? Il 13 maggio il centrosinistra, e in particolare i dirigenti dei Ds (con D'Alema in testa) ha consegnato l'Italia a Berlusconi e alla sua banda. Una tremenda responsabilità storica. Di questo parlino per favore nei loro convegni e al prossimo Congresso.
Nel manifestare la mia personale stima a lei e al suo giornale, La ringrazio per l'attenzione e le invio i più cordiali saluti.

Il fortino del G8 e noi Per un mondo diverso

Circolo anarchico Ponte della Ghisolfa, Milano

Ormai si parla del G8 e della manifestazione contro di esso solo in termini militari: le forze in campo, gli uomini schierati, gli scontri. Vorremmo ricordare che se scendiamo in piazza lo facciamo per una questione di giustizia. Contro lo sfruttamento. La maggior parte della ricchezza presente sul pianeta è nelle mani di una minoranza che sfrutta e opprime, e questo non è n difetto della globalizzazione anzi, ne è il risultato logico. Per una vera ecologia. Il profitto viene prima di tutto, non importa se si uccide l'ambiente, se si creano le premesse per nuove e gravi malattie; si può salvare la natura se ciò non interferisce col mercato. Anche questa è una delle facce della globalizzazione contro cui lottiamo. Per una società senza guerre. Vogliamo vivere in un mondo dove le relazioni tra popoli non siano regolate dagli eserciti e dai loro massacri, se ciò era impossibile con gli stati nazionali, nel mondo globalizzato lo è ancora di più. Per una migliore qualità della vita. Rifiutiamo una società dove l'economia è il centro di tutto. Al centro devono esserci gli uomini e le donne in carne e ossa. E potremmo andare avanti... Mentre il G8, i poteri forti, saranno asserragliati nel loro fortino a decidere per tutti, noi scenderemo in piazza ricordando che un altro mondo è possibile e che esso sarà costruito giorno per giorno senza illusioni, ma senza sosta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Colore: Composite ----- Stampata: 01/07/01 22.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 27 - 02/07/01

«La riforma federalista approvata nella scorsa legislatura attende il voto popolare, ma la maggioranza attuale ne teme gli esiti»

«Il risultato delle urne metterebbe a nudo le divergenze nello schieramento. E allora? Basta modificare la legge sui referendum...»

Referendum sul federalismo, la destra attacca la Costituzione

TANIA GROPPI

Per approvare leggi di modifica della Costituzione, occorre una doppia lettura e il voto favorevole dei due terzi delle Camere. Se un consenso così ampio non c'è, non perciò la riforma costituzionale diventa impossibile: la maggioranza (assoluta), se crede, approva la sua riforma ma gli elettori possono essere chiamati a confermare o smentire l'operato dei loro rappresentanti.
È quanto accaduto con la cosiddetta riforma federalista, approvata sul finire della legislatura passata e sottoposta a referendum per iniziativa tanto della maggioranza che l'aveva approvata quanto dell'opposizione che l'aveva osteggiata.
Il centrosinistra - la maggioranza di allora - mirava a un voto popolare positivo per rafforzare se stesso e la "sua" riforma, federalista moderata; il centrodestra - l'opposizione di allora - a un voto popolare negativo che, travolgendo la legge, avrebbe delegittimato il centro-sinistra, aprendo la strada a una "sua" ipotetica riforma, federalista estrema.
Sul referendum, dunque, entrambe le parti avevano fatto un investimento, politico e legislativo insieme, un investimento dal significato opposto. E solo gli elettori avrebbero potuto dire da che parte stesse la ragione.

Il 13 maggio ha però scompaginato il quadro. Il centrodestra, divenuto maggioranza, non ha più interesse al voto popolare. Il bene che si riprometteva non esiste più: il centrosinistra è stato sconfitto nelle elezioni ed esiste oggi in Parlamento una nuova maggioranza che può approvare la "sua" riforma.
In più, ogni referendum è di per sé un'alea e, nello specifico, il centrodestra avrebbe difficoltà a chiedere ai propri elettori federalisti un voto contrario a una legge che un federalismo pur prevede.
Ma soprattutto la consultazione elettorale potrebbe mettere a nudo divergenze latenti in una coalizione in cui l'ultra-federalismo leghista convive con posizioni moderate o addirittura contrarie, nell'elettorato di Forza Italia e di Alleanza Nazionale. Il rischio per le forze dell'attuale maggioranza è grande: un voto perplesso o, addirittura, un voto favorevole alla riforma voluta allora dal centrosinistra sarebbe negativo in sé per la maggioranza di ora e ne denuncerebbe le contraddizioni. Ecco quindi il tentativo di questi giorni, annunciato dal ministro per le Riforme e dai suoi giuristi, di impedire lo svolgimento di un referendum, pur legittimamente richiesto, oppure di rinviarlo a data incerta, per abbinarlo all'eventuale riforma federale che il centrodestra riuscisse ad approvare in Parlamento.
Le ragioni della politica, però, devono arrestarsi di fronte a quelle del diritto.
Il procedimento di revisione costituzionale ha suoi tempi certi: 3 mesi dalla pubblicazione della legge, per richiedere il referendum (in base all'articolo 138 della Costituzione); 30 giorni dalle richieste, perché la Corte di Cassazione si pronunci sulla loro legittimità; 60 giorni perché il Presidente della Repubblica, su delibera del Consiglio dei ministri, indìca il referendum in una domenica compresa tra il 50° e il 70° giorno successivo all'indizione (in base agli articoli 12 e 15 della legge n. 352 del 1970).
Questa scansione è così rigorosamente determinata e bene se ne comprende il perché. Le forze politiche che hanno approvato la legge di riforma costituzionale sottoposta a referendum (nel frattempo sospesa) hanno il diritto a che entri in vigore se l'esito del referendum è positivo. Chi ha chiesto il referendum ha il diritto che si svolga. I cittadini hanno il diritto di esprimersi. Di fronte a ciò, gli interessi puramente politici di questa o quella forza devono cedere.
Tutto questo è ovvio e non è quindi contestato. Ma ecco la trovata sulla quale la maggioranza sta lavorando. Il referendum è previsto dalla Costituzione ma, come si è visto, le modalità e i tempi del suo svolgimento sono regolati dalla legge. Allora, è semplice: basta modificare la legge!

Che uomini politici, per interessi politici, pensino così, si può comprendere. Ma che ci siano giuristi pronti a seguirli su questa strada, questo è sconcertante. Non è certo per loro - che lo sanno benissimo - ma è per il lettore non specializzato che si deve osservare che la legge del 1970 non è una legge qualsiasi, ma è la legge che dà attuazione ai referendum previsti dalla Costituzione.
La "messa in opera" della Costituzione, per quanto avvenga con legge ordinaria, non può essere piegata a interessi contingenti. La stabilità del quadro costituzionale comporta necessariamente la stabilità delle leggi necessarie per attuarlo e ciò esclude che vi possano essere deroghe ad hoc e, ancor più, eccezioni a valere in riferimento a procedimenti già in corso. Simili leggi non sarebbero in alcun modo qualificabili come attuazioni ma come strumentalizzazioni, e quindi come violazioni della Costituzione.

Violazioni di fronte alle quali, se la maggioranza non avverte l'elementare dovere di fare un passo indietro, esistono per fortuna nel nostro ordinamento soggetti - il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale - cui spetta far valere poteri di garanzia.

la foto del giorno

Giovani novizi in fila durante una consacrazione di massa al tempio di Benjamabopit, a Bangkok.

Una federazione per una sinistra plurale

LUIGI MANCONI

È lecito e - soprattutto - utile interloquire con la crisi dei Democratici di sinistra da parte di chi, ai Ds, non appartiene e non è mai appartenuto? E milita, invece, in un altro partito (quello dei Verdi), uscito ancora più malconcio dalle recenti elezioni e ridotto a proporzioni pressoché insignificanti? Forse mai come in questo caso, la logica del «mal comune mezzo gaudio» rivela tutta la sua risibile miseria: e funziona piuttosto, seppure funziona, la logica opposta. Insomma, voglio dire, il «mal comune» deve indurre tutti a una autoanalisi spietata, che non produca nuove consolazioni e nuove mitologie, ma incentivi la ricerca coraggiosa. E allora va detto, e subito, che la crisi è di tutta la sinistra, senza eccezioni e senza attenuanti; che chiunque militi a sinistra e abbia a cuore lo sviluppo dell'Ulivo ha pieno diritto di «interferire» con il dibattito di quanti si riconoscono in quel campo; e che proprio l'aver ritenuto il contrario e che ci si potesse «salvare da sé» sia una causa (nemmeno troppo secondaria) dell'attuale disastro. E se mi dilungo in questa premessa è, in realtà, perché già essa costituisce la parte essenziale del ragionamento che mi preme sviluppare.
In questi giorni, si sente ripetere spesso, all'interno dei Ds, che «non bisogna rifare la Cosa 2». Giustissimo, ma sembra che molti - quasi tutti - siano sopraffatti dalla coazione a ripetere e alacremente impegnati a ripercorrere passo passo, con micidiale meticolosità, proprio quell'itineario fallimentare.
Mi spiego: tutto il dibattito apertosi con la sconfitta del 13 maggio, tutte le soluzioni proposte e, soprattutto, tutti i passaggi programmati (comitato di reggenza, congresso a novembre, nuovo gruppo dirigente), sembrano rispondere a una logica ferrea: prima facciamo e rifacciamo i Ds, poi facciamo *le altre cose* e facciamole *con gli altri*.
Sbaglierò, ma questa mi sembra l'impostazione dominante: così anche i richiami - quando pure vi sono - a diverse realtà e a differenti culture appaiono come posticci o rituali.
In ogni caso, la preoccupazione essenziale sembra proprio quella: *prima* ridefinire il programma, la *leadership* e l'identità dei Ds e, *poi*, proporre agli altri (segmenti della sinistra, soggetti politici autonomi, movimenti collettivi, gruppi organizzati, singoli...) quel programma, quella *leadership* e quell'identità.
Laddove, evidentemente, si tratta di rovesciare da cima a fondo quel percorso e quella gerarchia logico-politica: e ricostruire, da subito, *con gli altri* - con pari dignità e uguale ruolo di co-promotori e soci fondatori - la fisionomia di un nuovo programma e di una nuova organizzazione, che non abiurino il passato, ma che non ne restino prigionieri.
Da tale processo dovrà emergere qualcosa di radicalmente diverso dagli attuali Ds, così come dalle attuali formazioni (Verdi, socialisti, comunisti...), che, di quel processo, avranno voluto essere parte attiva: una federazione delle sinistre che agisca come fattore di unità dell'intera coalizione e che si ponga come primo scopo quello di favorire l'aggregazione e l'integrazione delle forze all'interno dell'Ulivo.
Ne conseguirebbe, tra l'altro, che a fondare la federazione delle sinistre non fossero esclusivamente coloro che già hanno fondato Pds e Ds. E non, certo, perché hanno fallito nelle precedenti imprese (chi, a sinistra, non ha fallito nell'ultimo decennio?) o perché persista un qualunque «fattore K»: ma perché, più semplicemente, quel gruppo dirigente tende a riprodurre la radice dell'antico errore. E perpetuare un processo che poco può avere del «nuovo inizio» e tutto, o quasi, del vecchio vizio endogamico. Certo, anche l'ipotesi che qui caldeggio presenta molti rischi. Il primo è quello di raggranellare solo frammenti di ceti politici reduci dalle più diverse esperienze, invece che - dio mi perdoni questa sciagurata espressione, cui ricorro solo per rapidità - «aprire alla società civile». Il secondo rischio è quello implicito nella scelta di un'organizzazione di tipo federativo (com'è inevitabile che sia, se si accoglie l'ipotesi prima accennata): e, infatti, la soluzione federativa comporta - di necessità - l'abbandono di gran parte dei connotati «di partito», e i costi e le fatiche conseguenti. Ma la situazione attuale dei Ds mi sembra quella di una formazione che, del partito classico, conserva solo gli svantaggi. Dunque, osare mi sembra davvero il rischio minore.

Segue dalla prima

Sottosegretari e difensori

Perché dovrebbe tacere su sentenze che vengono definite «rosse» per il solo fatto di toccare la questione mafia o la questione fascismo eversivo?

A noi, in Italia, tutto ciò appare spiegabile nel senso che è coerente con la campagna elettorale, con le buone compagnie raccolte lungo la strada dall'attuale coalizione di governo. Però è venuta in mente anche a noi la domanda che propongono i colleghi stranieri: non si potrebbe fare a meno di esibire in pubblico certi volti dell'attuale governo italiano, se non altro per amore di immagine e di rispetto nel mondo?

F.C.

Dispiace la critica maliziosa alla festa civile della Roma

Fabrizio La Vista, Roma

Non mi è piaciuta affatto quella maliziosa critica alla manifestazione del Circo Massimo comparsa nella testata dell'Unità del 26 giugno. «È l'inno della fine o del principio di un'epoca?» Non credete che una festa popolare per una sqadra di calcio, di queste dimensioni (oltre un milione di partecipanti), sia un evento unico per la sua bellezza? Non credete che la passione sportiva faccia parte della vita, e che a Roma da sempre abbia una peculiare passionalità? Stran critica se rapportata al bello articolo di Furio Colombo sempre sulla prima pagina che nota «un comportamento che è sempre stato molto festoso e allo stesso tempo esemplare».

Basta cambiare nome al partito

Angiolo Aramini, San Romano-Pisa

Sono iscritto al partito ormai da 52 anni. Ho seguito tutte le fasi del partito (Pci-Pds-Ds). Sono molto orgoglioso della rinascita dell'Unità e di questo ringrazio il suo direttore Colombo per il lavoro fatto. Sono molto amareggiato da tutti i compagni della direzione, che pensano solo ai loro interessi personali e non all'interesse del partito. Mi chiedo se questi tengano conto anche delle sezioni e del loro parere o se queste vadano chiuse. Sono stato per oltre 40 anni segretario di sezione e questa è la prima volta che il nostro partito si trova senza segretario e di questo ringrazio il compagno Veltroni, che si è comodamente sistemato sulla potrona di sindaco di Roma, infischiandosene del partito e di tutta la sua base. Non crediate di cambiare nuovamente nome, perché, stavolta, saranno molti a non prendere più la tessera, come me, pur rimanendo sempre comunisti. Mi auguro che il prossimo congresso non sia una farsa come quello di Torino.

Quella sciarpa giallorossa al collo di Valter

Antonio D'Alessandro

Caro direttore,
"dal momento che il segretario se n'è andato" a "fare" il sindaco di Roma (non di Roccamontepiano, con tutto il rispetto per il mio amico Giovanni Legnini, ma di Roma) io, vedendo Valter, sciarpa giallo rossa al collo, sono stato felice, come credo molti juventini, forse "non di carattere": ma... aspettiamo il prossimo campionato. Ed il congresso. Con affetto.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo
CONDIRETTORE Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Andrea Manzella
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai
CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano
Certificato n. 3438 del 10/12/1987
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

STAMPA: Sabo s.r.l. Via Carducci 36 - Milano
FAC SIMILE: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Meconato, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941
AREE:
• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Meconato, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.403
• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10128 Torino Via Valeggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.597188
• LIGURIA: Più Spazi 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5958532 - Fax 010.5705137
• VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità 35131 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.652199 - Fax 049.659885
33100 Udine Via Ermes di Colloredo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343
• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 1 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259
Pubblicità Locale: 40121 Bologna, Via del Borgo, 85/A Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112
• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amaducci, 8 Tel. 0549.908181 - Fax 0549.905904
50100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578850
Pubblicità Locale: 50100 Firenze Via C. Meucci, 9 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651
• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pim 00198 Roma Via Salaria, 226 - Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109
80121 Napoli Via del Mille, 40; scala A piano 3 int. 8 Tel. 081.4107711 - Fax 081.405096
09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60481 - Fax 070.675895

La tiratura dell'Unità del 1 luglio è stata di 151.936 copie

ABBONARSI È UN BUON SEGNO. DI LIBERTÀ.

Da oggi puoi scegliere anche il modo come avere la tua Unità:

- **riceverla ogni giorno con la posta**
- **oppure ritirarla in qualsiasi edicola consegnando uno dei coupon che ti invieremo al momento di sottoscrivere l'abbonamento**

Per il pagamento, basta versare l'importo corrispondente alla forma di abbonamento preferita sul ccp 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Srl.
Ti chiediamo una cortesia: compila, ritaglia e spedisci la scheda anagrafica qui sotto a Nuova Iniziativa Editoriale srl, Via dei Due Macelli, 23 00187 Roma.
Per informazioni telefonare allo 0669646.470-471-472

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48

6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214.84

5 numeri per settimana
Lire 350.000, euro 180.75

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11

6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03

5 numeri per settimana
Lire 185.000, euro 95.54

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

☐ Sì, desidero abbonarmi per ☐ 12 mesi oppure ☐ 6 mesi, ☐ sette numeri oppure ☐ sei numeri oppure, ☐ cinque numeri per settimana
☐ Sì, desidero regalare un abbonamento per ☐ 12 mesi oppure ☐ 6 mesi, ☐ sette numeri oppure ☐ sei numeri oppure, ☐ cinque numeri per settimana
☐ Sì, desidero ritirare il giornale in edicola con i coupon
☐ Sì, desidero ricevere il giornale con spedizione postale

al seguente nome:

via/piazza località cap

Ecco i miei dati:

nome cognome

via/piazza località cap

tel fax e-mail

titolo di studio professione

età ☐ 18-24 ☐ 25-34 ☐ 35-44 ☐ 45-54 ☐ oltre 54

firma leggibile

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

Colore: Composite